



Sicuramente con te

L'Unità



Giornale + fascicolo

GUIDA
ALLA TOSCANA



Sicuramente con te

ANNO 71 - N. 114 - EDIZ. IN ABB. POST - 50% - ROMA

MARTEDÌ 17 MAGGIO 1994 - L. 1.300 - ARRI. L. 2.600

Berlusconi: sostenetemi Ma il Ppi unito dice no

«Ridateci il partito fascista»
Fini firma poi fa marcia indietro

I 5 ostacoli non rimossi

ENZO ROGGI

COL SUO discorso programmatico Berlusconi doveva rimuovere vari ostacoli sul cammino del suo governo e, con essi, il macigno della mancanza di una maggioranza certa in Senato. Abbiamo l'impressione che se dovesse dipendere dal potere di convinzione delle sue parole il macigno rimarrebbe insuperabile (ma sappiamo bene che giocheranno ben altri fattori). Il primo ostacolo, il maggiore, quello che ha scosso grandissima parte dell'opinione democristiana e atlantica all'estero, è la presenza nel governo degli eredi del fascismo. Questa gigantesca questione, in sé ineluttabile, era stata infiammata dalla cronaca con lo scandaloso episodio del corteo nazista, tollerato e protetto, di Vicenza e con la messa agli atti della Camera.

ROMA. Silvio Berlusconi presenta al Senato il «sogno» di un'Italia degli «slanci miracolosi» e della «gioia di vivere» che finalmente cancella quella dello «scetticismo universale». Ma sul programma delude: del milione di posti di lavoro e della riduzione delle tasse non v'è traccia. Per il resto il Cavaliere offre un mix di buoni propositi e di vaghe ricette «liberiste». E chiede voti al Centro: «Fatemi governare». I senatori del Ppi, rispondono con un secco no. Ma la ricerca di voti continua. Il sen. Juricovic di Alleanza democratica a «Milano Italia» rivelà: «Un esponente di Forza Italia mi ha detto di non partecipare al voto in cambio della presidenza di una commissione». Berlusconi comunque assicura: «Il garante sono io». Ieri l'altro, intanto, An al gran completo (compresi Fini e il vicepremier Tattonella) ha rappresentato una proposta di legge che abrogava la norma costituzionale che vieta la ricostituzione del Partito fascista. Fini è subito corso ai ripari: «Non ne so niente, ritiro la proposta».

CASCCELLA DI MICHELE LAMPUGNANI MENNELLIA RONDOLINO ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7

Giovanni Bianchi
«Il Ppi non ceda
a vecchie sirene»



A PAGINA 2

Addio di Miglio
«Bossi vuole
solo il potere»



ROBERTO ROSCANI
A PAGINA 4



Ragazze musulmane pregano per i caduti bosniaci nel cimitero di Sarajevo

Oleg Popov/Reuter

Martino: «Soldati italiani a Sarajevo? È possibile»

■ Anche soldati italiani partiranno per la Bosnia? Alla questione, all'ordine del giorno da qualche settimana dopo un invito esplicitamente rivolto a Roma dal segretario dell'Onu Boutros Ghali, ha dato una risposta possibilista il nuovo ministro degli Esteri Martino. A Bruxelles per partecipare a un vertice europeo, il titolare della Farnesina ha detto che la cosa si potrebbe fare a «determinate condizioni». Queste: l'Italia dovrà essere associata all'intero processo decisionale che riguardi gli as-

setti di pace, l'invio del contingente dovrà collocarsi nell'ambito di una iniziativa internazionale della Nato volta a fare rispettare un accordo di pace accettato da tutte le parti, l'iniziativa abbia il gradimento di tutte le parti in conflitto. Il neoministro degli Esteri ha aggiunto che l'Italia punta a svolgere un ruolo più incisivo nella crisi balcanica e ha auspicato che il governo di Roma venga d'ora in avanti consultato per tutte le decisioni che riguardano il problema bosniaco.

EDOARDO GARDUMI
A PAGINA 15

Maroni decide la rimozione. A Roma bloccati i neofascisti

Sostituiti prefetto e questore Inchiesta sul corteo nazista

■ «Richiamati a Roma». Il siluro arriva direttamente dal ministero dell'Interno. Questore e prefetto di Vicenza, Romano Argenio e Michele De Feis, vengono richiamati a Roma. Dovranno spiegare i come ed i perché della manifestazione nazista. Provvisoriamente la prefettura sarà retta dal viceprefetto vicario Francesco Castrovilli, la questura da Amerigo Di Censo, finora dirigente dell'ufficio per i rapporti sindacali del ministero. La giunta comunale di una «Vicenza gravemente offesa» ha telegrafato a Maroni. Duro monito del vescovo Pietro Nonis. Le reazioni di Roma. Bossi spara: «Uno spettacolo orrido e sconvolgente». Rosy Bindi vorrebbe

Teste rasate
allo scoperto

Bettin:
da Vicenza
un segnale
alla destra

A PAGINA 8

mandare a Berlusconi i filmati del corteo. Interviene Occhetto: «Ciò che più indigna è il lassismo delle pubbliche autorità. Perfino Fini è preoccupato: «Spedirei volenteri i naziskin in miniera a lavorare. A Roma 30 fascisti legati a Delle Chiaie e alla rivista *La spina nel fianco*, su cui scrivono ex terroristi e redattori dell'*Italia settentrionale* di Marcello Veneziani, hanno tentato una «marcia» sull'ambasciata di Francia per protestare contro «la discriminazione antidestra di Parigi». Sono stati bloccati dalla polizia».

A. BADUEL - M. SARTORI
A PAGINA 8

Adozione ai «singoli» La Consulta: si può fare ma serve una legge

■ ROMA. Il principio è passato, ma ci vorrà molto tempo, probabilmente, prima che i «single» possano davvero adottare figli. La Consulta, infatti, con una sentenza che era attesa da tempo, ha chiarito come la Costituzione italiana non sia contraria a questa ipotesi. Però, si è specificato che non c'è alcun obbligo, per il Parlamento, di adeguare la legge attualmente in vigore: la Convenzione di Strasburgo (che permette ai «single» la adozione) non è vincolante per il legislatore italiano. Dunque, il Parlamento «può» cambiare la norma, «se vuole». Per l'attrice Dallila Di Lazzaro, che aveva sollevato il caso chiedendo di poter adottare un bambino, è una vittoria a metà: «La battaglia sarà molto lunga. Non penso di certo di arrendermi».

CLAUDIA ARLETTI
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

La pialla

■ POLITICAMENTE non si sa; ma umanamente già si intuisce il gelatinoso destino della «nuova destra». Esiste un consociativismo ben più implacabile e canceroso di quello politico – il consociativismo dei media – che già fagocita, giorno dopo giorno, parole e persone di quell'area, promuovendole a «moda» e dunque rimuovendole da se stesse. Gli articoli del *Secolo d'Italia*, un tempo letti solo da un manipolo catacombale, adesso fanno da spunto a ciarliere inchieste sui quotidiani che contano. I giornaletti di «satira di destra» (poveri, brutti e dunque ammirabili) sono letti e decodificati come se fossero dichiarazioni di sottosegretari. La bonifica, in poco tempo, sarà totale. Ogni oscuro recesso verrà illuminato dai riflettori: se a destra la destra era considerata, a torto o a ragione, residua riserva di umori solitari e pessimi profondi, d'ora in avanti diverranno anch'essi, come tutto, conversazione brillante.

In molti, a sinistra, già conoscono tempi e modi con quali la pialla dell'«informazione» appiana ogni asperità. Chissà se i nemici di destra intuiranno, in queste righe, le tracce di una desolata e paradossale solidarietà.

[MICHELE SERRA]

Massimo della pena, all'appello-bis, per i neri Fioravanti, Mambro e Picciufo

Tre ergastoli per la strage di Bologna Gelli e Pazienza condannati a 10 anni

La verità sulle bombe

WALTER VITALI

DUNQUE quella lapide che Bologna ha messo sui muri ricostruiti della sua stazione e che qualche sciagurato vorrebbe rimuovere, quella lapide in cui è scritto che quella strage è una strage fascista, dice il vero. La verità sulle stragi non è solo un atto dovuto verso i familiari delle vittime ma un dovere della Repubblica verso se stessa. Vedremo se il nuovo ministro degli Interni farà tutto ciò che è necessario.

A PAGINA 9

■ BOLOGNA. Ergastolo per Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Sergio Picciufo. Dieci anni di carcere per Licio Gelli e Francesco Pazienza, condannati anche gli ex ufficiali del Sismi, Musumeci e Belmonte. È la quinta sentenza per la strage del 2 agosto (85 morti, 200 feriti). Confirma che la matrice dell'attentato fu fascista, e che uomini legati alla P2 depistarono le indagini. Assolto il «nero» Fachini. Quattro anni fa, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti, mandò assolti Gelli e Pazienza. Ma nel febbraio del '92 la Cassazione ordinò un nuovo processo.

GIGI MARCUCCI
A PAGINA 9

Il vescovo
del Chiapas

Mons. Ruiz:
sia benedetta
la rivoluzione
degli indios

CLAUDIO
FAVA
A PAGINA 17

Mercoledì
18 maggio

4

Pier Paolo
Pasolini
Reo di
vilipendio
alla
Religione
di Stato

A cura di Annamaria Guadagni

I grandi
processi
In edicola
con
l'Unità



Nel 1963 per il film «La ricotta» fu accusato di vilipendio alla religione dello Stato. Domani con «l'Unità» un volume, introdotto da Enzo Siciliano, che ricostruisce tutta la vicenda

Il processo a Pasolini

Nel '62 Pasolini girò «La ricotta», un episodio del film Rogopag che prese il nome dalle prime lettere dei cognomi dei quattro autori (Rossellini, Godard, Pasolini e Gregoretti). Un anno dopo il regista fu denunciato e iniziò il processo più celebre mai fatto in Italia per il reato di «vilipendio alla religione». Domani con *l'Unità*, per la collana «I processi», l'intera ricostruzione. Qui anticipiamo l'introduzione di Enzo Siciliano.

ENZO SICILIANO

■ Su un dorso collinoso della campagna alle porte di Roma, un terreno vagò fra la via Appia Nuova e la via Appia Antica, presso la sorgente dell'Acqua Santa, Pasolini girò *La ricotta* nell'autunno del 1962.

Nasce su quello sterro di tufo il suo film più singolare, *«Geniale»*, lo delirio Moravia nella recensione che ne scrisse: «Non vogliamo dire con questo che sia perfetto o che sia bellissimo; ma vi si riscontrano i caratteri della genialità, ossia una certa qualità di vitalità al tempo stesso sorprendente e profonda».

Un poeme per immagini: il cinema come autoriferimento, il cinema colto nel suo involucro, o cinema nel cinema. Ma un cinema che utilizza voracemente pittura e letteratura. Si sta girando una crocefissione con deposizione, per le quali il Pontormo e il Rosso Fiorentino sono presi a esempi figurati mentre il regista, interpretato da Orson Welles, in un occasionale intervistatore, risponde coi versi di Pasolini medesimo, «Io sono una forza del Passato. Solo nella tradizione è il mio amore...».

Autobiografia intellettuale e esperienza di vita — quel set romanesco così neofeastamente ritratto nella sua sarcastica spontaneità — sono il crogiolo per il guizzare di una metafora quanto mai singolare.

«Via i crocefissi, portate su le croci; lasciatevi inchiodati; corrirete; silenzio»; la Maddalena che, indifferente, balla il cha-cha-cha davanti alla croce: da Stracci, il vero Stracci, comparsa ladrona, che nella pausa di lavoro si mangia tanta ricotta da prendersi una indigestione e crepare, letteralmente crepare, legato alla croce sotto il sole che incocca: — fra grida e gesti, quel set, con la sua amara crudeltà, altro non è che il tempio invaso dai mercanti. La povertà, suggerisce l'autore, soltanto la povertà, con le sue parole schiette e pure, può offrire riscatto alla fede.

Il termine è complesso: profondamente cristiano. Fa violenza al clericalismo di qualsiasi chiesa. La blasfemia dei gridi replicate «via i crocefissi» è il segno di una antica disperazione: quella che non vede corrisposta dal mondo l'inesauribile urgenza di religione.

Volgarità delle voci, dei richiami: discordanze brulicate, — pause improvvise (quelle dell'arrivo furioso della famiglia affamata di Stracci, cui il poveretto, uno fra i tanti del formicario di Cinecittà, passa la propria razione di cibo): — tutto diventa elemento per comporre un

quadro di «sgomentante sacralità». È il quadro dove la sensibilità culturale di Pasolini, e il suo irreversibile bisogno di dissacrazione, al fine di rendere più concreto il «credito cristiano», toccano il massimo di evidenza espressiva.

Un barlume di determinismo nella morte per fame di Stracci, un barlume alonato di ironia.

Di contro: la delusione, anche essa orlata di ironia, nella quale il regista fascia le proprie risposte: accuse virulente alla borghesia italiana, l'esibizione di un «profondo, intimo, arcaico cattolicesimo», quel tanto di staccato e intellettualmente ardito che egli ha da dire sulla morte, «pseudo-problema per un marxista».

Pasolini è riuscito a far gioco di sé, a giocare con gli strumenti del cinema: ha agito con l'eleganza dell'artigiano. Era questa la «genialità» che gli riconosceva Moravia. I clericali non gliene riconobbero alcuna.

Il film, alla sua uscita, ebbe un'accoglienza distratta, fredda. La ragionevole Moravia, stava in quel che Pasolini «con ingenua mancanza di tatto», aveva messo in bocca al suo regista: «Diamine: il regista nell'intervista dichiara: "L'Italia ha il suo popolo più analfabeto, e, la borghesia più ignorante d'Europa" ed ecco scontentati così i partiti di destra come quelli di sinistra. Poi, peggio ancora. Orson Welles dichiara: "L'uomo medio è un pericoloso delinquente, un mostro. Esso è razzista, colonialista, schiavista, qualunque cosa", ed ecco scontentati tutti quanti. L'Italia del passato, infatti, era il paese dell'uomo di oggi, invece, è soltanto il paese dell'uomo medio».

Il 1º marzo 1963 il film fu sequestrato per reato di vilipendio alla religione dello Stato. Il decreto di sequestro è firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Di Gennaro.

Il 4 marzo, a palazzo Margherita, sede dell'Associazione della Stampa Italiana, si tiene un dibattito di solidarietà con Pasolini: critici, registi, scrittori esprimono il timore che la magistratura si faccia interprete di una visione religiosa schematica e retriva.

L'intento è chiaro: le sottintese idee culturali anche. Chiarissima, ancora di più, la psicologia del magistrato: «Qui sono io, al banco del pubblico ministero, ma in quale veste? Se l'imputato è colui che è chiamato a rispondere di un'accusa, ebbene anch'io sono imputato! E doveroso che io faccia un'esatta presa di coscienza della realtà. Da varie fonti, senza metafore, mi si accusa: l'attentatore della libertà, il liberticida, l'inquisitore! Non occorre altro per rendersi conto che in questo processo gli imputati sono due: Pier Paolo Pasolini e io. La richiesta ai giudici è perentoria: Se voi condannerete Pasolini approverete me, ma se voi lo assolverete allora, ineluttabilmente, condannerete il mio operato».

Il processo del 1963, il dibattito che sollevò intorno alla censura cinematografica, gli articoli del codice Rocco ancora attivo in Italia per i reati di vilipendio, fotografano la



bè luogo il 6 e il 7 marzo. È protagonista Di Gennaro, il quale si fa portavoce dichiarato di una concezione della fedeltà che non dà spazio a diversità. Pronuncia, nella sua requisitoria, parole come queste:

«Sono sicuro che la vostra sentenza risveglierà i morti, richiamerà a vita e a dignità quei cattolici da sacrestia che hanno abdicato alla loro cultura per tema d'essere tacciati di conformismo».

L'intento è chiaro: le sottintese idee culturali anche. Chiarissima, ancora di più, la psicologia del magistrato: «Qui sono io, al banco del pubblico ministero, ma in quale veste? Se l'imputato è colui che è chiamato a rispondere di un'accusa, ebbene anch'io sono imputato! E doveroso che io faccia un'esatta presa di coscienza della realtà. Da varie fonti, senza metafore, mi si accusa: l'attentatore della libertà, il liberticida, l'inquisitore! Non occorre altro per rendersi conto che in questo processo gli imputati sono due: Pier Paolo Pasolini e io. La richiesta ai giudici è perentoria: Se voi condannerete Pasolini approverete me, ma se voi lo assolverete allora, ineluttabilmente, condannerete il mio operato».

Il processo del 1963, il dibattito che sollevò intorno alla censura cinematografica, gli articoli del codice Rocco ancora attivo in Italia per i reati di vilipendio, fotografano la

condizione culturale del paese.

Il miracolo economico ha mutato le strutture produttive: le grandi città del Nord stanno cambiando fisionomia; le infrastrutture autostradali fanno sì che l'aspetto delle campagne si sfuggi: i mass-media televisioni in testa, sono in via di espansione: tutto questo su un nucleo di irridigibili concezioni, su una moralità orgogliosa del proprio immobilismo, tale da rendere la circolazione delle idee quanto mai aleatoria o convulsa.

Nell'Italia nuova vi sono margini di tale astrarrezza e irrealità da spinare una natura come quella di Pasolini all'esercizio sistematico della provocazione. Egli sentiva vivere dentro di sé questo destino, ma, naturalmente, non lo viveva alla lettera.

Sapeva benissimo che quanto lo opponeva alle idee del sostituto procuratore: «Qui sono io, al banco del pubblico ministero, ma in quale veste? Se l'imputato è colui che è chiamato a rispondere di un'accusa, ebbene anch'io sono imputato! E doveroso che io faccia un'esatta presa di coscienza della realtà. Da varie fonti, senza metafore, mi si accusa: l'attentatore della libertà, il liberticida, l'inquisitore! Non occorre altro per rendersi conto che in questo processo gli imputati sono due: Pier Paolo Pasolini e io. La richiesta ai giudici è perentoria: Se voi condannerete Pasolini approverete me, ma se voi lo assolverete allora, ineluttabilmente, condannerete il mio operato».

Il processo del 1963, il dibattito che sollevò intorno alla censura cinematografica, gli articoli del codice Rocco ancora attivo in Italia per i reati di vilipendio, fotografano la

legge.

Non tutti i cattolici sono dell'avviso del sostituto procuratore: i sacerdoti docenti della Pontificia Università Gregoriana di Roma non rilevano nel film alcun vilipendio.

Il caso non è soltanto giudizio.

Il dibattimento processuale eb-

scritto, lasciare «ai preti il monopolio del Bene». La cultura delle pievi rurali si faceva ricca in lui di una idea dinamica della storia: ma tale dinamicità si legava inestricabilmente al messaggio evangelico dello «scandalo».

Il cinema poteva essere veicolo di «scandalo» assai più della letteratura. Il cinema, Pier Paolo lo dirà fra qualche anno, è «lingua scritta della realtà», dirà nel 1966 che il cinema esprimeva per lui niente altro che «un allucinato, infantile e pragmatico amore per la realtà». Non solo «pratico», amore per la religiosità in quanto si fonda in qualche modo, per analogia, con una sorta di immenso fetischismo sessuale. Il mondo non sembra essere, per me, che un insieme di padri e di madri, verso cui ho un trasporto totale, fatto di rispetto venerante, e di bisogno di violare tale rispetto venerante attraverso dissacrazioni anche violente e scandalose».

Padri e madri, fetischismo sessuale, lo scandalo: tutto si chiude in un anello che niente infrange: una circolarità di passioni che la neurosi inchioda, ma che la ragione, e l'intuito poetico, nutrono di vitalità espressiva, di quella «disperata vitalità» che fu il bagaglio dentro cui Pasolini sempre più occultava la propria esistenza».

Ascoltate la condanna, quella mattina di marzo del 1963, Pier Paolo tornò a casa. Il sole caldo: era già primavera.

Da qualche mese viveva con lui e con Susanna, Graziella, la figlia di Annie Chiarosci Naldini. Graziella si era iscritta alla facoltà di lettere dell'Università di Roma.

Susanna, conosciuta la condanna, ebbe una crisi di pianto, un mancamento. Fu una crisi allarmante. Pier Paolo ne restò sconvolto: «Cercò Moravia; lo pregò di raggiungerlo a casa. Poi, riuscì a trovare il numero telefonico di Di Gennaro: lo chiamò. Gridando, rese responsabile il magistrato del turbamento di sua madre».

Fu quella l'unica volta che Pier Paolo ebbe una reazione estrema di fronte a una condanna: il pianto, la prostrazione fisica di Susanna lo ottennero.

Le parole per lei erano:

Sei insospitibile. Per questo

[è dannata alla solitudine la vita che mi è data. Non voglio essere sola.]

[Ho un'infinita fame d'amore, dell'amore di corpi]

[senz'anima. Perché l'anima è in te, sei tu, sei mia madre e il tuo amore]

[è la mia schiavitù: ho passato l'infanzia schiavo]

[di questo senso alto, irrimediabile, di un impegno immenso]

[Era un'idea modo per sentire la vita, l'unica tinta, l'unica forma: ora è]

[Sopravviviamo: ed è la confusione di una vita rimata fuori]

[dalla ragione. Ti supplico, ah, ti supplico]

[non voler morire. Solo qui, solo, con te, in un futuro]

[aprile..]

del Consiglio-imprenditore che tali rimane, quali che siano le rinunce a cariche societarie formali, finché resta proprietario. Sapiamo che è un problema complesso, ma non siamo noi ad averlo provocato, bensì Berlusconi stesso che mostra di avere una visione per lo meno disinvolta.

Il terzo ostacolo era costituito dal timore diffuso che la coalizione governativa intenda procedere a profonde modificazioni della Costituzione al di fuori del necessario concerto della generalità delle forze democratiche. Un timore accentuato dall'ambiguità delle posizioni dei suoi alleati (una federalista e l'altra centralista), dalla mistura di voci contrarie sulla forma di governo e sulla sorte del sistema elettorale, dalla virulenta ripresa della polemica attorno alla magistratura. Berlusconi ha cercato di uscire dall'imbarazzo sfuocando il discorso sul federalismo (ancora una volta ridotto a questione culturale), dando generiche assicurazioni all'ordine giudiziario e richiamando all'osservanza dell'articolo 138 della Costituzione. Così facendo deve aver seminato insoddisfazione entro la coalizione mentre ha accen-

tato la diffidenza nell'opposizione (Mancino ha richiamato all'attenzione a garanzie nuove per la riforma costituzionale in regime di sistema maggioritario).

In fine, il programma economico-sociale. Guizzi di liberalismo e promesse di una «nuova» solidarietà. Nel merito, quasi nulla: l'incertezza fiscale alle aziende che provochino nuova occupazione, non appartenne alle scelte ormai universalmente acquisite; lo stesso può dirsi per il disboschamento della selva normativa o per l'esclusione del consolidamento del debito. Un accenno alle opere pubbliche rimanda alla contraddizione con la riduzione della spesa pubblica. E pure la proclamazione del pluralismo scolastico lascia in un'area ambigua la controversa questione del finanziamento della scuola privata. L'unica cosa di rilievo è l'enfasi sulla liberalizzazione del mercato del lavoro che sembra alludere ad una massiccia precarizzazione dell'impiego, un annuncio carico di rischi per la tranquillità sociale.

Vedremo come tutte queste si riverbereranno sul dibattito parlamentare e, soprattutto, sul voto del Senato.

(Enzo Ricci)

Il Ppi non deve cedere ai vecchi notabili tentati da Berlusconi

GIOVANNI BIANCHI*

O SCHIERAMENTO di destra ha vinto le elezioni in nome di un «nuovo» sbandierato in ogni angolo d'Italia. Tutto il resto era vecchio, un residuo della paritocrazia, dell'italia parassitaria e parastatale. È nato così questo nuovo governo, tra le attese «boristiche» di cosa avrebbe tirato fuori dal laborioso cilindro il leader di Forza Italia. Le trattative per il governo, le minacciate epurazioni, l'accaparramento dei posti, la confusione arrogante tra i diversi livelli istituzionali in nome della fine del «consocialismo» hanno evidenziato bene una fame di potere che ha richiamato in grande annoiata transcorso.

Dopo quasi due settimane di frenetiche consultazioni abbiamo il nuovo esecutivo e con esso il nuovo: si è messo a campo una squadra che si presenta non solo modesta negli uomini, ma confusa e velleitaria nei programmi.

Il governo Berlusconi, è stato detto, è l'esito più coerente di un quindicennio di storia italiana, una sorta di vittoria postuma degli anni Ottanta, avvenuta attraverso la catastrofe dei suoi protagonisti e l'emergere in prima fila dei suoi gregari. L'impressione immediata, insomma, è che questo re è nudo. Lo conferma la totale sfasatura che esprime tra politica e potere. Siamo dinnanzi ad uno strapotere senza politica, ad uno scarso profondo tra i bisogni drammatici del paese e la squadra di governo.

L'opposizione dei «popolari» non è verso questo o quel personaggio, verso questa o quella proposta. Non si è mai vista una opposizione senza tattica. L'opposizione dei «popolari» è verso una drammatica confusione di piani che porta a pensare la politica in termini di azienda, il paese in termini di un opificio diffuso, una sorta di delirio sansimoniano, anche se la storia si ripete solo nel ridicolo. Dietro il mito d'impresa già intravedono gli esiti di un potere senza politica, barlumi di impianti, liberalismi frenati, rivoluzioni presto frantate. Insomma: velleità. La durezza dei processi farà rientrare le «sparute» in avanscoperta, ritirare precipitosamente gli avanguardisti e sull'amministrazione dei passaggi calerà il grigio di una politica senza progetto.

Il GOVERNO Berlusconi è un governo di transizione, al di là di quanto possa durare: esso segna e accelera un processo di trasformazione che deve ritornare dal potere alla politica. In questo senso il Ppi ha un compito difficilissimo e immane: da una parte non deve cedere alle tentazioni del notabilità interno che sotto l'ansia della governabilità nasconde una povera consuetudine ministeriale; dall'altra deve evitare la logica dell'ammucchiata che predomina sovrana nei politologi nostrani. Di qui o di là, a destra o a sinistra, come se fossimo già arrivati, mentre siamo ancora in mezzo al guado che deve condurci all'alternanza. Una occasione difficile, certo, ma essenziale da parte del Ppi per crescere come partito in una opposizione ferma e non demonizzante il nuovo esecutivo. Una opposizione che sempre più chiarirà la sua diversità rispetto a quello che ancora si presenta come un «fronte di sinistra», ed insieme renda chiaro al paese che oggi un progetto di riformismo alto può nascere solo da un partito moderato, capace di porre al suo centro il primato della politica sul potere per rispondere ai complessi bisogni nazionali. Dalla cittadinanza sociale all'occupazione, a una nuova qualità della nostra convivenza civile bisogna far crescere un progetto e una organizzazione dal basso e insieme governarla strategicamente per una pagina nuova della nostra democrazia.

Sull'altare della governabilità la Dc si è immolata al dotoreismo socialista: ripetere lo stesso errore, camuffarsi da generose crocrosse sarebbe questa volta non solo ingannare il paese, ma preparare nei fatti lo scioglimento del partito. Certo, non una opposizione qualsiasi la nostra, appunto la «nostra» opposizione, in grado di distinguersi dallo schieramento di sinistra, non per velleità caratteriali o per opportunistiche bisogni di spazi, ma perché solo una opposizione visibile nella sua diversità e nei suoi gesti, saprà indicare una alternativa concreta. Non siamo per un astratto dover essere, ma per il faticoso insinuarsi di un varco che apra verso una politica nuova.

* senatore del Ppi



FIDUCIA A RISCHIO.

Il presidente al Senato: ditemi sì «nell'interesse del paese»; Attacco ad Occhetto perché criticando «delegittima l'Italia»



Silvio Berlusconi durante la presentazione del programma del suo governo, ieri al Senato

**«Cambieremo ma con cautela»
Il Cavaliere smussa
e rimanda tutto agli allegati**

Berlusconi apprende l'arte del diluire e smussare i punti più spinosi. Per capire meglio i contenuti programmatici del suo governo bisognerà aspettare l'allegato al suo discorso alle Camere. Intanto la promessa *deregulation* è mantenuta solo per quanto riguarda la totale liberalizzazione del mercato del lavoro. Per il resto il presidente del Consiglio si limita ad enunciare la filosofia dell'offerta: «Ti detasso e quindi creo le condizioni per gli investimenti».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. La svolta politica ed economica è solo annunciata e non enucleata. Silvio Berlusconi, primo presidente del Consiglio proveniente dalle file della grande impresa, punta tutto sulla fiducia e sul «far da sé». Fiducia in se stesso e nel suo discorso alle Camere sulle «realizzazioni della politica del palazzo», che gli fan difetto, ma del palazzo ha già appreso tutte le turbie. Innanzitutto quella di diluire i contenuti programmatici del suo governo. Tant'è che il presidente del Consiglio annuncia un allegato di cinquanta pagine al suo discorso, in cui indirizzi e scelte programmatiche del governo dovranno essere chiariti. La promessa *deregulation* è mantenuta nel reclamare flessibilità e liberalizzazione totale per il mercato del lavoro, per tutto il resto ci si richiama alla gradualità e alla prudenza.

■ **Politica estera.** Qui in particolare si fa strada la prudenza e l'esigenza di fornire rassicurazioni ai timori esterni ed interni. Non solo è stata ribadita la fedeltà italiana all'Alleanza atlantica e all'Unione Europea, ma soprattutto si fa una marcia indietro diplomatica sul giudizio drastico di «fallimento» del trattato di Maastricht per quanto riguarda «l'accordo di cambio». Un'attenta riflessione sul trattato ha detto Berlusconi - non deve ritardare l'attuazione del programma di unificazione.

■ **Riforme istituzionali.** La tentazione di sbreghi alla Costituzione sembra abbandonata. La riforma viene invocata, ma seguendo le procedure dettate dai padri costituenti, e senza contraddirre la forma dello Stato e l'unità nazionale. Berlusconi si è limitato a riservare al governo «un ruolo di stimolo e di proposta, nei rispetto del ruolo centrale e autonomo del Parlamento». Per il resto dalle parole del presidente del Consiglio si evince l'intenzione di rivedere la legge elettorale e la forma del governo, rafforzando la democrazia immediata e cioè il rapporto più diretto tra voto degli elettori e formazione dei governi. Si dice che la «democrazia è restata rappresentativa», frase generica che non dice se si preferisce una forma di governo parlamentare o presidenziale. Per quanto riguarda il federalismo, valutato di battaglia della Lega, niente di più che un'attenta considerazione al dibattito sul federalismo che attraversa sia la maggioranza che l'opposizione.

■ **Finanziaria.** Fin da ora Berlusconi promette il rilancio delle opere pubbliche, e assicura il rispetto dei vincoli ambientali. Ma si badi: questa è una sua concessione alla ricerca e alle tematiche dei Verdi non dovuta alla forza del movimento ecologista che, ha detto Berlusconi, «in Italia non ha raggiunto ancora, malgrado lo spessore e il fascino delle sue ragioni, un radicamento analogo a quello degli altri paesi europei».

Nel programma dei primi «cento giorni» si confermano le misure già annunciate: detassazione degli utili reinvestiti, ulteriore liberalizzazione del mercato del lavoro, revisione della normativa sugli appalti pubblici. Quest'ultimo punto significa la revisione delle norme suggerite da Cassese al governo Ciampi per evitare la ripetizione di tangenti?

■ **Programma economico.** Il primo obiettivo proclamato è: «L'allargamento della base produttiva e la creazione dei nuovi posti di lavoro». Anche l'opposizione non può che essere d'accordo. Ma la ricetta è tutta basata sulla filosofia dell'offerta: ti detasso, quindi creo le condizioni per gli investimenti. La stessa proclamata dal ciclo reganiano degli anni Ottanta, e che si è concluso negli Stati Uniti con l'accrescimento del debito pubblico e con una politica sociale devastante. Ma anche in questo campo si fa strada la cautela. La promessa riduzione delle aliquote viene rinviata a tempi migliori. Controllo del

«Sono il nuovo, datemi i voti»

Berlusconi lascia le promesse e si affida a «un sogno»

Berlusconi presenta al Senato il suo governo, «assolutamente nuovo» e chiede alle opposizioni di lasciare governare «nell'interesse del Paese». Elenco molti buoni programmi, ma dei punti essenziali del programma elettorale (il milione di posti di lavoro, la riduzione delle tasse) non c'è traccia. E il federalismo è ridotto a «interessante dibattito». Grande spazio, invece, al «sogno di un'Italia migliore». La Fininvest? Il garante sono io, ripete il Cavaliere.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Cinquanta minuti, diciassette applausi, un'abile scommessa, il «sogno», «la nostra gente», «il governo delle libertà», un legge appositamente installato, somisi e cerone. Silvio Berlusconi debutta a palazzo Madama con l'arte esperta dell'imbonitore e l'arroganza del palazzinario che s'è fatto da sé. E inaugura l'Italia degli «slanci miracolosi» e della «gioia di vivere» che, finalmente, cancella quella del «pessimismo» e dello «scetticismo universale». Peccato per Emilio Fede, soprattutto dall'emozione nel giorno in cui il principale s'installa nel cuore dello Stato e costretto da un malore improvviso a cancellare la diretta tv. Felice, invece, la Fumagalli Carulli, androniana miracolata da un sotto-segretariato che vale un ministero (la Protezione civile), che entra in aula con venti minuti d'anticipo per posarsi lieve sulla poltroncina che sta sotto il presidente del Milan (e del Consiglio). E felici gli altri ventisette ministri e sottosegretari che s'acccalcano e si sovrappongono e si stringono nell'esiguo spazio dedicato al governo, occupando strappolini e sgabelli e seggiolone via via che le poltrone d'ordinanza (venti) non bastano più.

Al centro, naturalmente, c'è il padrone della Fininvest. S'è fatto installare un legge per poter gestire con sapienza consumata senza l'impaccio dei foglietti del discorso - ventinove - stampati a caratteri cubitali. Alla sua destra il bluesman Bobo Maroni, alla sua sinistra l'avvocato Biondi. Immediatamente sotto, l'ex vicepresidente della Fininvest e ex inquirenti Gianni Letta. Più in disparte l'avvocato dell'azienda, Previti, alternato alla Difesa perché «ho fatto il militare». Ancor più in disparte il consulente fiscale dell'azienda, Tremonti, ex socialista, ex patti, sguardo vagamente imbronciato da figlio unico. Ben saldo Giuliano Ferrara, l'architrave del palinsesto governativo, che però ogni tanto si distrae e sfoglia un libro. Più defilati i neofascisti, con Pinuccio Tatarella - vicepresidente del Consiglio - che addirittura siede fra i banchi missini.

Il governo delle libertà.

Per comprendere il nuovo ch'è avanzato, bisogna saltare direttamente dalla prima cartella del discorso alla lunga tirata finale. Berlusconi esordisce con un'asserzione: «Il governo che presento alle Camere è di per sé un fatto assolutamente nuovo». Perché è nato da una legge elettorale maggioritaria, e perché i partiti della maggioranza «non hanno mai avuto prima responsabilità ministeriale». Tutto qui? No, non è tutto qui. La filosofia dell'«assolutamente nuovo», il vero spirito che anima la coalizione erutta nel finale. Agnelli, che da buoni voti alle parti di politica estera e di politica economica trova il resto del discorso «un po' banale». Ma la banalità è il miele ipocalorico che lucida le promesse e rasserenava la nostra gente: è il luogo del consenso, e del successo.

«Anche io, come altri prima di me, ho fatto un sogno», flauta Berlusconi fra i brusii dell'opposizione. Che cosa ha sognato, il Cavaliere? Che all'Italia tornino «quelle slancio, quella vitalità e quella creatività che sono il vero, grande patrimonio genetico delle genti italiane». Genti dalla «natura volitiva e caparbia», genti con «il gusto della sfida e dell'esplorazione», genti che amano sconfiggere «le cattive

■ ROMA. Quanto ai promessi elettorali, in tema di fisco, Silvio Berlusconi non scherzava, ma stavolta si supera. Come nota il senatore progressista Filippo Cavazzuti, «si parla di eliminare le imposte sui redditi inferiori ai 10 milioni di lire. Peccato che queste tasse non esistano. Se questo è un punto del programma, figuratevi voi come possano condividere il resto...». Sì, perché tra gli interventi annunciati per i primi 100 giorni Berlusconi ha detto di voler eliminare l'imposta personale sui redditi imponibili inferiori a 10 milioni. Una proferta generosa, ma praticamente inutile. Basta osservare le tabelle delle istruzioni del modello 740 che indicano l'equivalenza tra imposta complessiva e detrazioni spettanti,

ovvero l'esenzione. Oggi un lavoratore dipendente o un pensionato senza coniuge e figli a carico sono esenti da Irpef sotto 8.528.000 lire: sotto 11.979.000 lire, se hanno il coniuge a carico. Diverso è il discorso per i lavoratori autonomi: l'esenzione scatta rispettivamente a 1.070.000 e a 7.461.000 lire. Per i lavoratori dipendenti e pensionati con redditi minimi - osserva il deputato progressista Vincenzo Visco - tra cui anziani al minimo, precari, part-time, una tutela oggi già esiste. Diverso è il caso degli autonomi, per cui bisogna adottare un po' di cautela: ci sono molti giovani all'inizio della professione, oppure precari, ma non è opportuno estendere l'esenzione in modo generalizzato».

■ **Il governo delle istituzioni.**

Il «cambiamento», a dire il vero, non è poi così netto come ci si aspetterebbe. Con formula immagine quanto vuota, Berlusconi annuncia che «occorre passare dal governo dei partiti al governo delle istituzioni». Ma che cosa ciò significa - a parte l'eco di una certa polemica antipartitica che fu già di Craxi e del «più grande statista del secolo» - non è chiaro. Il cavallo di battaglia della Lega è ridotto al «rispetto e interesse con cui la maggioranza guarda al dibattito federalistico». E su tutti i problemi più spinosi, la formulazione è così ambigua da lasciar aperta ogni strada futura. Il nuovismo nella sua forma più pura, e dunque neutrale, e dunque indifferente ad ogni valore e ad ogni sostanza, e infine il cipiglio del palazzinario brienzolo, dell'uomo che s'è fatto da sé, di chi è «esperto più della vita e delle sue durezze che delle malizie della vita» (venti) non bastano più.

E il milione di posti di lavoro? I famosi «cento giorni» prevedono soltanto qualche sgravio fiscale, qualche deregulation (la chiamata nominativa, più «flessibilità») e lo sblocco degli appalti pubblici. E le tasse che caleranno per tutti? A pagina 24 Berlusconi dice: «Senza accelerazioni demagogiche, senza traumi, con cauta gradualità, il governo intende operare per far sì che il fisco sottraiga dal reddito dei cittadini solo la quota compatibile con l'assolvimento di indeterminati compiti collettivi». Chiarissimo: e «con cauta gradualità», s'intende.

■ **Ancora la politica?**

E Berlusconi è invece assai più congeniale l'affermazione di sé stesso, dei propri diritti e delle proprie prerogative. Qui la vacuità della *telenovela* lascia il posto ad una più robusta concretezza. Il primo bersaglio è Occhetto, reo di aver detto che questo governo «umilia l'Italia». Eh no, questo - scandisce Berlusconi - è il governo legittimo della Repubblica». E spiega che «la presenza di ministri di An non può essere invocata come pretesto per una campagna delegittimante». Quanto al doppio ruolo di afarista e premier, Berlusconi ripete la favolosa dei garantì per concludere che il garante vero è lui: «Il governo chiede, soprattutto su questi materiali, di esser giudicato dai fatti e non in base ai pregiudizi».

C'è però un problema: di non poco conto, il governo al Senato non ha la maggioranza. Berlusconi lo risolve alternando il bastone alla carota. Chiede «calmente e apertamente» i voti per governare in segno di «rispetto per le esigenze del Paese», impegnandosi a sua volta «al rispetto per l'autonomia delle opposizioni». Ma subito aggiunge: «Rinnuciare a questo ruolo sarebbe un atto di pura irresponsabilità». Si vedrà domani come va a finire.

Annunciata un'esenzione che già c'è

ovvero l'esenzione. Oggi un lavoratore dipendente o un pensionato senza coniuge e figli a carico sono esenti da Irpef sotto 8.528.000 lire: sotto 11.979.000 lire, se hanno il coniuge a carico. Diverso è il discorso per i lavoratori autonomi: l'esenzione scatta rispettivamente a 1.070.000 e a 7.461.000 lire. Per i lavoratori dipendenti e pensionati con redditi minimi - osserva il deputato progressista Vincenzo Visco - tra cui anziani al minimo, precari, part-time, una tutela oggi già esiste. Diverso è il caso degli autonomi, per cui bisogna adottare un po' di cautela: ci sono molti giovani all'inizio della professione, oppure precari, ma non è opportuno estendere l'esenzione in modo generalizzato».

■ **Il governo delle istituzioni.**

Il «cambiamento», a dire il vero, non è poi così netto come ci si aspetterebbe. Con formula immagine quanto vuota, Berlusconi annuncia che «occorre passare dal governo dei partiti al governo delle istituzioni». Ma che cosa ciò significa - a parte l'eco di una certa polemica antipartitica che fu già di Craxi e del «più grande statista del secolo» - non è chiaro. Il cavallo di battaglia della Lega è ridotto al «rispetto e interesse con cui la maggioranza guarda al dibattito federalistico». E su tutti i problemi più spinosi, la formulazione è così ambigua da lasciar aperta ogni strada futura. Il nuovismo nella sua forma più pura, e dunque neutrale, e dunque indifferente ad ogni valore e ad ogni sostanza, e infine il cipiglio del palazzinario brienzolo, dell'uomo che s'è fatto da sé, di chi è «esperto più della vita e delle sue durezze che delle malizie della vita» (venti) non bastano più.

E il milione di posti di lavoro? I famosi «cento giorni» prevedono soltanto qualche sgravio fiscale, qualche deregulation (la chiamata nominativa, più «flessibilità») e lo sblocco degli appalti pubblici. E le tasse che caleranno per tutti? A pagina 24 Berlusconi dice: «Senza accelerazioni demagogiche, senza traumi, con cauta gradualità, il governo intende operare per far sì che il fisco sottraiga dal reddito dei cittadini solo la quota compatibile con l'assolvimento di indeterminati compiti collettivi». Chiarissimo: e «con cauta gradualità», s'intende.

■ **Ancora la politica?**

E Berlusconi è invece assai più congeniale l'affermazione di sé stesso, dei propri diritti e delle proprie prerogative. Qui la vacuità della *telenovela* lascia il posto ad una più robusta concretezza. Il primo bersaglio è Occhetto, reo di aver detto che questo governo «umilia l'Italia». Eh no, questo - scandisce Berlusconi - è il governo legittimo della Repubblica». E spiega che «la presenza di ministri di An non può essere invocata come pretesto per una campagna delegittimante». Quanto al doppio ruolo di afarista e premier, Berlusconi ripete la favolosa dei garantì per concludere che il garante vero è lui: «Il governo chiede, soprattutto su questi materiali, di esser giudicato dai fatti e non in base ai pregiudizi».

IL RINNOVO DEI CONTRATTI GARANZIA PER IL LAVORO

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL DAI FORZA AI TUOI DIRITTI

TESSERAMENTO 1994

FIDUCIA A RISCHIO.

Nicola Mancino, capogruppo dei popolari alla Camera

I Popolari bocciano Berlusconi «Ha fatto solo propaganda, noi non lo votiamo»

Il Ppi boccia Berlusconi. A piazza del Gesù, dopo una riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari e della dirigenza, stilato un documento (approvato anche dal dissidente Folloni) che definisce il programma di governo «a forti intese propagandistiche». Ma non tutti i senatori la pensano così. Mancino però giura: «Il gruppo non è mai stato più unito di così». Spera di far rientrare la dissidenza, che in tarda serata conferma l'adesione alla linea del Ppi.

ROSSANA LAMPUGNANI

■ ROMA. Beautiful. Un discorso alla Beautiful: ben confezionato, ma del tutto vuoto di contenuti, lo ha definito Beniamino Andreatta. E per il più presentato a tratti «con arroganza». Il dove si tenta di accusare le opposizioni di un atto «di pura irresponsabilità verso il Paese» nel caso in cui votassero contro il governo. In queste condizioni è impensabile per il Ppi anche solo ipotizzare un astensione tecnica. E infatti il no è chiaro e netto. Quelli che hanno avuto dei dubbi in proposito nei giorni passati vedono spuntarsi le proprie armi. Piazza del Gesù, poco dopo la fine del discorso di Berlusconi, si riempie lentamente allo spicciolato arrivano i reggenti del partito (Jervolino, Mancino, Andreatta, Forte, mentre Castagnetti è già in sede), poi Mattarella, i direttivi dei due gruppi parlamentari. Per fare una valutazione politica del discorso programmatico e per decidere l'impostazione della discussione nella riunione del gruppo al Senato

Il gruppo non è mai stato più unito di così. Spera, probabilmente che alla fine mercoledì, quando si voterà, anche i dissidenti si atterranno alle indicazioni che arriveranno dalla maggioranza del gruppo. Lo stesso Palumbo diceva infatti: «Non ci sarà nessun atteggiamento differente se le motivazioni saranno convincenti». In realtà chi si comporterà comunque in maniera favorevole al governo si metterà automaticamente fuori del partito. La decisione Mancino l'ha già presa.

Governanti da serial

La giornata, di grande tensione, si è aperta ieri con una serie di incontri a piazza del Gesù, di scambi telefonici. Quando alle 15.30 Berlusconi inizia a parlare al Senato i popolari sono tutti in aula, tranne Vincenzo Bonandrini, malato da molti giorni. Tutti i popolari, anche i non senatori, seguono con attenzione l'ingresso del presidente del consiglio, pronti a cogliere le possibili aperture al Ppi. Anche se la lettera che Berlusconi ha scritto al *Cirriera della sera* con cui chiede all'opposizione di sostenere il governo, da alcuni si è stata interpretata come una provocazione, perché non indirizzata direttamente al partito, ma a Ernesto Galli della Loggia, che aveva posto l'argomento sullo stesso quotidiano. Ma non è certo questo che fa velo al giudizio che poi verrà dato del discorso programmatico. «Se fosse stato un grande programma di governo io comunque non avrei avuto dubbi sul voto da dare, trattandosi di una coalizione agli antipodi del nostro modo di essere, ma avrei capito i dubbi di alcuni dei nostri colleghi». Rosa Jervolino è dunque netta nel giudizio, anche quando aggiunge che ciò che ha messo insieme Berlusconi «è un elenco di problemi nemmeno completo». Digrighi che questo programma non solo dovrebbe spuntare le armi dei dubbi, ma doverberle spezzagliate. Ha solo parlato, con un paragone presuntuoso, del sogno di Martin Luther King. «Forse l'ha fatto perché i neri ce li ha nel governo», aggiunge un'ironica Silvia Costa. Il più caustico è però Beniamino Andreatta che paragona i nostri governanti a quelli «dei paesi da favola dei seriali», definisce Berlusconi sfuggendo fino al limite dell'indecenza, per non aver fatto alcun riferimento alle incompatibilità tra il suo ex proprietario della Fininvest e capo del governo. Sergio Mattarella, quando arriva a piazza del Gesù, ha con sé una cartellina con le agenzie che parlano del disegno di legge di Trantino, Fini e Mussolini per cancellare la norma che vieta la ricostituzione del partito fascista: «una proposta pazzesca». Ecco perché quando è il momento di aprire la riunione Jervolino e Mancino ribadiscono che non ci sono le condizioni nemmeno per un'astensione tecnica (Menniti, uomo vicino a Berlusconi dice: «Sono stati loro a proporcelo ufficialmente»). Il programma è insoddisfa-

cente, la struttura del governo non offre alcuna garanzia: con la Lega al Viminale e al ministero delle Riforme è in discussione l'unità del Paese, i leghisti Gnutti, Pagliarini all'Industria e al Bilancio penalizzerebbero il Sud, e poi, la presenza dei fascisti è di grande gravità, per non parlare di alcuni sottosegretari, definiti tutti «irreperibili» da Berlusconi, che ha dimostrato Lu Porto, amico del terrorista nero Concetelli, arrestato negli anni 60 con un arsenale in auto. Una voce discorde però si è levata a piazza del Gesù: quella di Giorgio De Giuseppe, cui si è aggregato Carpenedo, che ha proposto, per distinguersi dall'opposizione di sinistra, di far uscire dall'aula al momento del voto il presidente del gruppo o il direttivo. Ma ovviamente è rimasta una posizione isolata.

Il Ppi dice no

Al termine della riunione è stato preparato un documento che boccia il discorso di Berlusconi, «a forti intese propagandistiche» e che accredita «una pericolosa indistinzione tra maggioranza di governo e maggioranza: modificativa della carta costituzionale». Il programma è giudicato generico sul risanamento del bilancio, «limitandosi a dispensare sogni che possono accontentare chiunque». Elusivo «sui problemi che solcano la società italiana». Per queste ragioni il Ppi conferma il suo giudizio negativo e il conseguente atteggiamento dei gruppi parlamentari.

Giuricovic (Ad) a «Milano Italia»

«Mi hanno chiesto di non votare in cambio di una presidenza»

■ ROMA. Nel corso della trasmissione «Milano Italia», il sen. Giuricovic di Alleanza democratica ha rivelato che un senatore di Forza Italia lo ha avvicinato dicendogli che «se quel giorno (domani quando ci sarà il voto di fiducia ndr.) non interverò e di conseguenza aiuterò ad abbassare il quorum, poiché non intendiamo tenere tutte le presidenze, domani ce ne sarà una per te. Se mi avessero detto dai finti di ammalarmi - ha aggiunto il senatore di Ad con una battuta - e Berlusconi cede due televisioni, forse ci avrei pensato, perché era un atto politico». Il rappresentante di Forza Italia alla trasmissione, Contestabile ha assentito che non ci sono state proposte di quel tipo. «È stato proposto ad alcuni senatori - ha detto - un accordo politico. Non a singoli, ma a gruppi. Naturalmente sono stati as-

sociati anche degli incarichi, come strumento per realizzare un accordo politico».

Successivamente, con una telefonata, è intervenuto in trasmissione il ministro della Difesa e capogruppo di Forza Italia al Senato Previti. Assolutamente, non ha fatto alcuna offerta di tal genere ad alcun senatore, ma soprattutto non l'ha fatta a questo senatore del quale ho imparato a conoscere l'esistenza soltanto questa sera. Scopri, chiacchierando con qualcuno, ha avuto l'offerta della presidenza della Repubblica, questi sono affari suoi non certo di Forza Italia.» Ha replicato Giuricovic: «Mi sembra curioso che Previti non conosca la mia faccia, poiché per due giorni consecutivi ho fatto lo spoglio al Senato tra Scognamiglio e Spadolini. Si vede che in quei giorni era assente».

Viterbo, dirigente «dimissionata» fa un esposto alla Procura

Capo-club denuncia il Cavaliere «Forza Italia è la Fininvest»

■ VITERBO. L'ex coordinatrice del club «Forza Italia» della provincia di Viterbo, Stefania Puccio, 21 anni, che sostiene di essere stata «dimissionata» dal Coordinamento regionale dei Club, ha presentato ieri in Procura un esposto contro il movimento nella persona del suo presidente Silvio Berlusconi. La Puccio, che ha 21 anni, nell'esposto parla di «eccessiva ingerenza della Fininvest nella gestione dei club Forza Italia» e di quanti «sarebbero stati utilizzati in campagna elettorale per essere, subito dopo, gettati alle ortiche». La giovane sostiene di essere stata eletta a «stragrande maggioranza» coordinatrice dei club viterbesi circa un mese fa ma di aver ricevuto qualche giorno dopo un fax del Coordinamento regionale dei club Forza Italia che la «dimissionava» senza alcuna giustificazione

nominando al suo posto una signora romana, Maria Grazia Checchia. «I club - ha detto Stefania Puccio ai giornalisti - non contano nulla. Sono solo gli uomini della Fininvest che fanno il bello il cattivo tempo». La Puccio, infine, attribuisce al coordinatore regionale dei Club, Roberto Fait, la frase «Vi avevamo presi tutti perché ci servivate per la campagna elettorale, ma oggi dobbiamo fare scelte precise».

La risposta alla ragazza dei club viterbesi è arrivata a stretto giro di posta. «Noi non abbiamo dimissione nessuno perché nessuno era in carica» ha detto infatti il coordinatore regionale del Lazio di Forza Italia, Roberto Fait, replicando alle accuse di Stefania Puccio. Fait ha spiegato che l'associazione nazionale Forza Italia (Anfi) non ha ancora riconosciuto ufficialmente alcun club dal momento che non per tutti era pervenuta la documentazione completa e, quindi, non esistevano le condizioni perché si potesse parlare di coordinatori.

«Tre settimane fa - ha detto Fait - l'Anfi ha nominato i coordinatori regionali e io, responsabile per il Lazio, ho nominato coordinatori provinciali persone di mia fiducia, tra le quali Marcella, e non Maria Grazia, Checchia per Viterbo. Proprio questi ultimi hanno il compito di censire i club ed esaminare la documentazione anche allo scopo di evitare infiltrazioni di persone appartenenti ad organizzazioni poco chiare o animate da interessi personali». Fait ha inoltre precisato che dal 12 giugno comincerà il riconoscimento ufficiale dei singoli club. «Alla ragazza abbiamo spiegato per lettera come stavano le cose» ha concluso il coordinatore regionale.

I direttivi dei gruppi parlamentari dicono no al governo Mancino: siamo uniti. Che faranno i «dissidenti»?

Il card. Ruini dice sì al «cambiamento» ma no a facili lusinghe

Cauta apertura del presidente della Cei al governo Berlusconi, ma a condizione che affronti i problemi dell'occupazione e della ripresa economica. «Nessuna nostalgia per il passato, ma non cedere alla lusinga di facili e illusorie soluzioni». Il problema della crisi della famiglia e la richiesta di «provvedimenti» per il sostegno economico delle scuole cattoliche. La rivista francese «La Vie»: «Cattolici, quando vi indignate per i fascisti al governo?».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Con una cauta apertura al governo Berlusconi subordinata ai problemi primari del Paese e senza il più che minimo accenno all'unità politica dei cattolici e al Ppi, il card. Camillo Ruini ha introdotto ieri pomeriggio con una sua relazione i lavori della XXXIX assemblea dei vescovi. Dopo le polemiche suscite dalle precedenti dichiarazioni, considerate «aperturiste verso i vincitori» e non rispondenti alla volontà di tutti i vescovi, il presidente della Cei ha attenuato i toni come se volesse passare la palla all'assemblea.

Le recenti elezioni - ha detto Ruini - «indicano certi grandi cambiamenti in una situazione di movimento che però, è ben lontana dall'essersi assestata». Anzi - ha precisato - «saremmo fuori strada se ritenessimo che tutto sia cambiato». E poi ha affermato che se è vero che «non dobbiamo lasciarci condizionare da nostalgia del passato», riferendosi all'esperienza dei governi a guida Dc, o «pretendere di fermare i mutamenti in corso», è anche vero che «non dobbiamo cedere alla lusinga di facili e illusorie soluzioni» alludendo alle promesse fatte dalla nuova maggioranza per colpire la sensibilità dell'opinione pubblica al fine di essere ripagata con il voto.

Ruini ha annunciato che la Chiesa promuoverà una serie di iniziative rivolte alla gioventù «sia con la presenza nelle scuole di Stato - in particolare ma non esclusivamente mediante gli insegnanti di religione - sia per mezzo delle scuole cattoliche». Ed ha chiesto al governo «sostegni economici» perché «i genitori e gli stessi giovani possano scegliere liberamente e senza oneri aggiuntivi il tipo di educazione che ritengono più idoneo». Ha aggiunto significativamente che «saranno benvenuti i provvedimenti che vengano presi per raggiungere concretamente tali obiettivi».

Nessun accenno è stato fatto da Ruini alla difesa dei valori antifascisti della Costituzione come avevano fatto giorni fa don Dossetti e lo stesso presidente dell'«Azione cattolica». A tale proposito va registrata una presa di posizione della rivista cattolica francese *La Vie* che ha invitato «i nostri vicini italiani ad indignarsi, finalmente», per il fatto che «per la prima volta in Europa, dalla fine della seconda guerra mondiale, un presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si appresta a dare un ruolo politico importante agli eredi di Mussolini e lo fa scientificamente, volontariamente e liberamente». Stamane si apre il dibattito che si annuncia piuttosto vivace.

**È l'anno del Milan di Rocco,
del Napoli di Julian, della nazionale di Valcareggi
che vince gli europei.**

Campionato di calcio 1967/68:
lunedì 23 maggio l'album completo.



FIDUCIA A RISCHIO.

Occhetto: «Confermo questo governo è un'umiliazione»

Vago, vuoto, uno spot elettorale, elusivo, generico: lo schieramento progressista parla una sola lingua quando si tratta di giudicare il discorso con il quale Silvio Berlusconi è andato al Senato per chiedere la fiducia al governo. Conferma Achille Occhetto: questo governo è umiliante. Votare contro «è un dovere democratico», spiega Cesare Salvi a proposito della caccia aperta ai voti del centro per passare la fiducia al Senato.

CHISETTE & MENELLA

■ ROMA. Il cavaliere Silvio Berlusconi si è risentito, in diretta tv, davanti ai senatori per un giudizio sul suo governo pronunciato da Achille Occhetto. Adesso sappiamo che, si attenta addirittura «al prestigio e all'onore del Paese» se — come ha fatto Occhetto — ci si permette di definire «un'umiliazione» il governo Berlusconi. La replica del segretario del Pds è giunta a stretto giro di posta: «confermo». Si — ha aggiunto Occhetto — è «un'umiliazione per l'inadeguatezza del ministro, per gli intrighi e le manovre che ne hanno accompagnato la formazione, per la violazione delle promesse fatte agli elettori, oltre che

problemi più spinosi: l'abnorme concentrazione dei poteri nelle sue mani e la questione delle norme legislative antitrust». E il sogno del milione di posti di lavoro? «Scandalose le due righe» dedicate al tema. «Pauraoso il vuoto» di proposte e strumenti «per svolgere un'attiva, concreta, efficace politica del lavoro», mentre «per carità di patria» è meglio sorvolare sul fatto che «dopo il grande dibattito intorno al federalismo, se ne è fatto cenno in termini poco più che notarili, quasi che ci trattasse di una lezioncina sull'opportunità di una nuova articolazione decentrata dello Stato».

messe fatte agli elettori, oltre che per l'alto monito a suo tempo levato dal presidente della Repubblica». E Occhetto conferma anche un altro suo giudizio, questa volta sul carattere dell'opposizione: «essa sarà tuttavia un'opposizione democratica e costituzionale. Sarà fondata sul rigore dell'argomentazione e affidata all'attività dei gruppi parlamentari impegnati nella formulazione di linee programmatiche alternative proprie di un governo ombra e non certo nello scagliare anatemi».

Mentre il fronte progressista si divide

Molto vago: questo è il giudizio complessivo di Occhetto sul discorso programmatico di Silvio Berlusconi, che ha poi notato «una totale insensibilità nei confronti della questione più importante della nostra vita nazionale: la questione meridionale». E' finito anche il

Convegno con Tortorella, Zangheri, Rodotà, Ingrao, Macaluso, Bertinotti, Mattioli e Novelli sul futuro dei progressisti

«A sinistra si discuta, ma all'unità non c'è alternativa»

«L'unità è un dovere». Ma la sinistra è ancora in cerca di una cultura comune e di nuove forme politiche per sviluppare una efficace opposizione. A un convegno di *Critica Marxista* confronto tra le forze progressiste. Tortorella: sedi di elaborazione comune. Resta sullo sfondo la polemica di Cacciari. Ingrao: «Quest'idea di sinistra gestionale e tecnica non mi appassiona». Gli interventi di Novelli, Mattioli, Bertinotti, Tronti. Un messaggio da Occhetto.

TO LEISS

■ ROMA. Nel giorno in cui il governo Berlusconi, non senza accenti arroganti, si presenta al Parlamento e al paese, anche l'opposizione di sinistra cerca un proprio profilo più preciso. «All'unità delle forze di sinistra e di progresso non c'è alternativa. L'unità per noi è un dovere», ripete Aldo Tortorella aprendo a Roma un convegno promosso da *Critica Marxista* che diventa uno dei primi momenti di confronto pubblico tra molti leader dell'alleanza progressista che si era presentata unita al voto del 27 e 28 marzo. Da quei giorni il «che fare per l'opposizione» è diventato quasi un tormento quotidiano. Sui giornali campeggia la polemica sulla leadership della sinistra. Fan- no discutere le proposte di Massimo Cacciari, che propone il «Governo ombra», vede nell'ex ministro Spaventa il futuro leader di una coalizione alternativa di governo, difende il Pds, ma malfatturando il segretario. Dal convegno romano di ieri emerge - non senza differenze interne - un'idea diversa della politica. In cui l'efficacia dell'azione non può prescindere dalla maturazione di culture e programmi comuni, e dalla individuazione, anche, di nuovi luoghi e nuove pratiche per la ricerca di unità.

Il giudizio sulla destra

Aprendo il dibattito Tortorella non ha tralasciato una polemica retrospettiva. Dal «gigantesco abbaglio» che una «parte rilevante della cultura di sinistra» prese considerando «espressione positiva del nuovo» la governabilità craxiana, fino alla strategia referendaria per cambiare la legge elettorale, giudicata poi pessima. Fino a scelte come lo sciopero generale a favore della «minimum tax», che irritò i ceti medi senza portare alcun vantaggio ai lavoratori dipendenti. Ma ora conta il giudizio sulla natura delle destre vittoriose, e sulla opposizione da mettere in campo. Tortorella più che la «continuità», vede la novità «grave e preoccupante della svolta a destra». E condivide l'allarme lanciato da Occhetto e la sua indicazione di un «duplicato dovere» dell'opposizione: la vigilanza e garanzia democratica, e la controproposta innovatrice e combattiva. Informazione, economia e ambiente, occupazione, stato sociale e scuola, federalismo, presidenzialismo: qui le forze progressiste dovrebbero assumere una «linea comune». Con quali metodi e strumenti? Intanto non lasciando decadere le forme di collegamento

Poi - ecco nuove proposte - costruendo «sedi di confronto permanente sulle varie politiche» e di incontro con i movimenti dell'associazionismo e del volontariato. Tortorella non ha poi escluso l'idea del «governo ombra», a patto che sia espressione di un processo politico reale. E si è chiesto se anche appuntamenti di massa - come è stato il 25 aprile, e come potrebbe essere una manifestazione nazionale sulla scuola - non possono servire, in un «momento così aspro» a formare e consolidare un «sentimento unitario dopo tante divisioni».

da Renato Zangheri e Stefano dotà, nelle altre due relazioni introduttive, d'accordo, con Torto nell'indicare un processo conservativo a sinistra, e non la nascita di un «partito democratico». Il punto ha sottolineato soprattutto l'esigenza di un confronto in termini sociali e culturali: «Un pensiero indipendente corrisponde un'azione poco invadente». E di una nuova capacità di comunicare con la società. Sapendo che l'esitazione di molti, a sinistra, a parlare di «Seconda repubblica» non può cancellare il fatto di «disastro» della partitocrazia, portato non solo ad una crisi di governo, ma alla crisi dello Stato.

È la Seconda repubblica?
Indicazioni, riprese e rilanciate

da Renato Zangheri e Stefano Rodotà, nelle altre due relazioni introduttive, d'accordo, con Tortorella, nell'indicare un processo confederativo a sinistra, e non la nascita di un «partito democratico». Il primo ha sottolineato soprattutto l'esigenza di un confronto in termini storici e culturali: «A un pensiero incerto, comincia un'azione poco incisiva». E di una nuova capacità di comunicare con la società. Sapendo che l'esitazione di molti, a sinistra, a parlare di «Seconda repubblica», non può cancellare il fatto che il «disastro della partitocrazia» ha portato non solo ad una crisi di governo, ma alla crisi dello Stato e di suoi gangli vitali, come il sistema di «welfare». Un invito dunque a cogliere tutta la radicalità del passaggio d'epoca che vive l'Italia, che Rodotà ha sintetizzato riconoscendo proprio a Berlusconi un successo dovuto alla capacità di incarnare il «nuovo» e addirittura l'«opposizione» al «vecchio» e al «passato». L'allarme di Scafaro parla di una pericolosità istituzionale di fronte alla quale, per Rodotà, non bisogna temere di dirsi «difensori» dei principi costituzionali. Così come bisogna finirla di parlare di «opposizione costruttiva», e disporsi ad una «opposizione strategica» che avrà un punto forte nell'azione dei gruppi parlamentari (solo se sarà espressione di questi avrà senso un «governo ombra») e nella capacità della sinistra di ridare voce ai cittadini.

dini anche nei periodi di «silenzio elettorale».

Leader e programmi

Leader e programmi

Comincia il dibattito. In sala ci sono, con Livia Turco e altri dirigenti del Pds, anche D'Alema e Veltroni. Ma non interverranno. Doveva esserci anche Occhetto, ma è rimasto a Palermo alla manifestazione contro la mafia, e manda un lungo messaggio. L'unità dei progressisti - dice - è una «carta fondamentale» per la sorte della democrazia italiana. «C'è bisogno estremo di autenticità e di rigore perché la sinistra si svegli, abbandoni i falsi problemi, le dispute bizantine, perché vengano respinti i tentativi di chi vorrebbe rinchiudere

dire. Echi di un approccio così radicale, in linguaggi diversi, tornano nel discorso del verde Mattioli («La sinistra continua a non vedere il mutamento tecnico e materiale») e nel giudizio di Fausto Bertinotti: «Siamo alla vigilia di un regime, ci vuole un'opposizione straordinaria». Protesta Emanuele Macaluso («Nel maggioritario si vince solo con credibilità di governo»), ed è più prudente anche Mario Tronti: «Non sopravvalutiamo Berlusconi, vince con un assetto provvisorio. E non trascuriamo il lavoro di un De Mita per ricostruire il solito vecchio grande centro...»



Achille Occhetto

Augusto Casaroli

questo governo. Al Senato le destre sono senza maggioranza non per una bizzarria del destino, ma perché hanno ottenuto due milioni e mezzo di voti in meno. La legge elettorale per il Senato è la più aderente al referendum popolare: i suoi meccanismi non hanno tratto una minoranza di voti in una maggioranza di seggi per le destre. A questo punto il nostro dovere è quello di votare contro il governo: è un dovere democratico e non è segno di irresponsabilità. Qual è il massimo di consociativismo oggi? «Votare o astenersi sulla fiducia al governo», risponde Franco Bassanini, ricordando le esperienze delle democrazie europee, e il fatto che Berlusconi chiede ai popolari e ai senatori a vita «una maggioranza che gli elettori non gli hanno dato».

La posizione dei progressisti è dunque netta e definita: Berlusconi – nota Salvi – non ha dato risposte nette e chiarificatrici ad alcune questioni nevralgiche: la presenza dei ministri provenienti dal neofascismo, il conflitto di interessi («nessuno può giocare due parti in commedia»), un programma che

ancora non esiste. Concorda Luigi Berlinguer, presidente dei progressisti-federativi alla Camera: «Guarderemo ai fatti, ma dopo questo discorso non è mica facile partire da fatti. Come in campagna elettorale Berlusconi ha dato ragione a tutti. All'accusa di voler fare un'occupazione pregiudiziale, Berlinguer ha replicato: «Ma non vorrà mica che lo votiamo». Quanto al conflitto d'interessi, Berlinguer è dell'opinione che «non ci sono garanti che tengano: deve vendere le tv. Non può continuare a fare l'imprenditore e il capo del governo».

Lira e Borsa

Incertezza in attesa della fiducia

■ MILANO. L'euforia della Borsa, che aveva salutato i risultati elettorali del 27 marzo, si è raffreddata, e parecchio. Piazza Affari puntava sulla formazione di un esecutivo stabile, e in tempi abbastanza rapidi. E invece ora si domanda, con il filo sospeso, se Berlusconi riuscirà a strappare la fiducia al Senato.

Proprio le vicissitudini della formazione del governo hanno contrassegnato le varie fasi dell'ultimo mese borsistico, con l'alternarsi di rialzi e di arretramenti: in un mese l'indice Mibtel è lievemente arretrato (-0,11%), anche a testimo-

Ieri il ribasso è stato molto pronunciato. L'indice telematico della Borsa di Milano ha perso l'1,84% (anche a causa di scadenze tecniche), con molte vendite dall'estero. A scanso di sorprese, gli operatori stranieri preferiscono ritirarsi almeno temporaneamente dal mercato italiano, attendendo gli sviluppi della vita politica.

sviluppi del dibattito sulla fiducia. Situazione analoga per la lira, che fin dalle prime ore della giornata di ieri ha subito un indebolimento rispetto alle principali valute. Il dollaro, che venerdì scorso veniva indicato a 1.599,93 lire, oggi, nelle contrattazioni del primo pomeriggio, è scambiato a 1.607,94 lire. Il marco si è attestato sulle 960,83 lire, contro le 956,61 lire indicate venerdì. E questo andamento non dovrebbe registrare inversioni di tendenza nelle prossime ore, ritengono gli operatori, secondo i quali fino al voto di fiducia l'incertezza dominerà sui mercati. Anche in questo caso un "altro" elemento di incertezza, legato alle possibili decisioni americane sui tassi, contribuisce alla debolezza della lira. La performance della nostra moneta ha finito per indebolire anche il mercato dei nostri titoli di Stato, nonostante le promettenti situazioni di mercato: per il future sui Btp a dieci anni il progresso è stato limitato a 27 centesimi.

ci sempre più nel nostro recinto». Al microfono si alternano gli interventi. Cantaro parla del fallimento delle culture classiche della sinistra, ma anche di quelle liberaldemocratiche. Diego Novelli ricorda che la sinistra al Nord ha perso voti operai a popolari in favore della Lega e di Forza Italia. Rimprovera ai Pds di aver inseguito troppo a lungo Martelli e Vizzini. Dice che nella nuova confederazione devono riconoscere tutti quelli che oggi rifiutano una sezione di partito. Ma non c'è qualcosa di rimosso in questa discussione? Ha senso — dice Letizia Paolozzi — non parlare del dibattito che ha investito il gruppo dirigente? «Non mi piace — aggiunge — il tono arrogante di Cacciari. È l'arroganza di molti di noi, e anche questo ci porta alla sconfitta». Tuttavia c'è un «difetto» del gruppo dirigente, che mettendosi in discussione farebbe «un buon gesto di discontinuità». Anche Pietro Ingrao, al suo primo intervento pubblico dopo il voto, mette i piedi nel piatto: «Cacciari dice che non contano i programmi ma la squadra e il leader. Occhetto è d'accordo. Confesso che questa sinistra gestionale, tecnica, non mi appassiona. Posso anche votarla, se non c'è di meglio, ma non mi piace». Per lui è un intero secolo di movimento operaio, critico col capitalismo (da Lenin fino a Keynes) che si conclude, e se la sinistra non riparte da qui, non avrà molto da dire. Echi di un approccio così radicale, in linguaggi diversi, tornano nel discorso del verde Mattioli («La sinistra continua a non vedere il mutamento tecnico e materiale») e nel giudizio di Fausto Bertinotti: «Siamo alla vigilia di un regime, ci vuole un'opposizione straordinaria». Protesta Emanuele Macaluso («Nel maggioritario si vince solo con credibilità di governo»), ed è più prudente anche Mario Tronti: «Non sopravvalutiamo Berlusconi, vince con un assetto provvisorio. E non trascuriamo il lavoro di un De Mita per ricostruire il solito vecchio grande centro».

ALLARME FASCISMO.**E An ora propone che il 24 maggio (entrata in guerra) sia festa nazionale**

E se c'è qualcuno a destra che vuole cancellare la norma che vieta la ricostruzione del partito fascista, qualcun'altro propone di fare del 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel '15, la «festa della Patria». La pensata gode addirittura del sostegno del professor Domenico Fischella, ideologo di An e appena nominato ministro dei Beni culturali. I promotori si sono già dati appuntamento, per il prossimo 24 maggio, alle 19, in piazza SS. Apostoli, a Roma. Insieme al circolo Forum-An, «associazioni di esuli giuliano-dalmati e delle associazioni di ex combattenti», per dar vita al comitato promotore della «festa della Patria», per restituire l'Italia agli italiani.

Il comitato - scrivono in un comunicato - intende operare affinché alla data del 24 maggio venga restituita la dignità e la solennità che storicamente le spettano. Tra gli altri, hanno già fatto sapere che si saranno il sottosegretario agli Interni

Maurizio Gaspari, Mirko Tremaglia e il presidente del comitato, Francesco Cariole Grimaldi.

Contentissimo dell'iniziativa il portavoce di Fini, Francesco Storace, eletto deputato il 27 marzo scorso. «L'iniziativa ha tutto il mio plauso. Finalmente c'è un ministro, come Fischella, che ha a cuore la memoria storica della patria. Beh, comunque è la data dell'entrata in guerra dell'Italia. Che c'è da festeggiare? - Io vedrei bene questa festa in ideale simbiosi con il 4 novembre. Così i giornali progressisti potranno scrivere: la destra patrionata e reazionaria rialza la testa».

All'iniziativa aderisce il «Centro di Iniziative sociali di un altro modo» deputato del Msi, Domenico Gramazio. «Ci saremo, con tutte le associazioni combattenti e d'arma», informa. E aggiunge: «Vorrei che la festa del 24 maggio diventasse la festa dell'unità nazionale. Ma è la data dell'entrata in guerra del Paese, che vi volete festeggiare? - Entrata in guerra? Certo. Ma almeno quella fu una guerra vittoriosa...».



Vittorio Emanuele III e Mussolini pochi giorni dopo la Marcia su Roma

“Fateli tornare”

Dai libri «Mussolini, album di una vita» / Rizzoli

«Sì al fascismo», poi Fini ci ripensa

Tutto in blocco, il gruppo parlamentare di An aveva chiesto l'abrogazione della norma della Costituzione che vieta la ricostruzione del partito fascista e il rientro in Italia dei Savoia. Una proposta che il Msi presenta dal '77, ma ieri è scoppiato il caso. Fini: «Non ne so niente, ritiro la proposta». Tatarella: «Per noi è un "classico", ma adesso è inopportuno». Ma c'è chi dice: «Quella norma della Costituzione è anticonstituzionale...».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Alla fine della sera, l'onorevole Giuseppe Tatarella, detto «Pinuccio», superministro del Msi, è seduto e ha la barba lunga. «Sono incacciato! Sono incacciato!», ripete ai camerati che, premurose, lo circondano. Scusi, è per quella brutta storia della vostra proposta di abolire l'articolo della Costituzione che vieta di riformare il partito fascista? Un lampo negli occhi: «Macché! Sono incacciato perché mi ha detto di no una donna. Come vanno le faccende di cuore di «Pinuccio» non si sa. Invece, sono proprio quelle politiche a mandarlo in bestia. Agita un mucchio di fotocopie: «Guardi, guardi qui... A ogni inizio di legislatura prendiamo questo malloppo e lo ripresentiamo. Ma stavolta si è trattato di un enore...». Riprende fiato, infine decide di spararla come viene: «E poi non siamo fascisti...».

«Per noi ormai è un classico»

Tatarella non si dà pace. È davanti alle telecamere, prima di consegnarlo ai giornalisti, fa un passo veloce anche a Gianfranco Fini. Dunque, c'è un camerata di Catania, Enzo Trantino, che da una vita sogna l'abolizione della norma della carta costituzionale che, secca e chiara, afferma: «È vietata la rigonfiaggio, sotto qual-

non ne era neanche a conoscenza, lo non lo sapevo, ne avremmo perso conoscenza solo al rientro di Trantino a Roma...». Che intanto chissà dov'è. Improvvolmente si fa vivo al telefono, attraverso la battezza del Viminale. Cerca proprio Tatarella. E «Pinuccio» si fa accorto, parla piano piano. Torna baldanzoso dai cronisti: «E poi, diciamoci la verità: tre quarti di quella proposta è sui Savoia...». Si, e un quarto sul Pnf... «Inopportuno, certo», replica allargando le braccia. E s'infila in un'argomentazione così concepita: «Io vieterei non solo la ricostruzione del partito fascista, ma anche del partito dei fascisti antifascisti, che istigano al risorgere del fascismo...». Mah.

«Tutta colpa della segretaria»

Fini ha la faccia di chi questa brutta figura avrebbe voluto evitare a tutti i costi. Vabbè «Mussolini più grande statista», ma qui qualche camerata magari si mette in testa: «Pnf più grande partito...». Sorriso tirato, parole secche: «L'antico XII della norma transitoria deve rimanere dov'è. Lo quella proposta non l'ho mai presentata...». Beh, li firma c'è. E comunque c'era anche nelle proposte precedenti. E con il consenso, si presume... Tatarella riparte in direzione dei cronisti, capocciati insistenti: «Mi ve l'ho spiegato com'è andata! C'è un grande errore in cui siete caduti voi e un piccolo errore in cui siamo caduti noi...». Fini, due metri più in là: «Non c'è assolutamente alcun caso politico. E siccome qualcuno potrebbe pensare a qualche recondito scopo, meglio che quel divieto rimanga dov'è...». È vero: a pensare male.

Prepara la bozza, la proposta di legge è tornata giorni fa all'ufficio di Trantino, che è il primo firmatario, per il visto. E qui è restata finché ieri è scoppiato il caso. «Non è stata stampata e non sarà stampata», s'affanna a raccontare Tatarella. Si guarda intorno: «Il gruppo

non distingue tra la ricostruzione del Pnf e l'impegno ideale...». Vabbè, ma la proposta... Cede appena un momento: «Non si può impedire il culto delle idee. Ma è un momento sbagliato, criminalizzabile...». S'avanza Maurizio Gaspari, neo-sottosegretario al Viminale. Con queste storie, viene quasi voglia di dirgli: sembra il gatto a guardia delle trippa. Lui ride contento: «Non ho sentito Fini, ma sono d'accordo con lui. Sì, certo, inopportuno presentare questa proposta, ma l'abbiamo ritirata... Nessun pericolo per la democrazia. Guardi, io poi non sono mai stato denunciato per queste norme...». Meno male. E complimenti.

«Noi siamo i comunisti»

In un angolo del Transatlantico se la ride Tommaso Staiti di Cudia, ex deputato del Msi, ora fuori dal partito: «Fini è capace di dire tutto e il contrario di tutto, lui non crede in niente...». Racconta: «Penso che nel '90, dopo una mia intervista al *Giornale*, dove proponevo di cambiare norme e simboli, mi accusò di voler liquidare l'eredità del fascismo...».

Però, qualche ora prima del «contrordine, camerati», era diversamente andare in giro per Montecitorio a raccolgere l'opinione dei deputati di An all'oscuro di tutto - anche se tutti avevano firmato e non lo sapevano. Ecco Domenico Gramazio, camerata de' Roma: «Quella è una norma anticonstituzionale, anche se sta nella Costituzione...». Ma qualcuno, più avvertito, già faceva finta di niente. Come lo stretto collaboratore di Fini, che tentava in tutti i modi di evitare la questione. E alla fine sbottava: «Abo, ma proprio a me devi rompere i coglioni con 'sta storia?». L'aveva già capito dove si andava a parare...

Il Msi per abrogare il divieto costituzionale di ricostruire il Pnf e l'esilio ai Savoia. Il leader: legge inopportuna

INTERVISTA

Parlano Salvato e Mussi

**Proteste al Senato
«Berlusconi risponda»**

Gianfranco Fini ce la mette tutta per dimostrare che per lui il fascismo non è che un ricordo e poi «scivola», insieme a molti suoi colleghi di partito, ripresentando una proposta di legge che cancelli le norme che vietano la ricostruzione del partito fascista e facciano rientrare in Italia gli eredi Savoia. Poi scorre ai ripari. Ma gli piovono addosso le critiche dei Progressisti. Mussi: «È la dimostrazione che il suo è un castello di carte».

■ ROMA. Sarà stato anche un incidente di percorso dovuto alla regola (ignota a molti) e dai marcato caratteri missini secondo cui una proposta di legge può essere firmata anche da chi ne ignora l'esistenza, ma ieri, almeno per alcune ore, il doppiopetto di Fini si è clamorosamente slacciato per mostrare qualcosa di molto simile ad una camicia nera. Sarà stato anche un caso che la riproposizione automatica di una legge, fatta apposta per mandare a quel paese sia il divieto di ricostruire il partito fascista che quello di impedire ai discendenti maschi dei Savoia di tornare in Italia, è diventata nota ai più mentre un preoccupante vento di destra soffia da Vicenza, ma si può tranquillamente affermare che la cosa non ha sorpreso più di tanto chi non crede al salto (senza rette) verso la democrazia che Gianfranco Fini dice di star tentando.

Fabio Mussi, vicepresidente Pds del gruppo Progressisti Federativo alla Camera, crede poco ai ripensamenti: «Fini, il 5 maggio del 1992, quando la medesima proposta fu presentata: ne era il primo firmatario. Ora, quindi, non può far finta di non saperne nulla. È chiaro che questa volta lui è imbarazzato. Ma due anni fa la stessa proposta fu presentata all'inizio della legislatura con la sua firma. Lui è stato il promotore della proposta, era il capofila. Certo che ora ha qualche problema. Ma un episodio come questo serve a dimostrare come siano fragili i castelli di carte. Lui ne ha costituito uno intorno all'idea che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista)

che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale, vuol dire che c'è qualcuno che pensa (se non proprio di essere lui il partito fascista) che fascismo e antifascismo sono superlativi, che il fascismo è archiviazione, consegnata alla storia, che nessuno vuol più riproporlo. Ma se c'è un testo che abroga quella norma costituzionale,

ALLARME FASCISMO.

Naziskin a Vicenza «Richiamati» a Roma prefetto e questore

«Richiamati a Roma» e sostituiti a Vicenza questore e prefetto, colpevoli di non avere vietato la manifestazione nazionale degli skin-head. Il provvedimento è del ministro dell'Interno Maroni, che appena un'ora prima aveva difeso la «competenza tecnica» del questore. La rimozione di quest'ultimo era stata chiesta da più parti. Giudizi durissimi di Occhetto, di Bossi; anche Fini prende le distanze: «I naziskin li manderei in miniera».

DAL NOSTRO INVIAUTO

MICHELE SARTORI

■ VICENZA. Affondati. Il siluro arriva direttamente da Roma, annunciato da due telefonate del capo di gabinetto del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Questore e prefetto di Vicenza, Romano Argento e Michele De Feis, vengono «richiamati» nella capitale. Oggi, a rapporto dal ministro leghista, per spiegare i come ed i perché della manifestazione nazionale degli skin-head. Intanto, la reggenza provvisoria è già affidata. Per la prefettura, al viceprefetto vicario Francesco Castronovo. Per la questura, al questore Amerigo Di Censo, finora dirigente dell'ufficio per i rapporti sindacali del ministero. L'annuncio telefonico, nel tardo pomeriggio, trova il questore Argento asserragliato nel suo ufficio. Per tutta la giornata ha evitato il minimo contatto coi giornalisti, è stato via via «fuori», assente, «occupato», «in riunione», «impegnato». Il prefetto... molto amareggiato, come tutti noi: è stato il capro espiatorio, si sbilancia il capo di gabinetto Rubino - va a casa dopo aver ricevuto le mille proteste dei vicentini. Poco prima sono passati i piedi, a chiedere - proprio a lui... - la rimozione del questore. Di De Feis il segretario organizzativo del Pds Giovanni Rolando riporta le ultime parole famose: «In fin dei conti con quella manifestazione, sotto il profilo dell'ordine pubblico, non c'è niente di nuovo, dobbiamo essere soddisfatti. Vedrete, la cosa finirà qui».

Chi c'era, dormiva

Giornata allucinata, quella di ieri. La cittadina veneta esce da un week-end politicamente comatoso. Ondini del giorno e documenti di consigli di fabbrica, sindacati, partiti. La giunta comunale di una Vicenza gravemente offesa: telegrafo a Maroni chiedendo «il perché dell'autorizzazione» concessa all'insaputa della giunta stessa. Il che, a rigore, non è affatto vero: assessori ne avevano parlato in pubblico i giorni prima, lo stesso questore aveva scritto al sindaco Varatà per concordare i servizi di vigilanza. Chi c'era, dormiva. Si fa vivo il

sudafricane e saluti fascisti. Pomigliano. Bossi spara: «Uno spettacolo orrido e sconvolgente», e critica le autorità vicentine «che hanno permesso a questi fanatici di scendere in piazza disonorando tutta l'Italia». Gli fa eco il segretario leghista di Vicenza Alberto Poiré: «Improvviso autorizzare. Vicenza è profondamente offesa dalla sfilata di duecento "mona" senza capelli: i vicentini si pettinano tutti tranne i calvi naturali». Rosy Bindi - vorrebbe «mandare a Berlusconi i filmati del corteo». Interviene Occhetto: «Sono raccapriccianti le sventate e gli slogan antisemiti, ma ciò che più indigna è il lassismo delle pubbliche autorità. La vita democratica è giunta a livelli di guardia». Il radicale Sergio D'Elia difende il questore: «Ha fatto bene, i nemici della democrazia è meglio che vengano allo scoperto». E' il solo. Perfino Fini è preoccupatissimo: «Spedirei volentieri i naziskin in miniera a lavorare, non hanno nulla in testa. Bisogna prevenire, quando è necessario reprimere».

Associazione culturale

Argento è un poliziotto tutto d'un pezzo, un «operativo» napoletano con molte esperienze contro la camorra. Questore a Belluno fino a luglio, spedito a Vicenza diventata un punto caldo. Uomo di destra? Neanche un po', pare. Chissà come si è impantato in questo pasticcio. Almeno parla. Bisogna accontentarsi di spiegazioni raccolte qua e là. Le manifestazioni pubbliche sono costituzionalmente garantite, il questione non è che le autorizzzi, può solo vietarle. Il prefetto... molto amareggiato, come tutti noi: è stato il capro espiatorio, si sbilancia il capo di gabinetto Rubino - va a casa dopo aver ricevuto le mille proteste dei vicentini. Poco prima sono passati i piedi, a chiedere - proprio a lui... - la rimozione del questore. Di De Feis il segretario organizzativo del Pds Giovanni Rolando riporta le ultime parole famose: «In fin dei conti con quella manifestazione, sotto il profilo dell'ordine pubblico, non c'è niente di nuovo, dobbiamo essere soddisfatti. Vedrete, la cosa finirà qui».

Fronte della Gioventù

Gli avranno detto che nel corteo di Vicenza c'era anche un paio di esponenti del Fronte della Gioventù con le proprie bandiere? Zitta Forza Italia, anche a Vicenza dove peraltra il club è presieduto da un tal Claudio Cottopelli: dopo le elezioni, in una riunione di Alleanza Nazionale ha esultato così: «Gli assassini che nell'aprile 1945 insanguinarono queste terre sono stati sconfitti oggi». Skin-head onorario. Sera, Ondivago, Maroni pare difendere il questore. Dichiara: «Io non avrei autorizzato il corteo, ed ho dato disposizioni perché cose del genere non si ripetano. Ma il questore non fa politica, deve garantire l'ordine pubblico, e l'ha fatto bene». Va al Viminale, e dispone i «richiami». In questura si muovono anche i sindacati di polizia. Il Stulp esprime solidarietà alle forze politiche e sociali che hanno protestato, però il segretario Angelo Di Domenico non se la sente di crocifigere Argento: «Il problema va risolto a Roma, dove la destra non sa quello che fa la sinistra. Probabilmente il questore si è trovato a dover decidere da solo, ed ha deciso nel modo sbagliato». Il Cap non sa chi condannare tra Argento e Parisi, che l'altra sera ha vietato tutte le future manifestazioni naziskin. «O il questore di Vicenza ha commesso un errore ingiustificabile o il prefetto Parisi si è inopportunitamente imboscato con la volontà di leggerne. Il sostituto Pecori dovrà studiarlo. Intanto si fa notare che in fin dei conti non c'erano svastiche, solo croci celtiche, trinacchie.

■ VICENZA. Giornata allucinata, quella di ieri. La cittadina veneta esce da un week-end politicamente comatoso. Ondini del giorno e documenti di consigli di fabbrica, sindacati, partiti. La giunta comunale di una Vicenza gravemente offesa: telegrafo a Maroni chiedendo «il perché dell'autorizzazione» concessa all'insaputa della giunta stessa. Il che, a rigore, non è affatto vero: assessori ne avevano parlato in pubblico i giorni prima, lo stesso questore aveva scritto al sindaco Varatà per concordare i servizi di vigilanza. Chi c'era, dormiva. Si fa vivo il

Siluro per i due funzionari che hanno permesso il corteo
Le proteste di Occhetto e Bossi. Le reazioni della città



Sandro Marinelli

Volevano andare in corteo all'ambasciata francese. «I marocchini non li sopportano»

A Roma ci provano i neofascisti

Gli skin e i ragazzi di destra, a Roma, approvano la manifestazione di Vicenza. Silvia: «Io voto a destra, non sopporto gli immigrati. Farei volentieri un corteo». Fermati intanto 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

me, tra i 30 identificati, quello di un giovane che militava in Movimento politico finché non vennero chiuse le sedi un anno fa: Mauro Virgilio.

Il gioco a scatole cinesi di sigle di movimenti e riviste che nascono una dall'altra è un metodo brevetato dell'estrema destra, e lo siede anche la Germania degli ultimi anni. Ma i nomi delle persone, alla fine, sono sempre gli stessi. Ed è esemplare la «carriera» dei fratelli Andriani, picchiatori prima, editori e politici poi. A casa del ragazzo identificato come colpevole di un omosessuale, si è trovato un altro ragazzo nazi sul tram. È stato coperto di sputi e poi picchiato davanti all'Einaudi, all'Esquilino. Anche gli altri aggressori sono di quel liceo.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

■ ROMA In una trentina, stavano andando a protestare sotto l'ambasciata francese a piazza Farnese, in pieno centro di Roma, contro le «discriminazioni anti destra». A destra, erano 30 neofascisti che tentavano una protesta per le «discriminazioni antidestra» sotto l'ambasciata francese a Roma. Sono quasi tutti legati alla rivista *La spina nel fianco*, vicina a Delle Chiaie ma anche all'*Italia settimanale* di Veneziani.

STRAGE DI BOLOGNA. La quinta sentenza conferma la pista nera e i depistaggi della P2

Ora le verità che mancano

WALTER VITALI

A I CORTE DI APPELLO del Tribunale di Bologna ha emesso ieri la sua sentenza sulla strage alla stazione di Bologna. Questo giudizio, che è definitivo per quanto riguarda il merito, ci dice che quella strage orrenda fu tra autori - i neofascisti Fioravanti, Mambro, Picciafuoco; che costoro, con Cavallini, Giuliani e immaginiamo altri, avevano costituito una banda armata; e infine che il capo della P2, Licio Gelli, assieme a Francesco Paizienza e agli ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte hanno messo in atto un depistaggio per confondere la ricerca della verità, a fini eversivi.

Rispetto alla sentenza di primo grado, l'unica differenza rilevante è l'assoluzione di Massimiliano Fachini, per la quale attendiamo di conoscere le motivazioni e contro la quale le parti civili potranno ricorrere in Cassazione, che peraltro ha già di fatto confermato la fondatezza del giudizio di primo grado. Per il resto, viene confermato il primo verdetto, che in parole politiche dico così: la strage è di matrice neofascista e la P2, così come i servizi segreti deviati, hanno lavorato per impedire che le indagini procedessero, per occultare le tracce degli assassini.

Dunque quella lapide che Bologna ha messo sui muri ricostruiti della sua stazione, e che qualche sciagurato vorrebbe rimuovere, dunque quella lapide in cui è scritto che quella strage è una strage fascista, dice il vero, anzi, dice meno del vero, e altri responsabili meriterebbero di essere citati su quel marmo per il ruolo nefasto che hanno giocato.

Dunque c'è una sentenza che potrà offrire elementi per il processo di appello di Roma sulla natura cospirativa della P2, che il primo grado non ha riscontrato.

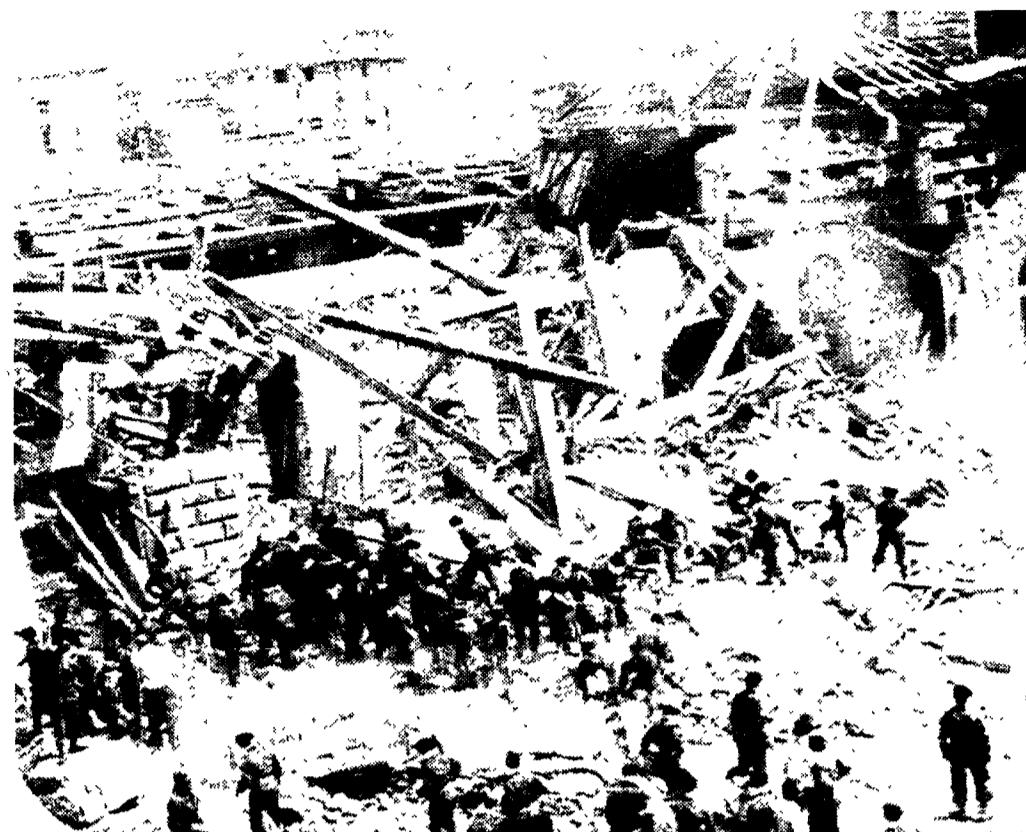
È il primo processo per strage, dopo la sentenza per la bomba sul rapido 904 del 1984, che si conclude con l'individuazione di un disegno complessivo, questo è di incoraggiamento, nonostante i tanti anni che pesano nella nostra memoria, e le tante domande che ancora ci restano nella mente e a cui si dovrà dare risposta. È di incoraggiamento che questo giudizio riguardi la strage più orribile dell'Italia repubblicana. Ricordiamolo ai nostri ragazzi, che ci leggono, che a vent'anni ascoltano in televisione di una sentenza su una tragedia avvenuta nel 1980, quando erano appena bambini: ottantacinque morti, duecento feriti, basta questo.

DI INCORAGGIAMENTO per quello che ci attende: attendiamo verità e giustizia per tutte le stragi, a cominciare dalle bombe di piazza Fontana (1969) e di piazza della Loggia, a Brescia, dove saremo il 28 maggio, tutti i sindaci delle città colpiti da stragi e il presidente Scalfaro, e saranno passati vent'anni. Attendiamo la verità sull'italicus (ancora 1974), su Ustica (1980), fino alle stragi più recenti di Milano, Firenze e Roma. La verità sulle stragi non è solo un atto doveroso verso i familiari delle tante vittime. È un dovere della Repubblica verso se stessa.

C'è un compito della giustizia, e c'è un compito della politica, che deve trovare le sue risposte, ricostituendo subito la commissione parlamentare sulle stragi, abolendo il segreto di stato sui reati di strage e mettendo fra gli impegni del futuro la piena realizzazione di una democrazia che sconfigge tutte le forme di violenza e terrorismo, di complicità, di intervento extra-legale sulla vita politica. Questa è una sfida che il nuovo parlamento eredita e alla quale non può sfuggire. Molto si è fatto per portare alla luce la corruzione nel rapporto fra la politica e l'economia; con fatica, ma con rinnovata decisione dopo gli assassinii di Falcone e Borsellino, hanno cominciato ad emergere gli intrecci fra mafia e politica. Manca ancora, però, uno squarcio definitivo di luce sulle pagine più turpi e inconfessabili della Repubblica: i delitti di strage, e questo sarà un banco di prova della volontà reale, di ciascuno, di arrivare a quella democrazia vera e compiuta che l'Italia non ha mai avuto. Neanche dopo la caduta del fascismo, perché con il calore della guerra fredda gli apparati statali sono sopravvissuti quasi del tutto integri e le alternative di governo sono state impossibili.

Una rottura nella continuità dei poteri che hanno realmente governato questo nostro Paese: di questo abbiamo bisogno. Senza colpi di spugna. Senza equivoci pacificazioni. Non si può vivere se il pericolo dello stragismo è vivo e incombe su di noi. Per quanto mi riguarda, non voglio fermarmi ai giudici politici. Questi quattordici anni non sono stati solo anni di dolore e rabbia, di depistaggi e di attesa. Sono stati anche gli anni di una lunga e prolifica istruttoria morale, iniziata quel 2 agosto in cui centinaia di bolognesi si mobiliarono spontaneamente per soccorrere i feriti, continuata giorno dopo giorno da una Associazione dei familiari che non si è mai arresa, che ha dato un esempio indimenticabile di fermezza e dignità. Sono gli appuntamenti del 2 agosto, cui Bologna non è mai mancata, anche quando lo sconforto poteva prevalere. E sono anche i tanti uomini dello stato che, spesso contro corrente, hanno fatto il proprio dovere.

Vedremo se da quel posto di ministro degli Interni, così desiderato, così contestato, si farà tutto quello che è necessario.



La stazione di Bologna dopo l'esplosione

Imputati	Accuse	1° Grado	Appello	App.bis
Fioravanti	strage banda arm.	ergastolo 16 anni	assolto 13 anni	ergastolo 16 anni
Mambro	strage banda arm.	ergastolo 15 anni	assolto 12 anni	ergastolo 15 anni
Fachini	strage banda arm. assoc. ev	ergastolo 15 anni	assolto assolto	assolto assolto
Picciafuoco	strage banda arm.	ergastolo 12 anni	assolto assolto	ergastolo 12 anni
Signorelli	strage banda arm. assoc. ev	assolto assolto	assolto assolto	-
Rinani	strage banda arm.	assolto 6 anni	assolto assolto	-
Gelli	assoc. ev. calunnia	assolto 10 anni	assolto assolto	-
Pazienza	assoc. ev. calunnia	assolto 10 anni	assolto assolto	10 anni
Delle Chiaie	assoc. ev.	assolto	assolto	-
Musumeci	assoc. ev. calunnia	assolto 10 anni	assolto 3 anni (condonati)	8 anni, 5 mesi
Belmonte	assoc. ev. calunnia	assolto 10 anni	assolto 3 anni (condonati)	-
Cavallini	banda arm.	13 anni	11 anni	11 anni
Giorgi	assoc. ev. det. armi	assolto 3 anni	assolto 2 anni	-
De Felice	assoc. ev.	assolto	assolto	-
Tilgher	assoc. ev.	assolto	assolto	-
Giuliani	banda arm.	10 anni	8 anni	8 anni
Ballan	assoc. ev.	assolto	assolto	-

Ansa



Valerio Fioravanti



Francesca Mambro

Fioravanti e Mambro colpevoli

Ergastolo ai neofascisti, 10 anni a Gelli

Massimiliano Fachini, la lugubre carriera di un fascista doc

Massimiliano Fachini, nato 51 anni fa a Tirana, residente a Padova, è stato accusato di aver procurato l'esplosivo della strage di Bologna. Condannato in primo grado, è stato assolto anche nel primo processo d'appello. Nel '90, secondo quanto

neofascista Boatti in un libro su Piazza Fontana, un attivista neofascista fu sorpreso mentre usciva dall'abitazione padovana di Fachini con dell'esplosivo. Fachini finì in galera, ma il commissario che l'aveva arrestato fu accusato di aver costruito le prove ad arte (passeranno anni prima che l'accusa si riveli infondata). L'unico teste a discarico dell'investigatore, il portiere dello stabile in cui viveva Fachini, cadde nella tromba dell'ascensore e morì. A un amico aveva detto: «Un giorno mi troverai in cattina con una legnata in testa, oppure nella buca dell'ascensore». Il cadavere fu sottoposto ad autopista. Fachini e il suo leader Franco Fredda furono accusati di omicidio, ma prosciolti in Istruttoria.

E DI INCORAGGIAMENTO per quello che ci attende: attendiamo verità e giustizia per tutte le stragi, a cominciare dalle bombe di piazza Fontana (1969) e di piazza della Loggia, a Brescia, dove saremo il 28 maggio, tutti i sindaci delle città colpiti da stragi e il presidente Scalfaro, e saranno passati vent'anni. Attendiamo la verità sull'italicus (ancora 1974), su Ustica (1980), fino alle stragi più recenti di Milano, Firenze e Roma. La verità sulle stragi non è solo un atto doveroso verso i familiari delle tante vittime. È un dovere della Repubblica verso se stessa.

C'è un compito della giustizia, e c'è un compito della politica, che deve trovare le sue risposte, ricostituendo subito la commissione parlamentare sulle stragi, abolendo il segreto di stato sui reati di strage e mettendo fra gli impegni del futuro la piena realizzazione di una democrazia che sconfigge tutte le forme di violenza e terrorismo, di complicità, di intervento extra-legale sulla vita politica. Questa è una sfida che il nuovo parlamento eredita e alla quale non può sfuggire. Molto si è fatto per portare alla luce la corruzione nel rapporto fra la politica e l'economia; con fatica, ma con rinnovata decisione dopo gli assassinii di Falcone e Borsellino, hanno cominciato ad emergere gli intrecci fra mafia e politica. Manca ancora, però, uno squarcio definitivo di luce sulle pagine più turpi e inconfessabili della Repubblica: i delitti di strage, e questo sarà un banco di prova della volontà reale, di ciascuno, di arrivare a quella democrazia vera e compiuta che l'Italia non ha mai avuto. Neanche dopo la caduta del fascismo, perché con il calore della guerra fredda gli apparati statali sono sopravvissuti quasi del tutto integri e le alternative di governo sono state impossibili.

Una rottura nella continuità dei poteri che hanno realmente governato questo nostro Paese: di questo abbiamo bisogno. Senza colpi di spugna. Senza equivoci pacificazioni. Non si può vivere se il pericolo dello stragismo è vivo e incombe su di noi. Per quanto mi riguarda, non voglio fermarmi ai giudici politici. Questi quattordici anni non sono stati solo anni di dolore e rabbia, di depistaggi e di attesa. Sono stati anche gli anni di una lunga e prolifica istruttoria morale, iniziata quel 2 agosto in cui centinaia di bolognesi si mobiliarono spontaneamente per soccorrere i feriti, continuata giorno dopo giorno da una Associazione dei familiari che non si è mai arresa, che ha dato un esempio indimenticabile di fermezza e dignità. Sono gli appuntamenti del 2 agosto, cui Bologna non è mai mancata, anche quando lo sconforto poteva prevalere. E sono anche i tanti uomini dello stato che, spesso contro corrente, hanno fatto il proprio dovere.

Vedremo se da quel posto di ministro degli Interni, così desiderato, così contestato, si farà tutto quello che è necessario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIOGI MARCUCCI

BOLOGNA. In nome del popolo italiano, a parziale riforma della sentenza di primo grado, questa Corte condanna Valerio Fioravanti, Francesco Mambro, Sergio Picciafuoco ... Ore 15.35, il presidente Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, a riemporsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un feroviare che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco i rappresentanti sindacali, esperti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia.

Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti,

ma i trenta anni di carcere. Ma c'è anche Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, a riemporsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un feroviare che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco i rappresentanti sindacali, esperti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia.

Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti, ma i trenta anni di carcere. Ma c'è anche Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, a riemporsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un feroviare che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco i rappresentanti sindacali, esperti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia.

Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti,

ma i trenta anni di carcere. Ma c'è anche Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, a riemporsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un feroviare che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco i rappresentanti sindacali, esperti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia.

Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti, ma i trenta anni di carcere. Ma c'è anche Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, a riemporsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un feroviare che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco i rappresentanti sindacali, esperti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia.

Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti,

ma i trenta anni di carcere. Ma c'è anche Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, a riemporsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un feroviare che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco i rappresentanti sindacali, esperti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia.

Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti,

ma i trenta anni di carcere. Ma c'è anche Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, a riemporsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un feroviare che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco i rappresentanti sindacali, esperti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia.

Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti,

ma i trenta anni di carcere. Ma c'è anche Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, a riemporsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un feroviare che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco i rappresentanti sindacali, esperti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia.

Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti,

ma i trenta anni di carcere. Ma c'è anche Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, a riemporsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un feroviare che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco i rappresentanti sindacali, esperti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia.

Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti,

ma i trenta anni di carcere. Ma c'è anche Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, a riemporsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un feroviare che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco i rappresentanti sindacali, esperti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia.

Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti,

ma i trenta anni di carcere. Ma c'è anche Giuseppe Bagnulo, reduce da una camera di consiglio durata 12 giorni, a riemporsi lentamente. Tra i primi ad arrivare, Roberto Gastaldo, un feroviare che il 2 agosto rimase ferito dall'esplosione. Insieme a lui si fa identificare Daria Bonfetti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime di Ustica. Ed ecco i rappresentanti sindacali, esperti politici, studenti. Su molte facce si vedono i segni dell'ansia.

Quattro anni fa, il 17 luglio del '90, la prima sentenza d'appello cancellò le condanne dei fascisti,

ma

Sentenza «storica» della Consulta sul caso Di Lazzaro
L'attrice: «Ma la battaglia sarà ancora molto lunga»

Adozioni ai single Passa il principio ma ci vorrà una legge

Secondo i giudici della Consulta, la Costituzione non vieta ai «singoli» di adottare un bambino. Certo, ci sono tanti «però», in ogni caso, il principio è passato. «Una svolta storica», dicono le avvocate di Dalila Di Lazzaro, che, dopo avere perso il figlio Christian, sollevò il caso. L'attrice: «La battaglia è ancora lunga, ma non intendo certo arrendermi adesso». E le polemiche riprendono vigore.

CLAUDIA ARETTI

■ ROMA. Per la signora Dalila Di Lazzaro questa è solo una mezza vittoria, ma il principio è passato: anche ai «single» potrebbero tranquillamente adottare i bambini. Basterebbe metter mano alla legge.

Lo dice la Corte costituzionale, che ieri si è finalmente espressa sul caso sollevato dall'attrice. In breve: Dalila Di Lazzaro, dopo la morte del figlio Christian in un incidente stradale, aveva chiesto di potere adottare un bambino. E subito si era trovata di fronte a una porta chiusa: la legge italiana, infatti, consente di percorrere questa strada solo alle coppie sposate, cioè alle famiglie «regolamentari». L'unica eccezione riguarda i minorenni che nessuna coppia ha voluto: oggi, in sostanza, si permette ai «singoli» di adottare gli handicappati, e i sieropositivi, «aiutati da altri aspiranti genitori».

Il ricorso
Dopo il primo «no», da parte del tribunale dei minori, l'attrice aveva presentato un ricorso. E la Corte d'appello, nell'esaminare il caso, sorprendendo un po' tutti era giunta alla conclusione che in effetti la signora Di Lazzaro forse non aveva tutti i torti.

I giudici, anzi – dando ragione alle avvocate della signora Di Lazzaro che avevano individuato alcune contraddizioni nella legislazione – si erano rivolti alla Corte costituzionale, perché si pronunciasse una volta per tutte sulla materia.

E così è stato fatto. In sette pagine dattiloscritte, la Consulta ha chiarito la questione, sentenziando: la Costituzione permette anche ai «singoli» di avere figli adottivi, non c'è niente che lo viet. Però: la legge attualmente prevede che solo alle coppie sposate sia consentito adottare figli e, dunque, bisognerebbe intervenire per cambiarne.

«Ma succederà? Non è una domanda da poco. Per la Corte costi-

Naturalmente, le polemiche sull'adozione hanno ripreso vigore. Psicologi, associazioni e politici si sono, ancora una volta, divisi.

L'Osservatore

Segnaliamo la durissima presa di posizione dell'Osservatore Romano. Nel replicare alle recenti aperture del neoministro della Famiglia Antonio Guidi, il quotidiano della Santa Sede ha scritto: «... Con l'evoluzione e la trasformazione del modello tradizionale e naturale di famiglia si vorrebbe che l'Istituto di adozione ne seguisse la sorte. E così, con più forza dopo la recente risoluzione del Parlamento europeo, si rivendica da parte di coppie omosessuali o di singole persone il diritto o la facoltà di essere soggetti attivi di adozione. L'essenziale è che la vita una volta concepita, quale ne sia la condizione, sia sempre salvaguardata e protetta, accolta ed educata, prima di tutto nel nucleo familiare naturale proprio e, in mancanza di questo, in un altro nucleo familiare affidabile», e la famiglia naturale non potrà mai essere sostituita da surrogati di una cultura senza valori. La famiglia va rispettata.

L'attrice Dalila Di Lazzaro

Ordine di custodia per il killer di Don Diana

Il parroco di Casal di Principe, Don Giuseppe Diana, sarebbe stato vittima inconsapevole di una vendetta trasversale di clan camorristi in guerra tra loro. La tesi di lavoro presa in considerazione dagli inquirenti condurrebbe ad una ipotesi di delitto che sarebbe stato compiuto da un giovane boss emergente, Giuseppe Quadrano, 40 anni, da San Cipriano di Aversa, nei confronti del quale, già latitante, è stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare. Lui personalmente avrebbe ucciso, il 19 marzo scorso, Don Giuseppe Diana mentre stava indossando i paramenti per la celebrazione della messa nella chiesa di S. Nicolo di Barra.

Violentò la figlia condannato a 12 anni

Un uomo di 42 anni, Giovanni Borsato, residente in Valchiavenna (Sondrio) e Guglielmo Pepe, 47 anni, tunista milanese che trascorreva periodi di vacanza in Valchiavenna, sono stati condannati ieri dal Tribunale di Sondrio rispettivamente a 12 e a 6 anni di reclusione per atti di libido e violenza camale nei confronti della figlia di Borsato, oggi 18enne ma minorenne all'epoca dei fatti. A riferire delle violenze, durate circa tre anni, era stata la stessa ragazza che, durante un ricovero in ospedale seguito a un tentativo di suicidio, si era confidata con un medico. Il processo è stato celebrato a porte chiuse.

Voto di scambio chiesto rinvio per Madaudo psdi

Il Sostituto Procuratore della Repubblica di Messina Carmelo Marino ha chiesto il rinvio a giudizio per il reato di voto di scambio, dell'ex sottosegretario alla Difesa Dino Madaudo, socialdemocratico, e dell'ex assessore comunale Giovanni Romeo, dello stesso partito. L'accusa si basa sulle rivelazioni del «pentito» Mario Marchese, ex boss della «zona» di Giostra, il quale ha raccontato ai giudici che alla vigilia delle politiche del 1992, l'onorevole Madaudo e Romeo andarono a trovarlo nella sua abitazione bunker e gli chiesero un sostegno per le elezioni.

Fierozzo (Tn) Vietato a scuola dialetto tedesco

Proteste ha sollevato in Trentino il divieto di parlare in dialetto rivolto ai bambini della scuola elementare di Fierozzo, paese di 450 abitanti in valle del Moceniga, un'isola linguistica in cui si parla ancora un antico dialetto tedesco. Su un cartello apparso nei giorni scorsi nell'atrio della scuola era scritto a mano: «Durante le ore di lezione si deve parlare in italiano... chi parlerà in dialetto pagherà una multa... con dieci mille si paghi un peggio». Qualche genitore non ha preso bene questo divieto, scherzoso secondo le maestre. Il sindaco di Lusenza, altra isola linguistica del Trentino, ha inviato una lettera alla sovrintendenza scolastica provinciale, ricordando analoghi divieti del ventennio fascista.

Fiori d'arancio a Bolzano tra Tarfusser e Gerda Amplatz, figlia di Luis sulla cui morte il magistrato indaga

Se il giudice sposa la figlia del terrorista

Alla fine dell'inchiesta il giudice sposerà la figlia del terrorista. Termina così, con i fiori d'arancio nel municipio di Terlano, l'indagine del pm Cuno Tarfusser, magistrato di punta della procura di Bolzano, sugli attentati degli irredentisti sudtirolese. Tarfusser sposerà Gerda Amplatz, figlia di Luis Amplatz, terrorista ucciso in maniera misteriosa nel 1964 e sulla cui morte Tarfusser ha indagato per anni.

VALERIA MANNA

■ BOLZANO. Galeotta fu l'inchiesta. È proprio il caso di dirlo per le nozze in questi giorni al centro dell'attenzione in tutto l'Alto Adige. A scambiarsi la fede nuziale saranno, il prossimo 4 giugno, Cuno Tarfusser, scapolo d'oro della Procura di Bolzano, e Gerda Amplatz, figlia di uno dei più noti terroristi sudtirolese, ucciso in una notte di 30 anni fa in un agguato sul quale Tarfusser ha indagato a lungo. Il matrimonio sarà celebrato nel

fitto delle pubblicazioni. Il nome del noto pubblico ministero, magistrato di punta impegnato in molte inchieste di Mani pulite, non poteva di certo passare inosservato, soprattutto se associato a quello della promessa sposa.

E invece il fatto ha suscitato scalpore. Lei è infatti la figlia di uno dei capi dell'irredentismo sudtirolese che negli anni Sessanta difese la causa anche a suon di bombe. Il suo promesso invece qualche anno fa ha indagato – dopo le rivelazioni fatte al magistrato veneziano Carlo Mastelloni – sul caso più misterioso degli anni di piombo in provincia di Bolzano: la morte di Luis Amplatz e il ferimento di Georg Klotz.

Tenuta riservata per settimane, la notizia è diventata così di dominio pubblico da quando nei comuni di residenza dei fidanzati, entrambi quarantenni, sono state af-

fate le vicende per la quale sono stati a più riprese chiamati in causa i servizi segreti italiani, ma sulla quale è calato il sipario da quando la Cassazione ha detto la parola fine all'inizio dello scorso anno.

L'omicidio avvenne la notte del

7 settembre del 1964 a Malga Saltusio, in Alta Valpusteria: Amplatz e Klotz costretti a emigrare in Austria perché cercati dalla giustizia italiana, erano rientrati clandestinamente nel nostro paese in compagnia di Franz e Christian Kerbler, in seguito indicati come personaggi al soldo dei servizi segreti italiani. Franz Kerbler fu arrestato dalla Guardia di finanza la sera del 4 dopo uno scontro a fuoco, mentre suo fratello Christian il giorno seguente si allontanò da Saltusio per acquistare dei vivi: tornò solo la sera successiva, armato di una beretta.

La notte fra il 6 e il 7, Kerbler fe-

ce il fuoco, ferendo Klotz e uccidendo Amplatz mentre dormiva, poi corse a valle e si consegnò alle forze dell'ordine, praticamente confessando il delitto. In circostanze finora mai chiarite del tutto, Kerbler riuscì però a fuggire durante il viaggio a Bolzano. Fu poi riconosciuto colpevole dalla Corte d'Assise di Perugia che in contumacia lo condannò a 22 anni. Ma di lui non si è mai più saputo nulla.

Per l'agguato di Malga Saltusio, Tarfusser chiese, senza peraltro ostenerlo, il rinvio a giudizio di Renato Compagnone e Enrico Ferrari, all'epoca dei fatti rispettivamente responsabili dell'ufficio politico della questura e comandante del gruppo carabinieri accusati di aver armato la mano di Kerbler.

Indagando su quella storia misteriosa Tarfusser conobbe Gerda, la donna che diventerà sua moglie. E a Bolzano c'è chi dice che il cerchio della storia sia destinato a ri-chiudersi.

do Amplatz mentre dormiva, poi corse a valle e si consegnò alle forze dell'ordine, praticamente confessando il delitto. In circostanze finora mai chiarite del tutto, Kerbler riuscì però a fuggire durante il viaggio a Bolzano. Fu poi riconosciuto colpevole dalla Corte d'Assise di Perugia che in contumacia lo condannò a 22 anni. Ma di lui non si è mai più saputo nulla.

Per l'agguato di Malga Saltusio, Tarfusser chiese, senza peraltro ostenerlo, il rinvio a giudizio di Renato Compagnone e Enrico Ferrari, all'epoca dei fatti rispettivamente responsabili dell'ufficio politico della questura e comandante del gruppo carabinieri accusati di aver armato la mano di Kerbler.

Indagando su quella storia misteriosa Tarfusser conobbe Gerda, la donna che diventerà sua moglie. E a Bolzano c'è chi dice che il cerchio della storia sia destinato a ri-chiudersi.

■ MILANO. Craxi intende rientrare in Italia, entro la fine di questa settimana, come aveva annunciato attraverso i suoi legali. Ieri l'avvocato Salvatore La Giudice ha confermato che il suo cliente non vuole iniziare la carica di latitante, mentre la procura, dal canto suo, ribadisce che non emetterà nessuna richiesta di arresto per l'ex leader del ga-

rofano. Sempre che la scadenza fissata venga rispettata. L'unica contromossa, annunciata ieri dai suoi difensori, è un ricorso al tribunale della libertà, per chiedere che venga annullato il duplice provvedimento di ritiro del passaporto, deciso dai giudici per le indagini preliminari Maurizio Grigo e Italo Ghitti.

Craxi, come ha fatto sapere in questi giorni, ritiene assolutamente

immotivata questa misura restrittiva. Anzi, la considera vessatoria e persecutoria. Non intende scappare e neppure inquinare le prove anche perché, se queste fossero state le sue intenzioni, avrebbe potuto metterle in atto già nei mesi scorsi. Sta di fatto che per ora l'ex segretario socialista è ancora all'estero. Ieri in procura si manifestava anche un certo stupore per le proteste di Craxi, per la rapidità con cui si è aperta la sua stagione processuale. «Per anni abbiamo sentito imputati e avvocati protestare perché giustamente volevano i loro processi. Ora che la giustizia cerca di fare il proprio corso, con rapidità ed efficienza, si lamenta il fatto che i tempi sono troppo accelerati e mettono in difficoltà la difesa. Ci dicono cosa dobbiamo fare».

Amico dei notabili del pentapartito, un pentito lo accusa di depistaggio

Bari, si è dimesso il procuratore capo Michele De Marinis

Se ne va il procuratore della Repubblica di Bari. Pressato dalle accuse (che lui definisce calunnie) del boss pentito Salvatore Annacondia, si lancia a testa bassa contro i suoi nemici (la sinistra interna ed esterna alla magistratura) «che persegua oscuri interessi di parte». La carriera esemplare di un magistrato di regime, legatissimo agli ex potenti dc pugliesi e al padrone della sanità privata recentemente finito in galera.

LUIGI QUARANTA

BARI. Michele De Marinis, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, ha lasciato il suo incarico dimettendosi dalla magistratura. È stato lo stesso magistrato a informare ieri mattina i giornalisti leggendo una polemica nota nella quale la decisione è messa in relazione diretta con le accuse di un pentito eccellente (Salvatore Annacondia) e con le strumentalizzazioni di chi «persegue oscuri interessi di parte ed è probabilmente frustrato da sconfitte politiche».

Le dimissioni di De Marinis erano nell'aria da qualche giorno, in particolare da quando il presidente della terza commissione del Consiglio superiore della magistratura gli aveva scritto invitandolo in pratica a rimangiarsi la decisione, assunta nel luglio scorso, di reimmettersi al vertice della Direzione distrettuale antimafia di Bari. Il 20 aprile scorso De Marinis, in un'altra conferenza stampa, aveva polemicamente ribadito di voler restare al suo posto; il Csm, secondo il magistrato, avrebbe dovuto limitarsi a prendere atto della sua decisione. Ma domani la terza commissione avrebbe comunque proposto al plenum dell'organo di «autogoverno» della magistratura di non prendere atto della reimmissione, aprendo un delicato conflitto di poteri. De Marinis ha deciso di tagliare corto, ma certo la nota da lui diffusa, per toni e contenuti, è destinata piuttosto a rinfocolare le polemiche dentro e intorno al palazzo di giustizia di Bari.

Nell'occhio del ciclone

De Marinis, in magistratura da 31 anni, procuratore capo a Bari dal febbraio del '91 dopo esserlo stato per 14 anni a Trani, è al centro di una durissima polemica che aveva visto schierati su fronti contrapposti, magistrati e forze politiche. In stretti rapporti con i principali esponenti locali del pentapartito (e in particolare con la parte della Democrazia cristiana che faceva capo all'ex magistrato ed ex sottosegretario alla Giustizia Vincenzo Binetti), il procuratore capo era accusato da sinistra e da destra di essere il tappo che impediva l'attesa di esplosione di una Tangentopoli baresa.

De Marinis era però entrato nell'occhio del ciclone dopo che il



Attentati mafiosi: unica inchiesta Nel mirino i progressisti. Interviene Maroni

Vecchi metodi della strategia del terrore

Vecchi metodi per terrorizzare. La mafia comincia a mettere infarto sulla strategia di intimidazione contro i nuovi amministratori progressisti, in provincia di Palermo, nel dicembre scorso a Terrasini. Il sindaco Manlio Mele denuncia telefonate e lettere anonime di minaccia. Dopo un mese salta in aria l'auto di Maria Maniscalco, sindaco di San Giuseppe Jato. A Giuseppe Cipriani, sindaco di Corleone, dopo le lettere, mandano una testa di cavallo. Il messaggio è chiaro. Segano gli alberi del sindaco di Castellana, Pino Di Martino, e a Francesco D'Elia, capogruppo progressista ad Altorfonte, i soliti ignoti criminali incendiare la casa di campagna. Gomme delle auto tagliate e sogni di «buona morte» a Biagio Favaro, sindaco di Lercara Friddi e ad altri componenti della giunta. La mafia torna a San Giuseppe Jato per incendiare la villa del presidente del consiglio comunale, Lo Giudice. A Monreale sparano al cane di Rosalba Di Salvo, candidata a sindaco. Bruciano le auto di altri tre progressisti monrealesi. Gli attentati a Camporeale e a Plana sono di questi giorni.

Unica inchiesta per gli attentati in provincia di Palermo. Arriveranno altri soldati a dar man forte ai carabinieri. A fine settimana il ministro dell'Interno Maroni sarà a Palermo. Incendiata l'auto al segretario della sezione Pds di Aspra,

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La sveglia l'ha suonato Roberto Maroni, richiamato da Achille Occhetto, e a Palermo dopo case saltate in aria, auto incendiata, alberi abbattuti, cani feriti, teste di cavalli mozzate depositate davanti le porte, dopo minacce, intimidazioni, colpi di pistola, viene presa finalmente in seria considerazione il lungo terribile elenco di attentati ad amministratori, sindacalisti, candidati, che hanno l'unica colpa di essere progressisti, di voler cambiare le vecchie regole, di fare una politica del governo cittadino diversa.

E così ieri mattina, nella riunione a villa Withaker, con prefetto, parlamentari nazionali siciliani, con Luciano Violante, con il procuratore generale Antonino Palmeri, con i sindaci della provincia, con l'invito del ministro dell'Interno, il ca-

vare anche altri soldati che si uniscono ai contingenti già impegnati in compiti di tutela. Da segnalare, anche ieri, l'assenza di qualsiasi rappresentante della Regione: la mafia non sembra proprio interessare il governo siciliano. Il procuratore Caselli è convinto che l'allarme dei sindaci è serio: «La criminalità organizzata si è scontrata con un nuovo modo di gestire il potere, ed era prevedibile che reagisse con i mezzi che le sono più congeniali: le bombe e le intimidazioni. Nella lotta alla mafia siamo tornati indietro. Spero di no. Il clima politico è sempre importante, ha sempre riflessi e conseguenze».

E i sindaci? Sono perplessi. In diciassette hanno inviato una lettera al presidente della Repubblica e al ministro dell'Interno chiedendo garanzie. Le prime risposte alle loro richieste di aiuto arrivano in ritardo. Maria Maniscalco, sindaco di San Giuseppe Jato, tante minacce e la sua auto saltata in aria: «Chiamiamo di governare democraticamente le nostre comunità: contro gli attacchi mafiosi, però, la guerra è impari non troviamo nelle istituzioni regionali quell'appoggio che sarebbe necessario». Le fauci Manlio Mele, sindaco di Terrasini: «Abbiamo due nemici: le cosche e la burocrazia. Come possiamo rispondere alle domande dei

cittadini se le istituzioni ci mettono i bastoni tra le ruote. I comitati di controllo, ad esempio, bloccano continuamente le delibere e ci impediscono di liberare i fondi indispensabili per l'occupazione: la mafia si combatte con i carabinieri ma soprattutto consentendo un reale sviluppo economico». Il sindaco di Piana degli Albanesi - due attentati negli ultimi giorni - Antonio Di Lorenzo: «Aspettiamo atti concreti dopo le parole. Questo per quanto riguarda la repressione. Ci attendiamo anche che finisca il boicottaggio da parte del Coreco».

Sarà un episodio che non c'entra nulla con gli attentati agli amministratori delle nuove giunte progressiste, ma il mercurio del termometro che misura il clima di questo periodo ieri notte ha avuto un'altra impennata. Alla vigilia della riunione in prefettura, ad Aspra, berghese-pescheruccia di Bagheria, hanno incendiato l'auto di Guido Macaluso, segretario di sezione del Pds che si batte contro il lavoro nero e lo sfruttamento che da quelle parti non è roba da poco. Roberto Maroni sarà a Palermo a fine settimana. Probabilmente lunedì si riunirà in prefettura con i responsabili dell'ordine pubblico. Più da vicino si renderà conto che la mafia non è un'opinione. E che la lotta non è per niente terminata.

Cagliari, la bambina ha assistito al delitto. L'uomo si è poi tolto la vita

«Aiuto, papà ha ucciso mamma»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. «Papà ha ucciso la mamma...». Piangeva, la piccola Veronica, aveva capito tutto. La tunica infilata alla meglio e schizzata di sangue, un sacchettino in mano con i suoi giocattoli più cari, è fuggita in piena notte dalla casa dove su un letto giacevano insanguinati i corpi della madre e del suo convivente. Un vicino l'ha soccorsa, ha cercato di calmarsi e poi l'ha accompagnata a casa propria. E un po' alla volta Veronica, cinque anni da poco compiuti, ha smesso di piangere, ha anche accettato di giocare con gli altri bambini, ma fanno sapere alla squadra mobile della questura - il suo sguardo sembra assente. E ogni tanto si ferma e ripete: «Papà ha ucciso la mamma».

Non è il vero padre, in verità, l'uomo che ha ucciso la mamma. Si chiamava Luciano Ledda, 50 anni, faceva il macellaio, era sposato e separato. Anche lei, Stefania Exana, di ventidue anni più giovane, era sposata e separata. La cop-

agl'investigatori. Lei non riesce a dire altro: «Papà ha ucciso la mamma». L'uomo l'accompagna a casa, dove si è appena festeggiata una prima comunione. Un po' alla volta Veronica si calma, accetta di giocare con gli altri bambini, si addormenta. Nel frattempo arrivano i carabinieri e gli agenti della questura di Cagliari, insieme al sostituto procuratore Paolo De Angelis. Vengono portati via i cadaveri. Una tragedia della gelosia, informano subito in questura. Un po' alla volta si ricostruisce la storia dei rapporti della coppia. Lui era un lontano amico del marito della giovane donna, e aveva avuto già tre figli dalla moglie. Erano originari di un altro paese, Sestu, ma avevano scelto di trasferirsi proprio per evitare le chiacchieire della gente. Ma non è servito a fuggire dalla gelosia che ha cominciato a minare quella convivenza già difficile. Fino alla tragedia, vista e vissuta in diretta dalla piccola Veronica. Che ora sarà affidata temporaneamente ad alcuni parenti e assistita da una psicologa.

Giallo nell'inchiesta: scompare l'agente infiltrato nel clan

Autoparco, nuovi arresti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. L'inchiesta sull'autoparco di via Salomoné a Milano si tinge di giallo nel giorno di una nuova operazione della Dda fiorentina che ha portato all'emissione di otto ordini di custodia per ambienti immobiliari e bancari, le visite in un palazzo ministeriale. Casellato le ha raccontato al direttore del Tg Enrico Mentana e alla cronaca Silvia Brasca che per primi raccolsero le confidenze dell'infiltrato, il «Serpico» dell'autorimessa dei veleni, Giampaolo Casellato, ex paracadutista della base di Pisa, contattato dai servizi segreti e infiltrato nell'autoparco di Milano come autista di Angelo Fiaccabruno, è scomparso. Da una settimana non si hanno più notizie. Cosa è successo a Casellato, coinvolto nell'ambiente col nome in codice di «Damasco»? Gli uomini dei reparti speciali della Guardia di Finanza non sanno cosa pensare. Sperano solo che stamani si faccia vivo e si presenti dinanzi ai giudici nell'aula bunker al processo contro i 38 imputati del «clan dell'autoparco». Casellato, 31 anni, moglie e un figlio, ufficialmente «impiegato», riuscì a piazzare le microspie nell'ufficio di Angelo Fiaccabruno, l'uomo cerniera fra mafia, mondo (un giovane agente del Sisde

scomparso a Palermo, ndr) ma penso a qualche amico che non ho più visto. Anche Paolo Cusella ha fatto la stessa fine di Piazza?

Lo sapremo oggi alla ripresa dell'udienza.

La nuova operazione iniziata all'alba si è conclusa alle 12 di ieri. Otto gli ordini di custodia eseguiti: quattro sono stati consegnati ad altrettanti detenuti: Franco Coco Trovato, 47 anni, catanese, detenuto a Cosenza e considerato appartenente al clan Epaminonda; Carmelo Fazio, 34 anni, catanese, del clan dei Cursi; Giovanni Gurrieri, 37 anni, detenuto a Catania, accusato anche di traffico di armi e Antonio Schettini, 37 anni, originario di Portici, detenuto a Ferrara con l'accusa di omicidio. Quattro le persone arrestate nelle prime ore di ieri: Nunziatino Corò Maddalena, 47 anni, di Capo Orlando, Carmelo Schirò, palermitano, 50 anni; Claudio Cagnetti, 22 anni, milanese e Renato Angelini, originario di Carrara, 68 anni, incensurato, anche lui residente nel milanese. I loro nomi sono emersi dal confronto tra le immagini filmate di tutti coloro che frequentavano l'autoparco di via Salomoné.

MESTIERI. Aldo Miconi, falconiere, vigila sul traffico aereo a Ronchi

RONCHI DEI LEGIONARI I centottanta che stanno attorno a bordo di un M80 dell'Alitalia all'aeroporto triestino di Ronchi non lo sanno. Ma *Luna* sta volteggiando pigra sulla pista, un puntolino nero sopra la «testata» dello scalo. A cento metri dal varco doganale stanno, invece, lasciandosi le penne, ritti sui trespoli *Bimba, Bobo, Martina, Elettra, Bella, Raffi, Virgola e Rompi*. «Rompi si chiama così perché è il più rompicatole, mentre manca per ora il più bello, che è *Raffi*, ibrido di falco pellegrino e girafalco, totalmente bianco, adesso a casa, in voliera, in deposito, dico io», spiega Aldo Miconi, un cinquantenne barbuto dai modi spicci, che di professione sarebbe geometra, ma che ogni mattina all'alba da otto anni si fa sessanta chilometri di macchina da Tarcento su qui per accudire i suoi splendidi falchi. Che servono per garantire, all'insaputa dei passeggeri, decolli e atterraggi sicuri.

Perché? Chi minaccia il traffico aereo? E chi ci sta a fare un falconiere, mestiere che giunge a noi diritto dal Medioevo, tra i modernissimi schemi radar della tempesta di controllo? «Il pericolo - spiega Miconi - viene dai gabbiani, dagli stormi d'uccelli, corvi, tavole, coracchie, che prima che arrivassimo, io e i miei falchi, stendevano come un tappeto sulla pista in barba ai cannoncini a gas che si usavano qui, o agli ultrasuoni che usano in altri scali».

Il tentativo col cannone

Miconi racconta: «Le hanno provate tutte: i cannoni che facevano "bum" e poi il gabbiano tornava e ci si sedeva sopra, si affezionava. E poi i pompieri con le sirene, i getti d'acqua... ma loro resistevano, ritornavano. Ora vede quel capanno lì in fondo? Ci saranno duecento cannoncini a gas, li hanno smantellati due mesi prima che arrivassero. Da quando l'aeroporto è diventato territorio di caccia dei miei falchi, gli altri uccelli sono scomparsi. Che fastidio davano? Altro che fastidio: se un gabbiano viene risucchiato dentro a una turbina in fase di decollo o di atterraggio, sono cavoli amari. Di solito vengono alla luce solo gli incidenti di una certa levatura. Ma quando un motore si rompe mentre l'aereo atterra, se si arriva sani e salvi, nessuno te lo viene a dire: abbiamo avuto in un incidente, perché abbiamo risucchiato un gabbiano, dobbiamo riatterrare... Non ti dicono niente, qualche cenno a un'avaria... Ma questo è risaputo da Civitavecchia e da tutti: ci saranno un migliaio di incidenti all'anno di questo tipo. Intendiamoci, non catastrofi, ma guasti, rotture, con costi di miliardi. E così predisponiamo un servizio come quello che fornisco io e che costa qualche decina di milioni di fronte a un reattore che costa miliardi e miliardi, è conveniente».

«Quando io sono arrivato qui a Trieste, nel 1988 incominciammo con un contratto di un anno per 45 ore alla settimana, tanto per vedere se funzionava. Le autorità aeroportuali si trovavano in una situazione davvero ingestibile: i voli subivano ritardi fortissimi, gli aerei partivano anche due, tre ore dopo, perché gli stormi di gabbiani occupavano le piste e non si schiudevano; mentre altri aeroporti si ostinavano a usare gli ultrasuoni, che non funzionano, danno noia al vicinato, e non sono identificati dagli uccelli come un nemico "naturale", qui l'esperimento dei falchi andò bene. E lo portammo avanti ancora per un anno nella speranza che il Ministero dei trasporti e Civi-

«AAA Garantisco atterraggi sicuri con i miei falconi»

Aldo Miconi fa un mestiere da Medioevo, il falconiere. I bellissimi falchi che ha allevato e addestrato si levano a turno in volo sull'aeroporto triestino di Ronchi dei legionari: servono a sgombrare le piste dagli stormi di altri uccelli che ostacolano pericolosamente gli atterraggi e i decolli. «Prima che arrivassi io, le avevano

provate tutte: i cannoncini a gas, gli ultrasuoni, ma gli animali - invece di scappare - si affezionavano a quei falsi nemici artificiali... Io cominciai da ragazzo a scuola ad appassionarmi, quando lessi un trattato medievale sulla caccia con il falco... Facevo l'imprenditore edile, poi mi venne l'ispirazione».

DAL NOSTRO INVIAUTO
VINCENZO VASILE



Aldo Miconi con uno dei suoi falchi

lavia ci "riconoscessero". 45 ore fisse, tutto l'anno, senza ferie, tranne il sabato e la domenica. Un gran lavoraccio. Poi, visto il successo, è stato rinnovato un contratto di sei mesi dall'alba al tramonto sempre in fase sperimentale. E ho cominciato a prendere alcuni collaboratori. Adesso stiamo lavorando da tre anni con un contratto che prevede un servizio continuato dall'alba al tramonto che scade a giugno».

«Il falco è un avversario "naturale" del gabbiano, gli uccelli riconoscono la situazione di allarme e se ne vanno. Ormai la pista è sempre sgombra, qui regnano i miei falchi. Io voglio sottolineare: qui non si toglie niente alla natura, non si dà niente alla natura, si è nella natura. Ce l'ho a morte con certi protezionisti

nisti che vanno dicendo che i falchi vengono rubati dai nidi. Macché. Noi allevatori con sacrificio siamo riusciti a "ibridare" specie che non si trovano mai in natura, tipo girafalco-falco sacro, oppure un ibrido con il falco pellegrino: anzi mi spingo a dire che potremmo aiutare la reintroduzione del falco pellegrino dove manca, perché spesso gli animali all'inizio dell'addestramento ci scappano, e così tornano in natura, diciamo in forma gratuita... In natura i girafalchi si trovano al circolo polare artico, il pellegrino in tutto il mondo, l'astore soprattutto nelle zone montuose, il sacro in Asia e in Nord Africa».

«Qui il lavoro si svolge dall'alba

al tramonto per 365 giorni all'anno. E l'intervento dei falchi è conti-

nuttivo. I falchi volano uno ogni ora. Considerato che il falco sta in volo dai 40 ai 60 minuti puoi far volare il falco da una testata all'altra dell'aeroporto. E quindi gli uccelli, anche se il falco non li attacca direttamente, se ne stanno lontani. Quando lo porto in pista metto loro in testa quella specie di cappuccio di cuoio. Poi glielo tolgo e loro spiccano il volo. A proposito, vogli sfarzare un'altra diceria: non è affatto vero che per addestrarli è farsi lavorare, i falchi vengono tenuti affamati. Noi li trattiamo come si tratta un atleta. Il falco viene tenuto sul suo "posatoi" anatomico, viene incappucciato, e ne viene controllato continuamente il peso. Se un atleta deve fare diecimila metri, deve essere nel pieno della sua forza. Se non è a posto, non corre. E

nuovamente. I falchi volano uno ogni ora. Considerato che il falco sta in volo dai 40 ai 60 minuti puoi far volare il falco da una testata all'altra dell'aeroporto. E quindi gli uccelli, anche se il falco non li attacca direttamente, se ne stanno lontani. Quando lo porto in pista metto loro in testa quella specie di cappuccio di cuoio. Poi glielo tolgo e loro spiccano il volo. A proposito, vogli sfarzare un'altra diceria: non è affatto vero che per addestrarli è farsi lavorare, i falchi vengono tenuti affamati. Noi li trattiamo come si tratta un atleta. Il falco viene tenuto sul suo "posatoi" anatomico, viene incappucciato, e ne viene controllato continuamente il peso. Se un atleta deve fare diecimila metri, deve essere nel pieno della sua forza. Se non è a posto, non corre. E

nuovamente. I falchi volano uno ogni ora. Considerato che il falco sta in volo dai 40 ai 60 minuti puoi far volare il falco da una testata all'altra dell'aeroporto. E quindi gli uccelli, anche se il falco non li attacca direttamente, se ne stanno lontani. Quando lo porto in pista metto loro in testa quella specie di cappuccio di cuoio. Poi glielo tolgo e loro spiccano il volo. A proposito, vogli sfarzare un'altra diceria: non è affatto vero che per addestrarli è farsi lavorare, i falchi vengono tenuti affamati. Noi li trattiamo come si tratta un atleta. Il falco viene tenuto sul suo "posatoi" anatomico, viene incappucciato, e ne viene controllato continuamente il peso. Se un atleta deve fare diecimila metri, deve essere nel pieno della sua forza. Se non è a posto, non corre. E

Uccisero un cigno Mille ore di lavoro

WELLINGTON Sono finiti in tribunale per la «bravata» di una notte, un episodio che al di là della vita

di un cigno, ha suscitato repulsione per i suoi risvolti di violenza cieca e gratuita. Il fatto: due giovani, il 30 aprile scorso Daniel Doney, 17 anni e un suo amico di 15 oltrepassarono la rete metallica del parco cittadino. Erano ubriachi fradici e si scagliarono, afferrandolo per il collo, contro un cigno del laghetto di nome Obie che tentò disperatamente di proteggere la sua compagna che stava covando.

Il cigno fu acciuffato, gli furono spezzate le gambe e la sua testa mozzata fu lasciata presumibilmente per sfiglio, all'entrata della stazione di polizia locale. Così, ieri, i due ragazzi hanno dovuto affrontare un tribunale gremito da un centinaio di abitanti di

Manlius, sdegnati per tanta crudeltà. Sono stati accusati di atti di vandalismo, contravvenzione del divieto di ingresso nel parco e crudeltà verso gli animali.

Il diciassettenne ha negato ogni accusa, scaricando tutta la responsabilità sul suo amico supportato dal suo legale che ha confermato: l'assassino era l'altro ragazzo, di cui non è stata fornita l'identità per la sua giovane età. Il ragazzo, interrogato, ha ammesso le sue colpe, ma non ha saputo fornire nessuna spiegazione del suo gesto se non il fatto che erano ubriachi. Il giudice per i minori ha condannato il ragazzo più giovane a mille ore di lavoro obbligatorio per la comunità. Il padre di Doney è apparso particolarmente colpito dalla reazione della gente: «In fondo... era solo un'anatra!» ha detto quasi scandalizzato Floyd Doney.

LETTERE

Il nuovo Parlamento approverà la 772 sugli obiettori di coscienza?

Cara Unità,

nonostante parte di noi abbia votato progressista, vi è un estremo rispetto per una scelta elettorale democratica che ha visto vincenti gli antagonisti e sono vive le speranze per un futuro positivo, confidando nella qualità di chi cercherà di ridisegnare il profilo del Paese. Ma prescindendo dall'ideologia politica di ciascuno, concreti restano i problemi e i dubbi per questo futuro. Chi scrive ha già operato una scelta di vita, magari a tempo determinato ma comunque importante, e il falconiere tiene l'anima nel gusto regime di peso-potenza: il falco non è debilitato e risponde ai comandi del suo addestratore. Il falco, quando sta con il falconiere, vive dodici anni, in natura otto, lo gli prolunga la vita, diciamo così. Per il falco libero la vita è più grama, si deve sacrificare per mangiare. Qui lui mangia sempre. Altro che tortura.

Lessi un libro medievale

«Come nasco falconiere? Il fatto è che studiavo a scuola la *Divina commedia*, e poi il Boccaccio e c'erano tante di quelle pagine che parlavano di falconeria. Il mio professore, si chiamava Raffaelli, era molto ferrato, un medievalista: mi ha fatto leggere la traduzione italiana del trattato "De arn venandum cum avibus", un libro bellissimo. Da lì mi è nata la passione, e ne è seguita poi quella della caccia. Altro argomento che mi sta a cuore: si deve sapere che la caccia con il falco è permessa in tutta Europa, ma le leggi in Italia sono assurde: quando chiedo la licenza per la caccia con il falco è come se chiedessi la licenza per cacciare con un'arma a un colpo! Ti autorizzano prima a esercitare la caccia con il fucile e poi quella con il falco. Quindi, devi sapere tutto sulla polvere da sparo, sulla balistica e niente sull'anatomia e sui cicli riproduttivi dei falchi».

«Se l'esperienza si estendesse sarebbe una svolta positiva. Ma non tutti i falconieri sono preparati. Io fatto due anni di esperimenti e sei di attività continua per poter dire: queste sono le giuste sistemi. Se il falconiere che usa il suo falco per andare a caccia pensa di portarlo in aeroporto, farà un fallimento. Ci vuole un grande lavoro di addestramento, occorrebbe una scuola di falconeria per gli aeroporti. Già lo fanno in Francia, in particolare nelle basi militari, e in Germania, in Canada, in Cecoslovacchia: forse si fa qualcosa a Torino. Ma non hanno pubblicizzato la cosa, non so perché».

«Adesso ho preso con me due collaboratori. E con noi c'è anche una donna. La signora ha fatto sei mesi di apprendistato continuativo e ha imparato quest'arte. È ragioniera, madre di un bambino di dodici anni, e non ci si vedeva in ufficio dietro una scrivania. Ama, anche lei, molti gli animali, i cavalli, i cani. Chissà perché, chi ama i cani, poi si scopre a amore anche i falchi. Si chiama Sandra. Ma non vuole intervistare, non le piace che se ne parli. Noi falconieri stiamo così... E adesso mi lasci andare, che mi chiamano dalla torre di controllo».

Caro direttore,

delle funzioni di controllo e di autocontrollo già previste sarebbe stata condizione sufficiente per affrontare gli aspetti «patologici» e degenerativi del problema. Sicuramente la redazione di un testo unico e lo snellimento di alcune operazioni, avrebbe contribuito meglio agli obiettivi di maggior efficienza e trasparenza degli appalti pubblici. Mi rimane la sensazione che la cosiddetta legge Merloni, costruita sull'onda emotiva di Tangentopoli da un Parlamento in disarzo, applicabile agli appalti Anas e a quelli del mio piccolo comune, sia l'ennesima «espressione di centralismo, impotente e difidente, che non solo ha aggravato lo stato confusionale del settore degli appalti, ma ha anche contribuito a dare l'immagine, perlomeno tra gli addetti ai lavori, di colpevole e velleitaria improvvisazione».

Angelo Ronconi
Fabriano (Ancona)

«L'"Informazione" svincolata da ogni limitazione o censura»

Caro direttore,

in ogni individuo appartenente ad una società evoluta, è insita la profonda esigenza di poter conoscere gli eventi contemporanei d'interesse generale, ovunque si svolgano, al fine di trarne un giudizio utile per le proprie scelte. Dall'ambito della coscienza civile questa esigenza si trasferisce in quello dei diritti ed in particolare nel diritto ad una informazione obiettiva e completa.

Ma come si può garantire al cittadino l'esercizio di questo diritto, che pure trova il suo complemento nella corrispettiva libertà di pensiero e di stampa «sancita costituzionalmente? In un solo modo: assegnando allo Stato una funzione informativa rigorosamente svincolata da ogni limitazione o censura e opportunamente disciplinata e garantita per legge. In concreto, si potrebbe affidare, mediante gara internazionale, ad una agenzia di stampa, la gestione di un canale radiotelevisivo pubblico per la diffusione delle notizie emesse dall'agenzia stessa, con esclusione di ogni commento o interpretazione. L'informazione completa ed esaustiva su ogni avvenimento, assicurata da uno strumento pubblico, consentirebbe al cittadino di elaborare una propria autonoma opinione sui fatti ed anche sulle stesse interpretazioni fornite sui fatti medesimi dagli organi di stampa.

Gian Ludovico Giordani
Milano

Smentita di Marco Taradash

Caro direttore,

ti prego di rettificare quanto ha scritto da Tucson, Paolo Villaggio nella sua rubrica del lunedì. Non è vero infatti che io - «ex belva antiproibizionista» - sia entrato a Palazzo come sottosegretario. Dopo aver registrato come un fatto politico importante il voto opposto ad un ingresso al governo di Marco Pannella, noi Riformatori abbiamo infatti declinato le offerte che ci venivano fatte per alcuni ministeri. Rifiutati i ministeri, di sottosegretariati, ovviamente, non si è neppure parlato. Pur deplorando l'errata informazione, posso tuttavia comprendere le ragioni che hanno indotto «The Tucson Post» a non riportare un dettagliato resoconto di tali accadimenti.

Marco Taradash
(deputato Riformatore)

Caro Marco Taradash, ho letto la tua risposta smentita. Mi arriva notizia che hai reagito giustamente e molto seriamente a una notizia che mi è arrivata un po' distorta. Sono felice che tu non sia entrato a Palazzo. Con sempre maggior stima. (Paolo Villaggio)

HANDICAP. Irma e i suoi fratelli nel centro della «Lega del Filo d'oro» per i sordo-ciechi

OSIMO È qui «da sempre», Irma, la ragazza con i tre bottoni. Aveva sei anni, quando la trovarono in un manicomio siciliano, dove era giudicata «pericolosa per sé e per gli altri». Ha un fisico da bambina, Irma, anche se ormai ha trent'anni. I tre bottoni, attaccati con il velcro alla maglietta, sono un «segnaletico». Se ci sono tutti e tre, tutto va bene. Se ne manca uno, c'è aria di burrasca. Se mancano tutti, vuol dire che Irma è in crisi. A volte è la stessa ragazza - bambina che si toglie i bottoni, per annunciare il suo stato male. Non ha molti altri mezzi per comunicare, la ragazza arrivata dalla Sicilia. È cieca dalla nascita, quasi totalmente sorda, ha un handicap mentale. Per «scarcarsi», e mandare via quelle crisi che in passato le spingevano a spacciare le porte con la testa, Irma prende due taniche piene d'acqua, e sale e scende le scale, fino a quando è stanca e di nuovo tranquilla. A quel punto i tre bottoni tornano sulla maglietta.

La casa di Irma - da più di vent'anni - è su un colle accanto ad Osimo, in una villa che fu seminario estivo. Qui c'è la sede della «Lega del Filo d'oro», che aiuta le persone sordocieche. Lo fa da trent'anni, da quando l'associazione fu inventata da Sabina Santilli, diventata cieca a sette anni per una meningite, e da un sacerdote, don Dino Marabini.

Cinquanta ospiti
Assieme ad Irma, nella casa della Lega, ci sono venti bambini e ragazzi sotto i quindici anni, e trenta persone che hanno superato questa età. Altri quindici vengono seguiti negli ambulatori. Ci sono famiglie che si sono trasferite ad Osimo da Palermo o da Milano, perché solo qui hanno trovato chi dà loro una mano per i loro figli sordociechi.

Per cercare di intuire come si possa vivere senza la vista e l'uditivo, bisogna osservare la piccola strada che porta alla villa dell'ex seminario. È fatta di mattoni rossi e ruvidi, con una fila di mattoni scuri al centro. «Servono a dare una traccia» - spiega Alessandra Broccolo, assistente sociale - a coloro che hanno conservato un barlume di vista. Un bordo rialzato segnala i limiti del percorso, e gli «incroci» sono segnalati da un pavimento in gomma. Chi non vede potrà trovare una traccia anche nelle erbe odorose messe nei punti cruciali. Dove c'è il rosmarino si gira a destra, la salvia segnala la svolta verso la piscina. Guidato dagli odori qualcuno potrà camminare anche da solo.

Le classi sono a piano terra, si affacciano su un lungo corridoio. È qui che i ragazzi passano gran parte della giornata. Ognuno ha il proprio spazio, per giocare, studiare, stare con la maestra, mangiare. La comunicazione avviene con il tatto. Uno stetoscopio - giocattolo messo su una porta dice che c'è il dottore. Chi riesce a vedere qualcosa, trova disegnata anche una grande croce rossa. Un piattino dice dove si va a mangiare, e disegni in rilievo di magliette e calze indicano dove trovare le cose con cui



Un ragazzo del centro di accoglienza per sordo-ciechi intreccia un cesto

La casa della vita ritrovata

«Miracoli» non ne fanno nemmeno qui, sul colle vicino ad Osimo. Ma nella casa della «Lega del Filo d'oro» arrivano i ragazzi più sfortunati, quelli che non vedono e non sentono, fino a poco fa costretti a vivere come vegetali, chiusi in un isolamento totale. Adesso Marco riesce a dire «ciao» battendo sulla mano del padre, Antonio, «lavora» mettendo le uova nei contenitori. Risultati strappatico identi, corri «miracolo della solidarietà»

DAL NOSTRO INVITATO

JENNIFER MELETTI **Nonostante il rischio di essere costretti a vestirsi. «Ogni bagno - racconta Alessandra Broccolo, chi è una consigliere regionale del Pci e poi è tornata al suo lavoro - è usato da un solo ragazzo, al massimo due. Solo trovando luoghi "propri" possono arrivare ad una certa autonomia. Ogni ragazzo, nel suo pezzo di classe - salotto - refettorio, ha un calendario personale. «Serve a l'apprendimento della sequenzialità», spiega l'assistente sociale. Ognuno è diverso dall'altro. Paolo, ad esempio, ha un calendario di tre settimane, i giorni sono scanditi da diversi impegni. Oggi si innaffiano i fiori, domani si dà da mangiare al pesce, mercoledì si mette il becchime per l'uccellino. Si va avanti per 21 giorni, fino a quando sul calendario si trova la foto dei genitori. Arrivano papà e mamma da Napoli, finalmente. Dopo la visita, il calendario tornerà all'inizio dei ventun giorni. In questo modo il bambino non si sente abbando-**

Il linguaggio Malossi

Parlano con le mani, i ragazzi della Lega del Filo d'oro. Quasi tutti conoscono il Malossi, un sistema di comunicazione inventato da un sordocieco. Si usa la mano sinistra, ogni parte della quale corrisponde ad una lettera dell'alfabeto. Si batte leggermente la mano per indicare la lettera, si pizzica dove le lette-

re hanno il puntino. Per «trasformare» le lettere in numeri, si stringe leggermente il polso. Il padrone dell'allevamento dove lavora Antonio ha imparato il Malossi, per parlare con questo suo «dipendente», così orgoglioso di portare a casa qualche soldo, come suo fratello più grande, Angelo, sordo e cieco dalla nascita, lavora qualche ora in un officina di assemblaggio. Lui vuole «parlare» con gli altri operatori, e per questo si porta dietro un guanto bianco, dove sono disegnate le lettere del Malossi. Lo presta a chi vuole parlare con lui.

In una palazzina accanto alla villa ci sono appartamenti per i familiari dei ragazzi. Vengono qui per seguire corsi, per imparare il Malossi od il Braille. Arrivano anche i fratelli e le sorelle dei ragazzi, per imparare la lingua di chi non vede e non sente.

A provocare cecità e sordità dei bambini, ancora oggi, è soprattutto la rosolia che colpisce le donne nei primi tre mesi di gravidanza. Altri bambini sono sordociechi perché nati prematuri. C'è poi la sindrome di Usher, che fa ammalare le persone nate sordi, con la degenerazione progressiva della retina. Nella casa della Lega del Filo d'oro ci sono anche giovani che hanno perso udito e vista in un incidente stradale.

La riabilitazione ha un costo molto alto. La retta è di 285 mila lire al giorno - viene pagata dalle Usi - ma non basta. Per 50 posti

più una quindicina in ambulatorio ci sono infatti 155 dipendenti, soprattutto «operatori educativi - riabilitativi», con diploma e corso biennale organizzato dalla stessa Lega. «A contatto diretto con i ragazzi - spiega il segretario generale della Lega, Rossano Bartoli - ci sono due operatori e mezzo ogni assistito. Ma solo così riuscirà ad ottenere risultati». Le spese, quindici miliardi all'anno, solo per metà sono coperte dalle rette. Il resto arriva da duecentomila persone che versano contributi per sette miliardi all'anno, dopo che la Lega del Filo d'oro è stata «pubblicizzata» gratuitamente, da Renzo Arbo

re.

Campagna pubblicitaria
Si faranno feste, per i trent'anni della Lega. Ci saranno concerti e partite con la «nazionale cantanti». Renzo Arbo presenterà la nuova «campagna» pubblicitaria. «Nei manifesti e negli spot - spiega il presidente della Lega, Guido De Nicola - assieme al nostro amico Arbo apparirà uno dei nostri ragazzi, Alberto, che adesso ha vent'anni. È sordo e cieco, e insegnava a vivere a tutti noi. Queste persone sono sensibili e sincere, non hanno ipocrisia. Ci danno più di quanto ricevano. La nostra soddisfazione? Contare i passi in avanti che, con tanta fatica, riescono a fare. Alberto, quando l'anno scorso ha saputo che nel bosco attorno alla villa erano accampati degli scouts,

ha voluto andare a dormire con loro, in tenda. Ha capito che c'era qualcosa di nuovo, ha voluto partecipare. Chi conosce i sordociechi può capire il valore di un gesto come questo».

Nelle stanze colorate, nel riposo del dopodomani, i ragazzi vivono nel loro mondo di silenzio e buio assoluto. Gianni, che non ha dieci anni, sta bene solo dentro la sua piccola tenda da indiano. Paolo tocca il suo calendario. Gianni si picchia in testa, ritmicamente, con la mano. Gli operatori chiamano questi gesti «autostimolazione», e cercano di impedirla. Chi non vede e non sente a volte si perde per sentire almeno qualche vibrazione.

Irma è a lezione. La maestra quasi grida una frase: «Irma esce e va in piazza», che Irma (non del tutto sorda) traduce nel linguaggio dei gesti. Ha ancora i tre bottoni, la rosolia che colpisce le donne nei primi tre mesi di gravidanza. Altri bambini sono sordociechi perché nati prematuri. C'è poi la sindrome di Usher, che fa ammalare le persone nate sordi, con la degenerazione progressiva della retina.

Nella casa della Lega del Filo d'oro ci sono anche giovani che hanno perso udito e vista in un incidente stradale.

La riabilitazione ha un costo molto alto. La retta è di 285 mila lire al giorno - viene pagata dalle Usi - ma non basta. Per 50 posti

più una quindicina in ambulatorio ci sono infatti 155 dipendenti, soprattutto «operatori educativi - riabilitativi», con diploma e corso biennale organizzato dalla stessa Lega. «A contatto diretto con i ragazzi - spiega il segretario generale della Lega, Rossano Bartoli - ci sono due operatori e mezzo ogni assistito. Ma solo così riuscirà ad ottenere risultati». Le spese, quindici miliardi all'anno, solo per metà sono coperte dalle rette. Il resto arriva da duecentomila persone che versano contributi per sette miliardi all'anno, dopo che la Lega del Filo d'oro è stata «pubblicizzata» gratuitamente, da Renzo Arbo

Fuga in pigiama per rivedere la loro mamma

Un ragazzo di dodici anni e la sorellina di dieci hanno percorso un centinaio di chilometri in pigiama per riuscire a riabbracciare la madre. Volevano esserne vicini nel giorno del suo compleanno. Quando sono fuggiti da un centro di accoglienza della Ddass che si trova nei pressi di Lille indossavano solo il pigiama e delle scarpe vecchie.

I due, giovedì sera, invece di andare a dormire sono usciti sperando così di raggiungere la loro mamma il giorno dopo. Sono saliti su di un autobus per raggiungere Haumont, nelle vicinanze di Mauveuge, dove si trova la casa materna, poi hanno preso un taxi. All'autista perplesso, hanno spiegato che sarebbe stato sicuramente pagato dalla mamma appena giunta a destinazione. Quando al centro di accoglienza si sono resi conto della sparizione dei due bimbi, hanno avvisato la polizia che ha avviato immediatamente le ricerche. Li hanno rintracciati e accompagnati al centro di Ddass.

Storia di un disoccupato eccellente, per lui è nato un comitato di solidarietà

Claudio, il manager «invisibile»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

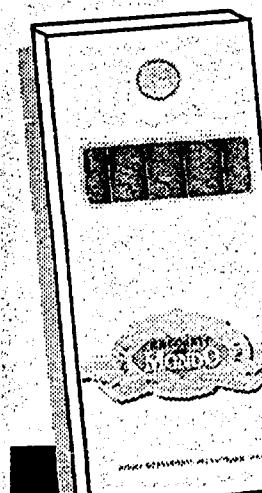
Il postino suona sempre due volte ma non è detto che porti notizie diverse. Quelle che da oltre un anno riceve Claudio Manuelli sono sempre uguali: per il momento non abbiamo nulla da offrirne eccetera eccetera. Lui non si scoraggia e, come ogni giorno, spedisce decine di lettere con la stessa pressante richiesta: AAA certo lavoro. Manuelli, 47 anni, genovese, non è un disoccupato come gli altri: la sua professione è quella di manager. Lo dimostra il suo look perfetto - giacca scura, cravatta regolare e valigetta - che ha conservato nonostante il suo status particolare. E lo conferma una inedita petizione che in questi giorni circola nelle redazioni dei giornali, negli uffici direzionali, negli enti pubblici e in numerosi associazioni: 240 persone, professionisti, artisti, commercianti, tecnici e baristi i quali testimoniano la propria solidarietà a favore dell'amico Claudio Manuelli, rimasto senza attività la

quotidiana attesa di una risposta affermativa che non è ancora arrivata dal marzo 1993. Ci sono migliaia di motivi per formare un Comitato di solidarietà, quello sorto a Genova in favore di Manuelli muove da un antico e ormai defunto comune denominazione: l'amicizia. E ha tutta l'intenzione di fare sul serio e di scagliarsi al più presto, cioè dopo aver sistemato il manager disoccupato restituendogli la propria «dignità personale». Nella sua «ventiquattro ore», si celano i sogni e le speranze affidate al servizio postale. Un «curriculum» ampio e documentato, un passato prima da giornalista poi da responsabile rete di una società di autonoleggi, una professione che ha condotto impeccabilmente dal 1978 al 1993. Già tre anni fa la ditta per la quale lavorava si era trasferita a Roma e lui aveva preferito restare a Genova. Aveva iniziato un rapporto di consulenza con una ditta di Reggio Emilia operante nello stesso settore che però si era bruscamente interrotto. Da allora è stato un calvario con la febbile e

MAGGIO REGALA!

IL SALVAGENTE

Allargate gli orizzonti!
Chi si abbona ora riceve
in omaggio: "Racconti
dal mondo", un cofanetto
 pieno di storie e leggende.



Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - Intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl. via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

IL GIALLO. L'investigatore Rossi ha presentato un esposto alla magistratura

«Ylenia è viva, i genitori lo sanno»

Ieri mattina, a Perugia, negli uffici della «Malibù investigazioni», il sessantunenne detective Raniero Rossi, appena tornato dall'America Centrale, ha ribadito l'esistenza di «prove e testimonianze», secondo le quali Ylenia Carrisi è viva ed è stata a Santo Domingo. Tutte «le verità sul caso» sono state allegate a un esposto-denuncia presentato alla magistratura. Perché Rossi ha una convinzione: «Al Bano e Romina sanno molte cose...».

DAL NOSTRO INVIAUTO
FABRIZIO RONCONE

■ PERUGIA. Forse bleffa. Forse no. È abile, ti guarda dritto negli occhi, parla come se avesse trovato la giovane Ylenia. Non è in grado di dire dove sia, ma indica chi può saperlo: e indica Al Bano e Romina, il papà e la mamma della ragazza scomparsa. I genitori disperati. La coppia felice e famosa punita dal feroce destino. L'investigatore Raniero Rossi torna da ventuno giorni di indagini in America Centrale, da Santo Domingo a Portorico, con la più sconcertante delle convinzioni. «Questo di Ylenia è un mistero falso». Ho già chiesto l'intervento della magistratura.

ce no, lo lo... Vi prego, credetemi, non facciamoci prendere ancora in giro...»

I riscontri più importanti ai suoi sospetti sostiene di averli allegati tutti all'esposto-denuncia presentato alle procure di Brindisi, Roma e Perugia, il cui succo è più o meno questo: dopo esser sparita a New Orleans, la ragazza è certamente stata a Santo Domingo, ma il seguire le sue tracce è impossibile. C'è un mucchio di gente, anche all'ambasciata, che mette i bastoni tra le ruote. Eppure sarebbe un'indagine facile facile. Strano. Il sospetto è che i Carrisi sanno parecchio cosa fa-

della magistratura...».

È grasso, c'è aria afosa nel piccolo ufficio, ma lui non suda. Placido, sicuro, ancora negli abiti del detective in trasferta estiva, con una camicia gialla e un giubbino viola, con una tremenda cravatta arcobaleno. Ha preparato un discorsetto, qualcosa di simile a un memoriale, e attacca a leggerlo lentamente. Però ci vuol poco a intuire che non presenta grandi novità. Glielo dicono. Qualcuno sorride. Non è stata una cosa seria la sua investigazione. «È inve-

Carris sanno parecchie cose. Interrogateli per bene.

L'investigatore Rossi si siede dietro la scrivania; accanto, i suoi due legali. Che annuiscono. Sta parlando bene, Rossi, con ordine, davanti alle telecamere e ai fotografi che cercano smorfie sul faccione abbronzato dell'uomo che avrebbe dovuto riportare in Italia la figlia dei coniugi Carrisi, scomparsa in Louisiana lo scorso 6 gennaio, e che invece è tornato a mani vuote, e ora è qui, disinvolto, mentre ci sventola sotto il

nasò la misera fotocopia di una ricevuta. «Mi spiace, ma questa è l'unica prova che posso mostrarti... Tutto il resto l'ho messo a disposizione dei giudici...».

È la ricevuta d'una prenotazione per un'escursione in alto mare. Mille pesos di caparra. Un nome: Ilaria, «la ragazza».

maria. «La ragazza, è chiaro, non voleva dar tā precise...». Ma il titolo genzia, con sede a San go in Plaja de Boca Chica, a Rodolfo Galeone, l'ha conosciuta. «Fra lei ne

conosciuta. «Era lei, nemico».

Un giornalista borbone ha scoperto niente, e Rodolfo Galeone è stato vistato. Può essere. Ma la zione è che nemmeno un grande peso a questo ieri ho trovati altri... i giudici

no trovati altri... i giudicano lavorare molto... ci per zone d'ombra...».



L'investigatore Raniero Rossi durante la conferenza stampa. Nella foto piccola Ylenia Carrisi

L'investigatore Raimondo Rossi durante la conferenza stampa. Nella foto piccola: Nella Cantini - Medici/AP

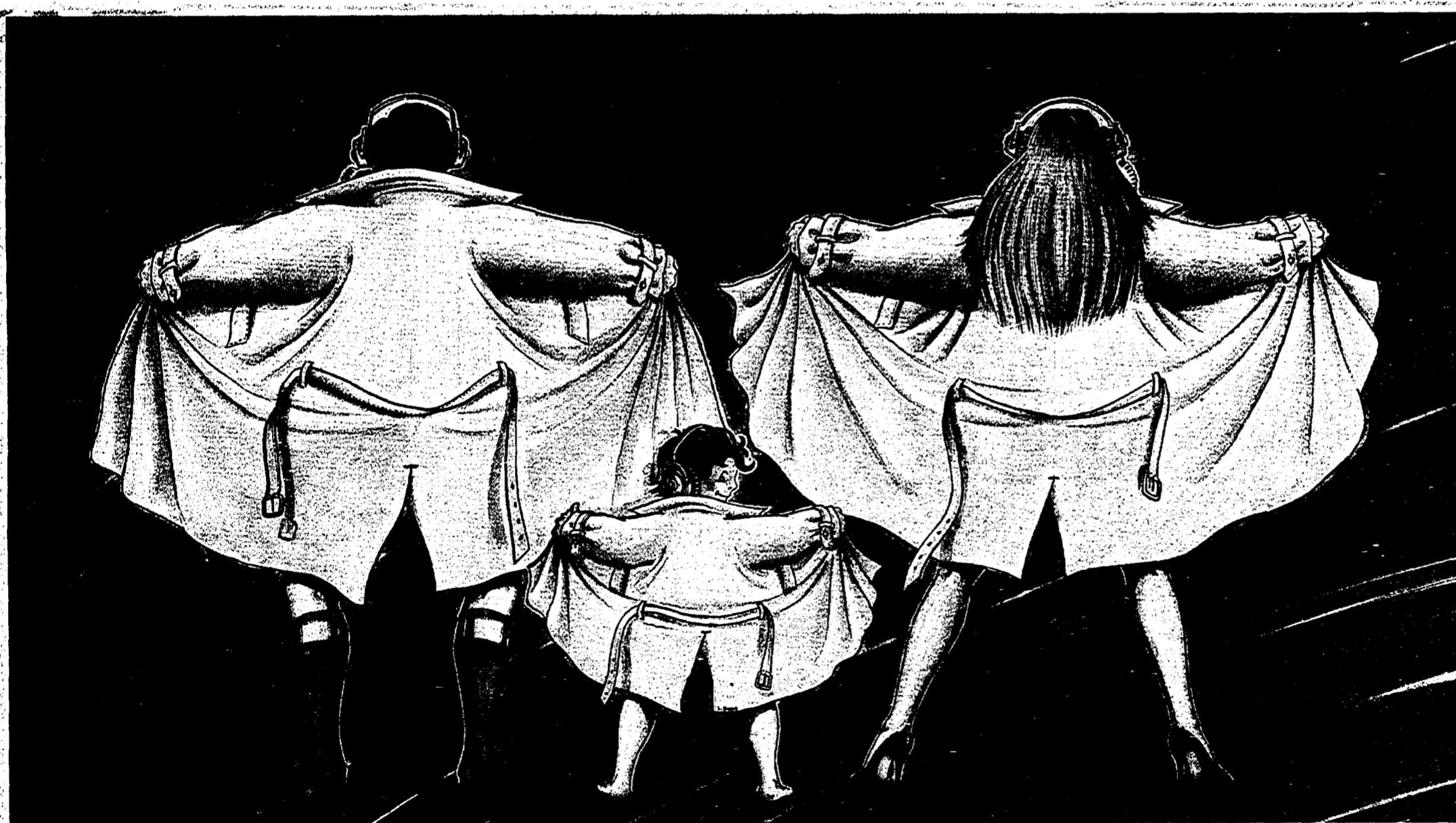
era Ylenia, ma la figlia d'un diplomatico italiano, una certa Paola Spada...». Smonta e monta: «Però, sono costretto rilevare uno strano clima di omettà, di non collaborazione, che ha frenato parecchio il lavoro mio e dei miei uomini, che erano presenti sul posto...». Già, perché lui aveva come base Portorico. «Questioni tecniche. Mi avrebbero riconosciuto. Ma ero a un attimo, in aereo...».

minciato a lavorare per pura solidarietà: anch'io ho una figlia della stessa età di Ylenia... Ho viaggiato a spese mie, della ricca ricompensa promessa dai Carrisi non m'importa niente... Dite che mi son mosso per farmi pubblicità? Se così fosse, sarei un suicida... Vi sembro così stupido?».

Il nome della sua famiglia da parte di Rossi: lo hanno tenuto tra le mani un fax spedito dal Maryland il 19 aprile scorso dai colleghi americani del detective perugino, i quali lo sconfessano e chiedono ai Camisi di non dargli retta. Gli investigatori statunitensi contestano a Rossi di aver agito in nome e per conto della «World Association of Detectives» (organismo mondiale di cui lo stesso Rossi è presidente), senza che l'organizzazione sia stata formalmente investita del caso dai genitori della ragazza scomparsa. «Quel comunicato stampa del 4 aprile — scrivono gli americani — doveva essere su carta intestata di Rossi, non della Wad».

I Carrisi continuano a credere in un unico avvistamento «certo» di Ylenia: quello del 6 gennaio, quando la ragazza si allontanò dall'albergo di New Orleans. «Nessuno dei nostri referenti, come l'Interpol e la Fbi, dà affidamento ad altre testimonianze – dice Al Bano – e noi non possiamo credere che loro siano dei deficienti rispetto a Rossi».

Al Bano ha poi annunciato querela nei confronti di un quotidiano romano che annunciava una svolta nel caso: addirittura un incontro tra Ylenia e Romina. «Hanno inventato una storia su due biglietti aerei – ha spiegato Al Bano – l'ennesimo falso scoop. Complimenti».



Stupire. Sempre.

RADIO **kisskissFM**

THE SHOW RADIO

Izetbegovic pellegrino da Sarajevo alla Mecca

SARAJEVO. Trecentosettanta musulmani bosniaci parteciperanno quest'anno al pellegrinaggio alla Mecca: lasceranno oggi Sarajevo per Zagabria e di lì raggiungeranno la città santa dell'Islam a bordo di un "Jumbo" messo a loro disposizione da re Fahd dell'Arabia Saudita. «È dall'inizio del conflitto, 25 mesi fa, che siamo costretti a rinunciare a quello che è un nostro diritto religioso e quest'anno abbiamo voluto mettere alla prova la comunità internazionale», ha dichiarato il reis el ulema della capitale bosniaca, Mustafa Ceric. A Zagabria, i 370 pellegrini di Sarajevo saranno raggiunti da altri 120 profughi musulmani rifugiati in Croazia. Molti dei partecipanti al pellegrinaggio sono soldati dell'esercito bosniaco feriti durante le operazioni belliche, che rimarranno in Arabia Saudita per essere curati. Secondo il comandante in seconda dell'aeroporto di Sarajevo, il tenente-colonnello René Vittielo, del contingente dei caschi blu francesi, anche il presidente Alija Izetbegovic parteciperà al pellegrinaggio.



Un bambino gioca con dei piccioni tra le rovine di un edificio a Brcko, in Bosnia

Jovan Zivanovic/Epa-Ansa

L'Europa fa l'esame a Martino «Vi prometto continuità». I soldati a Sarajevo?

Incontri con Delors, Hurd e Juppè. Non muterà la politica europea dell'Italia che conferma la sua vocazione comunitaria. L'invio del contingente nella Bosnia solo se Roma sarà associata al processo di decisioni per la pace.

EDOARDO GARDUNI

■ Un'unica parola d'ordine: continuità. Sostanziale continuità. Con il fermo proposito di non farsi sfuggire una sola occasione per ripetere che non cambierà niente nella presenza internazionale dell'Italia. Il neo ministro degli esteri Antonio Martino ha condotto la sua prima missione all'estero. Ieri a Bruxelles i suoi colleghi europei erano impegnati a discutere questioni politiche non secondarie: i trattati di cooperazione con l'Ucraina e la Russia, le prossime mosse diplomatiche per risolvere il conflitto bosniaco. Ma non c'è dubbio che la vera attrazione della giornata è stato lui, l'emissario di quel nuovo governo che ha stupito e allarmato l'Europa, con quel presidente gran magnate dell'industria e delle televisioni e quel grappolo di ministri che molti si ostinano a ritenere eredi del passato fascista. Martino ha visto i principali esponenti della di-

prendere il posto».

Qualche velato scetticismo si è in realtà colto, a questo proposito, nonostante un naturale sfoggio di cortesia diplomatica. Il ministro spagnolo Solana ha ad esempio dichiarato, stando a qualche rubrica di stampa, che Martino «è già passato nelle urne dai cittadini italiani» e di augurarsi che «il nuovo governo sia compatibile con i valori dell'Europa». A Martino è stato anche ricordato dai giornalisti il giudizio del vice premier belga Di Rupo, secondo il quale nelle compagnie di Berlusconi sarebbero presenti «ministri neofascisti». Il capo della diplomazia italiana, con tranquilla disinvolta, che la vecchia «vocazione» italiana all'integrazione non solo non verrà meno ma «continuerà con rinnovato vigore».

■ Non slamo di gestirlo».

Per dissipare un primo equivoco, Martino ha anche spiegato a Delors che nelle elezioni del marzo scorso non c'è stata una «vitória della destra» ma invece la «vitória di convergenza tra Roma e Londra sui principali temi comunitari». Alain Juppè ha trovato «simpatico» il collega italiano e ha detto di non aver alcuna ragione per pensare

che voglia in qualche modo cambiare la precedente linea di politica estera».

Quando ai reali contenuti programmatici della presenza in Europa dell'Italia, il neo ministro ha dispensato solo alcuni accenni, non particolarmente illuminanti. Ha infanzitutto tentato a smentire una sua prestunta affiliazione al cosiddetto «gruppo di Bruges», un'acciaia di anti europeisti ispirata dall'ex premier inglese Margaret Thatcher, con la quale ha detto di aver avuto una sola occasione di incontro non contrassegnata da dichiarazioni «compromettenti».

■ Alla moneta unica

Anche sulle prospettive dell'unione monetaria Martino ha voluto chiarire il suo pensiero, sostenendo che non ce l'ha mai avuta con l'idea della moneta unica in sé ma con il carattere graduale del processo scelto per arrivarvi. «O c'è una moneta unica o non c'è», ha detto, aggiungendo di giudicare l'obiettivo fissato dai dodici nel trattato di Maastricht in ogni caso estremamente utile».

Interrogato sulla riserva posta dal precedente governo all'applicazione del bilancio comunitario del '95, Martino si è poi limitato a dire che si tratta di un «problema che ereditiamo e che dovremo studiare a fondo», lasciando intendere però che forse, da quando si è diventati contribuenti netti dell'Unio-

ne, sarebbe meglio pagare di meno alle casse comunitarie. E per quanto riguarda la terza tranche del prestito di Bruxelles a Roma ha rimandato la questione alla competenza del titolare del Tesoro, toccherà solo a lui valutare se ce n'è ancora bisogno per curare il dissesto dei conti pubblici».

Unico omaggio all'ordine dei giorni: ufficiale del consiglio dei ministri europei è stato, da parte del rappresentante italiano, l'accordo a un possibile invio di caschi blu italiani in Bosnia. L'invito di Boutros Ghali potrebbe essere accolto a «determinate condizioni». Queste: il governo di Roma «dovrà essere associato all'intero processo decisionale», l'invio del contingente dovrà collocarsi nell'ambito di una «iniziativa internazionale della Nato volta a far rispettare un accordo di pace accettato da tutte le parti», l'iniziativa dovrà avere il «gradimento di tutte le parti in conflitto». Martino ha detto che la crisi balcanica interessa molto da vicino l'Italia e che pertanto il suo governo vorrebbe essere «consultato su tutte le decisioni che riguardano il problema bosniaco».

Con l'occasione il titolare della Farnesina ha anche annunciato l'imminente apertura della rappresentanza diplomatica a Sarajevo, dove sarà destinato l'attuale ispettore generale del ministero Vittorio Pennarola.



di violenza, spingendo i criminali a ricorrere alle armi con maggiore facilità di quanto non facciano ora. Resistenze forti, che hanno spinto il sindacato a differenziare la domanda di sicurezza. Non solo armi, ma anche giubbotti antiproiettile, gas lacrimogeno, spray irritanti.

Il ministero dell'interno ha fatto sapere che il provvedimento, per ora limitato alla sola Londra, potrebbe essere esteso in futuro anche ad altre grandi città. Ma ha assicurato che passerà «molto, molto tempo» prima che tutti i poliziotti del paese vengano dotati di armi. Al momento, solo 8000 agenti, su un totale di 127.000 in Inghilterra e nel Galles, sono autorizzati a portare armi, quasi 1900 nella sola capitale inglese. Appartengono esclusivamente a squadre mobili o gruppi d'élite destinati alle scorte del personale diplomatico, a missioni speciali o ai posti di blocco volanti istituiti a Londra dopo gli attentati dell'Ira nel '92.

Le pressioni del sindacato si muovono quindi in due direzioni:

A Londra gireranno armati 40 agenti scelti

Pistola alla cintola per i Bobby inglesi

Potranno portare la pistola alla cintola, invece di tenerla chiusa a chiave all'interno delle auto di servizio. Una quarantina di poliziotti di gruppi d'élite di Londra sono stati autorizzati a girare armati e ad usare le armi con maggiore discrezionalità. Una spallata alla tradizione del Bobby inglese armato solo di manganello, accolto con favore dal sindacato di polizia che chiede più sicurezza. Ma tra gli agenti, molti mugugni.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Potranno portare la pistola alla cintola e prima di usarla non dovranno chiedere l'autorizzazione all'ufficiale incaricato. Una piccola rivoluzione tra i poliziotti di Londra, tradizionalmente disarmati e rifiutanti all'idea di dover maneggiare armi. La decisione riguarda per il momento solo quaranta uomini, membri delle squadre d'élite, i soli finora autorizzati a pattugliare le zone più rischiose della capitale con una pistola in auto. Fino a ieri, le armi in dotazione dovevano essere custodite in appositi armadietti metallici, da tenere rigorosamente chiusi. Per usarle era necessaria l'esplicita autorizzazione della centrale. Tempi di risposta troppo lunghi, di fronte ad una minaccia armata sempre più frequente e fatale.

Le squadre speciali di pattuglia 24 ore su 24 passeranno da sei a dodici. Saranno dotate di Smith & Wesson a sei colpi e avranno una maggiore discrezionalità nell'uso. Argomento principale, le cifre delle vittime. In dieci anni, in Gran Bretagna sono stati uccisi in servizio venti poliziotti, di questi otto solo negli ultimi tre anni. È cresciuto vertiginosamente anche il numero degli agenti feriti. Ogni anno ormai si registrano tra i 15.000 e i 20.000 casi.

Ma sono gli stessi poliziotti ad opporsi al riammesso generalizzato dell'intero corpo. Molti sono convinti che una polizia armata finirebbe con l'innescare una spirale

di violenza, spingendo i criminali a ricorrere alle armi con maggiore facilità di quanto non facciano ora. Resistenze forti, che hanno spinto il sindacato a differenziare la domanda di sicurezza. Non solo armi, ma anche giubbotti antiproiettile, gas lacrimogeno, spray irritanti.

Il ministero dell'interno ha fatto sapere che il provvedimento, per ora limitato alla sola Londra, potrebbe essere esteso in futuro anche ad altre grandi città. Ma ha assicurato che passerà «molto, molto tempo» prima che tutti i poliziotti del paese vengano dotati di armi. Al momento, solo 8000 agenti, su un totale di 127.000 in Inghilterra e nel Galles, sono autorizzati a portare armi, quasi 1900 nella sola capitale inglese. Appartengono esclusivamente a squadre mobili o gruppi d'élite destinati alle scorte del personale diplomatico, a missioni speciali o ai posti di blocco volanti istituiti a Londra dopo gli attentati dell'Ira nel '92.

Le pressioni del sindacato si muovono quindi in due direzioni:

Il principe Carlo a San Pietroburgo Prima visita dai tempi zaristi con omaggio ai Romanov Al seguito 200 uomini d'affari

■ SAN PIETROBURGO. Poco più di un'occhiata alla tomba dei Romanov e nessun commento ufficiale, a rimarcare che lo scopo della visita è ben altro che quello di rivangare nostalgie d'altri tempi. Con sei persone al seguito e duecento uomini d'affari nella sua delegazione, il principe Carlo d'Inghilterra da ieri è a San Pietroburgo, prima missione di un membro della famiglia reale inglese in terra russa da un secolo a questa parte.

Nessuna novità, invece, sul fronte dei seguiti politici. La Cdu continua ad agitare l'ipotesi di insospicati reati di propagandista nazista come la «menzogna di Auschwitz» o l'uso di simboli-surogato (come la svastica disegnata al contrario, il saluto fascista fatto con solo tre dita dispiegate, l'uso della bandiera da guerra del Reich e così via). Il problema non sono le leggi, ma chi contro la destra non le applica.

Lo scopo dichiarato della visita è

quello di promuovere l'attività dell'associazione Business Leader Forum, fondata da Carlo dieci anni fa per sostenere lo sviluppo dell'economia privata nelle giovani economie di mercato, in particolare nei paesi dell'Europa orientale. Ma il principe ereditario non ha tral-

ato altri interessi. Le prime ore in Russia sono state consacrate alla visita della Fortezza Pietro e Paolo, dove sono in corso lavori di restauro. Ma nessuna cerimonia particolare ha rimarcato il passaggio di Carlo davanti alle tombe degli zar. Oggi il principe visiterà il cimitero Piskarevskoje, dove sono sepolti le vittime dell'assedio di Leningrado. Ultima occasione per il viaggio di un reale inglese in Russia fu nel novembre del 1894 il matrimonio dello zar Nicola II con l'imperatrice Alessandra. L'assassinio dei Romanov dopo la rivoluzione bolscevica ha segnato l'inizio di un embargo non ufficiale delle visite della famiglia reale inglese in Russia. La missione di Carlo anticipa di qualche mese il viaggio della regina Elisabetta, invitata da Eltsin a recarsi a Mosca nel prossimo autunno.

Guidò la caccia allo straniero in Magdeburgo, diciannovenne in carcere

La polizia tedesca nella bufera: «Erano informati dei piani naziskin»

La Germania ha trovato il primo colpevole della caccia allo straniero di Magdeburgo. A quattro giorni dalla terribile notte di violenza un diciannovenne è finito in carcere per aver guidato l'assalto. Le polemiche sul comportamento della polizia non si placano: i servizi segreti avevano dato l'allarme su possibili azioni violente. Slittata la commissione Giustizia del Bundestag che avrebbe dovuto vagliare le norme anti-crime.

DAL NOSTRO CORRISPDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Ha diciannove anni e il suo nome non si sa. Quello che ha fatto, però, sì. Diversi testimoni lo avrebbero visto guidare l'assalto al bar dove, la sera del Corpus Domini a Magdeburgo, si era rifugiato un gruppetto di africani terrorizzati. E il primo, e finora l'unico, accusato che finisce in carcere per la «caccia al negro» di quella sera. I testimoni l'hanno descritto come uno dei più scatenati, dei più brutali. Eppure, dopo averlo identificato giovedì notte la polizia lo aveva

rimandato tranquillamente a casa insieme con tutti e 48 i teppisti che erano stati fermati. Domenica il giudice responsabile della custodia preventiva lo aveva «graziatato» per la seconda volta, rinviando di 24 ore la decisione sull'arresto, ma ieri, quattro giorni dopo i fatti, la giustizia tedesca ha trovato il suo primo colpevole.

Non si placano, intanto, le polemiche sul comportamento delle forze dell'ordine. Ieri sono state raccolte diverse testimonianze di

stranieri, in prevalenza africani ma non soltanto, che si sono lamentati dell'inerzia con cui, pare in diverse occasioni, gli agenti hanno assistito senza intervenire agli inseguimenti e ai pestaggi più brutali. «Nessuno ci ha aiutato», ha detto un cittadino africano a un'agenzia tedesca - né la polizia né i cittadini di Magdeburgo. Adesso ho paura, noi tutti abbiamo paura», sarebbe stata anche aperta un'inchiesta interna sul caso dei poliziotti che qualcuno avrebbe visto tener ferito un giovane mentre un gruppo di teppisti lo colpiva a calci e pugni. Il funzionario incaricato per i servizi segreti interni regionali, Wolfgang Heidelberg, Parlando alla televisione l'altro funzionario ha svelato che già il giorno prima che si verificassero i disordini xenofobi a Magdeburgo la polizia era stata avvertita che gli estremisti di destra stavano preparando azioni di violenza nel capoluogo della Sassonia-Anhalt. I servizi avevano indirizzato alla polizia avvertimenti verbali e scritti relativi ai piani del gruppo di 25 estremisti «propensi alla violenza».

Nessuna novità, invece, sul fronte

degli scandosi rilascio, giovedì sera, di tutti i fermati. Un'accusa gravissima è infine arrivata dal capo dei servizi segreti interni regionali, Wolfgang Heidelberg. Parlando alla televisione l'altro funzionario ha svelato che già il giorno prima che si verificassero i disordini xenofobi a Magdeburgo la polizia era stata avvertita che gli estremisti di destra stavano preparando azioni di violenza nel capoluogo della Sassonia-Anhalt. I servizi avevano indirizzato alla polizia avvertimenti verbali e scritti relativi ai piani del gruppo di 25 estremisti «propensi alla violenza».

Nessuna novità, invece, sul fronte

degli scandosi rilascio, giovedì sera, di tutti i fermati. Un'accusa gravissima è infine arrivata dal capo dei servizi segreti interni regionali, Wolfgang Heidelberg. Parlando alla televisione l'altro funzionario ha svelato che già il giorno prima che si verificassero i disordini xenofobi a Magdeburgo la polizia era stata avvertita che gli estremisti di destra stavano preparando azioni di violenza nel capoluogo della Sassonia-Anhalt. I servizi avevano indirizzato alla polizia avvertimenti verbali e scritti relativi ai piani del gruppo di 25 estremisti «propensi alla violenza».



Ted Kennedy, in alto a sinistra, a un matrimonio di famiglia

Seggio in bilico per Ted Kennedy

I sondaggi fanno tremare il custode di una leggenda

Tempi duri perfino per Ted Kennedy. Con l'aria che tira, per la prima volta dopo sette legislature da senatore, alle elezioni del prossimo autunno l'ultimo dei «grandi» Kennedy rischia di essere sconfitto nel suo Massachusetts.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Tramonto per l'ultimo dei «grandi» Kennedy? Possibile che Ted, il fratello minore dei martiri John e di Bob, il custode della leggenda, rischi di perdere le elezioni nel Massachusetts nel collegio che l'aveva mandato ininterrottamente al Senato per 32 anni di seguito? L'ultima volta, 6 anni fa, la cosa era talmente impensabile che i repubblicani non avevano trovato nessun candidato serio che volesse contrapporgliersi. Ma stavolta, si comincia a pensare, e non solo più a sussurrare l'impossibile, che Ted Kennedy possa essere battuto in casa. Un sondaggio condotto pochi giorni fa dal McCormack Institute, presso la University of Massachusetts, rivela che il 62% degli elettori ritengono che sia venuto il momento di cambiare senatore, solo il 34% ritiene che Ted Kennedy debba sedere in Senato per un'altra legislatura. Lo stesso professore Lou DiNatale, che ha diretto il

sondaggio dice che l'esito è stato per lui «scioccante». Il messaggio è che, per la prima volta nel corso della sua carriera politica, Ted Kennedy è vulnerabile», commenta.

In un'intervista a Peter Boyer, per un articolo sull'ultimo numero del settimanale *New Yorker*, in edicola ieri, lo stesso senatore Kennedy riconosce che ci sono dei problemi. «Sin dalla prima volta che mi sono candidato hanno sempre cercato di spostare la questione su qualcosa d'altro. «Lei è il fratello del presidente», questa diventava la questione. Oppure un'altra. Se riesco ancora a cambiare le carte in tavola, lo facciano pure. Ma non credo che lo faranno, perché non glielo lascerò fare», dice.

Quest'anno è il 25° anniversario dell'incidente a Chappaquiddick, che fu il primo, a giudizio di molti indebolente, colpo alla possibilità

che Ted diventasse il terzo Kennedy a candidarsi alla Casa Bianca, dopo l'assassinio di John e quello di Bob. L'anno successivo gli elettori del Massachusetts l'hanno eletto plebiscitariamente al Senato, perdonandogli la tragica e iniqua disavventura, non tanto che si trovasse in macchina con la giovane segretaria Mary Jo Kopechne a tarda ora sulla strada della romantica isola, ma che una volta finito nell'acqua il veicolo che guidava, fosse andato a dormire tranquillamente e avesse riferito dell'incidente solo il mattino dopo. Poi, ad erodere ulteriormente il mito dell'«ultimo Kennedy» erano venute altre disavventure coniugali e familiari, il divorzio dalla moglie, che è stata recentemente per guida in stato di ubriachezza ha raccontato di essersi data all'alcool per colpa sua, il processo per stupro in diretta tv, con l'America incollata ai video, al nipote William Kennedy Smith, una recente biografia al vetrolo che è diventata un best-seller, un altro nipote morto per overdose di droga, e così via.

Incubi di famiglia

Siamo pronti, essendo stati in politica per un certo tempo, siamo pronti ad affrontare questioni che potranno essere sollevate, questioni per il passato e per il presente. Ma francamente credo che la gente sia più interessata a quello che uno fa, all'impegno che hai, a quello che uno spera di poter fare

nel passato, *pardon* in futuro, ha detto a Boyer nella conversazione svoltasi lo scorso aprile nel salone di un parrucchiere di Lexington dove aveva accompagnato la nuova moglie Victoria. L'articolo è spietato. Lo descrive sempre più rosso e gonfio in viso, con le mani che «visibilmente» tremano quando non le incrocia sul petto. «Non esita a tirare in ballo Tip O'Neill, il democrazico che aveva lasciato la presidenza della Camera con un'aura da santo, che nell'80 gli avrebbe detto che non poteva mai diventare presidente a causa della «questione morale», e l'avversario e amico repubblicano Orrin Hatch che, alla richiesta di un consiglio nei giorni della tempesta sul processo al nipote gli avrebbe detto: «Sai cosa devi fare: smettere di bere».

Non si sa se abbia rinunciato all'alcool. Ma superata la crisi di quei giorni Ted Kennedy era sembrato mettere la testa a partito, si era sposato, si era impegnato in prima persona nelle più impegnative battaglie sociali liberal della nuova amministrazione Clinton. Pensò che Clinton sia la cosa migliore che poteva capitargli. L'attivismo di Clinton gli offre un pemo per l'impegno sulle questioni sociali per cui si è sempre battuto, gli ha dato un'occasione per ricaricare le batterie», dicono i suoi consiglieri. E Clinton che potrebbe far pendere decisivamente a suo vantaggio le sorti della campagna senatoriale

del prossimo autunno in Massachusetts.

Ma i tempi sono cambiati, dalla liquefazione di Dukakis in poi, perfino nel Massachusetts che da sempre è una roccaforte democristiano, imprevedibile per gli avversari. E non è detto che a determinare le sorti della competizione a sua favore bastino le capacità del trentaseienne nipote Michael (figlio di Bob) cui ha affidato, fedele ad una tradizione di famiglia, la direzione della sua campagna elettorale.

I repubblicani lo sfidano

L'avversario sarà molto probabilmente Mitt Romney, un altro rampollo di «grande famiglia», un mormone, figlio dell'ex governatore del Michigan, ex candidato presidenziale e industriale miliardario dell'auto George Romney. Aristocrazia del denaro contro aristocrazia della politica. Le primarie ci saranno solo in settembre, ma l'apparato repubblicano lo sostiene come il candidato che ha più chance di battere il «mito Kennedy». Anche perché, come osserva il giovane Michael Kennedy, alle urne andrà una generazione nuova di elettori: «I giovani non hanno più una memoria personale del presidente Kennedy o di mio padre, non sanno più cosa significa... Un trentenne certe cose non le sa più se non per averle lette nei libri di storia, e questo è un problema».

Parte un altro siluro contro il presidente

Test antidroga nello staff di Clinton

Drogati nello staff di Clinton? Un trafiletto sul settimanale *Time* sostiene che l'ufficio amministrazione della Casa Bianca avrebbe deciso di sottoporre a test anti-droga «almeno 10» dei più stretti collaboratori del presidente. In realtà Patsy Thomasson, la direttrice dell'ufficio competente, aveva già spiegato al Congresso un paio di mesi fa che il test si fa regolarmente a tutti e un solo dipendente era risultato positivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Come se a Clinton non bastassero gli altri guai e la spazzatura a luci rosse che gli viene rovesciata addosso, uno dei più importanti settimanali americani ha scelto, nel numero in edicola ieri, di rispolverare anche l'immagine di un presidente Usa circondato da drogati. In un trafiletto di poche righe, dal titolo «Cos'hanno in comune le squadre di football e l'ufficio esecutivo della Casa Bianca?», *Time* sostiene che, secondo la direttrice dell'Ufficio amministrazione della Casa Bianca, Patsy Thomasson, almeno 10 impiegati dell'ufficio esecutivo del presidente sarebbero bersaglio di test anti-droga a sorpresa. E aggiunge, con non poca perizia, che «secondo fonti repubblicane al Congresso, i test si sarebbero resi necessari perché le indagini sul personale avrebbero rivelato un uso recente e massiccio di droge tra lo staff presidenziale, cioè tra il migliaio circa di dipendenti che comprende dalle segrete ai più stretti collaboratori di Clinton».

In realtà, benché presentata come pettegolezzo piccante, non si tratta di una notizia di sconveniente novità. La questione era già emersa in marzo nel corso di un'udienza parlamentare sul funzionamento della Casa Bianca. Sollecitata dai parlamentari, la Thomasson aveva spiegato in quell'occasione che test anti-droga erano stati amministrati a tutti i dipendenti della Casa Bianca, nessuno, infuso, nemmeno i più importanti, al momento dell'assunzione, e che si facevano di routine anche verifiche a caso. L'ultimo a sottoporsi ai test, aveva raccontato, per sottolineare che non si facevano eccezioni, era stato l'allora appena nominato nuovo capo dell'ufficio legale, Lloyd Cutler. Nel corso di tutti i test uno solo dei dipendenti, peraltro assunto dall'amministrazione precedente, era risultato positivo, aveva aggiunto. Gli avevano fornito assistenza terapeutica e l'avevano avvertito che un secondo test positivo si sarebbe concluso col licenziamento in bronco. A complicare la vicenda c'è però il fatto che proprio la Thomasson si era precipitata nell'ufficio del legale suicida della Casa Bianca. E a riprova della sua versione Gennifer Flowers ha sempre citato le telefonate registrate in segreto nel suo appartamento di Little Rock. I nastri tuttavia non sono mai stati pubblicati, fatti eccezione di brevi frammenti diffusi dalla stessa ex-soubrette durante la campagna elettorale.

A corredo del set di cassette, Gennifer ha allegato un libretto di guida all'ascolto per riuscire ad inquadrare le conversazioni, fra litigi e colpi di passione, nella storia più che decennale. I nastri saranno presentati in una conferenza stampa a New York tra una decina di giorni. Giusto in tempo, commenta *Newsday*, per la festa del papà.

In vendita i nastri delle telefonate di Gennifer a Bill

Gennifer Flowers ha preparato una sorpresa per il presidente Clinton: tra pochi giorni, secondo il quotidiano *Newsday*, metterà in commercio un «set» di nastri registrati che conteggerebbero le celebri conversazioni telefoniche con l'allora governatore dell'Arkansas. Gennifer sostiene di essere stata per dieci anni l'amante di Clinton e il suo caso esplose, si ricorda, in una plenaria campagna elettorale per la Casa Bianca. E a riprova della sua versione Gennifer Flowers ha sempre citato le telefonate registrate in segreto nel suo appartamento di Little Rock. I nastri tuttavia non sono mai stati pubblicati, fatti eccezione di brevi frammenti diffusi dalla stessa ex-soubrette durante la campagna elettorale.

A corredo del set di cassette, Gennifer ha allegato un libretto di guida all'ascolto per riuscire ad inquadrare le conversazioni, fra litigi e colpi di passione, nella storia più che decennale. I nastri saranno presentati in una conferenza stampa a New York tra una decina di giorni. Giusto in tempo, commenta *Newsday*, per la festa del papà.

QUINTA STRADA

Pessimo cittadino, ottimo papà

ALICE OXMAN

■ NEW YORK. L'idea è questa. Bisogna far capire alle bambine che lavorare non è qualcosa di innaturale che allontana dalla casa e dall'amore. Da questa idea è nato un evento annuale che si chiama «portiamo le nostre figlie al lavoro». Le organizzatrici, nell'aprile del 1993, ci hanno spiegato che seguendo una giornata di lavoro aiuta la bambina a vedere in anticipo il suo futuro, ad identificarsi, non con il ruolo femminile, ma con la sua occupazione più probabile, il lavoro fuori di casa. Mentre per un maschio il lavoro è la parte della sua immagine della vita, per una femmina ci vuole una spinta. In poco tempo il giorno del «portiamo le nostre figlie al lavoro», il 28 aprile, è diventato una tradizione.

Anche Stanley Everett, 34 anni, lavoratore in proprio, il 28 aprile ha portato la figlia al lavoro. Stanley vive con la moglie e la piccola Anita di 12 anni, nella parte di New York che si chiama «Alphabet City». È un quartiere segnato dalla violenza ma Stanley è un buon padre tutto casa e famiglia. Anita (il vero nome e la fotografia della bambina non sono stati rilasciati dalla polizia a causa dell'età) è

piccola di statura, sveglia e pronta a imparare. I vicini di casa, nella Avenue D, si dichiarano «convolti dall'accaduto». «Anita è una ragazzina per bene» come ha detto Billy Cruz che vive nell'appartamento accanto. L'avrà vista centinaia di volte davanti a casa con i suoi parenti. Un'altra vicina ha detto alla polizia: «Anita non è una che si mette nei guai». Ma che cosa è successo?

È successo che Stanley Everett ha portato la figlia al lavoro. Stanley è un ladro. Lavora nel campo delle rapine sugli ascensori delle case popolari. Aggredisce alle spalle e deruba. «È un lavoro tutt'altro che semplice», come ha spiegato alla figlia. «Certo, sono tutti poveri, come noi, nelle case popolari. Ma c'è una differenza fra povero e povero». «Quale differenza, papà?», ha chiesto la bambina. «La differenza, Anita, è che c'è un tetto alla ricchezza. L'uomo più ricco del mondo, dopo aver comprato

me guarda e agisce».

Dopo avere discusso con pazienza «le regole» del mestiere, Stanley ha portato la figlia al lavoro, da bravo padre, il 28 aprile. Certo chi entrava prima o dopo di loro nell'ascensore vedeva una coppia rassicurante. Un papà e sua figlia. Una figlia, per giunta, piccolina, fragile e seria. Forse Anita cominciava a diventare consapevole della sua occupazione futura, con il lavoro fuori di casa. Sembra che sia Anita a suggerire a papà che lei potesse svuotare le tasche delle vittime alle spalle, mentre il papà li affrontava e li allegeriva dei borsette o dei portafogli. Ha funzionato. Stanley, portando sua figlia al lavoro, ha trovato di colpo un partner del crimine. «Una in gamba», come ha detto con orgoglio di padre subito dopo l'arresto. Almeno due vittime hanno presentato denuncia, ognuna denubata di 25 dollari. Secondo la polizia, la coppia papà e figlia ha fatto ben di più. Ma non

c'è stata alcuna violenza ed evidentemente molte vittime hanno preferito tacere. In una zona ad alto rischio, essere derubato in ascensore è un fatto, purtroppo, di vita quotidiana.

Resta una domanda: Stanley Everett ha letto i giornali, ha guardato la televisione. Ha raccolto il messaggio «portiamo le nostre figlie al lavoro». Non ha fatto ciò che doveva fare? Ha portato la figlia al lavoro. D'accordo, fa il ladro. Ma non si può accusarlo di aver trattato la figlia come un accessorio. Benché sia femmina, ha dedicato ad Anita il rispetto che avrebbe dato a un figlio maschio. Le ha spiegato tutto. L'ha lasciata fare. E forse, facendo vedere il suo lavoro, ha aiutato Anita ad anticipare il futuro. Dopo tutto, deve avere pensato Stanley, come un personaggio di Dickens, se nasci in Alphabet City la vita è questa.

Diciamo la verità, Stanley Everett avrà forse mal interpretato lo slogan «portiamo le nostre figlie al lavoro». Sarà forse colpevole. Ma mettetevi nei suoi panni. Dal suo punto di vista ha fatto quel che poteva fare: un cattivo cittadino ma un buon padre.

La RU-486 approda negli States.

Al via la sperimentazione della pillola abortiva. Tra un anno sarà in vendita

■ WASHINGTON. La «pillola del giorno dopo» RU-486 approda negli Stati Uniti: la casa farmaceutica francese Roussel Uclaf ha ceduto i diritti di brevetto del farmaco che provoca l'interruzione della gravidanza al «Population Council», organizzazione americana per la pianificazione demografica. La decisione della Roussel Uclaf ha messo fine a un'annosa controversia tra gli anti-abortisti e i gruppi che si battono invece per il diritto delle donne a scegliere liberamente in materia di interruzione della gravidanza. Gli ex presidenti Ronald Reagan e George Bush si erano opposti alla sperimentazione del farmaco. Una delle prime azioni di Bill Clinton, tre giorni dopo aver assunto la presidenza nel gennaio '93, era stata quella di autorizzare il ministero della sanità ad approvare gli esperimenti e a favorire ac-

cordo una licenza d'importazione. Ma fino a oggi, la Roussel Uclaf aveva rifiutato di concedere la licenza, temendo violente manifestazioni da parte degli anti-abortisti. Dopo mesi di trattative, ha deciso di donare i diritti di brevetto al Population Council, un'organizzazione che opera senza fini di lucro, sottostando così a qualsiasi ruolo nella produzione e nella distribuzione del farmaco.

La sperimentazione, che dovrà iniziare in autunno, sarà rapida: l'Fda, l'ente federale che controlla i medicinali e il loro commercio, ha infatti annunciato l'intenzione di avvalersi dei dati disponibili sulle circa 150.000 donne che in Europa hanno usato l'RU-486 per interrompere la gravidanza. La pillola abortiva potrà essere usata negli Stati Uniti fino alla settima settimana di gravidanza.

Monsignor Samuel Ruiz Garcia riparte per il Messico. Il mediatore tra governo e zapatisti esaminato in Vaticano

Il vescovo del Chiapas «Sia benedetta la rivoluzione indios»

«Un ascolto molto cordiale, rispettoso, segnato dall'interesse, dall'appoggio e dalla conoscenza dei processi della pace, del Messico e della mediazione in Chiapas». Così monsignor Samuel Ruiz Garcia ha riferito ai giornalisti dei contatti con il Vaticano in questi giorni di intensa visita romana. Monsignor Ruiz ha visto anche il segretario di Stato Sodano e il cardinale Ratzinger. Il vescovo degli indios racconta per l'*Unità* la sua missione.

Carta d'identità

Settantenne, vescovo della diocesi di San Cristóbal De Las Casas, monsignor Samuel Ruiz è balzato agli onori della cronaca. Intervista per il ruolo di mediatore assunto nel conflitto armato che ha contrapposto il governo centrale messicano e gli indios in rivolta del Chiapas.

CLAUDIO FAVA

■ ROMA. «Adesso in Messico mi hanno dato anche la scorsa». Sorride piano. Scopre i denti, che sono piccoli e rotondi. «Un giorno è venuto a trovarmi un tipo del governo. Aveva un'aria molto seria. Monsignore, mi ha detto, lei ormai ha troppi nemici, se non ci pensiamo noi a proteggerla...». Sorride di nuovo, ma senza molta convinzione. Samuel Ruiz Garcia, vescovo del Chiapas, infaticabile mediatore tra i guerrieri dell'esercito zapatista e il governo messicano, sa bene che è così. Troppi nemici. Glieli hanno regalati trent'anni di battaglie per i diritti umani a fianco degli indios e i suoi lucidi sforzi, oggi nel Chiapas, per una pace che non sia semplicemente una resa senza condizioni degli zapatisti. Anche per questo monsignor Ruiz è venuto in Italia. Con la consapevolezza d'essere ormai un bersaglio. E con la memoria ancora dolente del martirio di un suo amico, il vescovo di San Salvador Oscar Romero, strucidato a 41 anni fa dagli squadrini del colonnello D'Abuysson...».

I suoi amici, i suoi collaboratori, i molti estimatori raccolti nel comitato che lo ha proposto per il Nobel per la pace hanno insistito perché monsignor Ruiz chiedesse udienza al Papa. Per spiegare le ragioni della sua battaglia nel Chiapas, per parlargli di 15 milioni di indios che in fondo al Messico chiedono fede e giustizia. E per chiedere - perché no? - un cenno di solidarietà da parte di Giovanni Paolo II. Sarebbe stato un salvocondotto contro la solitudine e l'ostilità con cui Samuel Ruiz, laggiù, dovrà continuare a misurarsi.

Sono andato al Policlinico Gemelli. Mi hanno detto che il Papa è ancora molto affaticato, che difficilmente mi avrebbe potuto ricevere. Gli ho lasciato un breve messaggio nel libro delle visite.

Che cosa gli ha chiesto? «La sua benedizione. Per gli indios del Messico, per il Chiapas. E per me». Don Samuel non dice altro. Per pudore, per scrupoli. E per non sprecare ciò che comunque è riuscito a mettere insieme in questo rapido soggiorno romano: l'incontro con mezza dozzina di cardinali, l'intero stato maggiore del Papa.

i padroni dei latifondi, mi avevano organizzato la solita accoglienza, una grande festa alla quale partecipavano anche gli indios che lavoravano nelle loro campagne. Poi seppi che quei contadini avevano dovuto lavorare gratis per una settimana per poter assistere alla messa. Era solo una vecchia consuetudine, mi spiegarono i *ganderos*, bisognava pur far pagare a quegli indios il caffè che avrebbero bevuto durante la festa...

E lei si convertì.
Mi resi conto che io ero come loro. Come i latifondisti, come i padroni del Chiapas. E anche la mia religione era solo la religione dei bianchi, dei *conquistadores*. Sfruttavamo gli indios, colonizzavamo le loro culture, estorcevamo le loro elemosine, gli facevamo pagare per perdere una tazza di caffè.

E per questo che ha cominciato a vestire abiti civili?

No. È per poter andare a cavallo. Provai a immaginarmi, vestito da vescovo, con mantello, stola, mazzette...

Monsignor Ruiz, non le sembra incredibile che nell'epoca del computer e dei satelliti migliaia di esseri umani abbiano resuscitato il mito di Emiliano Zapata per fare la rivoluzione?

E a lei non fatto solo teologia della liberazione. Ho fatto pratica della liberazione. Ho dovuto insegnare alla mia gente il gusto della libertà.

C'è riuscito?

Ci sto provando. Ma non è facile.

Dia un'occhiata alla cartina del Messico: ha la forma di un corvo.

Il corvo dell'abbondanza, dicono.

Esatto. E noi del Chiapas siamo in fondo. Solo che la nostra abbondanza se ne va altrove. Il legname, l'acqua, l'elettricità... Produciamo il 75% dell'energia elettrica di tutto il paese, ma nei nostri villaggi non sono cose che abbiamo insegnato noi. Non siamo responsabili però di tutto ciò che è avvenuto dopo.

Che cosa è accaduto dopo?

Le torture, le detenzioni illegali, la violenza, la morte. Morte da entrambe le parti, sia chiaro. Ma in misura tragicamente diversa. L'esercito è arrivato a incendiare i raccolti e i depositi di viveri per dare la colpa agli zapatisti.

Dicono che gli zapatisti non erano solo indios del Chiapas. Che qualcuno ha dato loro una mano. Mercenari, dicono...

L'inchiesta giudiziaria prima o poi verrà archiviata. La verità sfumera



L'accordo tra i rappresentanti messicani e i guerrieri: a sinistra, il vescovo Samuel Ruiz

Di Dovarganes/Ap

Dicono che li ha aiutati anche un vescovo comunista, e che le suore distribuivano armi. Dicono tante sciocchezze. Sa qual è la verità?

Me lo dica, don Samuel.

Il governo messicano pensava di misurarsi con un avversario diverso: la solita guerriglia ideologica, la sfida cieca e assoluta per una rivoluzione totale. E invece gli zapatisti stanno cercando solo di cambiare la qualità della democrazia in Messico. Chiedono pane, salute, scuole, acqua, elettricità, giustizia. Ed elezioni democratiche, senza truffe, senza inganni.

Il 22 agosto si eleggerà il nuovo presidente della Repubblica.

Luis Colosio, il candidato del partito di governo, è stato assassinato due mesi fa. Che accadrà adesso?

Si metteranno d'accordo. Ci sarà una bella cerimonia con l'inno, la bandiera e tutto il resto. Gli zapatisti consegneranno un po' di armi e di pallottole, ci saranno anche due o tre ministri, verranno giornalisti e televisioni da tutto il mondo. Ma la gente, in Messico, sa cos'è accaduto.

Che cos'è accaduto?

Un delitto di Stato, dice la gente.

A chi serve?

Ho un presentimento. Qualcuno vuole creare un clima di violenza diffusa che renda impraticabile il risultato delle elezioni, qualunque esso sia. Non si dimentichi che il PRI, il partito al potere, per la prima volta dopo quasi settant'anni rischia di perdere la presidenza della Repubblica.

C'è anche la rivolta nel Chiapas, monsignor Ruiz. Il 5 maggio non riprese le trattative per la pace. Come finirà?

Si metteranno d'accordo. Ci sarà una bella cerimonia con l'inno, la bandiera e tutto il resto. Gli zapatisti consegneranno un po' di armi e di pallottole, ci saranno anche due o tre ministri, verranno giornalisti e televisioni da tutto il mondo. Ma la gente, in Messico, sa cos'è accaduto.

Gli zapatisti che cosa chiedono?

Elezioni regolari. Un governo che rappresenti realmente la volontà popolare. E un processo di riforme democratiche.

Altrettanto?

Altrimenti sono pronti a riprendere le armi. E a morire, se occorre. Loro dicono: morire di fame o per una pallottola non fa poi molta differenza.

Don Samuel, qual è stato fino ad oggi l'ostacolo maggiore in questa trattativa?

Capisci. Spiegare agli indios del Chiapas il significato di alcune parole che loro non hanno mai pronunciato.

Me ne dica una.

Utopia.

Santo Domingo Corsa a cinque per conquistare la presidenza

■ SANTO DOMINGO. Un'affluenza massiccia quella che ha caratterizzato ieri le elezioni generali nella Repubblica dominicana. Un appuntamento decisivo per il futuro del paese, visto che i dominicani erano chiamati ad eleggere un nuovo presidente, a rinnovare il parlamento e i sindaci di molte città. Le operazioni di voto si sono svolte nella calma e nessun incidente di rilievo è stato segnalato. La partecipazione al voto è stata molto alta soprattutto nella capitale. Problemi organizzativi sono stati segnalati in diversi seggi, che hanno aperto i battenti due ore dopo l'orario stabilito.

Sono 3 milioni e trecentomila i dominicani che si sono iscritti nelle liste elettorali su una popolazione di 7 milioni di abitanti. Devono scegliere il nuovo capo dello Stato in una corsa di cinque candidati, tra i quali il presidente uscente Joaquín Balaguer, ottantasei anni, Balaguer, che proviene dalla fila del Partito riformista social-cristiano (Prsc), chiede un sesto mandato. A sbarrargli la strada è soprattutto il socialdemocratico José Francisco Peña Gomez, leader del Partito rivoluzionario democratico (Prd). Gli altri candidati sono l'estremo rivale di Balaguer, il vecchio presidente Juan Bosch, del Partito della liberazione dominicana (Pld, centro-sinistra), Jacobo Matuta, capo del Partito rivoluzionario indipendente (nato da una scissione del Prd), e il prete cattolico Antonio Reynoso, il vero volto nuovo di queste elezioni, candidato di una coalizione di piccoli partiti di sinistra presentatasi sotto la sigla «Nuovo potere».

Oltre al presidente e al suo vice, gli elettori devono designare 120 deputati e 30 senatori, oltre a 103 sindaci. Tutte le stazioni radio-televisive sono state poste a partire da sabato scorso sotto il controllo della Commissione elettorale centrale, e la vendita di alcol è stata vietata in tutto il Paese sino al completamento delle operazioni di voto. La campagna elettorale è stata infuocata come mai in passato. I due leader ottogenari, l'ottantasettenne Balaguer e l'ottantaquattrenne Bosch fautori di un socialismo radicale e amico personale di Fidel Castro, hanno dato fondo ad ogni residua energia per conquistare il voto dei settori più popolari dell'elettorato. Per raggiungere questo obiettivo non hanno lesinato il rum, elargito copiosamente nel corso dei comizi. Ma tra i due litiganti di sempre, a «godere» potrebbe essere il terzo incomodo, il giovane (57 anni) Peña Gomez, sindaco della capitale e vicepresidente dell'Internazionale socialista. Gli ultimi sondaggi lo accreditano del 37 per cento dei voti, contro il 34 per cento di Balaguer e il 14 assegnato a Bosch. Chiunque sarà il vincitore, di certo si troverà a fronteggiare una situazione sociale a dir poco esplosiva che si è riflessa anche in una campagna elettorale segnata: la violenza: dodici persone sono state uccise nel corso di incidenti tra opposte fazioni.



Sequestro di droga in Colombia

La Colombia dei narcos depenalizza l'uso della droga

È polemica con gli Stati Uniti per una sentenza sulle piccole dosi

PINA CUSANO

■ Stupefacenti legalizzati nel regno dei produttori di droga? La Corte costituzionale colombiana il 5 maggio ha pronunciato una sentenza destinata ad incentivarne le polemiche nel clima già piuttosto teso per l'imminenza delle elezioni presidenziali. Il legge dei nove giudici, infatti, con una riscata maggioranza (5 a 4) ha dichiarato l'incostituzionalità di un paio di articoli, il 51 e l'87 dell'Estatuto Nacional de Estupefacentes, ossia le leggi relative ai reati connessi con la produzione, il traffico e il consumo di droga. Gli articoli aboliti prevedevano per i detentori di modiche quantità l'arresto da trenta giorni ad un anno e multe pari al salario minimo mensile dei soggetti sottoposti al provvedimento giudiziario. La severità della pena era però alquanto alleviata dalla possibilità di ottenerne la sospensione sottoponendosi ad una trattamento disintossicante presso strutture sanitarie pubbliche o private.

La Corte ha giudicato tali norme in contrasto con le garanzie fondamentali consacrata nella Carta del 1991. La giovanissima Costituzione colombiana afferma i diritti dei cittadini alla «intimidad». Più precisamente, dichiara che «tutte le persone hanno diritto al libero sviluppo della propria personalità senza alcuna limitazione se non quella imposte dai diritti altri e dall'ordine giuridico».

Con la sentenza recente si consente ai consumatori, di detenere o portare con sé, senza rischio penale, fino a 20 grammi di marijuana, fino a 5 grammi di hashish, cocaina e derivati composti per un grammo, due grammi per le sostanze a base di metacatolone. Non sono state stabilite ancora le quantità consentite per i derivati dell'oppio (tra cui l'eroina) forse perché la Colombia, che ha il primato della produzione e della esportazione della Coca, solo marginalmente è interessata al consumo dell'eroina, nonostante le numerose piantagioni di «amapola», cioè di papaver.

La decisione, adottata su proposta del magistrato Carlos Gavira Diaz, risponde in qualche modo anche all'opinione espresso dal capo della Fiscalía Generale della Nazione (come dire il più alto magistrato inquirente colombiano), Gustavo De Greiff, secondo il quale, tra le strategie di lotta alla droga si deve prendere in considerazione anche l'ipotesi della legalizzazione degli stupefacenti, sempre che ci possa essere un reale coordinamento legislativo a livello internazionale.

Tale tesi aveva già incontrato l'opposizione viva del Dipartimento di Stato americano. La sentenza viene ad aggravare ora un clima già critico nelle relazioni tra Colombia e Stati Uniti, al di là delle dichiarazioni ufficiali d'intesa e di collaborazione sul terreno della lotta al narcotraffico.

Ma anche all'interno del paese la decisione della Corte ha incontrato la disapprovazione, la preoccupazione di molte delle stesse autorità colombiane. Il ministro della Salute, Juan Luis Londono de la Cuesta, teme un aumento del

omicidi l'anno, calcolati nel quinquennio '87/92, su una popolazione di 32 milioni di abitanti, con un tasso record del 77,5 per 100 mila, il più alto del mondo. In Italia è del 4,3 e si è abbassato negli ultimi anni.

La «Policía Nacional» è mal parata, non ha diritto a rappresentanza sindacale e pertanto è sottoposta a orari giornalieri di 10-12 ore con straordinari che non vengono neanche riconosciuti. Il numero degli agenti è fortemente al di sotto delle medie di paesi che hanno problemi analoghi ma meno gravi: 198 poliziotti per centomila abitanti, a fronte dei 350 del Perù, dei 767 dell'Uruguay. Altissimo il livello d'impunità. Un'inchiesta dell'85 dichiarava che, su cento delitti reali solo 21 venivano denunciati e di questi 14 cadevano in prescrizione. Soltanto 3 o 4 erano i casi che, dopo un procedimento giudiziario della durata media di 10 anni, arrivavano ad una sentenza. Ancora nel '92 si calcolavano 2 milioni di casi penali pendenti di una media di più di 25 mila.

Ap

Catena di incidenti, scienziati senza stipendio

Polveriera Russia Nucleare a rischio

Uno scoppio oggi, un altro domani. La Russia degli incidenti e delle esplosioni: una catena infinita. Dopo i «fuochi d'artificio», qualcosa come 1.600 tonnellate, del deposito a 100 km da Vladivostok, un incidente in un laboratorio segreto a Celyabinsk, negli Urali. Due tecnici feriti dallo scoppio di 10 grammi di miscela chimica. Escluso il pericolo di contatto con strutture nucleari. Scienziati non pagati da mesi in «stato di nervosismo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. La Russia che scoppia, la Russia che fa paura. Da Vladivostok alle segrete città degli Urali, alle centrali nucleari «tipo Chernobyl» che tengono in ansia ad ogni piccolo incidente. Un'immensa, anzi incommensurabile polveriera. Hanno tremato i vetri di tutta Vladivostok, sabato scorso, quando hanno preso ad esplodere 1.600 tonnellate di munizioni del deposito centrale della flotta del Pacifico situato a cento chilometri di distanza. Un tuffo al cuore, ieri, quando si è saputo che a Celyabinsk-70, località supersegreta di insediamenti nucleari, c'è stata un'esplosione in un laboratorio durante un esperimento di minor portata. Si è temuto che l'incidente avesse causato danni alle strutture per la formazione dei propellente nucleare dei missili presenti in grande quantità nella zona. Ma i dirigenti di Celyabinsk-70 hanno escluso, in maniera categorica, che lo scoppio potesse, in qualche maniera, interessare il settore nucleare.

L'incidente, secondo la versione rilanciata dall'agenzia «Interfax» e dall'«Istori Tass», è avvenuto quando due ricercatori che operavano, nella zona collaudata hanno preso a maneggiare un contenitore con dieci grammi di esplosivo chimico. Per ragioni tutt' da chiarire, c'è stato uno scoppio che ha investito l'ingegnere Nikolai Kosorukov ed il suo collaboratore scientifico Andrej Stepanov. Il vicedirettore dell'impianto, Vladislav Nikitin, ha detto che l'esperimento, accaduto ad alcune decine di chilometri dal più vicino reattore, quello di Celyabinsk-40 del Consorzio chimico «Majak», era volto a mettere a punto alcune fasi di un programma per la riattivazione degli impianti petroliferi da tempo dismessi. La prova che stavano effettuando i due studiosi non aveva alcuna attinenza con il nucleare. La deflagrazione della miscela chimica ha investito in pieno Kosorukov e Stepanov i quali, secondo una versione, non avrebbero rispettato le «regolamentari norme antinflammarie». Colpiti da schegge agli occhi, sono stati

dei lavoratori e centri di ricerca colletti al nucleare: «Non si può parlare - ha detto - di uno stato psicologico stabile di quanti sono impegnati a creare l'arma nucleare moderna». Una denuncia allarmante, anche se non si tratta della prima dopo il pericoloso processo di disgregazione che ha investito il settore atomico. Nikitin ha rivelato che già l'anno scorso la direzione della città-laboratorio aveva informato il governo sulla situazione «estremamente tesa» tra tutti i ricercatori. Ed ha disegnato un panorama eloquente del clima di fascio e di abbandono che si respira nei centri strategici della Russia.

Si è scoperto, così, che Celyabinsk-70 ha un credito nei confronti del governo pari a tre miliardi di rubli (più o meno, tre miliardi di lire), che il debito complessivo dello Stato verso i centri di ricerca ammonta a trenta miliardi, che gli stipendi degli scienziati, già ben misera roba, vengono pagati con ritardi anche di due mesi e non nella misura piena. I ricercatori non possono operare in uno stato di nervosismo», ha affermato Nikitin. Il quale ha aggiunto particolari anche incredibili quando ha riferito che mense degli istituti delle città segrete vengono sistematicamente disertate per via dei prezzi ormai inavvicinabili: «Si è ridotto - ha aggiunto Nikitin - il livello di nutrizione a Celyabinsk-70». Una situazione al limite, sottolineata l'anno scorso da un clamoroso comizio di protesta che radunò tutti gli specialisti ma che non produsse alcun effetto, eccetto una promessa del presidente Eltsin. Gli studiosi hanno anche lamentato l'impossibilità di sviluppare i programmi di riconversione, come la produzione di fibre ottiche per le telecomunicazioni, l'elaborazione di attrezzi medici e tecnologia per il settore economico in genere.

Dopo lo scoppio, il direttore di «Celyabinsk-70» ha ordinato la sospensione di tutti gli esperimenti di laboratorio. Un po' per ragioni di sicurezza, un po' per ribadire la protesta per il mancato arrivo del sostegno finanziario. E non è escluso che, come avvenne l'anno scorso, scatti una nuova protesta degli scienziati. Nel 1993, del resto, ci fu una «sollevazione» a Krasnojarsk-26, nella Siberia centrale, cui tecnici denunciarono la possibilità di una «continua catastrofe», una terribile «Cernobyl siberiana» ci fu un incidente a Tomsk-7 dove esplose un contenitore con otto tonnellate di uranio provocando la contaminazione di 250 chilometri quadrati. Tutte città segrete, tutte incognite per la sicurezza.



**Stop della Francia
al patto Ue-Russia**

La Francia ha chiesto ieri a Bruxelles agli altri paesi dell'Unione europea di rinviare al mese prossimo il via libera all'accordo di partenariato con la Russia. Lo ha affermato il ministro degli Esteri francese Alain Juppé (nella foto) precisando che si recherà a Mosca giovedì prossimo per rimuovere gli ultimi ostacoli che impediscono a Parigi di firmare l'accordo. L'intesa verrà quindi raggiunta con ogni probabilità nell'incontro dei ministri degli Esteri dei Dodici il 13 giugno a Lussemburgo per poi inviare al Vertice europeo di Corfù il presidente Boris Eltsin per firmare l'accordo. I problemi che impediscono alla Francia di accettare il compromesso raggiunto dal negoziatore dell'Unione Europea Leon Brittan, commissario europeo per le relazioni economiche esterne, riguardano il commercio di combustibile nucleare e le garanzie che Mosca si impegna a fornire agli istituti di credito europei che opereranno in Russia. La Francia è il maggior produttore europeo di combustibile nucleare che produce per le proprie centrali che forniscono oltre la metà del fabbisogno energetico nazionale. La Russia, se il commercio del suo combustibile venisse liberalizzato con l'accordo, potrebbe esportarne nei Dodici grosse quantità a prezzi concorrenziali.

A sorpresa l'autore di «Versi satanici» ritira un premio

Rushdie compare a Vienna «Fermate il terrore iraniano»

NOSTRO SERVIZIO

■ VIENNA. Si è materializzato da nulla, ospite gradito ma inatteso: l'ospite in questione è Salman Rushdie, lo scrittore più scontato al mondo dopo essere stato condannato a morte dal regime islamico iraniano per il libro «blasfemo» *Versi satanici*. Il romanziere anglo-indiano ha fatto una puntata «sorpresa» a Vienna, naturalmente in incognito, per ricevere dalle mani del ministro della Cultura, Rudolf Scholten il premio 1992 di Letteratura europea che non gli era stato consegnato prima nel timore di ritorsioni degli estremisti islamici.

La comparsa di Rushdie, nel corso della cerimonia al ministero della Cultura, ufficialmente organizzata per consegnare un premio al professor Wendelin Schmidt-Dengler, ha suscitato grande sorpresa

fra i presenti. Schmidt-Dengler, superato il primo stupore, ha pronunciato parole di elogio per Rushdie che a sua volta si è detto «commosso per la esperienza sì dimenata di entrare in un edificio con molte persone e sentire parlare della mia opera». Il ritardo nella consegna del premio era stato criticato da alcuni scrittori e dai deputati verdi austriaci che avevano accusato Scholten di mancanza di coraggio di fronte ai «vergognosi ricatti dei nemici della libertà di pensiero». Il ministro della Cultura ha cercato in ogni modo di evitare incidenti diplomatici con Teheran: da qui la sotolineatura del fatto che la consegna del premio non andava intesa come un atto di sfida alle autorità iraniane bensì come un riconoscimento puramente letterario. Rushdie non ha potuto

fare a meno di tornare sulla sua condizione di «clandestino forzato»; una condizione, ha affermato, che «ogni giorno che passa diviene sempre più insostenibile». Facendo riferimento alle rigide misure di sicurezza che hanno caratterizzato il suo «blitz» in terra austriaca, l'autore dei «Versetti» ha definito «incredibilmente anomale» il fatto che occorresse uno «spropositato dispositivo di sicurezza» perché un cittadino europeo potesse incontrare un altro cittadino europeo a Vienna. Se volevate una riprova di cosa può essere l'ingerenza straniera negli affari interni del vostro paese, ebbe l'avete avuta», ha affermato lo scrittore, con un'ironia mista ad amarezza. Ma Rushdie ha utilizzato l'incontro culturale anche, e forse soprattutto per lanciare un appello ai governi europei affinché rafforzino la pressione «con-



Civili tutti guardano fuori del recinto del seminario che li ospita

Corinne Dutka/Reuter-Ansa

«Li ho uccisi, erano orfani» Testimonianza choc sull'orrore Rwanda

Juliana Mukankwya, 35 anni, sei figli, ha raccontato: «Conoscevo quei bambini tutti dalla nascita, erano nostri vicini. Li abbiamo uccisi a bastonate. I loro genitori erano stati uccisi, abbiamo fatto un favore a quegli orfani».

NOSTRO SERVIZIO

il Burundi e la Tanzania.

Ed il ministro dell'Interno tanzaniano Augustin Mrema deve essere, a modo suo, un «ecologista», lei ha dichiarato che il massiccio esodo di centinaia di migliaia di sfollati dal Rwanda rappresenta un grave problema ambientale. Per quanto ispirato da una logica non proprio umanitaria (la zona è meta di safari ed emozionanti avventure per i turisti occidentali) il ragionamento del ministro ha un fondamento reale. La Tanzania infatti ha dovuto disboscare ventimila ettari di foresta per far posto alla grande massa di rifugiati.

Il campo di Benaco, al confine tra la Tanzania e il Rwanda, secondo le organizzazioni umanitarie è infatti «il più grande del mondo».

Ogni giorno vi arrivano più di mille

nuandesi che vengono sistemati in

tende, capanne e rifugi di plastica e cartone. Su una superficie di 20 chilometri quadrati poco oltre il confine fra i due paesi vivono attualmente più duecentocinquanta mila persone, 200.000 delle quali hanno passato la frontiera in sole 24 ore in uno degli esodi più massicci e rapidi della storia dell'umanità.

In queste condizioni gli operatori umanitari cercano per quanto è possibile di tenere lontane la violenza e le malattie. «La nostra è una corsa continua contro il tempo. Stiamo costruendo ospedali e allestendo sistemi di depurazione dell'acqua, ma i rischi di epidemie aumentano di ora in ora», ha spiegato Andres Ramirez, rappresentante dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Per ora, le organizzazioni umanitarie sembrano aver vinto la sfida. Parte dei profughi possono utilizzare acqua trattata con cloro, sono state scavate decine di latrine, sono stati aperti dei presidi sanitari e sabato un ospedale, da campo gestito da tedeschi, ha effettuato i primi interventi chirurgici, si procede a vaccinazioni contro il morbillo e il vaiolo, si distribuisce cibo nella misura di un chilo e 100 grammi di grano e soia a persona ogni tre giorni.

Ma la situazione è precaria. Di latrine se servirebbero almeno diecimila, i medici temono epidemie di colera e polmonite, i bambini soffrono quasi tutti di una tosse secca che non promette niente di buono.

«Il tempo non è decisamente dalla nostra parte. L'unica cosa che possiamo fare per tenere lontana la catastrofe è lavorare solo e sperare», ha commentato Lasse Norgaard, portavoce della Croce rossa. Gli operatori umanitari sperano di riuscire a trasferire più della metà dei profughi, in maggioranza appartenenti all'etnia hutu, in altri due campi. Nel frattempo la popolazione di Benaco aumenta e il cimitero sulla collina sovrastante si allunga. Nel campo muoiono una media di due persone al giorno, un tasso di mortalità che i funzionari dell'Onu considerano al di sotto del livello di crisi.



S. Rushdie L. Foeger/Reuter-Ansa

Non si placa la battaglia tra nordisti e sudisti

La guerra dello Yemen è arrivata ai pozzi di petrolio

NOSTRO SERVIZIO

■ SANA. Si sono estesi alla regione petrolifera nel centro dello Yemen i combattimenti tra forze nordiste e sudiste. Le autorità di Sanaa affermano di aver sbaragliato una brigata dell'esercito meridionale nella zona di Shabwa, i cui pozzi di petrolio che sono la principale risorsa del paese, insieme con quelli di Marib, più a ovest, sono a cavallo del vecchio confine tra nord e sud Yemen. La notizia del successo militare, di cui ha dato notizia l'agenzia nordista *Saba*, non ha avuto conferme da altre fonti, ma se confermata provrebbe che la battaglia terrestre ha coinvolto anche questa zona controllata dagli eserciti rivali rimasti separati nonostante l'unificazione

del paese avvenuta quattro anni fa. Soltanto pochi anni fa sono stati scoperti nel paese giacimenti petroliferi, pur modesti; ma le compagnie straniere, compresa la francese Total, confidano di trovare nella zona filoni più ricchi. Non è chiaro se la battaglia di cui ha riferito la *Saba* abbia in qualche modo coinvolto i pozzi di petrolio. A Shabwa attualmente si estraggono cinquemila barili di greggio al giorno rispetto ai 340 mila prodotti in tempo di pace.

La guerra intanto dilaga ed i tentativi di mediazione diplomatica stanno segnando il passo. Secondo i mediatori della Lega Araba che si trovano da alcuni giorni a

Sanaa le proposte che porteranno ai dirigenti sudisti ad Aden sono fondamentalmente tre: unità dello Yemen; consegna dei leader sudisti ritenuti responsabili della guerra (si tratta di un chiaro riferimento al vicepresidente dello Yemen Ali Salim Al-Beidh e ai suoi alleati) e l'unificazione sotto un unico comando delle forze armate. Si tratta di proposte che ben difficilmente il sud può accettare e gli stessi mediatori sono piuttosto scettici sul risultato della loro azione.

L'avanzata delle truppe nord-yemenite verso Aden, seppure lentamente, starebbe intanto proseguendo e lo dimostrerebbe il fatto che nella roccaforte dei sudisti è cominciata la distribuzione delle armi alla popolazione civile.

Economia lavoro

PIAZZA AFFARI. 40 accordi a prova di scalata

Patti «blindati» per i Vip della finanza

Borsa: maxi-aumenti al via da oggi

Sempre quei nomi, è la fotografia della oligarchia

DARIO VENEZONI

UNO DOPO L'ALTRO, con crescente fastidio, i gruppi di comando delle società quotate sono usciti allo scoperto. A sospingerli verso una sofferta pubblicità è stata la Consob, l'organismo di controllo sulle società e la Borsa, la quale ha chiesto ai firmatari dei patti di sindacato di rivelarsi e di rendere noto il contenuto dei patti stipulati.

Una bomba a scoppio ritardato. Sulle prime la disposizione non ha suscitato particolari reazioni. Ma poi, mano mano che si approssimava la scadenza del termine concesso dalla Consob e hanno cominciato ad apparire sui giornali le stringate dichiarazioni dei firmatari dei patti che reggono le maggiori società industriali, assicurative e finanziarie del nostro paese, si è visto che anche quella innocente richiesta aveva un contenuto innovativo straordinario.

Sono una quarantina le società quotate in Borsa (su 220) che hanno dato pubblicità agli accordi e alle intese tra i maggiori azionisti. Il capitalismo italiano è insomma oggi un po' più riconoscibile. E l'espressione «capitalismo delle grandi famiglie» assume connotati più concreti.

Si leggono i nomi elencati nelle tabelle riassunтив, qui a fianco. Scorrerli si avverte un senso di disagio, cambiare le società quotate, ma nel gruppo di quelle più importanti gli azionisti di riferimento sono quasi sempre gli stessi: Mediobanca, Generali, Pirelli, Fiat, Lucchini, Orlando, De Benedetti, Ligresti. Quella che la Consob ci ha procurato è in una parola la fotografia dell'oligarchia italiana.

Si tratta di un ristretto gruppo che ha superato con lo strumento dei patti parosociali (fino a ieri rigorosamente segreti) lo scoglio rappresentato dalla crisi di ricapitalizzazione delle imprese, lo stesso che in altre realtà economiche ha portato alla costituzione delle *public companies* oggi tanto celebrate anche da noi. L'esperienza di assicurare all'impresa i mezzi necessari allo sviluppo ha condotto all'apertura della società all'azionariato diffuso; da noi la famiglia che da sola non ce la faceva più ha chiesto aiuto a un'altra famiglia, la quale a sua volta ha fatto lo stesso con un'altra ancora, e così via, fino a che attorno a Mediobanca non si è chiusa questa sorta di catena di Sant'Antonio del capitale.

L'ultimo gradino di questa *escalation* lo si è scalato nelle settimane scorse, quando questo gruppo «eccellente» è andato vittoriosamente all'assalto delle due grandi banche privatizzate, piazzando i propri uomini al vertice con la regia di Mediobanca. L'intesa è tale che ormai non c'è più bisogno neppure di scrivere complicati patti. Con il vantaggio che così si evitano anche gli ostacoli imposti dalla recente legge sull'Opa.

La pubblicazione di questi documenti riservati però potrebbe anche produrre qualche risultato pratico. Dopo che le Generali hanno rivelato i termini dell'intesa tra Mediobanca e Lazar (primi due azionisti) e soprattutto dopo che hanno rivelato che il vertice delle stesse Generali hanno dichiarato la loro disponibilità a mantenere, come per il passato, continuità di rapporti e consultazioni con i due soci in ordine a tatti e programmi di maggior rilievo nella compagnia» sarà difficile non ammettere che la società triestina non è una semplice «collegata», ma una «controllata». E che allora, solo per fare un esempio, il legame che vincola le Generali alla Comit (maggiore azionista dell'Istituto di Cuccia) è ampiamente irregolare.

È probabile che la Consob, che già ha fatto molto per ottenere queste dichiarazioni, vorrà utilizzarle ora per un esame approfondito.

■ ROMA. Cadono i veli sull'alta finanza e il ritratto appare super-blindato: sono infatti una quarantina, su un totale di circa 220, le società quotate in Borsa che sono governate da accordi parosociali o patti di sindacato, siglati per mettersi al riparo da scalate ostili, votare all'unisono in assemblea o per non cedere azioni liberamente. Dai documenti ben chiusi in cassaforte finora e autodenunciati in questi giorni grazie al nuovo regolamento emanato dalla Consob - l'organo di vigilanza - emerge un elemento di curiosità: Pirelli il partner più presente nei salotti che contano. La famiglia milanese, infatti, è «socio di ferro» in Falck, Olivetti, Gim, Gemina, Cofide, Sini, Pirelli e C., Sirti e Mediobanca; i nove «gettoni» in tutto contro i sette di Mediobanca, i sei di De Benedetti e Agnelli e i cinque di Ras, Pesenti e Orlando. Senza contare, tuttavia, la presenza - non sindacata - di alcuni di questi gruppi nel capitale delle banche privatizzate Crediti e Comit.

Perfin, Cir, Franco Tosi, Unicem e Bindo si apprestano intanto a bussare alla porta dei propri azionisti: da oggi, con l'inizio del mese borsistico di giugno, faranno partire le operazioni sul capitale che, se troveranno l'appoggio del mercato, frutteranno complessivamente 2.288 miliardi. Il solo valore nominale è di 897 miliardi, cui si aggiunge il sovrapprezzo per complessivi 1.390 miliardi. È della Ferruzzi Finanziaria l'operazione di maggior rilievo: ai soci, soprattutto bancari, la holding di Ravenna chiede 1.339 miliardi, di cui 759 di sovrapprezzo.

Montedison, dopo Rossi Maccanico?

«Ma no, ma no», getta acqua sul fuoco Antonio Maccanico, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio nonché ex presidente di Mediobanca, sulle voci che, in questi ultimi giorni, lo vogliono come candidato alla presidenza della Montedison dopo Guido Rossi. Rossi, avviato il risanamento del gruppo, come Bondi ed il resto dello staff dirigente sembra intenzionato a lasciare gli incarichi nel gruppo in occasione della prossima riunione del consiglio, prevista per il 30 maggio. La conferma viene da fonti vicine agli stessi amministratori. Già avviate le manovre per la ricostituzione dei vertici: l'intenzione è quella di allargare la composizione dei consigli con una rappresentanza di interessi più articolata.

Giovanni Agnelli; sotto Leopoldo Pirelli ed in alto Enrico Cuccia



Fiat-Peugeot

Calvet: «Non sbarcheremo a Torino»

■ VALENCIENNES. Jacques Calvet, presidente del gruppo automobilistico privato francese Psa Peugeot Citroen, non ha dubbi: «Il nostro monovolume, concepito e prodotto assieme alla Fiat sarà presto il più venduto in Europa», togliendo quindi la leadership alla «Espace» della Renault e ottenendo migliori risultati rispetto al progetto concorrente che la Volkswagen e la Ford stanno mettendo a punto insieme. Calvet lo ha detto ieri a Valenciennes, nel nord della Francia, durante la conferenza stampa indetta per l'inaugurazione dello stabilimento Sevel Nord, frutto di una joint-venture tra la Peugeot e la Fiat. A Sevel Nord vengono prodotti da qualche settimana i quattro monovolumi - Fiat, Lancia, Peugeot, Citroen - comuni ai due gruppi. Accanto a Calvet c'erano Giorgio Garuzzo, direttore generale della Fiat, e Paolo Cantarella, amministratore delegato e direttore generale di Fiat-Auto.

Per il gruppo francese, la joint-venture rappresenta una collaborazione molto proficua con la casa italiana, ma oltre la Psa non intendere andare. La casa transalpina non ha l'intenzione di entrare nell'aziendario della Fiat in occasione del prossimo aumento di capitale. «Occorre evitare al massimo i legami complessi» - ha spiegato Calvet. «Se vogliamo rimanere totalmente indipendenti, liberi, dobbiamo impegnarci a versare soldi alle nostre filiali comuni. Credo di più a cooperazioni puntuali o anche ampie come con la Fiat Legami di un altro tipo offrono più inconvenienti che vantaggi, almeno nelle circostanze attuali».

I primi «Ulisse» Fiat, 806 Peugeot, «Evasion» Citroen, verranno commercializzati prima dell'estate mentre la «Zeta» della Lancia, la versione più lussuosa, sarà disponibile solo in autunno. Il concetto di base delle vetture è lo stesso: cambiano solo le rifiniture e le motorizzazioni proprie a ciascuna delle marche. I monovolumi verranno commercializzati indipendentemente attraverso le quattro reti, e in un primo tempo - circa cioè fino a febbraio - non verranno vendute in Francia le Fiat e le Lancia, e neppure in Italia le Peugeot e le Citroen.

La cooperazione Fiat-Peugeot esiste da una quindicina di anni e funziona sulla base di «rapporti di fiducia totale» ha ricordato Calvet. Nel 1978 i due gruppi decisero di concepire in comune un veicolo utilitario, e crearono la società Sevel impiantando lo stabilimento a Val di Sangro vicino a Pescara. Nella prima metà del 1988 l'accordo è stato ampliato. Per il monovolume gli investimenti industriali sono pari complessivamente a 6 miliardi di franchi, quasi 1800 miliardi di lire, divisi a metà tra i due gruppi.

SOCIETÀ	QUOTA %	SOCI SINDACATI	SCADENZA
ACO, NICOLAY	50,22	Acq. De Ferrari - Generale des Eaux	26.6.1994
FALCK	52,17	Falck - Pesenti - Ilva - Rocca - Pirelli - Danieli - Ras	giugno 1994
IMI	57,89	Tesoro - Cariplo - Ras - MontePaschi - Rolo - San Paolo e altre 14 banche	2.11.1994
SAI	52,50	Premafin (Ligresti) - Gan	31.12.1994
OLIVETTI	24,96	Cir (De Benedetti) - Mediobanca - Pirelli - Imi - San Paolo - Turis ag. (Cir ha accordi azionari anche con Digital e Volkswagen)	31.12.1994
GIM	63,15	Orlando - Lucchini - Pirelli - De Benedetti - Pesenti - Ras Mediobanca - Pecci - Vadefi et.	31.12.1994
AMBROVENETO	64,24	Credipol - Credit agricole - Alleanza banche venete - San Paolo Brescia - Mittel - Gefipa - Istbank	30.1.1995
GEMINA	46,47	Fiat - Generali - Ferruzzi - Pesenti - Pirelli - Mediobanca - Lucchini - Orlando - Mittel	bil. 1994
SAN PAOLO	76,32	Gr. San Paolo - soci minori privati	bil. 1995
AEDES	62,88	Cariplo - Accademia Lincei	19.6.1995
COFIDE	50,99	De Benedetti - Generali - Mediobanca Pirelli - Ligresti - Ras	30.6.1995
FRETTE	50,02	varie famiglie del Nord	30.6.1995
BANCA DI ROMA	64,54	Ente Cassa Risparmio Roma - Iri	30.11.1995
SMI	65,05	Orlando - Pirelli - Lucchini	31.12.1995
PIRELLI E.C.	51,52	Pirelli - Mediobanca - Tronchetti P. - De Benedetti - Gemina - Vender - Rocca - Orlando - Promofinan fiduciaria	31.12.1995
RODRIQUEZ	82,77	Cameli - Geam - Sofinvest	31.12.1995
LMI-EUROPA M.	60,72	Smi (Orlando) - Pechiney	25.6.1996
SIRTI	53,19	Stet - Pirelli - Generali	6.5.1996
CAB	46,68	Brescia Inv. - varie famiglie	30.6.1996
BNA	58,97	Bonifica Siele (Auletta Armenise) - famiglie Gradozzi - Merlo e altre	31.12.1996
BNA	21,45	Credit - Federconsorzio	-
LA GAIANA	75,59	Maria Trusconi - Marcegaglia - Cotterdale Ltd.	bil. 1996
RIVA FINANZ.	39,54	Amman - Ucelli - Galimberti - Calzoni	bil. 95/96
BONIFICHE S.	14,10	G. Auletta Armenise - Biessi P.	7.1.1997
SCI	55,75	Romanengo - Erg (Garrone)	31.3.1997
MILANO ASS.	76,39	Fondiaria - Gruppo San Paolo	31.12.1998
FIAT	30,00	Ifi/Ifil - Generali - Alcatel - Mediobanca - Deutsche Bank	30.6.1999
SAES GETTERS	76,67	Delta Porta - Canale - Baldi - Berger	31.12.1999
FMC	100,00	Cables Hold - Esi Holding	31.12.2000
MEDIOBANCA (+) 40,60	Comit - Credit - Banca Roma - Generali - Pirelli - Pesenti - Fondiaria - Lazar - Fiat - Olivetti - Ras - Ligresti - Pecci - BHF - Cerruti - Burgi - Stefanelli - Ratti - Ferrero. (+) post - aumento cap.	30.06.2001	
GENERALI	10,74	Mediobanca - Lazar	31.12.2001
SIMINT	49,58	Giorgio Armani - Finar - Sige	30.4.2002
TERME ACQUI	63,99	Nattino - Bulton	-
GAIC	6,40	Groupama - Ferruzzi - Paleocappa	-
FONDIARIA ASS.	20,00	Groupama - Fondiaria spa	-
IFI	82,41	G. Agnelli e C. (membri famiglia)	-
AUSILIARE	89,60	membri famiglia Andidero	-
ITALFONDARIO	50,10	Is. Cent. banche pop. - Centrobanca	-

Micheli precisa «Sono estraneo alla gestione della Simint»



Francesco Micheli

Carlo Carino

Dal presidente della Finarte riceviamo la seguente precisazione. Con riferimento al «Casò Simint», nell'edizione di ieri de *l'Unità*, si afferma che «Micheli finisce in Tribunale». Si tratta di informazione non vera, del resto contraddetta dallo stesso autore dell'articolo il quale ha soli accennato alla possibilità di un'azione di responsabilità contro i «vecchi amministratori»: si riferisce cioè a una mera eventualità solo teorica, in assenza di alcuna deliberazione assembleare in tal senso.

È del tutto arbitrario che nella titolarizzazione il giornale abbia voluto non dare per attuale l'azione giudiziaria ma, acor peggio, individuarne come bersaglio la mia persona.

La qual cosa risulta ancor più ingiusta visto che chi voglia discorrere di eventuali responsabilità per i possibili insuccessi nella gestione di una società industriale è normale che rivolga l'attenzione su chi ha effettivamente gestito e non su chi (come notoriamente è il mio caso) è rimasto totalmente estraneo alla gestione stessa.

Francesco Micheli

MERCATI

BORSA	
MIB	1.275
MBTEL	-1,84
COMIT 30	-2,49
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	ALIM.AGRIC
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	-2,94
TITOLO MIGLIOR	TEXMANTOVA
TITOLO PIORRIO	FIMPAR RNC
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL. ITALIANI	0,12
OBBL. ESTERI	0,14
BILANCIA ITALIANI	0,41
BILANCIA ESTERI	0,17
AZIONARI ITALIANI	0,66
AZIONARI ESTERI	0,18
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	6,40
6 MESI	6,80
1 ANNO	6,83

Le privatizzazioni si infrangono sull'Ina

Dini: «La situazione è molto complicata». Scontro sulle deleghe

■ ROMA. Abbiamo intenzione di accelerare il processo di privatizzazione delle imprese pubbliche partendo da Ina, Stet, Enel ed Eni, ha annunciato ieri Silvio Berlusconi presentando il suo governo al Senato. «Sulle privatizzazioni andremo avanti, ma la situazione dell'Ina è molto complicata», ha puntualizzato Lamberto Dini. Che succede? Il ministro del Tesoro era di strada durante l'esposizione di Berlusconi? Niente affatto. Dini stava piuttosto meditando sulla patata bollente delle cessioni legali: 5.500 miliardi di immobili finiti alla Consob in cambio degli impegni presi in passato con le assicurazioni private. Le cessioni legali erano l'elemento dell'Ina società pubblica, ora per una sorta di legge del contrappasso rischiano di bloccarne chissà fino a quando la privatizzazione. I tempi per una decisione paiono veramente stretti. Anche perché con le scelte strettamente politiche

(come quella sul tetto al possesso azionario) si intreccia la vicenda delle cessioni legali, regolata da un decreto Ciampi ancora da convergere. Alle compagnie private quella proposta non piace, tanto che hanno citato in tribunale Ina e Consob. La soluzione potrebbe venire da un nuovo decreto, opportunamente emendato. Ma non è detto che Dini, appena arrivato al Tesoro, voglia impegnarsi subito a favorire la realizzazione di un progetto, la privatizzazione dell'Ina, che sinora di è svolta al di fuori del suo controllo. Si profila anche una soluzione pasticcata: il Tesoro venderebbe subito solo il 30% delle azioni, riservandosi per dopo l

Finanza pubblica Febbraio, disavanzo in calo

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA Migliora (ma non troppo) lo stato di salute dei conti pubblici. Secondo i dati provvisori comunicati ieri dal ministero del tesoro, il disavanzo dei primi due mesi dell'anno è stato di 16.100 miliardi di lire, contro i 21.413 miliardi dello stesso periodo del '93. Secondo il Tesoro, il fabbisogno registrato nel corso del primo bimestre '94 deriva da un saldo netto da finanziare della gestione di bilancio per 4.708 miliardi e di operazioni di Tesoreria che hanno comportato un saldo passivo di 11.392 miliardi.

1994, obiettivi lontani

Dunque, qualche passo avanti c'è, con un alleggerimento del totale parziale per i primi due mesi dell'anno di 5.313 miliardi, un passo indietro però rispetto al dato di gennaio, quando il disavanzo di 2.514 miliardi relativo a quel mese aveva messo in luce un miglioramento di 7.768 miliardi rispetto al gennaio 1993. Bisogna ricordare che nei giorni scorsi Carlo Azeglio Ciampi aveva diffuso dati ultra-ufficiosi relativi al primo quadrimestre del '94, che fissavano il disavanzo a quota 59.100 miliardi, con un progresso rispetto al gennaio-aprile 1993 di circa 11 mila miliardi. Insomma, la situazione non è terribile, e l'obiettivo recentemente indicato (tra le polemiche) a quota 159.000 miliardi dalla Ragioneria Generale dello Stato non è irraggiungibile.

Restano le preoccupanti previsioni per il 1995, che circolano nelle stanze della Ragioneria invece di approdare a un fabbisogno di 130 mila miliardi (con un avanzo primario al netto degli interessi di ben 46 mila miliardi) l'anno venturo dovrebbe vedere un fabbisogno di 170-180 mila miliardi, con avanzo primario nullo. Ovvio solo per mantenere gli obiettivi del vecchio piano di centro, Berlusconi dovrebbe sparare una manovra da 40-50 mila miliardi. La ripresa economica indubbiamente darà una mano, se non altro frenando l'emorragia della spesa per gli ammortizzatori sociali e rafforzando il flusso del gettito fiscale. Difficilmente basterà far quadrare tutti i conti.

Cresce la raccolta postale

Dalle cifre del conto nassuntivo del Tesoro c'è sulla situazione della Banca d'Italia emerge che la gestione di bilancio del primo bimestre '94 ha registrato entrate finali per 62.514 miliardi contro spese finali per 67.222 miliardi. Nei primi due mesi dell'anno, le operazioni a medio-lungo termine sull'interno, cioè l'accensione di prestiti al netto dei rimborsi, sono ammontate a 34.130 miliardi: le operazioni sull'estero hanno prodotto introiti netti per 4.604 miliardi e altre operazioni di tesoreria hanno registrato una riduzione di 22.634 miliardi. Questa riduzione è dovuta - secondo quanto precisa il comunicato - al maggiore saldo attivo sul conto del Tesoro presso la Banca d'Italia per 23.475 miliardi, a un aumento della circolazione dei bit per 197 miliardi, a un flusso di raccolta postale di 1.700 miliardi e ad un decremento di debiti vari (cartelle della Cassa Depositi e Prestiti, conti minori della Banca d'Italia) per 1.056 miliardi. La situazione provvisoria della Banca d'Italia a fine febbraio mostra un incremento netto nei conti di pertinenza del Tesoro pari a 823 miliardi rispetto al mese precedente. Il saldo del conto corrente ordinario con l'Ufficio Italiano Cambi è in calo di 1.920 miliardi, sono diminuite anche le passività verso l'estero in valuta per 111 miliardi di lire, mentre le attività in valuta verso l'estero sono cresciute di 3.122 miliardi.

Cordata italo-tedesca per Terni

Riva, Falck, Agarini e Krupp sfidano Marcegaglia-Usinor

■ ROMA Il 50% ai tre gruppi italiani Riva, Falck e Tadfin (Agarini) e altrettanto ai tedeschi della Fried Krupp Ag. È questa la composizione della cordata italo-tedesca in corsa per la Acciai Speciali Terni (Ast), una delle due società da privatizzare del gruppo siderurgico pubblico Iva. L'esistenza della cordata, che ha come concorrenti Steeno Marcegaglia e i francesi della Usinor Saclor, è stata resa ufficiale da una nota della Lazzeri, che insieme alla Morgan Grenfell assiste la neonata joint venture. Secondo la nota i punti cardine del piano industriale contenuto nell'offerta presentata venerdì scorso sono i rapporti futuri dell'Ast con il territorio ternano, le scelte strategiche, la ricerca e sviluppo gli investimenti, l'impiego e la valorizzazione delle risorse umane.

I punti di forza e le qualità complementari dei membri del gruppo offerto e il loro impegno di lungo



Il presidente della Sip, Ernesto Pascale

Il ministro del Tesoro: «Nessuna decisione sulle nomine»

L'incognita Dini sui vertici Telecom

GILDO CAMPESATO

**Pirelli: la Sip
Italiana nel '93
ha perso oltre
330 miliardi**

**La Società Italiana di
Partecipazioni
(gruppo Pirelli) è in
«rossa» per oltre 330
miliardi e si prepara a
ridurre il capitale
sociale (1.006
miliardi) in
proportione delle
perdite accertate e
probabilmente in gran
parte eredità degli
esercizi passati. E
quanto si ricava
dall'avviso di
convocazione di
assemblea
straordinaria (30
maggio) pubblicato
sulla Gazzetta
Ufficiale. La Società
Italiana di
Partecipazioni,
controllata dalla
Società
Internazionale Pirelli,
è azionista di
riferimento, con circa
il 40% del capitale
ordinario, della Pirelli
spa.**

■ ROMA «Le nomine a Telecom Italia? Non è stato ancora deciso nulla», il ministro del Tesoro Lamberto Dini butta un sasso destinato a smuovere le placide acque su cui era destinata a navigare la scaluppa del vertice Sip verso l'approdo costituito dall'assemblea di giovedì prossimo a Torino. I giochi in casa Stet erano già stati fatti da tempo e segnavano la non-conferma di Ernesto Pascale attuale presidente della società telefonica. Il via libera dal nuovo governo era venuto sabato scorso dopo un incontro tra l'amministratore delegato della Stet Michele Tedeschi, il direttore generale dell'In Enrico Micheli ed il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta. I due manager pubblici avevano illustrato la situazione del nassetto telefonico e proposto la lista dei nomi, il più entusiastico di Berlusconi a'eva preso atto del Pascale bis.

Ieri, però, è arrivato lo stop di Dini. Che significa? Che vanno tutti all'ana i piani predisposti da Pascale e da Tedeschi? È di fatto un ritorno di fiamma del presidente Romano Prodi che per la Sip avrebbe voluto una svolta secca, con un management completamente nuovo magari avendo ad esperienze internazionali come è avvenuto con l'Alitalia? Prodi non gode di buona stampa dalle parti di Berlusconi ed ormai sembra sul

punto di lasciare la tormentata poltrona di via Veneto. Aspetta solo l'occasione opportuna. È dunque difficile immaginare un colpo di coda del battagliero presidente dell'Iri, anche se Dini ha tenuto a ribadire che si tratta di «un caro amico che conosco da tanto tempo. Lo incontrerò - ha aggiunto - prima di giovedì» giorno fissato - appunto - per l'assemblea Sip.

In realtà, più che un tentativo di ribaltare la situazione quello di Dini appare come l'intervento indispettito di chi azionista unico dell'Iri e ministro coordinatore delle privatizzazioni, si trova scavalcatato da un sottosegretario sia pur alla presidenza del Consiglio su un problema così delicato come le nomine a Telecom Italia. La stessa di Dini, però, potrebbe avere come effetto un rimbalzo delle carte in extremis.

Se il nome di Pascale non sembra ormai più essere rimesso in discussione, potrebbe riaprirsi la questione dei suoi più stretti collaboratori. All'inizio Pascale avrebbe voluto una presidenza all'americana con tutti i poteri concentrati sulle sue mani. Nessun amministratore delegato, ma 7 capi divisione a governare le aree in cui sarà articolata Telecom Italia. Una linea che non è passata. È così nascosto a prenotare un posto da am-

ministratore delegato Vito Gambarale, protagonista del decolo del telefono cellulare oltre che di un tormentato caso giudiziario in cui è entrato da accusato per trasformarsi in vittima. Gambarale ha trasformato con sé Antonio Zappi l'altro amministratore delegato della Sip. In pista per un terzo posto è sceso poi Francesco Chinchigno, forte del suo operato di coordinatore del comitato strategico che ha portato a termine la fusione di Telecom Italia. Ma non è detto che la moltiplicazione delle poltrone si fermi qui. Si parla infatti di un quarto posto da amministratore delegato. In pista è sceso Raffaele Minicucci, presidente di Telespazio. I suoi maggiori menti? Aver affidato satelliti a Berlusconi ed essere amico di Pietro Armani, ex bordo di Stato passato a pieno servizio ad Alleanza Nazionale. Come anche Tommaso Tommasi che ha dato buona prova in Intel anche se sinora la sua espansione è stata limitata soprattutto alla gestione del personale. Ma alle poltrone potrebbero aggiungersi le poltrone. Gli uomini di Fini hanno fatto posti per questi vorrebbero anche una vicepresidenza affidata ad un loro protetto Roberto Tana, ex manager Cementir. E per lasciare spazio ad inserimenti futuri magari degli uomini che oggi stanno alla testa delle aziende destinate alla fusione, non tutte le caselle del cda verranno riempite giovedì.

Se il nome di Pascale non sembra ormai più essere rimesso in discussione, potrebbe riaprirsi la questione dei suoi più stretti collaboratori. All'inizio Pascale avrebbe voluto una presidenza all'americana con tutti i poteri concentrati sulle sue mani. Nessun amministratore delegato, ma 7 capi divisione a governare le aree in cui sarà articolata Telecom Italia. Una linea che non è passata. È così nascosto a prenotare un posto da am-

ministratore delegato Vito Gambarale, protagonista del decolo del telefono cellulare oltre che di un tormentato caso giudiziario in cui è entrato da accusato per trasformarsi in vittima. Gambarale ha trasformato con sé Antonio Zappi l'altro amministratore delegato della Sip. In pista per un terzo posto è sceso poi Francesco Chinchigno, forte del suo operato di coordinatore del comitato strategico che ha portato a termine la fusione di Telecom Italia. Ma non è detto che la moltiplicazione delle poltrone si fermi qui. Si parla infatti di un quarto posto da amministratore delegato. In pista è sceso Raffaele Minicucci, presidente di Telespazio. I suoi maggiori menti? Aver affidato satelliti a Berlusconi ed essere amico di Pietro Armani, ex bordo di Stato passato a pieno servizio ad Alleanza Nazionale. Come anche Tommaso Tommasi che ha dato buona prova in Intel anche se sinora la sua espansione è stata limitata soprattutto alla gestione del personale. Ma alle poltrone potrebbero aggiungersi le poltrone. Gli uomini di Fini hanno fatto posti per questi vorrebbero anche una vicepresidenza affidata ad un loro protetto Roberto Tana, ex manager Cementir. E per lasciare spazio ad inserimenti futuri magari degli uomini che oggi stanno alla testa delle aziende destinate alla fusione, non tutte le caselle del cda verranno riempite giovedì.

Se il nome di Pascale non sembra ormai più essere rimesso in discussione, potrebbe riaprirsi la questione dei suoi più stretti collaboratori. All'inizio Pascale avrebbe voluto una presidenza all'americana con tutti i poteri concentrati sulle sue mani. Nessun amministratore delegato, ma 7 capi divisione a governare le aree in cui sarà articolata Telecom Italia. Una linea che non è passata. È così nascosto a prenotare un posto da am-

ministratore delegato Vito Gambarale, protagonista del decolo del telefono cellulare oltre che di un tormentato caso giudiziario in cui è entrato da accusato per trasformarsi in vittima. Gambarale ha trasformato con sé Antonio Zappi l'altro amministratore delegato della Sip. In pista per un terzo posto è sceso poi Francesco Chinchigno, forte del suo operato di coordinatore del comitato strategico che ha portato a termine la fusione di Telecom Italia. Ma non è detto che la moltiplicazione delle poltrone si fermi qui. Si parla infatti di un quarto posto da amministratore delegato. In pista è sceso Raffaele Minicucci, presidente di Telespazio. I suoi maggiori menti? Aver affidato satelliti a Berlusconi ed essere amico di Pietro Armani, ex bordo di Stato passato a pieno servizio ad Alleanza Nazionale. Come anche Tommaso Tommasi che ha dato buona prova in Intel anche se sinora la sua espansione è stata limitata soprattutto alla gestione del personale. Ma alle poltrone potrebbero aggiungersi le poltrone. Gli uomini di Fini hanno fatto posti per questi vorrebbero anche una vicepresidenza affidata ad un loro protetto Roberto Tana, ex manager Cementir. E per lasciare spazio ad inserimenti futuri magari degli uomini che oggi stanno alla testa delle aziende destinate alla fusione, non tutte le caselle del cda verranno riempite giovedì.

Se il nome di Pascale non sembra ormai più essere rimesso in discussione, potrebbe riaprirsi la questione dei suoi più stretti collaboratori. All'inizio Pascale avrebbe voluto una presidenza all'americana con tutti i poteri concentrati sulle sue mani. Nessun amministratore delegato, ma 7 capi divisione a governare le aree in cui sarà articolata Telecom Italia. Una linea che non è passata. È così nascosto a prenotare un posto da am-

ministratore delegato Vito Gambarale, protagonista del decolo del telefono cellulare oltre che di un tormentato caso giudiziario in cui è entrato da accusato per trasformarsi in vittima. Gambarale ha trasformato con sé Antonio Zappi l'altro amministratore delegato della Sip. In pista per un terzo posto è sceso poi Francesco Chinchigno, forte del suo operato di coordinatore del comitato strategico che ha portato a termine la fusione di Telecom Italia. Ma non è detto che la moltiplicazione delle poltrone si fermi qui. Si parla infatti di un quarto posto da amministratore delegato. In pista è sceso Raffaele Minicucci, presidente di Telespazio. I suoi maggiori menti? Aver affidato satelliti a Berlusconi ed essere amico di Pietro Armani, ex bordo di Stato passato a pieno servizio ad Alleanza Nazionale. Come anche Tommaso Tommasi che ha dato buona prova in Intel anche se sinora la sua espansione è stata limitata soprattutto alla gestione del personale. Ma alle poltrone potrebbero aggiungersi le poltrone. Gli uomini di Fini hanno fatto posti per questi vorrebbero anche una vicepresidenza affidata ad un loro protetto Roberto Tana, ex manager Cementir. E per lasciare spazio ad inserimenti futuri magari degli uomini che oggi stanno alla testa delle aziende destinate alla fusione, non tutte le caselle del cda verranno riempite giovedì.

Se il nome di Pascale non sembra ormai più essere rimesso in discussione, potrebbe riaprirsi la questione dei suoi più stretti collaboratori. All'inizio Pascale avrebbe voluto una presidenza all'americana con tutti i poteri concentrati sulle sue mani. Nessun amministratore delegato, ma 7 capi divisione a governare le aree in cui sarà articolata Telecom Italia. Una linea che non è passata. È così nascosto a prenotare un posto da am-

ministratore delegato Vito Gambarale, protagonista del decolo del telefono cellulare oltre che di un tormentato caso giudiziario in cui è entrato da accusato per trasformarsi in vittima. Gambarale ha trasformato con sé Antonio Zappi l'altro amministratore delegato della Sip. In pista per un terzo posto è sceso poi Francesco Chinchigno, forte del suo operato di coordinatore del comitato strategico che ha portato a termine la fusione di Telecom Italia. Ma non è detto che la moltiplicazione delle poltrone si fermi qui. Si parla infatti di un quarto posto da amministratore delegato. In pista è sceso Raffaele Minicucci, presidente di Telespazio. I suoi maggiori menti? Aver affidato satelliti a Berlusconi ed essere amico di Pietro Armani, ex bordo di Stato passato a pieno servizio ad Alleanza Nazionale. Come anche Tommaso Tommasi che ha dato buona prova in Intel anche se sinora la sua espansione è stata limitata soprattutto alla gestione del personale. Ma alle poltrone potrebbero aggiungersi le poltrone. Gli uomini di Fini hanno fatto posti per questi vorrebbero anche una vicepresidenza affidata ad un loro protetto Roberto Tana, ex manager Cementir. E per lasciare spazio ad inserimenti futuri magari degli uomini che oggi stanno alla testa delle aziende destinate alla fusione, non tutte le caselle del cda verranno riempite giovedì.

Se il nome di Pascale non sembra ormai più essere rimesso in discussione, potrebbe riaprirsi la questione dei suoi più stretti collaboratori. All'inizio Pascale avrebbe voluto una presidenza all'americana con tutti i poteri concentrati sulle sue mani. Nessun amministratore delegato, ma 7 capi divisione a governare le aree in cui sarà articolata Telecom Italia. Una linea che non è passata. È così nascosto a prenotare un posto da am-

ministratore delegato Vito Gambarale, protagonista del decolo del telefono cellulare oltre che di un tormentato caso giudiziario in cui è entrato da accusato per trasformarsi in vittima. Gambarale ha trasformato con sé Antonio Zappi l'altro amministratore delegato della Sip. In pista per un terzo posto è sceso poi Francesco Chinchigno, forte del suo operato di coordinatore del comitato strategico che ha portato a termine la fusione di Telecom Italia. Ma non è detto che la moltiplicazione delle poltrone si fermi qui. Si parla infatti di un quarto posto da amministratore delegato. In pista è sceso Raffaele Minicucci, presidente di Telespazio. I suoi maggiori menti? Aver affidato satelliti a Berlusconi ed essere amico di Pietro Armani, ex bordo di Stato passato a pieno servizio ad Alleanza Nazionale. Come anche Tommaso Tommasi che ha dato buona prova in Intel anche se sinora la sua espansione è stata limitata soprattutto alla gestione del personale. Ma alle poltrone potrebbero aggiungersi le poltrone. Gli uomini di Fini hanno fatto posti per questi vorrebbero anche una vicepresidenza affidata ad un loro protetto Roberto Tana, ex manager Cementir. E per lasciare spazio ad inserimenti futuri magari degli uomini che oggi stanno alla testa delle aziende destinate alla fusione, non tutte le caselle del cda verranno riempite giovedì.

Se il nome di Pascale non sembra ormai più essere rimesso in discussione, potrebbe riaprirsi la questione dei suoi più stretti collaboratori. All'inizio Pascale avrebbe voluto una presidenza all'americana con tutti i poteri concentrati sulle sue mani. Nessun amministratore delegato, ma 7 capi divisione a governare le aree in cui sarà articolata Telecom Italia. Una linea che non è passata. È così nascosto a prenotare un posto da am-

ministratore delegato Vito Gambarale, protagonista del decolo del telefono cellulare oltre che di un tormentato caso giudiziario in cui è entrato da accusato per trasformarsi in vittima. Gambarale ha trasformato con sé Antonio Zappi l'altro amministratore delegato della Sip. In pista per un terzo posto è sceso poi Francesco Chinchigno, forte del suo operato di coordinatore del comitato strategico che ha portato a termine la fusione di Telecom Italia. Ma non è detto che la moltiplicazione delle poltrone si fermi qui. Si parla infatti di un quarto posto da amministratore delegato. In pista è sceso Raffaele Minicucci, presidente di Telespazio. I suoi maggiori menti? Aver affidato satelliti a Berlusconi ed essere amico di Pietro Armani, ex bordo di Stato passato a pieno servizio ad Alleanza Nazionale. Come anche Tommaso Tommasi che ha dato buona prova in Intel anche se sinora la sua espansione è stata limitata soprattutto alla gestione del personale. Ma alle poltrone potrebbero aggiungersi le poltrone. Gli uomini di Fini hanno fatto posti per questi vorrebbero anche una vicepresidenza affidata ad un loro protetto Roberto Tana, ex manager Cementir. E per lasciare spazio ad inserimenti futuri magari degli uomini che oggi stanno alla testa delle aziende destinate alla fusione, non tutte le caselle del cda verranno riempite giovedì.

Se il nome di Pascale non sembra ormai più essere rimesso in discussione, potrebbe riaprirsi la questione dei suoi più stretti collaboratori. All'inizio Pascale avrebbe voluto una presidenza all'americana con tutti i poteri concentrati sulle sue mani. Nessun amministratore delegato, ma 7 capi divisione a governare le aree in cui sarà articolata Telecom Italia. Una linea che non è passata. È così nascosto a prenotare un posto da am-

ministratore delegato Vito Gambarale, protagonista del decolo del telefono cellulare oltre che di un tormentato caso giudiziario in cui è entrato da accusato per trasformarsi in vittima. Gambarale ha trasformato con sé Antonio Zappi l'altro amministratore delegato della Sip. In pista per un terzo posto è sceso poi Francesco Chinchigno, forte del suo operato di coordinatore del comitato strategico che ha portato a termine la fusione di Telecom Italia. Ma non è detto che la moltiplicazione delle poltrone si fermi qui. Si parla infatti di un quarto posto da amministratore delegato. In pista è sceso Raffaele Minicucci, presidente di Telespazio. I suoi maggiori menti? Aver affidato satelliti a Berlusconi ed essere amico di Pietro Armani, ex bordo di Stato passato a pieno servizio ad Alleanza Nazionale. Come anche Tommaso Tommasi che ha dato buona prova in Intel anche se sinora la sua espansione è stata limitata soprattutto alla gestione del personale. Ma alle poltrone potrebbero aggiungersi le poltrone. Gli uomini di Fini hanno fatto posti per questi vorrebbero anche una vicepresidenza affidata ad un loro protetto Roberto Tana, ex manager Cementir. E per lasciare spazio ad inserimenti futuri magari degli uomini che oggi stanno alla testa delle aziende destinate alla fusione, non tutte le caselle del cda verranno riempite giovedì.

Se il nome di Pascale non sembra ormai più essere rimesso in discussione, potrebbe riaprirsi la questione dei suoi più stretti collaboratori. All'inizio Pascale avrebbe voluto una presidenza all'americana con tutti i poteri concentrati sulle sue mani. Nessun amministratore delegato, ma 7 capi divisione a governare le aree in cui sarà articolata Telecom Italia. Una linea che non è passata. È così nascosto a prenotare un posto da am-

</

Casalecchio di Reno

Profughi slavi al lavoro con il Comune

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VANNI MASALA

BOLGNA. Per evitare che siano costretti all'accattonaggio e per dare loro possibilità di un inserimento lavorativo. Queste le motivazioni principali che hanno spinto un paio di assessorati del Comune di Casalecchio di Reno, grosso centro alle porte di Bologna, ad assumere partime undici profughi della ex-Jugoslavia. Falegnami, cantori, muratori, fabbri, giardiniere e persino necrofori, sotto la benevola direzione di esperti capisquadra del Comune, per dimostrare che la strada dell'assistenzialismo può e deve avere uno sbocco.

Gli ospiti di Casalecchio sono serbi, hanno dai 23 ai 39 anni, provengono da varie regioni della ex-Jugoslavia e sono tutti Rom. Nomadi dunque, anche se parecchi di loro hanno manifestato l'intenzione di piantare radici nella zona, ma tutti con lo status di emigrati a causa della guerra.

800 mila lire al mese

L'esperimento di Casalecchio si basa su una borsa lavoro per cui è corrisposto un contributo orario di 5 mila lire per 20 giorni di prova, per poi passare alle 7 mila lire come previsto dalle tariffe per i lavori socialmente utili. Quattro ore al giorno di lavoro per uno stipendio che si aggira intorno alle 600 mila lire al mese. Non molto, ma certamente tanto più di quanto avevano in tasca fino allo scorso 5 maggio, quando è partito il progetto. Il nucleo dei profughi in questione, una sessantina di persone, dopo un periodo passato in un campo sulle sponde del fiume Reno, è ora ospitato in una ex fabbrica di giocattoli acquistata da una cooperativa (Coop Costruzioni) e ceduta gratuitamente al Comune fino alla prossima primavera. Vito e alloggio garantiti da una «retta» erogata dalla Prefettura di 35 mila lire al giorno (in base alla Legge 390/92), ma neanche una lira in tasca.

Una situazione umiliante per persone abituata a lavorare e guadagnarsi il pane, e ad alto rischio di evoluzione criminale. Infatti i profughi hanno accolto bene la proposta di lavoro, ed hanno chiesto con insistenza l'avvio dell'esperienza. Una commissione di quattro docenti universitari ha dato una mano al Comune per la realizzazione teorica, mentre per quanto riguarda l'inserimento sono stati responsabilizzati i capisquadra del Comune. Un progetto più complesso di quanto possa apparire, partito inizialmente con un sondaggio tra i profughi per verificare le capacità attitudinali.

A causa dello stato di nomadismo, non è emerso un profilo lavorativo ben definito. Tutti facevano di tutto un po', senza alcuna specializzazione professionale. Dove comune, la volontà di lavorare, per cui grazie anche alla disponibilità degli operai comunali non ci sono state troppe difficoltà nel collocamento. Otti sono stati affiancati alle squadre di manutenzione e alla struttura che si occupa dei lavori pubblici, altri tre ai dipendenti del cimitero comunale.

E la solidarietà continua

Un gesto di solidarietà che ha avuto un'immediata eco anche in altri centri. Ad esempio nel piccolo comune di Bazzano, dove è ospitato un campo profughi. Con le stesse modalità sono stati avviati al lavoro una trentina di ospiti. Altre soluzioni erano state cercate tempo fa, ma erano tutte fallite a causa di un inquadramento lavorativo che era risultato insostenibile per i profughi. Insomma, molto lavoro con pochi soldi a disposizione per pagarli. Un errore che sembra essere evitato dalle particolari modalità di questo progetto di borsa-lavoro.



Pesarini/Contrasto

Un «codice etico» per i delegati Fiom

Rsu: alla Fiat al voto in 100mila

Quasi centomila lavoratori della Fiat eleggeranno nelle prossime settimane le Rappresentanze Sindacali Unitarie. Ritorna la democrazia sindacale in fabbrica e negli uffici dopo lunghi anni di mancata rielezione dei delegati per contrasti e veti tra le organizzazioni sindacali. La Fiom torinese ha scelto i candidati mediante elezioni primarie e rispetterà il voto dei lavoratori anche per la quota di Rsu che le spetta in base agli accordi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Sarà un «test» elettorale delle stesse dimensioni di certe tornate di voto amministrative, perché quasi centomila persone saranno chiamate alle urne. Ma non sceglieranno sindaci o consiglieri comunali. Eleggeranno invece i loro rappresentanti nei luoghi di lavoro, coloro che andranno a trattare sui loro problemi con la Fiat. E proprio questa sarà la grande novità politica: tornerà a funzionare la democrazia sindacale nelle fabbriche e negli uffici della Fiat, dopo anni (in molti casi decenni) durante i quali non si erano più rieletti i delegati, perché lo impedivano i contrasti tra le organizzazioni ed i veti di alcuni sindacati.

Le elezioni delle Rsu, delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, si terranno alla Fiat tra la fine di maggio ed i primi di giugno. A Torino, per esempio, si voterà il 25 maggio nella Carrozzeria di Mirafiori ed all'Iveco-Spa Stura, il 26 alla Teksid il 27 alle Pressi ed il 31 negli Enti Centrali di Mirafiori, il 3 giugno nella Meccanica di Mirafiori. Andranno alle urne più tardi solo i lavoratori di fabbriche come Rivalta dove attualmente c'è un massiccio ricorso alla cassa integrazione.

Per giungere alle elezioni sono stati inoltre necessari alcuni compromessi. Ogni lavoratore potrà esprimere sulla scheda un voto di lista (Fiom, Fim, Uilm) e una preferenza tra i candidati della lista scelta. Ma in questo modo saranno eletti due terzi dei delegati, mentre il rimanente terzo ed i cosiddetti «esperti» (che corrispondono a circa metà dei vecchi delegati) saranno designati in modo paritetico dalle organizzazioni. Ad esempio, delle 255 Rsu di Mirafiori (81 in Carrozzeria, 51 in Meccanica, 33 alle Presse, 69 negli Enti Centrali, 12 alle Costruzioni Sperimentali e 9 alla Costruzione Stampi), solo 170 saranno eletti e 85 nominati.

La Fiom piemontese ha comunque deciso che farà eleggere anche la sua quota di delegati nominativi: i primi esclusi della lista Fiom andranno a coprire i posti spettanti per nomina all'organizzazione ed i posti spettanti tra gli esperti. Inoltre la Fiom è stata l'unica organizzazione che ha scelto i candidati attraverso elezioni primarie: a Mirafiori hanno votato su rose di nomi 2283 dei 3.500 iscritti al sindacato.

Sono stati così selezionati circa 300 candidati tra i quali il 40% (tra gli impiegati oltre il 50%) sono nomi nuovi, in prevalenza di giovani. La presenza delle donne nelle liste Fiom varia dal 15 al 20% (è la stessa proporzione di donne sulla maestranza) e in Carrozzeria vi saranno donne capolista.

Impegnativa è ovviamente la campagna elettorale. La Fiom torinese sta diffondendo 65.000 volantini e migliaia di manifesti e locandine per illustrare ai lavoratori il suo programma, che ha come cardini la democrazia nei luoghi di lavoro, il rispetto dei diritti, i problemi dell'occupazione, della condizione di lavoro, del salario, della mensa, oltre a punti specifici per gli impiegati e per i quadri (tra i candidati della Fiom c'è anche un quadro di 7° livello con funzioni di riferimento). È stato poi diffuso un «codice etico» che gli eletti della Fiom si impegnano a rispettare nello svolgimento del loro mandato. Domani alla Camera del Lavoro i candidati Fiom si incontrano con Giorgio Cremaschi, e del responsabile.

Si capiscono allora i motivi di tante difficoltà e di alcune autoesclusioni. Parteciperanno alle elezioni con proprie liste Fiom, Fim, Uilm e, negli stabilimenti di Arese e Pomiaglio, i Cobas sotto la sigla Siasi. Ha deciso invece di non partecipare il Fismic-Sida. Sulle conseguenze di tale scelta la Fiom piemontese, per bocca del segretario Giorgio Cremaschi, e del responsabile.

Cgil, Cisl, Uil scrivono al ministro: avanti con il contratto

Pubblico impiego: «promemoria» per Urbani

FRANCO BRIZZO

Nuovo contratto per i chimici delle piccole e medie imprese

ROMA. Cgil, Cisl e Uil chiedono al nuovo governo di riaprire la parità sui contratti pubblici. Lo hanno fatto con una lettera, up, «Promemoria», inviata al ministro della Funzione Pubblica, Giuliano Urbani, ricordando che è «parte integrante» dell'accordo di luglio un documento sul pubblico impiego nel quale è previsto che «il governo opererà affinché i contratti possano essere applicati dal primo gennaio '94». I sindacati sollecitano il pronto completamento dell'iter di attuazione del contratto sull'indennità di vacanza contrattuale, ma ritengono «indispensabile l'adozione di un provvedimento legislativo di integrazione delle risorse stanziate dalla legge finanziaria allo scopo di consentire la definizione per il '94-'95, sulla materia retributiva, di accordi biennali coerenti con l'inflazione programmata e con l'obiettivo della difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni».

Nella lettera Cgil, Cisl e Uil, fanno anche una panoramica delle principali questioni aperte che riguardano il settore. Si sottolinea, quindi, l'urgenza di un esame congiunto dei problemi organizzativi dovuti al passaggio delle controviste di lavoro dalla competenza del Tar a quella del pretore del lavoro, previsto dalla riforma dei

contratti quali la struttura del salario, il periodo di prova, gli scatti di anzianità, il tfr, la malattia.

Parla Mario Agostinelli, nuovo segretario regionale della Cgil lombarda

«Identità politica al lavoro dipendente»

GIOVANNI LACCABO

L'esperienza della Cgil Lombardia, molto avanzata a partire dalle lotte contro il governo Amato, e poi tutta la fase dei consigli e la stessa contrattazione, ha fatto prevalere le richieste di una direzione non più frutto di equilibri di appalto, ma dei processi su cui i lavoratori erano già in campo.

E le alleanze? Senza suscitare scandalo, al direttivo ho dichiarato che era finita l'esperienza di Rimini, ed ho sollecitato la ricerca per fare la nuova Cgil coinvolgendo tutte le aree politiche e programmatiche. Tutti alla pari. Quindi chiarisco: non una nuova maggioranza che soppianta quella vecchia, ma la fine della vecchia maggioranza riposizionando tutti sullo stesso piano, in concorso. Ho ricevuto il consenso, molto maturo, di Essere sindacato, che però non ha minimamente lesso la propria autonomia. Questo processo l'avevamo avvia-

to fin dal congresso, ed abbiamo tenuto botta.

Ti riferisci alla area degli emanamenti?

Il concetto di cui quell'area era portatrice era proprio questo: niente cristallizzazioni, ma un processo di ricerca che sposta i fronti, di volta in volta, sui contenuti. Questa area si è evoluta, si è continuamente messa in discussione. La vera novità, ora, è l'acquisizione molto secca della crisi del sindacato e, soprattutto, sono i contenuti della ricerca che, dalle vecchie divisioni, spostano l'analisi sui tipi di sindacato che serve nel prossimo futuro.

Guardare avanti, insomma. Da dove nasce questa voglia di cambiare?

La Lombardia è nell'epicentro del terremoto sociale e politico che ha dato il segnale alla fase. Una società che, al contrario di quanto si andava dicendo, non è linear-



Mario Agostinelli

mente la più avanzata, la culla dello sviluppo, eccetera, ma è quella più in crisi. La struttura produttiva, in profonda crisi, è scossa dalle più gravi crisi industriali, con la massima disoccupazione degli ultimi anni. Sono in crisi anche i luoghi della cultura (vedi La Scala) delle istituzioni (che peso ha il sindacato di Milano?), e della convivenza. Epicentro non del progresso, ma della crisi, la crisi di una società avanzata.

E che fa il sindacato?

Per quanto riguarda la difesa del presente, il sindacato è ancora attivo, riappaio le tessere, è forte, dà l'impressione di essere un valido strumento, ma non siamo più una identità di riferimento per il futuro. Infatti i lavoratori quando pensano al futuro magari votano Lega, oppure Forza Italia. Ciò indica una scissione tra il sociale e la politica che sembra però una scissione tra presente e futuro. Oggi l'identità del lavoro dipendente, e dunque il ruolo del sindacato, non

della domanda sociale, ridare identità al lavoro dipendente, ripristinare i canali di democrazia, essere protagonisti di un mutamento ormai improcrastinabile: lotta alla disoccupazione e lotta per la qualità della vita e del lavoro, due temi di importanza capitale, perché siamo di fronte alla disruzione del lavoro e dei diritti nel lavoro.

Non temi una pioggia di critiche, che tu venga additato come troppo ambizioso?

No, ma so che bisogna puntare sui tempi lunghi. Del resto chi ci ha sconfitto ha usato tempi lunghi, anche Agnelli lo ha riconosciuto. Rimettere in campo la pazienza, la tenacia. Ritornare ad essere co-si ambiziosi da sostenere un progetto culturale di sindacato che sa parlare all'esterno. Che sia fucina di tutte le opinioni. Che rompe i suoi schemi. Non più sindacato degli occupati. Sindacato che parla alle prossime generazioni. Che farà del tempo di vita e di lavoro, uno dei temi generali. Un sindacato unitario la cui base è la democrazia come risorsa.

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000

Prezzi su strada - escluse tasse

TRASPORTI. Comune e Fs presentano 2 linee no-stop

Effemme al via E in un'ora in treno attraversi la città

Tariffe scontate per gli ottantamila pensionati dell'Inps

Gli ottantamila pensionati con pensione Inps integrata al minimo e senza alcun reddito avranno per la prima volta un abbonamento integrato ridotto. Con sole 30 mila lire mensili (oggi l'intera rete Atac la pagano a prezzo intero), potranno viaggiare sul bus, sulle due linee metropolitane (A e B) e sull'Effemme delle Ferrovie (Fm1 Monterotondo-Fiumicino e Fm2 Guidonia-Tiburtina e ferrovie concesse) per i paesi e i quartieri entro il Grande raccordo anulare. Tutte scelte che - a differenza della provocaione di un mese fa lasciata da Felice Mortillaro: «Non mi interessano le casalinghe e i pensionati», aveva detto il presidente Atac - vanno nella direzione del meno abbienti. Favoriscono cioè, le fasce sociali più deboli.

Spiega Walter Tocci, assessore alla mobilità e pro sindaco: «A partire dal mese di giugno i pensionati sociali viaggeranno gratis come adesso. Quelli al minimo avranno tariffe agevolate rispetto agli altri cittadini: pagheranno 30 mila lire invece di 37 mila mensili. Ci muoviamo, dunque, su un doppio livello - ha proseguito Tocci - un aumento di tariffa che corrisponde al servizio Integrato erogato, e una tariffa agevolata per le fasce sociali da proteggere».

Ma i pensionati interessati allo sconto come hanno accolto l'iniziativa del Campidoglio? Spiega Ciro Scognamiglio dello Sp-Cgil: «Non ne sappiamo nulla. Nessuno ci ha informato sul biglietto integrato. Tra qualche giorno però dobbiamo incontrarci con l'assessore Tocci. Con lui - sottolinea il sindacalista - abbiamo proposto uno schema di criteri: trasporto gratis per pensionati al minimo, abbonamento mensile ridotto del 50 per cento per chi riceve una pensione fino a 1.200 mila lire».

Salta il Consiglio comunale e il sindaco Francesco Rutelli sgredisce gli alleati

Campidoglio, manca il numero legale e il Msi impallina la maggioranza

Banchi vuoti nella maggioranza, il gruppo del Msi che si rifiuta di firmare le presenze. E il consiglio comunale salta. Manca il numero legale. «La colpa è della maggioranza che deve essere più attiva e presente», sgrida i suoi Rutelli. Ma parla anche di «boicottaggio» e mancanza di fair play nell'atteggiamento della destra. Massimo Ghini è il più arrabbiato: per il consiglio ha lasciato la croisette di Cannes e si è pagato l'aereo, arrivando purtroppo in ritardo.

RACHELE GONNELLI

■ Sgambetto alla maggioranza. Ieri la seduta del consiglio comunale è andata deserta per mancanza del numero legale. Al momento dell'appello - pochi minuti dopo le 17, orario d'inizio al termine della «question-time» - i missini si sono accorti che tra le file della maggioranza c'erano numerosi assenti e che dei popolari in aula era presente solo Della Torre. In breve, i missini si sono rifiutati di firmare il registro delle presenze. E senza di loro c'erano solo 27 dei 30 consiglieri necessari a validare la seduta. Dunque: seduta nulla. Tutto da rifare per l'approvazione dei nuovi statuti provvisori di Atac, Ammu, Acea e Centrale del latte. Rimandata anche la delibera approvata in commissione anche dall'Msi per

maggioranza ad essere presente attiva».

Irritazione e sconcerto soprattutto tra i ritardatari. Alle cinque e mezzo uno scanzonatissimo Niccolini fa il suo ingresso, zainetto in spalla, nell'aula Giulio Cesare chiedendo conto a Pino Galeota di cosa sia successo. La pidissima Luisa Laurelli non accetta rimproveri: «Ero in Toscana, sono arrivata due minuti dopo l'appello». Assente anche il capogruppo della Quercia Goffredo Bettini, ma lui è giustificato: una visita medica concordata da tempo. E Daniela Monteforte? E Fotia? E quattro dei dieci consiglieri riveduti?

La responsabilità della mancanza del numero legale è della maggioranza - ha commentato il sindaco - anche se dobbiamo constatare che il gruppo del Msi continua nel suo atteggiamento di non contribuire allo svolgimento dei lavori del consiglio, preferendo invece rallentarlo o impedirlo. Rutelli ha parlato di «boicottaggio» e di «mancanza di fair play». «Ne terremo conto», ha aggiunto. Ma una tirata d'orecchi l'ha voluta dare anche ai suoi: «L'incidente di percorso - ha detto - deve spingere la

maggioranza ad essere presente attiva». Il segnale precarie delle scuole materne che reclamano la riapertura delle graduatorie dell'88 per l'immissione in ruolo. Non vogliono un altro concorso. Intanto, sempre sul fronte dell'occupazione, prosegue la polemica a distanza tra il segretario della Cisl di Roma Mario Ajello e l'assessore al lavoro Fiorella Farinelli, ex sindacalista ora alle prese con il progetto di utilizzare i cassintegri per le pulizie nelle scuole attraverso la costituzione di una azienda speciale che impegni il Comune, l'Anmu e la Gepi. La trattativa continua oggi e include anche l'applicazione degli accordi del '91 per gli auxiliari comunali delle scuole. Ma la Cisl ha già deciso che non firmerà l'accordo. Ajello in particolare è convinto che si tratti di «nuovo carrozzone», incapace di erogare servizi a costi economicamente accettabili. Prendono le distanze la Uil di Roma e Pierluigi Albini, della Cgil. Secondo Albini «il comportamento della Cisl per lo sbocco occupazionale dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili solleva molti interrogativi». La Uil considera «legittimo» il comportamento della Cisl ma si impegna a continuare la collaborazione con il Comune.

Roma

l'Unità - Martedì 17 maggio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000

Prezzi su strada - escluse tasse

metrebus

NADIA TARANTINI

MAGICA ROMA. Sempre in attesa del Meraviglioso, va a finire che neppure si accorge che qualcosa sta cambiando, sotto i nostri piedi, quasi giorno dopo giorno. Scettica Roma. A forza di pensare che il Male è nato da duemila anni e che il Bene non arriverà mai - come niente si perde il piacere di gustarsi ogni piccola novità.

Piazza Esdra, è già diventata una consuetudine. E anche senza essere pignoli, le si possono trovare cento difetti. In tre mesi il macigno della mente ha già metabolizzato una *piccola* rivoluzione, uno di quegli eventi attesi per anni e mai realizzati, tali da diventare caricature di un destino. Via gli autobus *stumacirosi*, il rischio di incidenti, gli ingorghi micidiali nelle ore di punta. Più facilmente l'animo si abbandona all'abitudine piacevole, meno ricorda il fastidioso passato.

A Fori, la domenica, ci si va già come in gita sociale. Il ricordo è ancora fresco, si cammina prima cauti sul marciapiede, poi ci si allarga per l'immensa strada, fatte poche decine di metri viene da pensare: ma che ci voleva a farlo? «L'avevo detto io». E quando si torna a casa, parlando con gli amici davanti a una *boccia* di Frascati, il gusto della passeggiata sfuma e si confonde, diventa quasi una cosa scottata.

Di Vigna Mangani già in pochi si ricordano, i dolori delle *personelle* che lasciavano le case stampato sul felicissimo delle due: sembrava, la vita vera, un elemento surreale, chi mai ci ha pensato quando si parlava dei Grandi Progetti per Roma Capitale. Dissolvenza sull'assessore che parla una ad una con le abitanti, ne condivide pensino l'emozione. Il tempo e la folla trionfano in fretta l'evento individuale.

Sassolino per sassolino, le settimane trascorrono nel solito affanno, e nel rumore generale non si riesce a percepire quel lieve gorgogliare di fontanella che fa tanto piacere all'orecchio, alla gola riarasa dalla sete, alle mani sudate. Succede che ci abituiamo ad essere trattati da cittadine e cittadini. Fermate ai semafori per imparare un percorso dalla viva voce di chi se l'è inventato, riunite in assemblea per conoscere il perché di un autobus che cambia percorso, di un'invasione di vigili nel quartiere, ci coccoliamo in tanta comodità come se l'avessimo sempre avuta.

E se un amico di fuori ci chiede: sta cambiando qualcosa, a Roma, con la nuova giunta? «Mah!», non riusciamo a far altro che rispondere.

Viaggiamo tranquille attorno al Colosseo, lo guardiamo dall'alto nella sua consueta imponenza, e mentre ci chiediamo quando scatteranno le novità non ci accorgiamo di aver già imboccato un nuovo senso di marcia.

Apatica Roma. Con il vizio di aspettarsi la Manna delle Grandi Soluzioni, sta' a vedere che non allunga neanche il collo dalla finestra, per scoprire cosa succede sotto casa.



metrebus

metropolitana + treno + autobus.
Un unico abbonamento **cotral fs atac**
e Roma diventa tua.

COTRAL ATAC FS ROMA LIDO

E per gli abbonamenti si può andare anche in banca

Metrebus: a partire dal mese di giugno, un unico titolo di viaggio integrato al prezzo di 37 mila lire. È il primo abbonamento italiano «metropolitana più treno, più autobus», che consentirà ai cittadini di utilizzare i mezzi Cotral, Atac e la Fs entro il territorio comunale (prima dell'estate verrà esteso ai paesi della Provincia). L'abbonamento mensile personalizzato e nominativo potrà essere acquistato nelle biglietterie autorizzate, successivamente lo si potrà prenotare anche in banca, con probabili e future rateizzazioni. Dal 1° luglio entrerà in pista anche l'abbonamento integrato annuale, con fotografia dell'utente per 360 mila lire. Per gli studenti il nuovo titolo di viaggio entrerà in vigore il prossimo settembre.

E non è tutto. Sempre dal 1° giugno saranno in vendita altre formule integrate: la Carta integrata settimanale (Cis), personalizzata e nominativa, valida sette giorni. Consente di utilizzare i mezzi

metropolitane A e B, sui bus e sui vagoni delle ferrovie comunali. Il biglietto di corsa semplice (200 lire in più rispetto alle mille attuali) consente la corsa semplice su metropolitane e ferrovie in concessione: la Roma-Viterbo, la Roma-Lido e la Roma-Pantano. La filosofia degli abbonamenti integrati, secondo Tocci, si basa sui tre principi: favorire i cittadini che utilizzano più sistemi creando un unico titolo di viaggio a 37 mila lire invece che uno di 40 mila lire valido solo per Atac e Cotral; avvantaggiare le categorie meno abbienti; facilitare i cittadini che sono fedeli al trasporto pubblico: un abbonamento annuale ad un prezzo che equivale ad un abbonamento mensile ridotto.

Salvi dopo una notte all'addiaccio

Ritrovati i cinque giovani dispersi sul monte Gennaro
«Mai più senza lanciarazzi»

■ È finita bene l'avventura dei cinque ragazzi scomparsi domenica pmeriggio nel corso di una gita sul monte Gennaro, nelle vicinanze di Tivoli: sono stati ritrovati nella mattinata di ieri dai carabinieri in località Fosso di Rongi, nei pressi di Vicovaro. Erano tutti in buona salute, anche se in freddo un altro concorso.

Intanto, sempre sul fronte dell'occupazione, prosegue la polemica a distanza tra il segretario della Cisl di Roma Mario Ajello e l'assessore al lavoro Fiorella Farinelli,

ex sindacalista ora alle prese con il progetto di utilizzare i cassintegri

per le pulizie nelle scuole attraverso la costituzione di una azienda speciale che impegni il Comune,

l'Anmu e la Gepi. La trattativa continua oggi e include anche l'applicazione degli accordi del '91 per gli auxiliari comunali delle scuole.

Ma la Cisl ha già deciso che non firmerà l'accordo. Ajello in particolare è convinto che si tratti di «nuovo carrozzone», incapace di erogare servizi a costi economicamente accettabili.

Prendono le distanze la Uil di Roma e Pierluigi Albini,

della Cgil. Secondo Albini «il comportamento della Cisl per lo sbocco occupazionale dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili solleva molti interrogativi».

La Uil considera «legittimo» il comportamento della Cisl ma si impegna a continuare la collaborazione con il Comune.



**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

FORO ITALICO. La Finanza sequestra le strutture degli Open di tennis conclusi domenica



L'ingresso del villaggio Vip
al Foro Italico:
sopra Mario Pescante

A giochi fatti, palla ai giudici

Coni: procede l'inchiesta su 1000 assunzioni

Sigilli e proroga d'inchiesta: sono gli ultimi due fulmini giudiziari sul Coni, l'ente sportivo che gestisce il Foro Italico - in particolare lo stadio del tennis - e che da un paio d'anni è indagato per oltre mille assunzioni «facili». Di ieri la richiesta del pm di proroga su questo fronte, dell'altra notte il sequestro di alcune strutture utilizzate durante gli appena conclusi Open d'Italia. E a giugno il «processo» a Ciampi che ha autorizzato la manifestazione.

GUILIANO CESARATO

■ Un altro sequestro, l'ennesimo a tempi e strutture morti, per i tennis al Foro Italico. Un'altra proroga per un'inchiesta sul Coni che, su ambedue i fronti, reclama la correttezza formale delle sue azioni tornate sotto gli occhi indagatori della magistratura. L'altra notte la Guardia di finanza ha posto i sigilli al «parco dell'ospitalità», allestito per gli appena conclusi Open d'Italia, mentre è di ieri la richiesta che

Ustionata

**Non acqua
ma soda
caustica**

■ Non era acqua con bollicine naturali, bensì soda caustica per le pulizie, il liquido ingerito dalla donna ricoverata per ustioni interne a Pontecorvo, in provincia di Frosinone. L'acido - purissimo, diluito solo al 12 per cento - era contenuto in una bottiglia della Ferrarelle. Ma l'azienda della nota sorgente oligominerale tiene a far sapere che non c'entra niente, non ha nessuna responsabilità nel grave caso di intossicazione. Anzi, ha chiesto alla Usl 9 di Pontecorvo l'immediato sblocco delle partite di acqua con scadenza dicembre '94 in circolazione in tutta la provincia di Frosinone.

In effetti secondo le analisi di laboratorio compiute ieri dal presidio multizionale di prevenzione della Usl 4 di Frosinone su ordine del sostituto procuratore della Repubblica che a Cassino conduce l'inchiesta sulla donna intossicata nella bottiglia aperta non era contenuta acqua minerale ma esclusivamente soda caustica al 12 per cento, quella che di solito viene utilizzata per le pulizie domestiche.

La società produttrice dell'acqua Ferrarelle coglie l'occasione dell'uso improprio dei contenitori per attirare l'attenzione dei consumatori sui pericolosi incidenti causati da simili riutilizzazioni senza troppa cautela.

l'ex premier, Carlo Azeglio Ciampi, secondo alcuni reo di aver autorizzato la manifestazione in spoglio ai vincitori «storici ambientali» che gravano sulla zona e i suoi manufatti. Riguarda, parlando di abuso d'ufficio, la concessione di quelle aree affidate con un appalto ad una ditta olandese - che rendono miliardi mentre il Coni e la Federntennis pagano un esiguo canone annuo (270 milioni, sulla congruità dei quali indaga l'Ufficio tecnico erariale). Riguarda anche l'assegnazione dell'appalto dal quale sono state escluse alcune ditte c

l'antica diatriba sulla pubblicità indiretta per i tabacchi fatta dagli sponsor durante i 15 giorni degli Open. Sul fronte «assunzioni» invece il giudice Vardaro - in un primo tempo dato in procinto di chiedere il rinvio a giudizio per due presidenti dell'ente (l'ex Gattai e l'attuale Pe-

scane) e di un capo del personale - ha ritenuto di non procedere (archiviazione o richiesta di processo), ma di indagare ulteriormente su tutta la questione, ivi compresi - rivela l'agenzia Adn-Kronos - i figli di papà sistematici con ottime retribuzioni, ai vari piani del Coni e i criteri seguiti per le assunzioni nonché le esigenze che avrebbero imposto la dilatazione degli organici degli ultimi anni e la «coincidenza» che, specie a certi livelli, sono stati troppo spesso chiamati funzionari, esperti o dirigenti di estrazione contigua al mondo dello sport.

Sul palazzo di fronte al Tevere, tornano così, dopo alcuni mesi di tregua e dopo i «nulla di fatto» sul fronte stadio Olimpico e su tutta una serie di esposti della più varia natura, le grane giudiziarie. Quelle sul tennis poi sono un rituale di cui i Coni sembra non poter fare a meno e che nasconde, al di là del-

le pieghe giuridiche, il mai sotterrato progetto di costruire, a fianco del campo della «pallacorda» - il cosiddetto «centrale» circondato dalle marmoree statue oggi ingabbiate nelle tribune stagionali degli Open - un nuovo stadio da 12,15 mila posti.

Ma al Coni non se la prendono troppo: le due inchieste in corso, quelle sul tennis e sugli spazi utilizzati - per la manifestazione gli organizzatori «invadono» e recintano anche i viali del Foro Italico - e quella sulle «facili assunzioni», non paralizzano le attività, non bloccano l'Ente né i suoi oltre 3 mila dipendenti. Il sequestro delle tende, poi, è arrivato a «giochi finiti» mentre l'inchiesta del tribunale dei ministri sulla decisione di Ciampi di autorizzarli per il '94 - privilegio non concesso al teatro dell'Opera che si è visto cancellare la stagione lirica delle terme di Caracalla - riprenderà il prossimo giugno.

Numero chiuso e prezzi alle stelle
Pochi e solo «zii Paperone»
I dirigenti della Lazio
danno un calcio agli abbonati

Niente campagna abbonamenti per la Lazio: il club biancazzurro per il prossimo campionato rinnoverà solo le tessere dello scorso anno. Al massimo 36 mila quindi gli abbonati. Non è un problema di capienza dello stadio Olimpico. Il dg Bendoni parla di «premio di fedeltà», forse si tratta invece di un oscura operazione di marketing. I prezzi delle tessere, comunque, sono aumentati paurosamente. Tra i tifosi comincia a serpeggiare il malumore...

PAOLO FOSCHI

**Le curve e le tribune
a costi interplanetari
ma sono previste anche
delle «comode rate»**

Dal 23 maggio inizia la campagna abbonamenti in scala ridotta della Lazio. Ecco il listino dorato preparato dal presidente Cagnotti: le curve sono passate da 250 mila a 300 mila lire, mentre i distinti dalle 360 mila dello scorso anno sono saliti a 450 mila lire. Il dg Bendoni, con una logica matematica impeccabile, ha spiegato che fino a quando le presenze domenicali saranno scarse, cioè intorno alle 50-55 mila, i prezzi devono necessariamente rimanere alti. Ma nessuno nella Lazio ha pensato ad invertire il problema, cioè a contenere i costi per attrarre il pubblico. Assure le tariffe delle Tribune: la Tevere Nord/Sud 700 mila, la Tevere Centrale 1 milione e 200, la Tevere Top 200 mila in più. La Monte Mario famiglia (almeno due persone dello stesso nucleo familiare) 650 mila ciascuno, la Monte Mario Nord Sud 850 mila, la Monte Mario 1 milione e 700, la Tribuna d'Onore sinistra 6 milioni e quella centrale - udite, udite - la bellezza di sette milioni. La Lazio, ben consapevole di aver esagerato, ha previsto anche forme di pagamento rateizzato (è comico: il mutuo per andare allo stadio).

Come hanno reagito i tifosi? Per scoprirlo, ieri pomeriggio abbiamo bloccato qualche cliente del Lazio Point di via Farini, alle spalle della stazione Termini. «È una vergogna - ha esclamato il ventunenne Stefano -, il militare, ho dovuto rinunciare alla tessera. Adesso non mi potrà più abbonare». Ancora più duro Luca, 17 anni, apprendista meccanico: «Vogliamo selezionare i tifosi», ha detto il dirigente laziale. C'è un contentino? Bendoni ha affermato che è ipotizzabile la costruzione di un nuovo e più funzionale stadio nella capitale o in zona limitrofa.

Come hanno reagito i tifosi? Per scoprirlo, ieri pomeriggio abbiamo bloccato qualche cliente del Lazio Point di via Farini, alle spalle della stazione Termini. «È una vergogna - ha esclamato il ventunenne Stefano -, il militare, ho dovuto rinunciare alla tessera. Adesso non mi potrà più abbonare». Ancora più duro Luca, 17 anni, apprendista meccanico: «Vogliamo selezionare i tifosi», ha detto il dirigente laziale. C'è un contentino? Bendoni ha affermato che è ipotizzabile la costruzione di un nuovo e più funzionale stadio nella capitale o in zona limitrofa.

Come hanno reagito i tifosi? Per scoprirlo, ieri pomeriggio abbiamo bloccato qualche cliente del Lazio Point di via Farini, alle spalle della stazione Termini. «È una vergogna - ha esclamato il ventunenne Stefano -, il militare, ho dovuto rinunciare alla tessera. Adesso non mi potrà più abbonare». Ancora più duro Luca, 17 anni, apprendista meccanico: «Vogliamo selezionare i tifosi», ha detto il dirigente laziale. C'è un contentino? Bendoni ha affermato che è ipotizzabile la costruzione di un nuovo e più funzionale stadio nella capitale o in zona limitrofa.

Come hanno reagito i tifosi? Per scoprirlo, ieri pomeriggio abbiamo bloccato qualche cliente del Lazio Point di via Farini, alle spalle della stazione Termini. «È una vergogna - ha esclamato il ventunenne Stefano -, il militare, ho dovuto rinunciare alla tessera. Adesso non mi potrà più abbonare». Ancora più duro Luca, 17 anni, apprendista meccanico: «Vogliamo selezionare i tifosi», ha detto il dirigente laziale. C'è un contentino? Bendoni ha affermato che è ipotizzabile la costruzione di un nuovo e più funzionale stadio nella capitale o in zona limitrofa.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a far slittare l'uscita della rubrica «Lettere alla cronaca». Ce ne scusiamo e diamo appuntamento ai lettori a venerdì prossimo.

LA COSTITUZIONE
• Un "patto" per tutti gli italiani •
Riflessioni e proposte
per dare più forza alla
memoria storica

1° INCONTRO:
martedì 17 maggio 1994 ore 17.30
L'ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE
• Culture e partiti nella fase costituente •

2° INCONTRO:
martedì 24 maggio 1994 ore 17.30
L'ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE
• L'ostacolismo della maggioranza. 1948 - 1960 •
• L'attuazione della Costituzione. 1960 - 1975 •
• Il congelamento 1975 - 1985 •
• La demolizione della Costituzione 1985 - 1994 •

3° INCONTRO:
martedì 31 maggio 1994 ore 17.30
L'ATTUALITÀ DELLA COSTITUZIONE

Un ciclo di lezioni aperto alla partecipazione
Roma, via Tarquinio Vipera, 5
• 17 - 31 Maggio 1994 •

La partecipazione è libera. Per informazioni:
Tel. 58209550 (dalle ore 18.00 alle ore 20.00)
Sezione Pds «Gianicolense» via Tarquinio Vipera, 5

Le lezioni sono tenute da:
Prof. Antonio CANTARO
Professore Diritto Pubblico Università Urbino
Prof. Carmelo URISINO
Vice Direttore C.R.S.
Prof. Claudio DE FIORES
Ricercatore Diritto Costituzionale Università Roma
Presiede ed introduce:
Mauro GALLEN
Segretario Nazionale ANPI

A tutti i partecipanti verrà fornita una cartellina con inseri curati da: l'Unità - Il Manifesto - Salvagente. A cura dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio Democratico saranno proiettati alcuni filmati d'epoca inediti. Il Seminario è organizzato da: Sezione Pds «Gianicolense» - Unione Circoscrizionale XVI - PDS, C.R.S. Centro Riforme dello Stato.

di Pier Benedetto Bertoli
con
Gabriella ARENA Tina BONAVITA
Paolo BUGLIONI Maria Teresa CELLA
Giuseppe Maria LAUDISA Pino LORETI
Regia di Salvatore DI MATTIA
Scene e costumi: Luciano VINCENTI • Aiuto regia: Patrizia BRONZINI
Tecnico luci: Marco ANGELOSANTO

DAL 16 MAGGIO 1994
TUTTI I GIORNI ORE 21.00 - FESTIVI ORE 18.00 - AVVISO AI SOCI

CHI
TI HA
DETTO
CHE ERI
NUDO?

di Pier Benedetto Bertoli
con
Gabriella ARENA Tina BONAVITA
Paolo BUGLIONI Maria Teresa CELLA
Giuseppe Maria LAUDISA Pino LORETI
Regia di Salvatore DI MATTIA
Scene e costumi: Luciano VINCENTI • Aiuto regia: Patrizia BRONZINI
Tecnico luci: Marco ANGELOSANTO

DAL 16 MAGGIO 1994
TUTTI I GIORNI ORE 21.00 - FESTIVI ORE 18.00 - AVVISO AI SOCI

TERZO MILLENNIO
ENOTECA
PUB
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481
ROMA

GIOCHI BELLCI. Una giornata assieme ai soldati della domenica nei boschi del Tuscolo

Castelli di guerra

Alcune immagini dei giochi di guerra al Tuscolo. In alto, «Rambo» in azione. A destra Betty apostata, al centro la maschera per proteggersi dai colpi. Sotto, mimetizzato con occhiali

Alberto Pais



AI Castelli romani si gioca alla guerra. Riproduzioni fidevoli di armi sofisticate, tute mimetiche e anfibi. Sono i nuovi Rambo, giovani che da tutta Italia si trasferiscono al bosco del Tuscolo per simulare battaglie e combattimenti. Il wargame piace anche alle donne che lo trovano meno noioso delle palestre e più stimolante di una banale scampagnata. Gli organizzatori intanto sperano in competizioni interregionali anche nel centro Italia.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ FRASCATI. Sono le 8.40. Riccardo apre il cancello di quello che dopo poco si trasformerà in un campo di battaglia. Indossa già la mimetica, come d'altronde Paolo. Sono i soci fondatori dell'associazione sportiva Tuscum, quella che organizza ogni domenica i wargame al Tuscolo, in sedici splendidi ettari di bosco. Si muovono velocemente Riccardo e Paolo, fra poco arriveranno gli altri e le armi debbono essere già pronte. Quattrocento metri di sentieri, poi, un grande tavolo di legno, sotto gli alberi. Più in là c'è uno specchio, lo usano i nuovi «Rambo» per coprirsi il viso coi colori mimetici. Si aprono le scatole con le armi. XM 16, XM 167, un fucile col mirino laser e migliaia di pallini di plastica. «Lo vedi com'è il bosco? Ti sembra forse che abbiamo sciuipato qualcosa? - Riccardo non ha mandato giù gli attacchi dei Verdi. Qui gli unici a ripulire il bosco siamo noi, e ogni volta troviamo decine e decine di cartucce sparse dai cacciatori». Arrivano Albertina e Gabriella, anche loro in mimetica. Oggi faranno gli arbitri, non imbraccieranno il fucile. Alle 9 e 30 sono arrivati tutti. Ventotto giocatori, due squadre. Da una parte si preparano quelli del «Tuscum», dall'altra i ragazzi del «Full air contact», un gruppo di Roma, veri veterani del wargame. Ma si sentono davvero i nuovi Rambo italiani?

«Io mi sento molto più Fantozzi», dice Stefano, alla prima esperienza di guerra. Verrà ucciso poco dopo con un colpo alle spalle.

Fervono gli ultimi preparativi, si provano le armi. Daniele, che si è congedato a Genova, sente la nostalgia della mimetica, ma deve accontentarsi solo del fucile. Non ha fatto in tempo a comprarsi la divisa. Alle 10 e 45 i guerrieri sono pronti, divisi in due squadre. Frascati contro Roma. La Roma parte e va a piazzare la sua bandiera nel bosco, giocherà in difesa. Il Frascati deve attendere qualche istante per dare il tempo agli avversari di piazzarsi nelle posizioni strategiche, poi dovrà riuscire a conquistare la bandiera abbattendo il maggior numero possibile di «nemici». «Quando siete colpiti al braccio o alla gamba dovete dichiararvi feriti - spiega Gianni - verrà un vostro compagno di squadra, vi curerà e tornerete in battaglia. Se vi colpiranno in qualunque altra parte del corpo dovete dichiararvi morti, mettere il fucile in spalla, toglierlo la fascia al braccio e uscire dal campo».

Alle 12 e 30 l'arbitro fischia due



volute, il gioco è concluso, Roma vince contro il Frascati che non è riuscito a strappare la bandiera rossa dall'albero sul quale è stata attaccata. Paolo Trevisani, ex pa-

ra, socio del Tuscum, stavolta ha giocato con la Roma. «Non è stata una bella battaglia, il Frascati era moscio, poco esperto. Ci rifaremo più tardi». Paolo è il più contento di tutti. È riuscito farne «secchi» sei. Non gli era mai capitato prima e certamente segnerà sul diario di guerra questa data. Stefano invece pensa alle salisicce, al prosciutto e ad una bottiglia di acqua fresca. Si torna al tavolo, si tirano fuori i panini, qualche birra. I guerrieri si guardano il meritato riposo. Riccardo

scieglie la parte di bosco per il secondo round. Ci sono delle ragazze, arrivate per raggiungere i loro eroi e per portare i viveri. Qualcuno è sceso in paese per recuperare un po' di caffè. Poi si ricomincia. Stavolta è Frascati a stare in difesa. Alle 16 e 30 stanchi ma felici depongono le armi. Appuntamento a domenica prossima.

Betty: «Fa bene alla pelle e m'ammazzo dalle risate»

■ FRASCATI. Albertina, Betty, per gli amici, ha 39 anni. La domenica indossa la tuta mimetica e gioca alla guerra, durante la settimana aiuta suo padre a condurre la piccola azienda familiare di macchine per gelati. A farle scoprire la passione per il wargame è stato Riccardo, il suo compagno, con il quale ogni fine settimana si trasferisce da Rapallo nei boschi del Tuscolo per «combattere». Anche lei, come i quattro soci fondatori del «Tuscum», non ha «gradito» le polemiche suscite dai verdi per i giochi di guerra nei boschi, ma non vuole rovinarsi la domenica e sorvolare sull'argomento.

Betty, anche tu con i ragazzi a guerreggiare. Ma come ti è venuta l'idea?

La prima volta che ho visto questo gioco mi sono diventata tantissimo, soprattutto a sentire i commenti delle «vittime». Non pensavo assolutamente di iscrivermi come socia.

E poi cosa è successo?

La domenica successiva ero io, con il fucile in mano a nascondere-



mi per sfuggire al nemico. Il fatto è che mi piace stare all'aria aperta, che, come vedi, fa pure bene alla pelle. Le palestre sono noiose mentre qui il tempo corre veloce.

Ma ti piace la guerra? È un passatempo strano quello del wargame, non trovi?

Ma quale guerra, qua ci ammazziamo dalle risate. Sono sicura che anche tu, se vieni la prossima volta, imbracci l'arma e indossi la mimetica. Noi non siamo i cattivi che tutti vogliono descrivere, siamo soltanto delle persone che vogliono divertirsi. Guarda le nostre facce. Ti sembriamo quei temibili Rambo descritti da certa stampa? Sembriamo davvero gli sciocchi insensibili alla natura, che distruggono il bosco?

Come ci si sente con un fucile in spalla e la mimetica addosso?

Io vengo per divertirmi, quindi non da un significato particolare al fucile e alla mimetica. Così come non mi interessa misurarmi con gli uomini. Lo spirito è un altro. Quando sei nel bosco ti concentri soltanto per non farti colpire.

□ M.A.Z.

Mitra e divise costano ma si possono affittare

Quanto costa diventare Rambo? La somma varia, ma comunque occorrono svariati biglietti da centomila. Le armi, a gas o elettroniche (queste ultime sono le più ambite) variano dalle seicento alle ottocento mila lire. Si può scegliere fra gli XM 16, gli XM 167 (quelli in dotazione all'esercito americano), gli MPS A5 e 15.56 - F1 semi e full automatic. Il kit in dotazione, che si può trovare in qualunque armeria, non comprende il caricatore - quello con 300 pallini costa 130 mila lire - e la batteria che costa 140 mila lire. Un optional può essere il mirino laser, il prezzo della maschera varia dalle 40 alle 70 mila lire a seconda del modello che si sceglie, mentre la tuta completa costa intorno alle 100 mila lire, ma a Porta Portese il prezzo può scendere fino alle settantamila. L'associazione «Il Tuscum» dà comunque la possibilità agli esordienti di affittare le armi associate per quindici mila lire, il prezzo del biglietto invece è di trentamila per gli occasionali e ventimila per i soci. Gli aficionados debbono comunque comprarsi l'attrezzatura perché l'associazione affitta le armi soltanto le prime volte. «È chiaro che se qualcuno non può permettersi l'acquisto del fucile cerchiamo di agevolarlo dandogli uno dei nostri», dice Riccardo Romagna, uno dei soci fondatori. L'iscrizione annuale al «Tuscum» è di 60 mila lire. Le armi giocattolo sono vendute a Grottaferrata da Valter Consoli che gestisce un'armeria e che assicura la riparazione di quelle danneggiate durante la battaglia. Consoli spiega che a costruire i kit giocattolo per ora sono soltanto gli giapponesi, ma è certo che prima o poi anche in Italia si affrezzeranno, proprio grazie ai diffondersi del wargame. I partecipanti alle gare debbono iscriversi in anticipo (possono farlo chiamando il 94 10 502 prefissi 06) perché l'elenco deve essere trasmesso dall'associazione sportiva al commissariato di pubblica sicurezza almeno 48 ore prima.

DI DOVE IN

CLASSICA

Danielle Mitterand**Passaporto europeo contro il razzismo.**

Danielle Mitterand, presidente di "France Libertés", sarà a Roma il 20 maggio ospite della Casa della Cultura, Centro Roma Europa e Arti solidarietà per presentare il passaporto europeo contro il razzismo. Nell'ambito della iniziativa "Diritti, libertà e solidarietà: la nostra Europa senza razzismo e violenza", la giornata romana della Mitterand si aprirà alle 11 con un incontro al liceo Virgilio (via Giulia, 38) cui parteciperanno anche Tara Mukherjee (presidente dell'Unione Europea) e Amnesty International.

Liberi & Volontariato**Ne parlano Fofi, Di Liegro e Cederna**

Oggi pomeriggio alle 17, presentazione del libro "Il paese nascosto. Storie di volontariato" cura di Giulio Marcon e Monica Nonno, edizioni E/O. Partecipano Goffredo Foli, monsignor Di Liegro e Giuseppe Cederna. Alla biblioteca Penazzato", via Dino Pennazza 112.

Bambini alla Sapienza**"Arte, natura e cultura" con musica e danze**

Spettacoli teatrali, mostre d'arte, musica e danza di giovani studenti romani. Organizzata dall'università "La Sapienza" per il quarto appuntamento delle giornate internazionali itineranti di studi e d'arte sul tema "Arte, natura e cultura" l'iniziativa è partita ieri nell'Aula Magna dell'università. Gli appuntamenti (fino al 22 maggio) sono dislocati fra Roma, Ariclo, Bologna, Castel Madama, Palestina, Roviano e Viveno Romano con concerti di musica classica e altre iniziative. Per informazioni si può telefonare al 4940795-4452740.

Afro romano**Progetti e studi a Palazzo Valentini**

Gli ultimi studi sui progetti sul territorio del bacino del Tevere. Di questo si parlerà oggi pomeriggio alle 17, nella sala delle conferenze di Palazzo Valentini (via IV Novembre 119/A) in un incontro-dibattito nel quale verrà presentato il libro "Agro Romano: la sopravvivenza dell'antico nella tradizione rurale e nei resti monumentali". Intervengono gli autori.

Gershwin**Proposto dai Cherbakov al Tempetto**

"Variazioni" sul tema "originale" Shubert, "Rakoczy marcia" di Liszt, "Rapsodia in blu" di Gershwin: sono i brani che oggi pomeriggio i pianisti Juri Cherbakov e Olga Cherbakova propongono in piazza Campitelli, a cura dell'associazione culturale Il Tempetto.

Psicanalisi & Poesia**Aldo Carotenuto sul "tradimento"**

Perdere il filo, perdersi, tradire, ovvero: il tradimento. Sarà questo il tema del sesto incontro del ciclo "Navigando di...versi" il convegno di psicologia e poesia che ogni martedì l'associazione italiana di Psicologia applicata (Asipa) organizza in via Caffaro 10. Appuntamento alle ore 21. Interviene Aldo Carotenuto.

Italiano vecchio & nuovo**Un libro di Sobrero**

Per il ciclo incontri di linguistica, domani verrà presentato il volume "Introduzione all'italiano contemporaneo" a cura di Alberto Sobrero. Intervengono Tullio De Mauro, Franca Orietti, Annarita Pugliali e Raffaele Simone. Ore 15.30, via del Castro Pretorio, 20. (IV piano).

Vivi Via Veneto**Le fotografie della "Dolce vita"**

500 diapositive scattate da Carlo Riccardi, noto fotografo degli anni sessanta, saranno proiettate alle 19 allo spazio Incanto. Intervengono l'assessore alla Cultura, Gianni Borghese e la senatrice Carla Rocchi.

Lutto

Si è spento il compagno Gennaro Salvatori, dirigente del pdi di Fiumicino. Alla moglie Giacomina, ai figli Annarita, Simona e Paolo le fratere condoglianze dei compagni di Fiumicino.

ACADEMIA FILARMONICA ROMANA

(Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Giovedì 26 maggio alle 21.00, Inizio con Sigifredo lo proiezione del Nibelunghi film musicato da paolo Di Stefano, con accompagnamento musicale dal vivo. (Biglietti al Teatro le giorni di spettacolo).

ACADEMIA MUSICALE C.S.M.

(Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269) Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi di accompagnamento musicale dal vivo. (Biglietti al Teatro le giorni di spettacolo).

ACADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

(Via Vittoria, 6 - Tel. 6750742) Riposo

ACADEMIA ROMANA DI MUSICA

(Via Tagliamento 25 - Tel. 85300769) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti musicali. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.

AGLIMUS

(Via del Greco, 18 - Tel. 06/54168) Alle 19.00, Al Pontificio Istituto di Musica Sacra - p.zza S. Agostino 20/a - Organo e musica corale.

ARCUM

(Via Stura, 1 - Tel. 5004168) Aperte iscrizioni corsi: pianoforte, flauto, clarinetto, sassofono, violino, violoncello, armonia, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì di 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30.

ASSOCIAZIONE AMICI DEL VISCONTI

(Via M. Colonna, 21/a - Tel. 3216264) Alle 21.00. Alla corte di Spagna, musiche teatrali e danze della Sagra barocca. Musiche di Sanz, F. Le Cocc, R. De Vise.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA

(Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350) Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, armonica, flauto, mandolino, diddymo, Coro Polifonico. Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prova.

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILIO

(Via S. Prisca, 8 - Tel. 5743797) Sabato alle 21.00, Bassi e Soprani. Direzione e pianoforte di Ulfvenn. VIII edizione Corti per l'Europa - Cori per la pace. Concerto dei cori: voci bianche di Villa Flaminia, Mr. Stefano Gentili; coro giovanile Luca Marenzio dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Mr. Norbert Balat, Mr. Marenzio Schubert, Bach. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA

(Giovedì alle 20.00, A Palazzo Barberini - via Fontana - Corale Nova Armonia diretta da Ida Maini. Concerto di musiche sacre e profane di Palestrina, O. Lasso, Brahms e Beethoven. VIII edizione dell'Avvento VIII edizione Corti per l'Europa - Cori per la pace. Concerto dei cori: voci bianche di Villa Flaminia, Mr. Stefano Gentili; coro giovanile Luca Marenzio dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Mr. Norbert Balat, Mr. Marenzio Schubert, Bach. Ingresso libero).

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS

(Tel. 68802979) Giovedì alle 20.30, Museo degli strumenti musicali - Piazza S. Croce in Gerusalemme - Incontro con l'autrice musiche di Franco Mannino, V. Mariotti clarinetto, A. Pierfederici voce recitante, Vya Cheslav Caspov violino, M. Greco, F. Mannino, V. Capobianco pianoforte. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA

(Via S. Boni, 1 - Tel. 3700233) Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI

(Via D'Orsi, 2 - Tel. 775161) Giovedì alle 20.30, Concerto per pianoforte della pianista Nina Verimzova: Musiche di Chopin.

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 592221-592304) Dalle 21.00 alle 21.45, Auditorium del Teatro della Sapienza - Sala Petrarca. Musica di Petrarca e prima esecuzione di composizioni scritte in omaggio ai maestri.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS

(Tel. 68802979) Giovedì alle 20.30, Museo degli strumenti musicali - Piazza S. Croce in Gerusalemme - Incontro con l'autrice musiche di Franco Mannino, V. Mariotti clarinetto, A. Pierfederici voce recitante, Vya Cheslav Caspov violino, M. Greco, F. Mannino, V. Capobianco pianoforte. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA

(Via S. Boni, 1 - Tel. 3700233) Riposo

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI

(Via D'Orsi, 2 - Tel. 775161) Giovedì alle 20.30, Concerto per pianoforte della pianista Nina Verimzova: Musiche di Chopin.

ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE

(Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 592221-592304) Giovedì alle 21.00, Coro A.R.A. di Roma Un coro perché aspetta la pace.

GRUPPO MUSICA INSIME

(Via Fulda, 117 - Tel. 5535988) Riposo

ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA

(Via del Caravita, 17 - Tel. 7081618) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI

(Corso Trieste, 165 - Tel. 86203438) Il Coro Romano Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienza di canto corale, per esibirsi in concorsi, gare, in programmi musicali di Poulen, Haendel, Monteverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19).

ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA

(Basilica di Sant'Eustachio)

Domenica 21 maggio alle 18.00, messa sacra nel Cinquecento. Cappella musicale romana. Direttore Andrea Longhi.

ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL

Dal 18 giugno - al Cortile Basilica S. Clemente - piazza S. Clemente (angolo via Labicana - stagione teatrale 1993-94) con direttori: Rudolf Rohm, violinista Nina Belina. Musiche di A. Berg, Brahms, Schoenberg.

AULA MAGNA I.U.C.

(Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051/2) Riposo

CENTRO ATTIVITÀ MUSICALE AURELIANO

(Villa Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397) Riposo

CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA

(Via S. Vitale, 19 - Tel. 47921) Riposo

AUDITORIUM RAIFORO ITALICO

(Piazza da Bois - Tel. 5818607) Giovedì 18.30, Concerto sinfonico. Direttore Rudolf Rohm, violinista Nina Belina. Musiche di A. Berg, Brahms, Schoenberg.

FIRENZE MAGNA I.U.C.

(Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3610051/2) Riposo

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO

(Via Colline 24 - Tel. 4742330) Sabato alle 20.00. Due violino-pianoforte Marco Serino - Mirko Roverelli. In programma musiche di Bach, Ravel, Stravinsky.

IL TRIPPIETO

(Via Cappellini, 9 - Prenotazioni telefoniche 4914800) Alle 21.00. Premio Ass.ni Generali al concorso Pianistico Internazionale «Roma 1993». Concerto del Duo Pianistico Juri Cherbakov - Olga Cherbakova. Musiche di Liszt, Chopin, Schumann.

AUDITORIUM RAIFORO ITALICO

(Piazza da Bois - Tel. 5818607) Giovedì 18.30, Concerto sinfonico. Direttore Rudolf Rohm, violinista Nina Belina. Musiche di A. Berg, Brahms, Schoenberg.

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO

(Via Colline 24 - Tel. 4742330) Sabato alle 20.00. Due violino-pianoforte Marco Serino - Mirko Roverelli. In programma musiche di Bach, Ravel, Stravinsky.

IL TRIPPIETO

(Via Cappellini, 9 - Prenotazioni telefoniche 4914800) Alle 21.00. Premio Ass.ni Generali al concorso Pianistico Internazionale «Roma 1993». Concerto del Duo Pianistico Juri Cherbakov - Olga Cherbakova. Musiche di Liszt, Chopin, Schumann.

AUDITORIUM RAIFORO ITALICO

(Piazza da Bois - Tel. 5818607) Giovedì 18.30, Concerto sinfonico. Direttore Rudolf Rohm, violinista Nina Belina. Musiche di A. Berg, Brahms, Schoenberg.

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO

(Via Colline 24 - Tel. 4742330) Sabato alle 20.00. Due violino-pianoforte Marco Serino - Mirko Roverelli. In programma musiche di Bach, Ravel, Stravinsky.

IL TRIPPIETO

(Via Cappellini, 9 - Prenotazioni telefoniche 4914800) Alle 21.00. Premio Ass.ni Generali al concorso Pianistico Internazionale «Roma 1993». Concerto del Duo Pianistico Juri Cherbakov - Olga Cherbakova. Musiche di Liszt, Chopin, Schumann.

AUDITORIUM RAIFORO ITALICO

(Piazza da Bois - Tel. 5818607) Giovedì 18.30, Concerto sinfonico. Direttore Rudolf Rohm, violinista Nina Belina. Musiche di A. Berg, Brahms, Schoenberg.

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO

(Via Colline 24 - Tel. 4742330) Sabato alle 20.00. Due violino-pianoforte Marco Serino - Mirko Roverelli. In programma musiche di Bach, Ravel, Stravinsky.

IL TRIPPIETO

(Via Cappellini, 9 - Prenotazioni telefoniche 4914800) Alle 21.00. Premio Ass.ni Generali al concorso Pianistico Internazionale «Roma 1993». Concerto del Duo Pianistico Juri Cherbakov - Olga Cherbakova. Musiche di Liszt, Chopin, Schumann.

AUDITORIUM RAIFORO ITALICO

(Piazza da Bois - Tel. 5818607) Gioved

Spettacoli di Roma

Martedì 17 maggio 1994

l'Unità pagina 27

PRIME

Academy Hall **The Getaway**
di R. Donaldson, con K. Bassinger, A. Baldwin (Usa '94). Un commissario sospettoso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metafisico, tutto in una notte. N.V. 1h 50'. **Drammatico****

Admiral
di V. Stalmira, 5
Tel. 854 1195
Or. 15.30 - 18.00
20.30 - 22.30
L. 10.000
Una pura formalità

di G. Tomatore, con C. Depardieu, R. Polanski (Italia '94). Un commissario sospettoso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metafisico, tutto in una notte. N.V. 1h 50'. **Drammatico****

Adriano
di P. Cavour, 22
Tel. 321.1898
Or. 15.30 - 17.50
20.30 - 22.30
L. 10.000
Troppa sole

di W. Hill, con R. Duvall, G. Hackman (Usa '94). Geromino, irriducibile capo Apache, e un pugno di glaci che blu che cercano di convincerlo alla resa. Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N.V. 1h 50'. **Western****

Alcazar
di M. Del Vil, 14
Tel. 588.0099
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Maniaci sentimentali

di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94). Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Ses- so, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'acchina dei sentimenti. N.V. 1h 40'. **Commedia***

Ambassade
di Accademia Agiati, 57
Tel. 504.9001
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Cube Libre

di S. Hopkins, con E. Estevez, C. Gooding (Usa '94). Quattro amici appassionati di pugilato sbagliano strada e si ritrovano prigionieri dell'incubo. Ovvero di un quartiere impreciso dove la notte è «off limits». N.V. 1h 50'. **Azione***

Ariston
di V. Cicerone, 19
Tel. 321.259
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000
Impatto Imminente

di R. Herrington, con B. Willis, S.J. Parker (Usa '94). Thrilling acquisito con Bruce Willis: tentano di farlo fuori, ma dopo «Trappola di cristallo» dovranno saperlo, che l'attacco Bruce è invulnerabile. N.V. **Thriller***

Atlantic
di V. Tusciana, 745
Tel. 501.0566
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Trappola d'amore

di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93). Rifilamento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «-ui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50'. **Melodramma****

Augustus 1
di V. Tusciana, 203
Tel. 867.5484
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Una pura formalità

di G. Tomatore, con C. Depardieu, R. Polanski (Italia '94). Un commissario sospettoso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metafisico, tutto in una notte. N.V. 1h 50'. **Drammatico****

Augustus 2
di V. Emanuele, 203
Tel. 867.5485
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Il rapporto Pellican

di J.A. Patuk, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93). Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpo, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15'. **Giallo****

Barberini 1
di Barberini 63, 5
Tel. 482.7707
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Maniaci sentimentali

di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94). Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Ses- so, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'acchina dei sentimenti. N.V. 1h 40'. **Commedia***

Barberini 2
di Barberini 52
Tel. 482.7707
Or. 17.40 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Il ladro dell'arcobaleno

di Barberini 52
Tel. 482.7707
Or. 17.40 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Trappola d'amore

di M. Rydell, con C. Depardieu, R. Gere (Usa '93). Rifilamento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «-ui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50'. **Melodramma****

Barberini 3
di Barberini 52
Tel. 482.7707
Or. 17.40 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Capitol

di G. Sacconi, 38
Tel. 323.51607
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Nel nome del padre

di J. Sheridan, con D. Day Lewis, M. Thompson (Usa '93). I genitori di un bambino, che ricorda il caso del quattro di Guillard, fanno accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. **Drammatico*****

Capranchetta
di Montecitorio, 125
Tel. 759.6957
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Philadelphia

di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93). Il primo film con il Hollywood afronta il dramma dell'aidé. Un giovane si ammalia, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. **Drammatico*****

Claik 1
di Cassia, 694
Tel. 323.51607
Or. 17.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Fearless, Senza paura

di P. Seppälä, con L. Nielsen, P. Preley (Usa '94). Un uomo sopravvive miracolosamente a un incidente aereo. E la sua vita cambia. Peter Weir, l'australiano dell'«Altissimo fuggente», ci spiega come. N.V. **Drammatico****

Claik 2
di Cassia, 694
Tel. 323.51607
Or. 17.00 - 21.00
20.30 - 22.30
L. 10.000
Schindler's List

di S. Spielberg, con L. Nielsen, R. Fierman (Usa '93). Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvo un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'. **Azione***

Claik 3
di Cassia, 694
Tel. 323.51607
Or. 17.00 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Trappola d'amore

di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93). Rifilamento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «-ui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50'. **Melodramma****

Eden
di C. Margherita, 29
Tel. 867.5485
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Senza pelle

di M. Rydell, con A. Ghezzi, M. Ghini (Italia '94). Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia di proletari senza molto ambizioni. **Drammatico****

Empire
di P. Margherita, 29
Tel. 867.5485
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
Trappola d'amore

di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93). Rifilamento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «-ui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50'. **Melodramma****

Empire 2
di P. Margherita, 29
Tel. 867.5485
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
L'età dell'innocenza

di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93). Nella New York di fine '800, l'America d'altra volta brama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Mano fosse l'Europa! Dell'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'. **Drammatico****

Esperia
di P. Sacconi, 38
Tel. 581.2884
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
CRITICA

di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93). Nella New York di fine '800, l'America d'altra volta brama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Mano fosse l'Europa! Dell'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'. **Drammatico****

medocre
buono
ottimo

di P. Sacconi, 38
Tel. 581.2884
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
PUBBLICO

di P. Sacconi, 38
Tel. 581.2884
Or. 15.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000
BRILLANTE**

FUORI

Etoile

di M. Lucina, 41

Tel. 676.6125

Or. 15.30 - 18.00

20.30 - 22.30

L. 10.000

Una pura formalità

di G. Tomatore, con C. Depardieu, R. Polanski (Italia '94).

Un commissario sospettoso, uno scrittore che ha perso la memoria, un cadavere nel bosco. Da Tornatore un thriller metafisico, tutto in una notte. N.V. 1h 50'. **Drammatico****

Euroline

v. Listi, 32

Tel. 585.5736

Or. 15.30 - 18.30

20.30 - 22.30

L. 10.000

Incubo d'amore

di N. Kazan, con J. Spader, M. Amick (Usa '94).

Ricco yuppy separato, conosce una donna che sembra perfetta per lui. Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante. N.V. 1h 43'. **Brillante****

Europa

v. Listi, 32

Tel. 855.5736

Or. 15.30 - 18.30

20.30 - 22.30

L. 10.000

Il gioco segreto

di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94).

Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede. **Drammatico***

Europa

v. Listi, 32

Tel. 855.5736

Or. 15.30 - 18.30

20.30 - 22.30

L. 10.000

Incubo d'amore

di N. Kazan, con J. Spader, M. Amick (Usa '94).

Ricco yuppy separato, conosce una donna che sembra perfetta per lui. Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante. N.V. 1h 43'. **Brillante****

Europa

v. Listi, 32

Tel. 855.5736

Or. 15.30 - 18.30

20.30 - 22.30

L. 10.000

Incubo d'amore

di N. Kazan, con J. Spader, M. Amick (Usa '94).

Ricco yuppy separato, conosce una donna che sembra perfetta per lui. Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante. N.V. 1h 43'. **Brillante****

Europa

v. Listi, 32

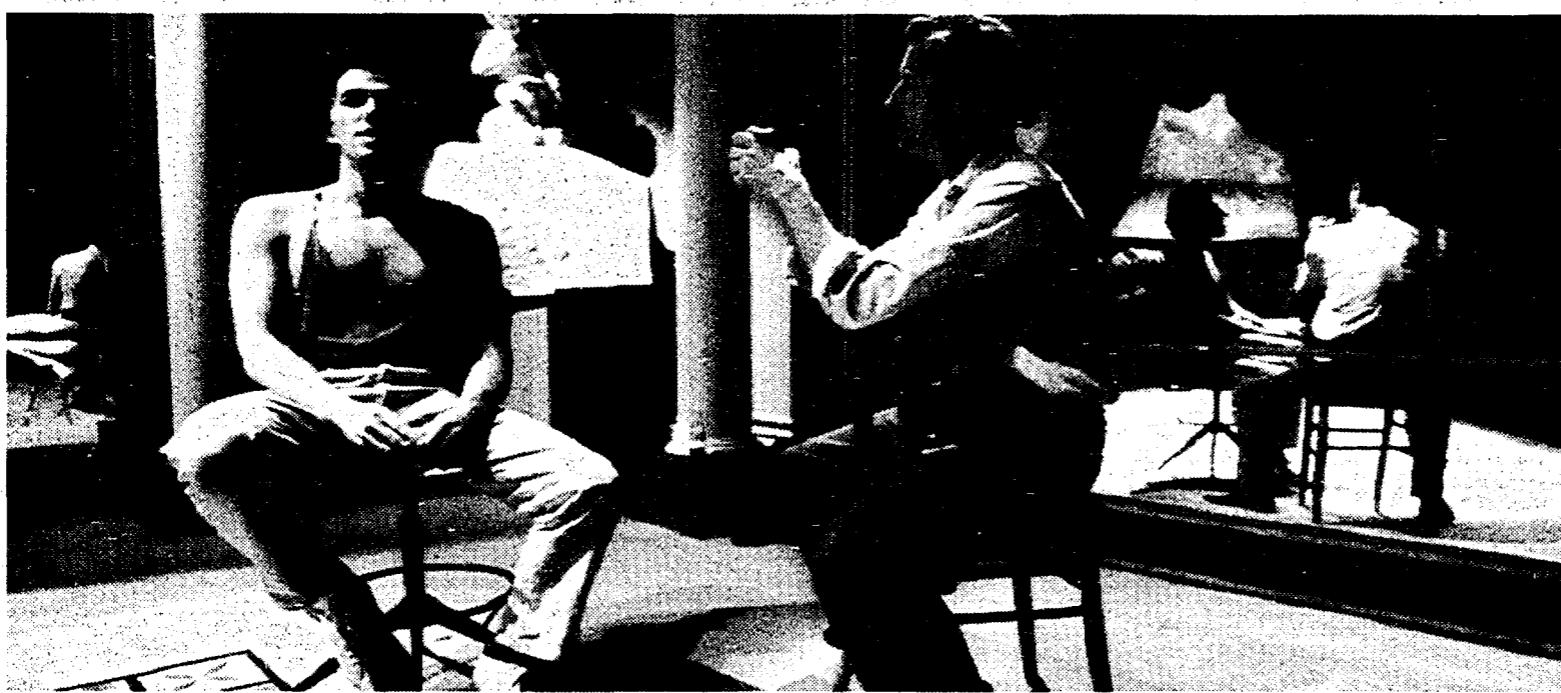
Tel. 855.5736

Or. 15.30 - 18.30

20.3

Cinema in corsia Regina Elena Film in sala aperta a tutti

■ Una sala di cinema ma soprattutto un luogo di incontri fra degeni, amici, parenti, corpo sanitario e gente del mondo di celluloidi. Il cinema come ponte fra l'ospedale e il mondo esterno? Sì. Succede al Regina Elena. Una sala, situata nel Day hospital l'Oncologia medica, messa a disposizione e gestita dall'Istituto. Una quarantina di posti a sedere ed un impianto audiovisivo offerto dal circolo romano del cinema "Riccardo Napolitano". «Ogni volta - spiegano gli organizzatori - verrà presentato un film, scelto tra i più recenti mentre ogni settimana, se il pubblico ne avrà voglia, ci sarà una piccola presentazione del video e un breve dibattito». Quindi, una volta al mese, l'evento. Un regista o uno dei protagonisti saranno invitati a presentare il film e a discuterne con il pubblico presente in sala. Infine, verranno trasmessi materiali visivi scelti fra quelli di una piccola videoteca a disposizione della sala.



Drammi normali, anzi gay

STEFANIA CHINZARI

■ Parola d'ordine: normalità. Nessun intento polemico, nessuna voglia di scandalo, nessuna pruderie. È all'insegna della sobrietà e dell'informazione la rassegna «Giarfano verde - Scenari di teatro omosessuale» curata da Rodolfo Di Giacomo che da giovedì al prossimo 21 giugno si tiene al Ridotto del Colosseo, intitolata al famoso garofano simbolo sfogliato da Oscar Wilde. Un numero zero che prelude, salvo ripensamenti del Comune, ad una prima edizione vera e propria, prevista per settembre-ottobre al Palazzo delle Esposizioni. Ma meritano attenzione sin d'ora i tre spettacoli proposti, resi possibili, ha sottolineato Di Giacomo, «solti da volontarismo e dall'idealismo di registi e attori, tuttavia impegnati a titolo gratuito».

Informazione, dicevamo, come primo obiettivo. Contrariamente ai cinema, dove da Almodóvar a Philadelphia l'omosessualità è ormai un tema che scavalca etichette o scabrosità (e in Italia da anni la rassegna torinese «Da Sodoma a Hollywood» rappresenta un importante punto di riferimento), il teatro omosessuale resta un oggetto pressoché sconosciuto: qualche sera al Teatro Greco di Milano, episodi allestimenti, scarsa attenzione editoriale e una generale disinformazione che non può non

noir americano dalle apparenze realistiche racconta Nativi «che nasconde continui trasalimenti e allargamenti di piani. Un interrogatorio tra un ispettore e un marchettista che ha ucciso l'uomo che amava che si spinge verso la disperata ricerca del movente. Perché? Una domanda che ossessiona il poliziotto e apre la strada verso squarci di passione e di lirismo che nelle storie eterosessuali sono sempre più soffocati dal pudore». In scena, Riccardo Naldini, Silvana Panichi e Marco Berti.

Dopo due testi contemporanei, ecco un antesignano della drammaturgia gay, rintracciabile appunto intorno agli anni Venti, soprattutto in area anglo-sassone e francese. Prigionieri di guerra è stato scritto dal romanziere Joe Ackerley nel 1925 e viene ora proposto da Fabio Ferrari e Luca Zingaretti, anche attori insieme a Giampiero Ingrassi, Massimo Reale, Pasquale Anselmo, Silvana De Santis e Laura Martelli. È un'opera straordinaria, proprio dal punto di vista della creazione linguistica e drammaturgica, dove il tema dell'omosessualità è solo funzionale alla storia: spiegano i registi. E la storia è un gruppo di ufficiali prigionieri in un albergo svizzero che aspettano la liberazione. «Un'atmosfera alla Désert des Tartari che porterà all'implosione delle tensioni e l'esplosione dei sentimenti».



E da Palermo i testi «teatrosi» di Gennaro

Poesie, stralci di diario, racconti, dialoghi, parole inventate. Nino Gennaro li chiama «teatrosi», questi materiali ibridi e disordinati che va scrivendo da una ventina d'anni. Coronese di nascita e palermitano di adozione, Gennaro ha vissuto e lavorato ai margini, lontano dalle vertenze e dalle convenzioni, praticamente inaccessibile ai non palermitani. Oggi è l'attore Massimo Verdastro a farsi carico della parola di Gennaro e dell'urgenza di quei monologhi ora ironici ora disperati e implacabili. «Una divina di Palermo» si intitola lo spettacolo e «Divina tour II» progetto che animano da ieri sera la città, coordinato dallo stesso Verdastro e Marcello Cava. Sei luoghi diversi in cui rappresentare i dissacranti testi di Gennaro, ogni sera reinventati in base allo spazio e alle iniziative che accompagnano i venti fulminanti brani dell'allestimento, in un tentativo di dialogo con Roma e le sue molte realtà. Dopo il Teatro dell'Orologio, stasera è dunque la volta dello Spazio Archimede; domani quella del Teatro di Tor Bella Monaca, accompagnato da un dibattito sulla «voglia di cultura tra Roma e Palermo»; giovedì sera toccherà al Corto Circuito, il centro sociale di via Serafini; venerdì si sposta al Castello, con un seguito di disconetti di Colosseo; sopra Gloria Sapo in «L'ultimo brunch del decennio» che giovedì apre la rassegna «Garofano verde».

S.S. Ch.

In alto, un momento di *"Being at home with Claude"* di René-Daniel Dubois. In scena al Ridotto del Colosseo; sopra: Gloria Sapo in «L'ultimo brunch del decennio» che giovedì apre la rassegna «Garofano verde».

RITAGLI

Pittura & Teatro

«Colora il cuore»
all'ex Centrale del latte

Se il teatro e la pittura si uniscono attraverso colori, movimenti, canti e linee, ecco che nasce lo spettacolo di Sandra Pasini (attrice) e Antonella Diana (pittrice). Organizzato dal teatro «Sfera di Om» dell'associazione culturale «Qa' Bal Qua», l'appuntamento è per domani e il 19 ai magazzini dell'ex Centrale del latte, in via Principe Amedeo 188.

Bestaff

*Cover da Brown
ai Rolling Stones*

Brani originali e cover: questo il repertorio del gruppo romano dei Bestaff, che spaziano da James Brown a Mick Jagger, Tom Waits e altri. L'ingresso è libero, l'appuntamento è per stasera alle 21.30 al Big Mama, vicolo San Francesco a Ripa, 18.

Abaco

«Ma-ma Maldivi»
per donne complice

In un'isola esotica si incontrano più o meno casualmente Susanna e Giovanna, due donne che per aspirazioni, carattere ed estrazione sociale sono all'opposto. Susanna è una borghese della provincia milanese, l'altra è un'attrice di poca fama. Ma le due, costrette a dividere un bungalow, scopriranno che, in certe particolari occasioni, si può diventare complice. Da domani (e fino al 5 giugno) al caffè teatro Abaco con Milly Falsini (che è anche l'autrice della pièce) e Lorendana Solfisi, regia di Giuseppe Rossi Borghesano. Lungotevere Mellini 33.

«Flamenco puro»

*E il pubblico
può ballare le «rumbas»*
Eccezionalmente, e con ingresso gratuito, «Balletto 90» ogni venerdì e sabato del mese di maggio, ha in scena lo spettacolo di flamenco della coreografa e ballerina Rossella. Al termine di ogni performance, il pubblico è invitato a ballare le famose «Servillanas» e «Rumbas» fino a tarda notte. All'Abaco.

COOP TOSCANA LAZIO

**ASSEMBLEE SEPARATE
DELL'ESECUZIONI SOCIALI**

I Soci della Cooperativa sono invitati ad intervenire all'Assemblea della loro Sezione per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Presentazione del Bilancio chiuso al 31 Dicembre 1993: relazione del Consiglio d'Amministrazione e del Collegio Sindacale; deliberazioni relative.
2. Rinnovo cariche sociali.

PROGRAMMA

■ Sezione soci n. 1 Carrara giovedì 26 maggio 1994, ore 17 Sala Media "Leopardi", Avanza Carrara	■ Sezione soci n. 8 Isola d'Elba martedì 31 maggio 1994, ore 17 Sala Compagnia Portuali Portoferraio
■ Sezione soci n. 2 Versilia mercoledì 25 maggio 1994, ore 17 Centro Culturale "L. Russo" Sala dell'Annunziata, via Sant'Agostino Pietrasanta	■ Sezione soci n. 9 Follonica lunedì 23 maggio 1994, ore 16.30 Sala Consiglio Comunale Follonica
■ Sezione soci n. 3 Livorno lunedì 30 maggio 1994, ore 17 Sala soci Coop, via Settimoni (La Rosa) Livorno	■ Sezione soci n. 10 Colline Metallifere venerdì 27 maggio 1994, ore 16 Sala Consiglio Comunale Massa Marittima
■ Sezione soci n. 4 Rosignano martedì 31 maggio 1994, ore 17 Sala soci Coop Rosignano S.	■ Sezione soci n. 11 Grosseto - Castiglioncello della Pescia martedì 24 maggio 1994, ore 16.30 Sala "Frulli", Chiostro di S. Francesco Grosseto
■ Sezione soci n. 5 Cecina - Castagneto martedì 24 maggio 1994, ore 17 Palazzo dei Congressi Cecina	■ Sezione soci n. 12 Terpinia - Civitavecchia mercoledì 25 maggio 1994, ore 17 Sala Sacchetti, Ass. Arte e Storia via delle Torri, 28 Tarquinia
■ Sezione soci n. 6 Venturina - San Vincenzo lunedì 23 maggio 1994, ore 17 Sala soci Coop San Vincenzo	■ Sezione soci n. 13 Viterbo venerdì 20 maggio 1994, ore 17 Sala delle Province, via Saffi 49 Viterbo
■ Sezione soci n. 7 Piombino mercoledì 1° giugno 1994, ore 17 Centro sociale Coop, c/o Italia, 159 Piombino	■ Sezione soci n. 14 Roma Largo Agusta giovedì 26 maggio 1994, ore 17 Cesari Garibaldi, via R. Balduzzi (Casino 23) Roma
■ Sezione soci n. 8 Roma Largo Agusta giovedì 26 maggio 1994, ore 17 Cesari Garibaldi, via R. Balduzzi (Casino 23) Roma	■ Assemblee generali ordine del delegati venerdì 10 giugno 1994, ore 10 Sedi Coop Toscana Lazio Vignale Riotorto

All'assemblea possono partecipare i soci iscritti nel libro soci da almeno tre mesi.
Il programma è riferito alla 2ª convocazione, poiché per rendere valida la 1ª (prevista per il giorno precedente, stessa luogo ed ora) è necessaria la presenza in assemblea della metà più uno dei soci della Sezione.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

COMITATO PROGRESSISTA PORTUENSE - VILLA BONELLI

Si informano i cittadini della XV Circoscrizione (Portuense - Villa Bonelli) che in seguito all'esperienza maturata in campagna elettorale, che ha portato alla elezione di Giovanna Melandri alla Camera e Carla Rocchi al Senato, si è formato il Comitato Progressista di zona che si riunisce tutti i lunedì alle ore 18 presso la sezione del Pds via P. Venturi, 33.



L'AZIONE DELLA GIUNTA RUTELLI NEI PRIMI 150 GIORNI
RIFLESSIONI IDEE E PROPOSTE DEL PDS
SULLE INNOVAZIONI IN ATTO AL COMUNE

MERCOLEDÌ 18 MAGGIO
ore 18 presso la Sez. P.tà S. Giovanni, via La Spezia, 79
partecipano: Massimo SALVATORI (Consigliere Comunale)
Pietro BARRERA (Capo Gabinetto del Sindaco di Roma)

PDS
UNIONE IX CIRCOSCRIZIONE

MANIFESTAZIONE DI APERTURA DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Mercoledì 18 - ore 18 - MONTEROTONDO - Cinema MANCINI

Partecipano: Mario GASBARRI seg. fed. Pds Tivoli
Maria Antonietta SARTORI senatrice

Pierre CARNITI
coordinatore Cristiano-Sociali - candidato indip. nelle liste del Pds

**CON IL PDS
SICURI IN EUROPA**



FED. TIVOLI

Da sabato 14 a sabato 21 maggio ore 17.20

MOSTRA GIOVANI ARTISTI Organizzata da «Gruppo con sede»

c/o Pds Trastevere via S. Crisogono 45

Sez. Regola Campitelli 1° Unione Circoscrizionale di Roma

OTTO INCONTRI SULLA STORIA D'ITALIA Seminario di formazione politica

PROGRAMMA

Venerdì 20 maggio ore 20.00
FRA RESISTENZA E COSTITUZIONE
Antonio Giolitti, Nicola Gallerano

Venerdì 27 maggio ore 18.30
UN PARTITO COMUNISTA DI MASSA
Nilde Jotti, Giuliano Procacci

Venerdì 3 giugno ore 18.30
IL VOTO CATTOLICO
Paola Galotti De Biase

Mercoledì 8 giugno ore 18.30
LA DEMOCRAZIA BLOCCATA
Giuseppe Cotturri

Venerdì 24 giugno ore 18.30
CAPITALISMO E SOCIETÀ DEI CONSUMI IN ITALIA
Alfredo Reichlin, Gerardo Ragone

Mercoledì 29 giugno ore 18.30
IL MOVIMENTO DELLE DONNE
Vania Chiuriotto

Un giorno tra il 4 e 18 luglio ore 18.30
**VERSO UNA SECONDA FASE
DELLA REPUBBLICA**
Un dirigente politico progressista

Iscrizioni al seminario L. 10.000 - Per iscrizioni e informazioni: 06/58802897-4879122 tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 20.00 presso i locali della Sez. Regola Campitelli - Via dei Giubbonari 38 00186 Roma - Tel. 06/58803897

UN ALBUM DI
FIGURINE
COMPLETO OGNI
LUNEDÌ
con l'Unità

l'Unità

LA COLLANA
I GRANDI PROCESSI
UN LIBRO OGNI
MERCOLEDÌ
con l'Unità

Allarme degli scienziati: fra dieci anni «impraticabile» lo spazio attorno alla terra

Centomila rifiuti spaziali

PIETRO GRECO

C'è già, in una tranquilla orbita geostazionaria, un piccolo cimitero per satelliti. Si, una sorta di discarica controllata per rifiuti spaziali. Ma ospita appena una ventina di macchine spaziali fuori uso. Il resto della spazzatura orbitante vagabonda in quello spazio ormai ristretto che circonda la Terra tra i 700 e i 4000 chilometri di altezza. Si tratta di una spazzatura ingombrante. E, soprattutto, crescente.

Satelliti inerti
razzi, esplosioni:
è record
di inquinamento

Qualche numero. 3500 satelliti in disuso, alcuni con materiale radioattivo a bordo, 2700 altri oggetti vari di dimensioni superiori ai 20 centimetri, dai 50 ai 100 mila oggetti inferiori ai 20 centimetri, quindi granelli di polvere (artificiale) o poco più. Insomma, lo spazio è inquinato. È pericoloso. Tra una decina o una ventina di anni il rischio di collisione diventerà talmente elevato che sarà se non proprio impossibile, quanto meno molto difficile inviare nuovi satelliti. Inoltre

questi rottami vaganti nello spazio possono, prima o poi, ripercapitare sulla Terra. E, almeno i più grossi, rappresentare un certo pericolo. Dal '57 ad oggi ci sono stati 15485 «rentri» di rottami sulla Terra, 2430 i satelliti, i resti frammenti di dimensione variabile. Certo l'emergenza scatta solo quando il «rentro» riguarda un oggetto superiore ai 1000 chili, ma il pericolo non è remoto. L'allarme spazzatura spaziale viene rilanciato in questi giorni da alcuni esperti italiani e del Cnr di Pisa.

Che ripropongono anche le possibili soluzioni al problema. Alcune in dubbia fantasia. Come quella di uno spazza-satellite che, armato di raggio laser ad alta potenza, batte lo spazio alla ricerca di rifiuti da incenerire. «Sono scenari da guerre stellari», commenta Sigfrido Leschiutta, del politecnico di Torino. Improbabili e pericolosi. Molto meglio sarebbe definire al più presto delle regole internazionali per il controllo dell'inquinamento spaziale.



Il progresso?
Senza correre

VIGDIS FINNBORGADOTTIR
PRESIDENTE DELL'ISLANDA

AI PRIMA D'ORA nella storia del genere umano il nostro futuro e quello delle generazioni a venire è stato minacciato a tal punto dai nostri stessi comportamenti nei confronti dell'ambiente in cui viviamo. Noi islandesi abbiamo sempre sentito la nostra comune origine con la terra. Il nostro più grande storico e scrittore medievale, Snorri Sturluson, ci ha raccontato in che modo è stata creata la terra. Quando gli dei ebbero ucciso un gigante di nome Ymir, «lo trasportarono nel mezzo del Ginnungagap (il vuoto) e col suo corpo fecero la terra e con il suo sangue il mare e i laghi». La terra fu creata con la carne e le rocce con le ossa. In sassi e pendici pietrosi trasformarono denti, molari e ossa del gigante... Poi presero il teschio e ne ricavarono il cielo che misero sulla terra ponendo un nano ad ognuno dei quattro angoli. Presero il cervello e scagliandolo in cielo crearono le nuvole».

Queste immagini colpiscono per la loro semplicità e sincerità ed anche per la loro rispondenza al vero nel senso che la terra è un gigantesco organismo. Ciò che è cambiato è il fatto che l'uomo ha finito per acquisire molto più potere e, di conseguenza, maggior responsabilità. Il ritmo del progresso industriale è stato talmente rapido che la vita dell'uomo con ogni probabilità è cambiata più nelle ultime due o tre generazioni che nel resto della storia dell'umanità.

Se non rallentiamo il passo e non ci soffermiamo a cercare di capire dove siamo diretti, rischiamo di perdere il controllo di tutto quanto abbiamo creato. Dal 1970 la popolazione mondiale è aumentata del 50% mentre la produzione industriale è cresciuta del 90% e l'impiego di fertilizzanti ha fatto registrare un incremento del 100%. Non solo è aumentata la popolazione ma sono aumentati anche i bisogni.

SEGUE A PAGINA 3

Mario Einaudi
La scomparsa
dell'economista

È morto all'età di novant'anni Mario Einaudi, fratello di Giulio e figlio del primo presidente della Repubblica, Luigi Einaudi. Docente universitario durante il fascismo, emigrò in America nel 1933 per non prestare giuramento al regime. Entrò a far parte di quello straordinario gruppo di personalità in esilio che comprendeva Claude Levi-Strauss, Wilhelm Reich, Gaetano Salvemini e Don Sturzo. Insegnò nelle Università di Harvard, di Fordham, di Columbia e, infine, fra il '45 e il '73, alla Cornell University, dove divenne direttore degli studi comparati di Scienze politiche. Nemerossi i suoi lavori sui rapporti internazionali fra Stati Uniti, Italia e Europa. Tra i suoi scritti si ricordano in particolare *La rivoluzione di Roosevelt 1932-1952* e *Il primo Rousseau*. Nel '64 creò a Torino la Fondazione Luigi Einaudi che driesse sino al 1985.

Fermiamoci

“Il lavoro
ci fa
poveri”

A PAGINA 3



A Cannes «Film Rosso»
Kieslowski punta
alla Palma d'oro

L'ultimo film di Krysztof Kieslowski si candida prepotentemente alla Palma d'oro. *Film rosso* (nella foto: Irene Jacob) è stato presentato ieri ed è il titolo conclusivo della trilogia del regista. Buona accoglienza anche per l'iraniano *Attraverso gli ulivi*.

ANSELMI CRESPI PASSA ALLE PAGINE 5 e 6

Cassino, 50 anni dopo
Da tutto il mondo
per ricordare

Cassino celebra la battaglia del '44. Presenti ex combattenti inglesi, americani, indiani, francesi, australiani, polacchi, neozelandesi, marocchini, italiani e anche tedeschi. Ma molti dei reduci sostengono: «Nessuna pacificazione con chi combatte per la dittatura».

WALDIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 2

I dannati dello stress
In testa poliziotti
e giornalisti

Sono i poliziotti, le guardie carcerarie, i lavoratori edili, i piloti e i giornalisti le categorie più stressate. La classifica è stata stilata dai ricercatori dell'Università di Manchester. La sorpresa sono i manager: il loro livello di stress è più basso di quello dei musicisti.

PETER BELARDINELLI A PAGINA 4

E la Ferrari si mise in mostra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. I musei, normalmente, ospitano sogni. E non sono sogni quelle macchine rosse e quei cavallini rampicanti, quei sei otto, dodici cilindri di motori con tanti cavalli che sembrano sempre un'esagerazione? Nessuno si stupisce né certo si scandalizza, se la Ferrari entra nei musei: è già stata al Modern Art di New York (200mila visitatori) in una mostra dal titolo *Design for Speed* che si è conclusa il 5 aprile e da ieri fa la padrona di casa alla Neue Nationalgalerie di Berlino in un'esposizione che ha il titolo, un po' metafisico, di *Idea Ferrari*. Che cosa si vede in una mostra dedicata alle automobili? Sempre: le automobili (ce ne sono dodici, dal modello 166 MM del 1950 al modello 456 GT del 1993, e non chiedete altri particolari), e poi

motori sistemati come sculture moderne (o come motori nelle vetrine delle auto-scuole), e poi sculture di legno, disegni, «particolari tecnici e documenti anche inediti, come afferma il catalogo prescrivendo dal fatto che anche se fossero editi, i documenti, pochi comunque se ne accorgerebbero. Un autosalone diafronomico e lussuoso, insomma, sparso sui 2mila metri quadrati che Mies van der Rohe, della Bauhaus, sistemò, dentro il bell'edificio sulla Postdammerstrasse, senza immaginare che un giorno...».

Il giorno è arrivato. Ma se avesse tardato ancora un po' molti sarebbero stati contenti. Il fatto che la

SERVIZI A PAGINA 12

È l'anno del Milan di Rocco, del Napoli di Juliano, della nazionale di Valcareggi che vince gli europei.

Campionato di calcio 1967/68: lunedì 23 maggio l'album completo.

LE GRANDI RACCONTI PER LA GIOVENTÙ

FIGURINE PANINI

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Italia

Lezioni per capire la prima Repubblica

Quale è il giudizio di fondo sulla prima Repubblica? Diversi «cantieri» storici sono aperti per riuscire a darlo. Con straordinaria prontezza la casa editrice Donzelli fa uscire a giorni *Lezioni sull'Italia repubblicana*. Non è ancora il lavoro analitico di cui abbiamo bisogno per comprendere compiutamente il cinquantennio di storia dal dopo guerra a oggi, ma rappresenta comunque «uno strumento affidabile» per orientarsi in una fase storica ricchissima. Le lezioni pubblicate sono di Claudio Pavone, Rosario Mangiameli, Nicola Tranfaglia, Salvatore Lupo, Fabio Levi, Carlo Carboni e Carlo Trigilia. La prefazione è di Carmine Donzelli. Ne scaturisce un primo giudizio unitario di sintesi: il cinquantennio in questione è un periodo di straordinario sviluppo economico, anche se accompagnato da un inadeguato equilibrio nell'uso e nella distribuzione delle risorse; e rappresenta anche una fase di grande stabilità democratica, purtroppo però connotata da una mancanza di alternanza e di ricambio politico.

Svolta

Da dove nasce la rottura del 1994

L'ultimo numero della rivista bimestrale *Il Mulino* contiene ben tre saggi sul tema *Italia 1994: punto di svolta*, Ernesto Galli della Loggia individua una serie di peculiarità della storia del nostro paese a partire dal 1945: si tratta della collocazione internazionale, segnata dalla spartizione di Yalta, che ha immobilizzato l'alternanza a favore della Dc e dei suoi alleati; del permanere nei parti di criteri di organizzazione e di presenza nella società mutuati di fatto da quelli del partito nazionale fascista; di un'estensione larghissima dell'impresa pubblica e di un indebitamento dello Stato cresciuto sino all'insostenibilità. Il saggio di Edmondo Berselli analizza invece il recente sfaldarsi dei partiti, con particolare riferimento alla Dc. Michele Salvati cerca di spiegare, dal punto di vista dello scienziato sociale, il perché della «catstrofe» di un regime e, soprattutto, il perché essa sia stata del tutto imprevista dai leader politici.

Francia

La sinistra ritrovata
Laurent Joffrin, direttore della redazione del *Nouvel Observateur*, ha scritto un libro, pubblicato per ora solo in Francia per Seuil, dal titolo assai significativo: *La Gauche retrouvée*. Joffrin scommette su un rapido ritorno nel suo paese del socialismo democratico. Due le ragioni di fondo di questa convinzione: la prima riguarda il fatto che il socialismo si è completamente liberato dal peso della tradizione comunista e dai lacci e iacciuoli del marxismo; la seconda ragione sta nel successo stesso del capitalismo che diventa una grande giustificazione, per la presenza di una forza socialista. Del resto - spiega Joffrin - in Francia non sono i valori della sinistra ad aver fallito, ma i dirigenti della sinistra. Quale sinistra, però, può vincere? Ecco l'identikit: deve essere un movimento dove si afferma il primato della ragione, la volontà costruttiva, il superamento dello Stato in direzione di forme di organizzazione internazionale più ampie, l'edificazione di una democrazia che restituiscia all'uomo la capacità di organizzare la società in cui vive secondo principi di giustizia.

Mostra

I rotoli liturgici fra dottrina e politica

Dal 20 maggio presso l'Abbazia di Montecassino saranno in mostra i 31 rotoli liturgici finora conosciuti, databili fra il Decimo e il Tredicesimo secolo. Gli Exultet sono costituiti da immagini e testi e venivano esposti sugli amboni durante e dopo le ceremonie. I Rotoli erano insieme mezzi di educazione dottrinale, di informazione e persino di propaganda politica. Da qui il loro fascino, ma anche la loro straordinaria importanza storica.

LA MOSTRA. Da Manet a Cézanne: al Grand Palais parigino l'affascinante genesi del movimento



Edgar Degas - Interno dell'ufficio del Musson - 1873

**«Réunion»:
la grande alleanza
dei musei**

Ha gli uffici in un moderno e luminoso palazzo nel centro parigino: la Réunion des musées nationaux unisce le forze di 34 musei francesi raggruppando in un'unica sede i servizi centrali. Dipende dal ministero della cultura e della comunicazione e la gestione è sotto il controllo dello Stato. L'attività si divide in due rami: da un lato la Réunion acquisisce ed espone opere per i musei del gruppo, segue e gestisce l'affluenza del pubblico, è editore d'arte pubblicando e diffondendo cataloghi, guide, occupandosi delle riproduzioni. Dall'altra parte collabora con altri musei nazionali oppure stranieri per allestire mostre, per i prestiti delle opere, per curare pubblicazioni. Le prossime esposizioni che ha in programma sono su Nadar, il fotografo che immortalò Gautier, Baudelaire, Rossini, Napoleone III, dal 5 giugno all'11 settembre al museo d'Orsay, in collaborazione con il Metropolitan museum di New York, poi una mostra sul pittore Caillebotte, dal 14 settembre al 9 gennaio, al Grand Palais, con l'Art Institute of Chicago.

**Métro, orari
cataloghi
Istruzioni per l'uso**

La mostra «Impressionisme. Les origines 1859-1869» rimane alle Galeries nationales du Grand Palais di Parigi fino all'8 agosto. Chiusa il martedì, è aperta ogni giorno dalle 10 alle 20, il mercoledì fino alle 22. Attenzione però: fino alle 13.30 si fa la coda e si paga 55 franchi, dalle 14 in poi si entra solo prenotando (biglietto a 60 franchi) presso il Fnac, tel. (1) 44.78.25.05 o alla boutique Musée e compagnie, 49 rue Etienne Marcel, 75001 Parigi. Il lunedì prezzo unico: 38 franchi. Informazioni ai numeri (1) 44.13.17.24 o 44.13.17.15. Il catalogo, 496 pagine, costa 350 franchi, ma sono in vendita anche un «Petit journal», 16 pagine a 15 franchi, e i numeri speciali di due riviste entrambe a 55 franchi (si segnala «Connaisance des arts»). La fermata della metropolitana è Champs-Elysées Clemenceau. Dal 19 settembre all'8 gennaio '95 la mostra sarà al Metropolitan museum di New York.

E nacque l'Impressionismo

Gli impressionisti, Renoir, Degas, Monet e gli altri, vennero allo scoperto come tali nel 1874. Non fu un fulmine a ciel sereno: una mostra al Grand Palais di Parigi ne rintraccia le prime mosse negli anni 60, le dipendenze dal realismo e dalla scuola di Barbizon. Ma disegna anche i rimandi continui, e l'amicizia, tra questi pittori. Tra Manet e Cézanne, sono molti i capolavori prestati da musei americani e da collezioni private.

DAL NOSTRO INVIAUTO

STEFANO MILIANI

■ PARIGI. Era il 1865 e, mentre saliva la marea dell'impressionismo, Claude Monet tradusse su una tela di appena 49 centimetri per 65 una vitalità irrefrenabile, l'ebbrezza di un oceano, l'energia di un'onda che una barca a vela asseconda, che s'incurva e pare involarsi dall'acqua. *L'onda verde*, capolavoro dal titolo alla Rimbaud e dai verdi così intensi e mutevoli che viene voglia di affondarci le mani, ha varcato l'Oceano Atlantico e da New York è arrivato al Grand Palais di Parigi per ben figurare alla mostra sulle origini dell'Impressionismo in corso fino all'8 agosto.

Allestita dalla Réunion des musées nationaux, dal museo d'Orsay e dal Metropolitan museum ne-

cese, Gary Tinterow da quella nordamericana, risultano esplicite, limpide, l'impressionismo, che avrà la sua prima esposizione in un atelier del fotografo. Nadar nel 1874, è maturato gradualmente, talvolta senza potere onestamente distinguere le opere dei vari Monet, Bazille, Pissarro, da quelle dei predecessori, Courbet, Theodore Rousseau, la scuola di Barbizon; Degas, Renoir e compagni avevano già la consapevolezza di scoprire nuove forme del vedere, condividendo un forte spirito di gruppo in cui ognuno succhiava lina vitale dagli altri pur senza soffocare la propria personalità: quei pittori non concepivano una gerarchia nel soggetto dipinto ed erano disposti ad affrontare ogni tema; la quotidianità li attraeva come una calamita; allo sfaldarsi di una visione nitida del mondo, a un'intima inquietudine che si insinuava, ai drammi sociali che sfoceranno nella «Comune» di Parigi, gli impressionisti risposero inseguendo la sensualità delle cose, fossero l'acqua, gli alberi, per non dire del corpo di donne che non erano ninfie o decine bensì parigine in carne e ossa, come era un'amica di Manet, la protagonista, nuda nell'allora tanto discussa e oggi tanto osannata *Colazione sull'erba*, del 1863.

Se queste sono le conclusioni, i curatori le dimostrano attraverso il confronto a distanza ravvicinata delle opere. Dunque gli impressionisti sono cresciuti all'ombra del paesaggio realista, degli alberi di Theodore Rousseau, al quale Monet e Sisley chiedevano spesso consigli? Allora alla *Vallée d'Ornans* di Courbet (1858, dal museo di S. Louis, Usa) si affianca a bella posta *La Côte du Jallais* di Pissarro (del 1867, dal Metropolitan). Accettate le debite differenze, l'impassionata è analoga: la massa di verde con violotto sulla destra taglia obliquamente il paesaggio, l'orizzonte è alto. E non è che uno dei tanti possibili esempi.

Giocava a lungo sul paesaggio, la riconoscenza sui primi frutti impressionisti, talvolta acerbi, spesso pieni di sapore. È comprensibile, è un capitolo decisivo che include la rivelazione della pittura all'aria aperta. E quindi ci si imbatte in Monet che trasfigura in riflessi liquidi e solari il luogo d'ozio della borghesia parigina lungo la Senna, nella celebre *Greenvillière* (1869, Metropolitan). Stesso anno, stesso titolo, stessa scena per Renoir, un artista che rende perfino palpabile il respiro *en plein air* e l'immedesimazione nella natura nella *Promenade* (del 1870, dal Paul Getty mu-

seum di Malibu, California) o in *Le Coeur* (1866, museo di San Paolo, Brasile), dove l'amico passeggiava nella foresta di Fontainebleau, dove le ombre autunnali esaltano la luce, dove tonalità verdì e marroni si fondono, i cuccioli rimandano alle foglie e alla terra, e il quadro porta dilatato a Cézanne. Il pittore, vero, provveniente, batterà una strada tutta personale, si prende la sua *Aix-en-Provence* a Parigi, sia stilistica. Ma non era certo un alieno alla congrega. La sua *Moderna Olympia*, qui datata intorno al 1869-70, qualche anno prima della datazione abituale, prestata da privati, rende omaggio alla *Olympia* di Manet (dal museo d'Orsay), che nel 1863 fu una pietra focaia dello scandalo causa la presunta sfrontatezza della donna nuda, il suo essere una prostituta, esplicitamente, senza infingimenti mitologici.

Volendo quel bianco ricorda le lenzuola abbaglianti dell'*Olympia* di Manet, ulteriore testimonianza del labirinto di intrecci, scambi, rinvii, che quei pittori andavano costruendo, memoria di uno spirito in cui la sfida conservava l'alto del reciproco sostegno. Quei bianchi di Cézanne e Manet rammentano anche quanto gli impressionisti fossero sensibili al colore, o forse è più corretto dire alla seduzione del colore. E si può presumere che gli effetti cromatici siano uno degli elementi che tanto incantano il pubblico di fine millennio senza porre troppe problematiche. Le code davanti al Grand Palais lo confermano una volta ancora.

Confessioni

Naipaul e l'erotismo

L'ANNIVERSARIO. L'oblio, la memoria, il perdono: gli ex-combattenti nemici tornano nella città

A Cassino 50 anni dopo. Senza pacificazione

L'arrivo di Walesa

Tre diverse ceremonie, ieri a Montecassino: una messa al campo al cimitero polacco di Loreto, celebrata dal priore di Polonia Josef Glemp, un'altra messa al cimitero polacco di Casamassima in Puglia e una al cimitero polacco di Bologna. Furono oltre novantamila i volontari del Corpo d'armata polacco che presero parte alla guerra di liberazione in Italia. Negli scontri di Cassino, sul fiume Sangro, ad Ancona e Bologna, i polacchi caduti furono 2300 e 8500 feriti. A Cassino, il tributo di questi soldati è ricordato da un cippo sul quale è scritto: «Per la nostra e la vostra libertà noi soldati polacchi denmo l'anima». O, i corpi alla terra d'Italia, alla Polonia i cuori». Domani giungerà a Cassino il presidente polacco Lech Walesa che parteciperà alle ceremonie per la «giornata polacca». Sarà con lui il primo ministro Waldemar Pawlak. Domani giungerà a Cassino il presidente polacco Mitterrand e il papa Giovanni Paolo II al Gemelli.

Hanno fatto sapere di non poter dimenticare le sofferenze che il nazismo provocò alla Polonia con i campi di sterminio, la distruzione di un paese intero e la morte di migliaia di persone coinvolti soltanto di voler rimanere polacche. Le varie manifestazioni in corso di svolgimento a Cassino si articola in modo che sono state ripetute anche dagli ex soldati del rinato esercito italiano che combattevano battaglie terribili a Mignano, Montelungo, in nome della Resistenza e della libertà. Anche molti ex soldati polacchi che pagaronne la conquista di Cassino con un altissimo prezzo di sangue,

giornate dei francesi, degli inglesi e così via. I gruppi di reduci, ormai incanutiti, parteciperanno a tutte le ceremonie previste, ancora in divisa e con le medaglie al petto, guadagnate in combattimento. Molti sono arrivati con la famiglia e i figli. In città sono giunti anche i vecchissimi genitori di alcuni combattenti morti lungo il Garigliano o per le strade della stessa Cassino. Sono stati accompagnati ai cimiteri di guerra sparsi in tutta la zona. Una giornata riservata ai tedeschi, non è stata prevista dal programma ufficiale, ma proprio ieri, autorità te-

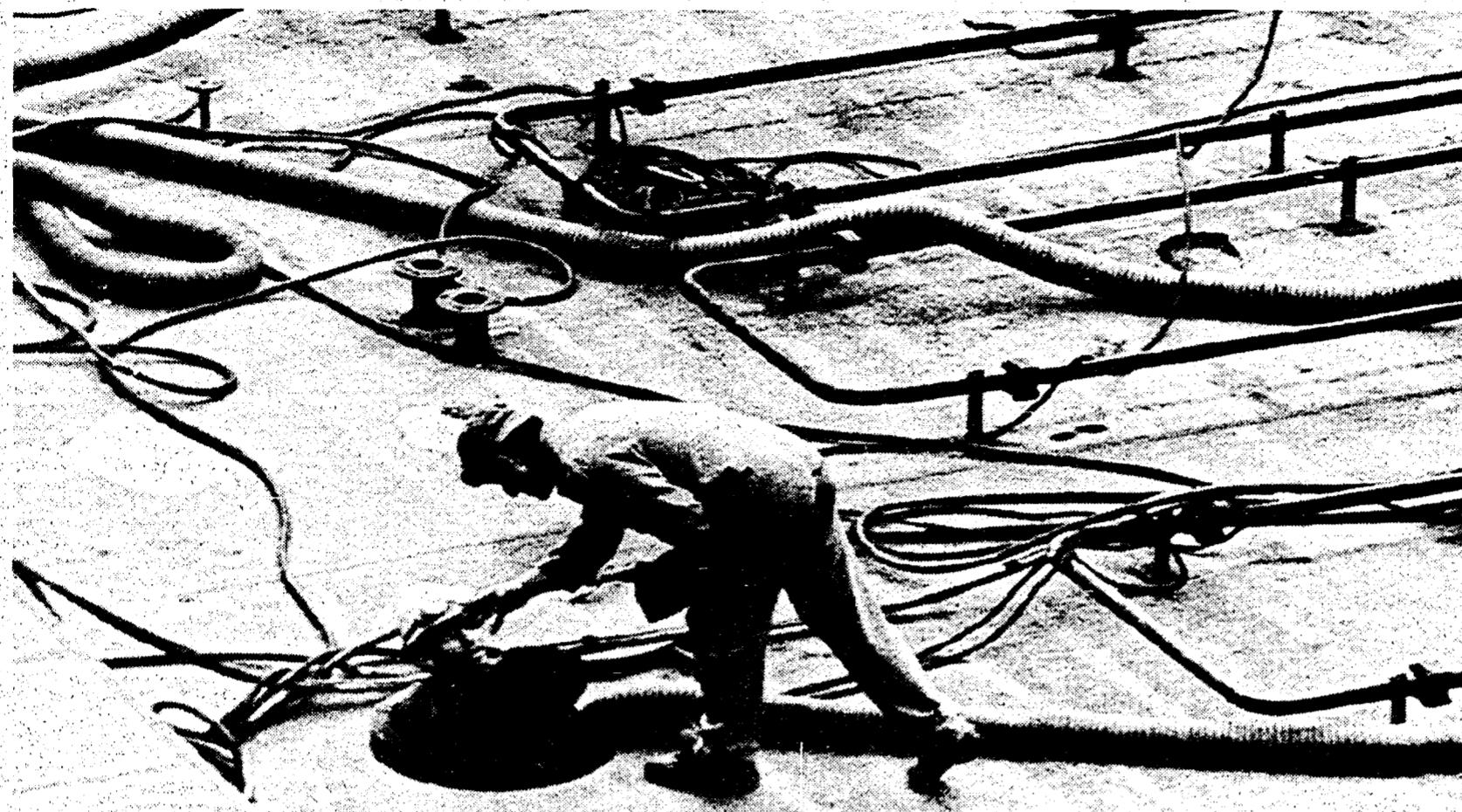
dесche e italiane, hanno depositato fiori e corone a Cuiria, al cimitero di guerra tedesco che raccolge le spoglie di quarantamila soldati. Oggi, toccherà alla Francia e ai suoi caduti. La storia della spaventosa battaglia di Cassino è nota. Fu una delle più importanti della Seconda guerra mondiale ed ebbe conseguenze terribili. Le truppe alleate cercavano di aprire la strada verso Roma, mentre le truppe tedesche e fasciste, con le linee «Gustav», cercavano di bloccare l'offensiva. Gli scontri, con l'impiego di potenti macchine belliche, ebbero inizio alla fine di novembre del 1943 e si protrassero fino all'alba del 18 maggio del 1944. Fu proprio quella mattina che i polacchi riuscirono a conquistare la macchia dell'Abbazia che era stata bombardata dagli alleati in febbraio e a cacciare via gli ultimi soldati tedeschi. Ieri, per le strade di Cassino, avvicinato dai giornalisti, l'inglese Roy Quinton che oggi ha 71 anni, ha detto: «I veri eroi della battaglia di Cassino? I contadini italiani, coraggiosissimi e solidi. Non esitarono mai a rischiare la vita per aiutarci».

■ LONDRA. «A lei non importava nulla del mio lavoro, non aveva letto nessuno dei miei libri. Sono molto contento di aver avuto quel rapporto, sarebbe stato terribile morire senza». Vidiadhar Naipaul racconta così il rapporto affettivo avuto con una donna anglo-argentina di nome Margaret. L'episodio lo narra nell'intervista-confessione al «New Yorker» che, in questi giorni, ha fatto scalpore nei paesi di lingua anglosassone per la luce inaspettata che getta sullo schivo, serissimo scrittore di Trinidad. Naipaul, fatto baronetto dalla regina Elisabetta, più volte candidato al Nobel, ha raccontato al «New Yorker» il «training erotico» al quale si è sottoposto finché è durata la giovinezza. «L'apprendimento della seduzione e della soddisfazione sessuale è stato importante come il tirocinio letterario», spiega. Sicché, con puntigliosità tecnica, aggiunge, per anni ha cercato di «apprenderlo» rivolgendosi alle prostitute. Ma, è la conclusione, «è la più insoddisfacente forma di sesso, non dà nulla, è una cosa senza valore».

INTERVISTA A WOLFGANG SACHS. «Produciamo di meno, ci guadagneremo tutti»

Carta d'identità

Wolfgang Sachs è un economista sociologo tedesco vicino ai movimenti ecologisti. Ha insegnato all'Università di Berlino e in Pensilvania, ed è condirettore della rivista "Development". È autore, tra l'altro, di "Die Liebe zum automobile" (1984) e "Il dizionario dello sviluppo" (1992). Attualmente è ricercatore presso l'Istituto per il clima, l'energia, e l'ambiente di Wuppertal. L'ultima sua pubblicazione, edita in Italia da Macroedizioni, è "Archeologia dello sviluppo".



Lavoro veloce, miseria veloce

■ Lavorare meno? Si grazie. E non solo per aumentare l'occupazione, cioè per lavorare tutti. Non solo per rendere migliore la vita di ciascuno ma perché oggi il lavoro non produce più ricchezza e, invece, la sua riduzione potrebbe portare ad un maggior benessere. La tesi, tanto suggestiva quanto radicale, è di Wolfgang Sachs, ecologo, autore del volume «Archeologia dello sviluppo», ricercatore presso l'Istituto per il clima, l'energia e l'ambiente di Wuppertal.

La sua è una teoria piuttosto inconsueta. Come è arrivato alla conclusione che il lavoro non produce più ricchezza e quindi dobbiamo lavorare meno proprio per star meglio?

La nostra economia grava ormai troppo pesantemente sulla terra e sulla vita sociale. Con la crescita dell'economia si privilegia esclusivamente la produzione di beni e merci mentre vengono soffocate altre fonti di ricchezza: la natura, ad esempio, e anche la vita comunitaria o l'economia degli affetti. Insomma il lavoro tende a produrre più velocemente disvalori che valori.

Il suo è il capovolgimento di una parte importante della filosofia occidentale...

Diciamo della filosofia degli ultimi 150 anni. È il capovolgimento delle teorie di Adam Smith. Smith per primo ha definito il lavoro come fonte di ricchezza introducendo una rottura nella concezione del lavoro. Fino a quel momento il lavoratore produceva per la sua sola

sussistenza e non come - dice Smith - per la ricchezza collettiva. Per Smith quel lavoro era la strada per la felicità dal momento che quest'ultima si raggiungeva attraverso la crescita economica. Di conseguenza occupava il primo posto nella gerarchia dei valori.

Anche perché quella filosofia ha contribuito, e non poco, alla nascita e crescita dell'industria e al benessere di milioni di donne e uomini che fino allora avevano vissuto ai limiti della sussistenza...

Ma ha escluso dalle fonti della ricchezza la natura e ogni attività non remunerata e commercializzata. L'attività umana è stata ridotta solo a quella lavorativa. L'esaltazione del lavoro si è basata sulla rimozione della natura e della vita sociale.

E questo secondo lei oggi produce degrado. Oggi è non qualcosa fa. Perché?

Perché quel lavoro, quello che produce beni, merci ed è remunerato, ha raggiunto un limite. Quella ricchezza non coincide più col benessere. E quindi neppure felicità. Anzi il lavoro produce più velocemente disvalori piuttosto che valori.

Questi calcoli sono stati fatti?

Sì sono stati fatti negli Stati Uniti e i risultati sono piuttosto interessanti. Dal 1950 al 1990 secondo il Pil tradizionale c'è stata una crescita del cento per cento. Secondo quello alternativo solo del 20 per cento. Ma c'è di più. Negli ultimi 15 anni il Pil tradizionale è aumentato solo di un terzo, ma quel-

RITANNA ARMENI

Vengono calcolati valori quali la natura o il lavoro domestico? Se lo calcoliamo in un altro modo, se creiamo un Pil alternativo tenendo conto di alcuni fattori c'è di più: altri i risultati sono differenti.

E come si calcola il nuovo Pil, Il Pil alternativo?

Si devono creare nuovi indici secondo nuovi criteri. Le faccio un esempio: nel Pil tradizionale un incidente stradale è catalogato in positivo perché produce ricchezza, e comporta nuova spesa: una nuova macchina una nuova gamma, l'impiego dei poliziotti. E quindi del Pil aumenta. E invece non contano i danni ambientali che non trovano una ricaduta sui bilanci e che sono la maggior parte. Per avere il nuovo Pil dobbiamo sottrarre i costi difensivi, quelli che dobbiamo assumere per difenderci contro la conseguenza della crescita, i costi per l'aumento di beni e merci e di lavoro.

Non solo alla crisi della natura, ma anche ad un problema di giustizia. Mi riferisco al rapporto fra nord e sud del mondo. Tutti gli studiosi ambientali concordano nel dire che oggi dobbiamo dimezzare l'emissione di anidride carbonica se non vogliamo rischiare un aumento di temperatura del pianeta. A questo aggiungiamo che il nord consuma l'80% delle risorse del mondo pur avendo solo il 20% della popolazione mondiale. Arriviamo alla conclusione che dobbiamo pensare alla riduzione dal 70 al 90 per cento del flusso di energia e materiale. Questo può essere fatto anche attraverso una migliore organizzazione ed efficienza, ma è anche chiaro che non è possibile senza ridurre il volume dell'economia.

Ma come è possibile immaginare un'economia che per funzionare non deve per forza crescere?

Una strada importante è la riduzione del lavoro salariato e la ri-

scoperta dell'impegno civile e dell'attività del tempo libero.

E allora, dice lei, lavoriamo meno, produciamo meno merci e di conseguenza ci sarà meno degrado e più benessere reale. Giusto?

Si, perché c'è una connessione fra la ricchezza di beni e la ricchezza di tempo. Si dice che il benessere aumenti con l'accumulazione di beni e merci ma l'utilità dei beni ha due aspetti. Uno materiale legato direttamente al prodotto e uno legato al processo. Chi cucina può produrre un buon piatto, ma cucinare è anche un processo. La nostra soddisfazione dipende da entrambi gli aspetti. La mancanza di tempo, l'uso di materie prime già preccate o confezionate, distrugge questa seconda soddisfazione, diciamo quella immateriale, quella dovuta al tempo che abbiamo a disposizione per cucinare.

Lei fa un esempio molto suggestivo legato all'attività di cucinare. Ma non mi dirà che una donna privata della lavatrice avrà più soddisfazione a lavare i panni direttamente? Non le pare di sfiorare un po' troppo il mito del «buon selvaggio»?

Lo parlo dell'oggi e di un livello di produzione di beni e di merci raggiunto oggi. La giornata, nella sua natura, ahimè, conservatrice, ha pur sempre 24 ore, l'accelerazione del tempo porta ad una mutazione del presente, ci rende incapaci di affrontare le cose, distrugge-

ge la soddisfazione immateriale. Anzi, oltre un certo livello, che è il livello che la società occidentale ha già raggiunto, la massimizzazione della soddisfazione materiale esclude quella immateriale.

Chi vuole la ricchezza del tempo deve ridurre quella dei beni.

Sta proponendo il ritorno ad una austeriorità ed una sobrietà che il nostro mondo ha dimenticato?

Esiste una legame sotterraneo fra austeriorità ed edonismo. Il consumo selettivo può migliorare la nostra vita e farci godere della ricchezza del tempo. Il filosofo Henry Thoreau diceva «un uomo è ricco in proporzione alle cose che si può concedere di lasciare stare».

Ma lei parla sempre del «lavoro come se fosse sottovuoto». Perché non critica mai il capitalismo che è il sistema che produce quel lavoro salariato, quelle merci troppo invadenti ed il conseguente degrado del benessere?

Lo so bene che parliamo del capitalismo, che tutto questo che lei cita è prodotto del sistema capitalistico. E sappiamo anche che la battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro è contro i limiti del sistema capitalistico. Ma parlare di un sistema è astratto come parlare dell'uomo tenendo conto solo del suo sistema immunitario. L'uomo è molto di più del suo sistema immunitario anche se questo è molto importante. Nessuna medicina sarebbe sufficiente se si rivolgesse solo a quello.

Il tempo

libero

Nel secondo dopoguerra la giornata di lavoro si accorciò e le paghe aumentarono. Il lavoratore ha finalmente più tempo libero, nella divisione, introdotto dall'industria, fra tempo di lavoro e tempo di vita: quest'ultimo di allunga. Negli anni '60 italiani gli operai conquistano addirittura il weekend, 40 ore settimanali di lavoro e il sabato libero. Così diventano anche consumatori, e il tempo del consumo. Ma il tempo di lavoro si riduce effettivamente?

Molti studi dimostrano il contrario: paradossalmente la riduzione dell'orario settimanale non porta ad una riduzione della vita lavorativa.

Il tempo

dell'individuo?

Si cerca ora, nella società moderna, di rimodellare i tempi. Il lavoro è ormai «risorsa limitata», la tecnologia tende a ridurre il tempo lavorativo. E fra i lavoratori e l'industria inizia una nuova sfida sul tempo. L'industria vuole scendere a suo modo i tempi dell'occupazione e della disoccupazione, insomma i tempi della vita del lavoratore.

Gli orari di fabbrica vengono disgregati da nuovi turni, la vita di chi lavora da nuove flessibilità e disponibilità. E i lavoratori? chiedono di essere loro a ridefinire il tempo di lavoro e di riappropriarsi del tempo individuale. La richiesta di diritto all'ozio si affianca a quella, mai abbandonata, di diritto al lavoro.

ARCHIVI

di R. A.

L'industria

Il tempo imposto

Col nascere dell'industria il tempo diventa prepotente. La giornata viene divisa dal lavoro, nella fabbrica è la sirene e non il campanile a segnalare il tempo che scorre. Nel reparto è l'orologio che scandisce il lavoro, i suoi ritmi. Esattezza, puntualità, metodicità, sono le nuove virtù che il tempo dell'industria cerca di imporre a chi (contadini e artigiani) fino allora aveva interiorizzato una scansione del tempo più legata alle stagioni, agli eventi naturali, al succedersi delle ore della luce e di quelle del buio. Ora è invece la fabbrica che definisce il tempo di lavoro che può prolungarsi nella notte e cominciare prima del sorgere del sole. I primi capitalisti vengono sempre rappresentati con l'orologio nel panchietto, padroni del tempo, quindi, contrariamente agli operai che l'orologio non ce l'hanno e il cui tempo era misurato dall'industria e dal lavoro.

Gli operai

Il tempo contestato

Il tempo dell'industria non piace agli operai. Ex contadini, ex artigiani si trovano stretti in quelle scansioni imposte del giornata e della settimana. La storia della prima industrializzazione è anche storia della resistenza al tempo dell'industria. Gli operai celebrano il S. Lunedì, come si definisce, ironicamente, il prolungamento della festività domenicale con l'assenza dal lavoro nel primo giorno della settimana. Solo alla fine dell'800 la ribellione e la resistenza diventano rivendicazione e i lavoratori chiederanno, per primi in Gran Bretagna, la divisione della giornata in tre parti, una per il lavoro, una per il sonno e una terza per la vita.

Le macchine

Il tempo frantumato

Se il tempo della fabbrica con le prime rivendicazioni operaie si riduce, quello «nella» fabbrica si frantuma, si divide. La nascita del taylorismo, con la divisione del lavoro e la misurazione dei tempi: del fordismo con la catena che scorre, secondo i tempi della fabbrica; del lavoro a cottimo che premia chi produce di più nel minor tempo possibile, rendono i tempi della fabbrica estremamente parcellizzati. Il lavoro dell'uomo viene vivisegnato, misurato movimento per movimento, inquadrato nei tempi della nuova organizzazione del lavoro.

I consumi

Il tempo

libero

Nel secondo dopoguerra la giornata di lavoro si accorciò e le paghe aumentarono. Il lavoratore ha finalmente più tempo libero, nella divisione, introdotto dall'industria, fra tempo di lavoro e tempo di vita: quest'ultimo di allunga. Negli anni '60 italiani gli operai conquistano addirittura il weekend, 40 ore settimanali di lavoro e il sabato libero. Così diventano anche consumatori, e il tempo del consumo. Ma il tempo di lavoro si riduce effettivamente?

Molti studi dimostrano il contrario: paradossalmente la riduzione dell'orario settimanale non porta ad una riduzione della vita lavorativa.

Disoccupazione

Il tempo

dell'individuo?

Si cerca ora, nella società moderna, di rimodellare i tempi. Il lavoro è ormai «risorsa limitata», la tecnologia tende a ridurre il tempo lavorativo. E fra i lavoratori e l'industria inizia una nuova sfida sul tempo. L'industria vuole scendere a suo modo i tempi dell'occupazione e della disoccupazione, insomma i tempi della vita del lavoratore. Gli orari di fabbrica vengono disgregati da nuovi turni, la vita di chi lavora da nuove flessibilità e disponibilità. E i lavoratori? chiedono di essere loro a ridefinire il tempo di lavoro e di riappropriarsi del tempo individuale. La richiesta di diritto all'ozio si affianca a quella, mai abbandonata, di diritto al lavoro.



La presidente islandese
Vigdís Finnbogadóttir

nell'ambiente naturale da cui dipende e che, al contempo, ha il compito di custodire. Si sostiene spesso che non possiamo agire immediatamente ma probabilmente non possiamo permetterci di indugiare oltre. Le nazioni hanno raggiunto una intesa in occasione del vertice di Rio de Janeiro (giugno 1992) e qualche iniziativa è stata già presa o, per meglio dire, è stato compiuto qualche gesto significativo. Ma dobbiamo chiederci se abbiamo fatto abbastanza e se ci siamo mossi più per acquietare le nostre coscienze che per ottenere risultati concreti. Come ha avuto modo di dire un giornalista: è stata tutta aria fritta! La produzione di derivate alimentari è in continuo aumento ma metà della popolazione mondiale muore ancora di fame. In molte parti del mondo industrializzato l'impiego eccessivo di fertilizzanti chimici causa l'inquinamento delle acque. Vengono immagazzinati o gettati via laghi di vino, montagne di carne, colline

di burro. Un tempo l'agricoltura era l'essenza stessa dello sviluppo sostenibile e può ridiventare a condizione di ricorrere ai metodi organici che non prevedono l'utilizzo di sostanze chimiche o di altri agenti nocivi. In agricoltura la specializzazione testa alla produzione di massa, andrebbe ufficialmente scoraggiata e non promossa come avviene di questi tempi. In molte regioni si pagano gli agricoltori per non farli produrre. Perché non spendere parte di questo denaro per produrre alimenti utili al nostro benessere e a quello di madre natura?

Ma anche questa potrebbe essere una misura parziale. Di recente il World Watch Institute di New York ha diffuso una notizia quanto mai preoccupante: l'umanità ha toccato i valori di soglia per quanto concerne la produzione agricola e l'utilizzo di terra arabile, principalmente a causa delle sollecitazioni derivanti dall'agricoltura non diversificata e dallo sfrutta-

mento indiscriminato dei paescoli. World Watch ha sottolineato l'enorme difficoltà consistente nello sfamare la crescente popolazione mondiale, popolazione che, a meno di decisi interventi, nel 2020 sarà cresciuta di altri 3 miliardi e mezzo di persone. La conseguenza non potrebbe che essere l'incremento della fame nel mondo. Troppi danni arrecati all'ambiente sono stati deliberatamente

mento indiscutibile dei paescoli. World Watch ha sottolineato l'enorme difficoltà consistente nello sfamare la crescente popolazione mondiale, popolazione che, a meno di decisi interventi, nel 2020 sarà cresciuta di altri 3 miliardi e mezzo di persone. La conseguenza non potrebbe che essere l'incremento della fame nel mondo. Troppi danni arrecati all'ambiente sono stati deliberatamente

DALLA PRIMA PAGINA

Il progresso? Senza correre

Quello che abbiamo definito progresso sta avendo il sopravvento sull'uomo. Dobbiamo riprendere il controllo del progresso per metterlo al servizio della natura e dell'umanità. In futuro il progresso non dovrà coincidere con il progresso tecnico bensì con la capacità di recuperare le risorse della terra che stiamo così rapidamente perdendo.

Dovrà di conseguenza essere ripensato anche il concetto di crescita se vogliamo che il pianeta sia in grado di sostenere non solo le nostre economie ma anche quanti vi abitano. La crescita economica va «ridefinita», includendovi, per quanto possa essere politicamente difficile, il concetto di crescita sostenibile. Quella di «sviluppo sostenibile» è una accezione nuova, nuova al punto che non ha praticamente trovato ancora una collocazione nella nostra legislazione, ma è un concetto tutt'altro che nuovo. Prima della rivoluzione industriale tutti accettavano il principio secondo cui l'uomo fa parte

[Vigdís Finnbogadóttir] © IPS

Traduzione: Carlo Antonio Biscotto

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Mio figlio di due anni si sveglia ancora più volte per notte e vuole venire nel nostro letto. Qualche volta resiste, ma qualche volta sono troppo stanco e cedo. Cosa devo fare?

Le fughe dal lettino

COMINCIAMO così il dire subito che se non ci sono cause contingenti come il mal di gola, o motivi ambientali, oppure come il caldo eccessivo, allora la maggior parte delle volte l'insonnia dei bambini è frutto dell'inquietudine dei genitori.

Quindi la cosa peggiore da fare, se si vuole dormire sonni tranquilli, è quella di scaricare sui bambini le proprie ansie per la mancanza di sonno.

Ci sono bambini che dormono dodici ore e bambini che ne dormono otto. Non bisogna disperarsi se a qualcuno basta poco sonno.

Una volta stabilito questo, la regola è che il bambino deve avere la sua libertà ma anche i genitori devono averla, perché è bene che i piccoli si abituino a dormire nel proprio letto e non in quello grande, caldo e confortevole per la presenza dei genitori. Questa è la regola generale, ma, come è ovvio, le regole sono fatte anche per essere infrante.

Quindi, se è bene evitare che il bambino prenda l'abitudine a dormire nel letto dei genitori, questo non toglie che ogni tanto lo possa fare anche se mi rendo conto che costituire dei precedenti con i bambini è sempre un rischio. Importante è capire, volta per volta, qual è il problema del bambino e perché non vuole riadossarsi nel suo letto.

Importante è però anche che il bambino non disimpara a dormire nel suo lettino. Certo, chiederà qualcuno, passare buona parte della notte a cercare di far prendere sonno al piccolo non è proprio la prospettiva più alleente. E allora ecco qualche rimedio pratico: non è detto che debbano essere entrambi i genitori a tranquillizzare il bambino, a riportarlo a letto e fermarsi.

un po' lì con lui finché non si riaddormenta. Si possono benissimo fare i turni.

Anzi, questa dei turni è la soluzione migliore, perché in questo modo si riesce ad aiutare i piccoli senza però ridursi uno stracchino per la notte passata in piedi.

Dunque per sintetizzare: i disturbi del sonno sono innanzitutto il riflesso dell'ansia che si respira in casa; per il bene del bambino, ma anche per quello dei genitori, non è una buona abitudine far dormire i piccoli nel letto. Si può consentirlo qualche volta ma non quotidianamente. Infine, come soluzione pratica, suggerisco ai genitori di fare i turni durante la notte. (a cura di Carla Chelo)

L'INTERVISTA. Psicoterapia infantile: Gabriel Levi

Bambini sull'orlo di una crisi di nervi O di solitudine?

Come funziona la psicoterapia sui bambini? Come si fa e quando, soprattutto, si deve fare? Da una lettera di un gruppo di lettori, che segnalavano come, a loro avviso, ci sia oggi un eccesso di psicoterapia sui bambini, una sorta di abuso, spesso poi anche nocivo, se il problema è semplicemente causato da un disturbo dell'apprendimento, prendiamo spunto per parlarne con il neuropsichiatra infantile Gabriel Levi, un'autorità sull'argomento.

PAOLO CREPET

■ La neuropsichiatria infantile attraversa un periodo di profondo cambiamento, può tracciare l'evoluzione avvenuta in questi ultimi anni?

È vero, trent'anni fa, quando ho iniziato a lavorare, il panorama delle tecniche terapeutiche non era certo molto ricco: su cento casi eseguiti dal nostro Istituto di neuropsichiatria infantile 90 ricevevano una sorta di coonsistrazione psicopedagogica, con alcune integrazioni di tipo strettamente riabilitativo e farmacologico. Oggi la situazione è diversa innanzitutto perché non vediamo più gli stessi casi, nel senso che non trattiamo soltanto le patologie gravisime, ma le vediamo prima che diventino tali, quindi ci occupiamo anche delle forme medie ed in parte di quelle lievi.

In rapporto alla terapia che cosa è cambiato e in cosa consistono le terapie?

Si sono differenziati tre filoni principali che in parte sono separati ed in parte debbono essere integrati. C'è una parte importante di casistica che è trattata dai servizi territoriali e dai servizi ospedalieri universitari e che riceve un trattamento psicoterapico. Esiste una terapia di tipo riabilitativo che riguarda prevalentemente i disturbi cognitivi e di apprendimento. Anche in questo caso sul piano nazionale il livello delle prestazioni è accettabile sia per i servizi universitari, sia per quelli territoriali. Tra questi ultimi le tecniche riabilitative sono molto diffuse perché il 70% dei casi che vi arrivano richiedono proprio questo

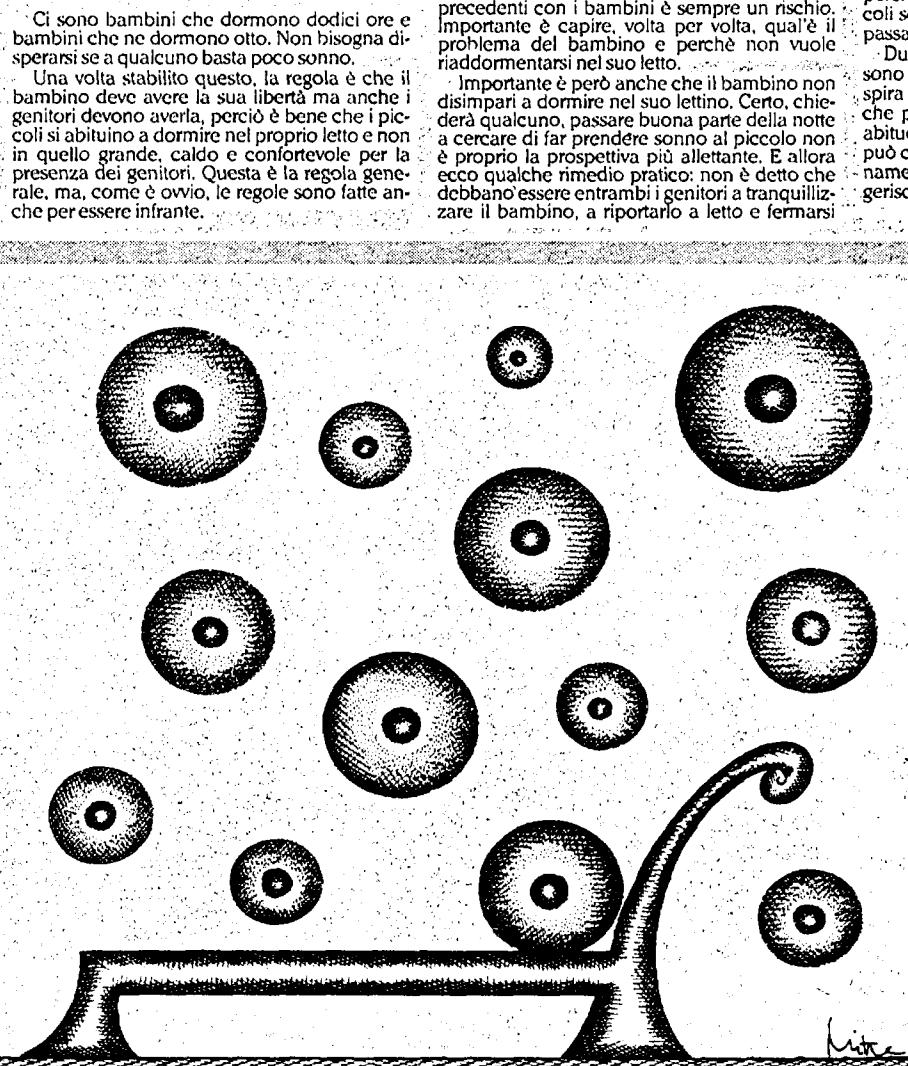
tipo di intervento. Poi esiste un approccio psicofarmacologico che però in Italia è ancora poco sviluppato.

C'è chi dice però che esiste il rischio di un eccesso di prescrizioni psicofarmacologiche in età evolutiva.

Semmai negli ultimi anni c'è stato un eccesso di pregiudizio negativo. Il problema è stabilire chi ha bisogno di che cosa. Ci sono casi in cui è necessaria di una monoterapia: ad esempio l'approccio per un bambino con tic è quello farmacologico mentre per chi ha, per esempio, un ritardo mentale o anche più semplicemente un disturbo dell'apprendimento di tipo neurologico, è più appropriata una riabilitazione neurocognitiva. Ad un bambino neurotico invece, con delle disarmonie evolutive, con un quadro di psicosi infantile non grave, può essere curato, in prima battuta, con una psicoterapia. Il problema è che, in molti casi, bisogna fare più di una terapia o saper scegliere fra diverse terapie.

Può fare un esempio?

Prendiamo un bambino balbuziente. Le balbuzie sono divise in sottotipi: ne esiste uno in cui è necessaria soltanto una consultazione, una psicoterapia d'appoggio alla famiglia una volta al mese finché il bambino non supera la fase evolutiva: un secondo gruppo riguarda i balbuzi di tipo cronico, che incominciano intorno ai due anni e proseguono fino agli otto e che hanno bisogno di un approccio preventivo. Quindi il rischio di abuso aumenta.



Disegno di Mira Divsalar

tra i singoli gruppi che hanno una formazione mono-dimensionale o solo psicoterapia o solo psicofarmacologia o solo riabilitazione. Siccome in età evolutiva la necessità di un intervento si modifica nel corso del tempo, cioè lo stesso bambino può avere bisogno veramente di due, tre approcci terapeutici per avere dei buoni risultati, è importante abbattere queste barriere ideologiche e far prevalere un approccio multidimensionale che consideri ogni volta il problema prevalente.

La seconda cosa importante per impedire gli abusi è che il bambino problematico e la sua famiglia ricevano un follow-up terapeutico, in maniera che la famiglia sappia momento per momento quale è il problema prevalente, quali sono quelli di secondo piano, che cosa potrà avvenire tra sei mesi, due anni o cinque anni. Seguendo questi criteri, gli abusi si riducono - notevolmente. In neuropsichiatria infantile nell'ottanta per cento dei casi i risultati sono positivi: anche per i casi gravissimi c'è sempre una percentuale, qualcuno dice mai inferiore al trenta per cento, di potenzialità psicologiche di recupero del bambino: anche nel caso di una psicosi grave o di un grave disturbo di apprendimento o di un gravissimo tic.

Recentemente si è molto parlato dell'aumento delle depressioni in età evolutiva. Si tratta di un dato epidemiologico o è dovuto ad un aumento dell'osservazione?

Le due cose, nel senso che un tempo si andava a cercare poco la depressione dei bambini e quindi non la si vedeva, ma in sostanza c'era. Penso a soggetti con disturbi somatomorfi, con ipochondria e difficoltà scolastiche non specifiche, che si godono poco la vita, che si sentono poco amati... ebbene questi bambini avevano un po' di tutto ma in sostanza niente di rilevante, quindi venivano sottovalutati. Per anni la psichiatria infantile in tutto il mondo ha cercato soltanto casi di depressione grave che a ben guardare sono rari, mentre di bambini depressi che corrispondono ai criteri di depressione maggiore sono fra l'uno e il due per cento della popolazione generale di quell'età. Naturalmente non tutti sono da curare, alcuni sono solo da osservare e da seguire da vicino, quelli da trattare probabilmente arrivano al 0,5%. Quindi è vero che sono in

aumento i casi in osservazione, così come lo sono anche le patologie intermedie lievi, perché sono indotte dai modelli di socializzazione che sono sempre più in crisi in tutto il paese, nel più piccolo paesino come nelle metropoli. I casi medi e lievi riguardano quei bambini che crescono in una situazione di isolamento, di super-stimolazione alternata a ipostimolazione, di adulterazione e allo stesso tempo di infantilizzazione spinta, di solitudine: se 25 anni fa in una media città un ragazzino incontrava fuori dalla scuola 10-15 coetanei con cui scambiava uno o due pomeriggi a settimana, oggi quello stesso bambino nello stesso quartiere di quei coetanei ne incontrerà 3. Il numero di richieste, per esempio, che vengono dalla scuola media per problemi psichiatrici riguardano ragazzi che non hanno assolutamente nessuno con cui uscire la domenica. Allora che se un ragazzo in terza media non è mai stato a fare una gita, non è mai stato in casa di un amico a dormire, il sabato e la domenica li passa da solo, il gruppo di classe non è un gruppo di amici fuori della scuola questi è a rischio anche psicopatologico.

Acidi grassi trans causano 30 mila morti all'anno?

Gli acidi grassi insaturi di tipo «trans», che si creano quando gli oli vegetali vengono parzialmente idrogenati passando dallo stato liquido allo stato solido, sono responsabili di circa 30 mila morti all'anno per malattie cardiache. Lo stimò appena nell'American Journal of Public Health in un articolo firmato da Walter Willett e Alberto Ascherio della Harvard School of Public Health. Gli autori dell'articolo chiedono alle autorità di limitare questi grassi o per lo meno di imporre l'uso di etichette sui cibi che segnalino la presenza di questi grassi. Chi sta attento al colesterolo compra infatti cibi che contiene oli parzialmente idrogenati convinti di salvare la sua salute. In realtà gli acidi grassi «trans» sono molto più dannosi dei grassi saturi. Secondo questi studi infatti avrebbero il doppio effetto di alzare il colesterolo «attivo» e di abbassare quello «buono». Non tutti però sono d'accordo. Timothy Willard del National Food Processor Association sostiene che non ci sono sufficienti prove scientifiche perché si spendano miliardi per modificare le etichette.

Voleremo grazie a «Cosimo»

Un computer per piloti.

■ Un sistema informatico che funziona come un «segretario intelligente» aiuterà i piloti aerei a non commettere errori fatali in situazioni di emergenza, quando devono affrontare lo stress del passaggio da una situazione quasi monotona, dove tutto è affidato al pilota automatico, ad una carica di tensioni e che richiede decisioni immediate. Il programma, che è stato denominato «Cosimo» è uno dei prodotti messi a punto nell'ambito del progetto finalizzato Fatma del Cnr sulla prevenzione dei fattori di malattia. Il progetto, giunto al quarto anno, è diretto da Giorgio Ricci, è organizzato in nove sottoprogetti e per il '94 prevede una spesa di circa 16 miliardi. L'aiuto intelligente per i piloti sotto stress è stato presentato a Roma nel convegno del Cnr su Fatma da Sebastiano Bagnara dell'Università di Siena, uno dei coordinatori del progetto finalizzato, ed è stato realizzato nel sottoprogetto sullo stress. Teoricamente - ha detto Bagnara - Cosimo potrebbe essere installato a bordo di aerei fra due anni, ma i tempi

reali per il trasferimento tecnologico saranno molto più lunghi. L'obiettivo del programma, ha proseguito, è stato realizzare un autentico «pilota artificiale», ossia un modello cognitivo capace di simulare il comportamento di un pilota. «In altre parole - ha aggiunto Bagnara - il sistema è programmato per conoscere i difetti e gli errori più comuni commessi dai piloti in condizioni di stress. Un bagaglio di conoscenze che gli permette di intervenire nei momenti critici ricordando al pilota tutte le operazioni necessarie - e - dandogli - tutte le informazioni di cui ha bisogno». Il programma, ha proseguito, è l'evoluzione delle ricerche sulla sicurezza nelle centrali nucleari condotte negli anni ottanta nel centro di ricerca europeo di Ispra. Sarà completo quando sarà integrato con un secondo progetto, ancora in fase di sviluppo sia nell'ambito di Fatma che di una ricerca europea che coinvolge anche Gran Bretagna e Finlandia. Si tratta di una banca dati degli incidenti aerei e delle loro cause che costituirà il cuore di Cosimo.

PETER BELARDINELLI

■ ROMA. Stress ai livelli più alti per poliziotti, giornalisti, piloti e dentisti. Più basso per medici e musicisti e decisamente poco per insegnanti e manager. La classifica dello stress nelle varie categorie dei lavoratori è stata stilata dall'Istituto di scienza e tecnologia dell'università di Manchester e presentata ieri a Roma dal Cnr.

Poliziotti, giornalisti, piloti ed edili ai primi posti. Insegnanti e - potrà sembrare strano - manager agli ultimi. In mezzo medici, musicisti e i più faticosi tra quelli che vengono definiti lavori manuali (tra i quali, poco studiati in Italia, i minatori). È la classifica delle professioni in base allo stress, stilata con criteri di comparazione internazionali dall'Istituto di scienza e tecnologia dell'università di Manchester e presentata ieri a Roma dal Cnr.

«Lo stress influenza tutte le categorie di lavoratori - spiega La Rosa, che ha curato il volume *stress at work*, la ricerca comparativa internazionale - la scala da 0 a 10 sui lavori più stressanti, vede al primo posto i minatori (8,3), che però da noi non sono molto studiati, seguiti dai poliziotti (7,7), dalle guardie carcerarie (7,5), dai lavoratori edili (7,5), dai piloti (7,5), giornalisti (7,5); poi i pubblicitari (7,3) e i dentisti (7,3); gli attori hanno un

valore 7,2 di stress, mentre i medici 6,8, come il personale radiotelevisivo. Seguono gli infermieri (6,5), i produttori cinematografici (6,5), il personale dell'ambulanza (6,3), i musicisti (6,3), i pompieri (6,3), gli insegnanti (6,2); e appena con la sufficienza provocano stress i lavori di assistente sociale (6) e manager della gestione del personale (6).

«In realtà - ha detto La Rosa - a livello europeo sono poco considerate quelle professioni che invece da noi possiamo considerare forse le più stressanti in termini di rapporto diretto con l'utenza: tutta l'area socio-sanitario-assistenziale. In Italia metterei quindi per primi infermieri nei reparti di malattie infettive e aids e tossicodipendenti. Questo per il tipo di rapporto, non per il contenuto, per il quale senz'altro val la scala internazionale». Numerosi studi hanno verificato che il lavoro della polizia è un'occupazione estremamente stressante. Il rischio è quello tipico dei servizi di emergenza: soffrono di disturbi del sonno e mancanza di concentrazione, anche i dentisti sembrano soffrire di elevati livelli di stress. Tra le cause di questo va incluso il dover affrontare pazienti difficili, rispettare i tempi, tentare di crearsi e mantenere la clientela, il super-lavoro, i doveri di tipo amministrativo, le scadenti condizioni di lavoro dovute agli spazi ristretti e alla posizione fisica, la routine e il lavoro noioso e lo scarso apprezzamento da parte del paziente.

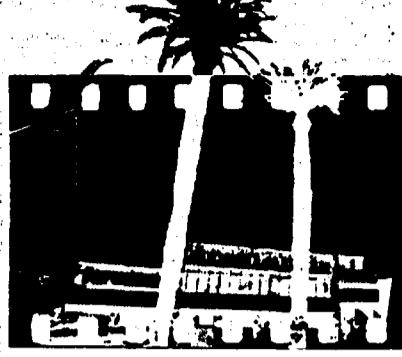
Gli impiegati pubblici, secondo gli inglesi, soffrono di livelli di stress più elevati rispetto ai loro colleghi del settore privato, con una più bassa soddisfazione e una salute più scarsa: su una media di sette giorni all'anno persi per malattia, quattro sono attribuibili allo stress. Uno dei fattori più stressanti è l'uso della fotocopiatrice come parte integrante del lavoro quotidiano. Anche i pompieri sono stressati, in particolare dai fattori «post-traumatici» tipici dei membri dei servizi di emergenza: soffrono di disturbi del sonno e mancanza di concentrazione, anche i dentisti sembrano soffrire di elevati livelli di stress. Tra le cause di questo va incluso il dover affrontare pazienti difficili, rispettare i tempi, tentare di crearsi e mantenere la clientela, il super-lavoro, i doveri di tipo amministrativo, le scadenti condizioni di lavoro dovute agli spazi ristretti e alla posizione fisica, la routine e il lavoro noioso e lo scarso apprezzamento da parte del paziente.

Ma di tutti i professionisti della salute - secondo lo studio - è l'infieriere a svolgere il lavoro considerato più stressante. Tra questi vi è infatti, uno dei tassi più alti di suicidio e sono i primi nella lista dei pazienti psichiatrici esterni.

Una ricerca internazionale dell'Istituto di scienza e tecnologia dell'Università di Manchester

Poliziotti e giornalisti i più stressati

CANNES. Emozionano «Attraverso gli ulivi» di Kiarostami e «Film rosso» di Kieslowski



Il programma di oggi

Il film di Abbas Kiarostami, di cui parliamo in questa pagina, è stato visto dalla stampa ieri ma passa ufficialmente oggi, in posizione un po' defilata, con un'unica proiezione di gala alle 17 del pomeriggio. Ma oggi il concorso prevede altri due titoli: forti: uno è ovviamente il cinese «Vivere», nuova opera della magnifica coppia di «Lanteme rosse», Zhang Yimou e Gong Li; l'altro, molto atteso almeno da noi italiani (ma anche da altri) è «Le buttane» di Aurelio Grimaldi.

Francia e Giappone protagonisti a «Un certain regard»: l'ex critico dei Cahiers Olivier Assayas propone il suo «L'eau froide», mentre dall'estremo Oriente arriva «Picture Bride» di Kenzo Hatta.

Coppia prestigiosa alla «Quinzaine»: dal Portogallo arriva «Tre palme», il nuovo film di un autore come Joao Botelho che è stato varie volte in concorso ai festival più importanti (anche a Venezia, con il magnifico «Tempi difficili»); dalla Germania giunge invece «Arrivederci America», di uno dei migliori giovani registi tedeschi, Jan Schütte.



Irene Jacob in «Film rosso» di Krzysztof Kieslowski (a centro pagina foto Effigie). Qui sotto Albert Finney protagonista di «The Browning version».



CONCORSO
Finney, lungo addio al college

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE ANSELMI

■ CANNES. I film sui college sono un po' tutti uguali, e «The Browning Version», unico titolo inglese in concorso a Cannes, non fa eccezione, anche se a coprodurlo è stata l'americana Paramount. Stanze tappezzate di legno scuro, cori in chiesa, marmi splendenti, partite di cricket, toghe ben stirate e buone, vecchie maniere all'british, tutto un ricorso di *of course* e di *I'm sorry*. E intanto, sotto la superficie perbenista, s'agitano malestrieri esistenziali e inquietudini sessuali.

L'inglese Mike Figgis, tornato a girare in patria dopo un'altra parentesi hollywoodiana (*Affari sportivi* era molto bello, *Mr. Jones* proprio no), dev'essere stato sedotto dall'idea di «rifare» un film del '51 di Anthony Asquith, che valse una Palma d'oro all'attore protagonista Michael Redgrave. Ribattezzato in Italia *Addio Mr. Harris*, *The Browning Version* è «tomato» al festival con lo stesso titolo. Chissà che la coincidenza non porti fortuna ad Albert Finney, che si produce qui in una delle sue prove più intense e misurate, candidandosi al premio per la migliore interpretazione maschile (pare sia molto piaciuto al presidente Clint Eastwood).

Siamo nell'esclusiva Abbey School immersa nel verde, dove il sessantenne professore di greco e latino Andrew Crocker-Harris sta per andare in pensione dopo un'admirabile carriera di insegnante.

Murato vivo nel suo *self-control*, sposato con una donna molto più giovane (Greta Scacchi) che lo tradisce con un vitale professore americano (Matthew Modine), temutissimo dagli studenti di ieri e di oggi, l'uomo sembra impermeabile ad ogni emozione. Il suo motto è: «Avrete quello che vi meritate. Niente di meno e certamente niente di più». Solo il piccolo Taplow, il più sensibile alle lezioni di Crocker-Harris, riesce a toccare il cuore del vecchio professore regalandogli un'edizione rara dell'*Agamemnon* di Eschilo, con una traduzione «creativa» del testo greco, appunto «the Browning version».

In un crescendo di scene madri contrappuntate dalle musiche un po' ingombranti di Mark Isham, il film racconta lo sbirciarsi di questo tutore della Cultura Antica che si ritrova a fare i conti con il proprio fallimento umano e professionale. Ma si riscatta nel discorso finale, al cospetto della comunità del college, trovando la forza di uscire dal burbero isolamento della sua vita. Se la scansione degli avvenimenti risponde agli standard tipici del cinema inglese, come piace agli americani, Albert Finney incanta letteralmente per la classe straordinaria con cui dipingere questa tragedia dell'inespresso. Meno tecnico ma più toccante di un Anthony Hopkins, l'ex Tom Jones giganteggiava nel ruolo del professore avvilito al crepuscolo della vita. Avrebbe potuto tirarne fuori un'interpretazione trombonesca alla Ermete Zaccconi, invece lavora il personaggio come un cesellatore della psiche, facendone intravvedere l'intima e anacronistica grandezza.

Il fattore K incendia il festival

Il concorso di Cannes comincia a fare sul serio. Qui vi parliamo di tre titoli: *Film rosso* di Kieslowski (ultimo episodio della trilogia sui colori della Rivoluzione Francese), *Attraverso gli ulivi* di Kiarostami, *The Browning Version* di Figgis. I primi due vanno considerati concorrenti di lusso alla Palma d'oro, nel terzo c'è un Albert Finney in grandissima forma che è fin d'ora un candidato molto serio al premio come migliore attore.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI

ALBERTO CRESPI

■ CANNES. Curioso evento, ieri a Cannes. Si sono concluse due trilogie d'autore, diversissime, ma entrambe di tono molto alto e segnate da una deliziosa, benedetta ironia. Due trilogie nel segno della «K». Kieslowski e Kiarostami (poi arriverà anche Kaurismäki, fra qualche giorno), ovvero vecchia Europa e Iran, due pianeti diversi dai quali sono sbarcati degli Ufo carichi di grande cinema. O Cinema, per restare in tema.

Krzysztof Kieslowski, con *Film rosso*, chiude la trilogia aperta con il *Blu* e proseguita con il *Bianco*. Seguendo i temi legati alla Rivoluzione Francese, stavolta dovrebbe essere il film sulla Fraternità, ma come sempre i riferimenti al 1789 sono vaghi e persino fuorviati. Stavolta il polacco Kieslowski gira,

film. Ora, il terzo film è la storia di come Kiarostami ha girato il secondo film, sempre nei luoghi dove si svolgeva il primo. Ci aveva seguito? *Attraverso gli ulivi* è una sorta di versione allargata e poetica di un *making off*, termine tecnico con cui si indicano i documentari attraverso i quali si racconta la lavorazione di un film. Documentaria e finzione si intrecciano, lo stile neorealista di Kiarostami trova la sua più profonda ragione d'essere. Grande film, anche se per iniziati: complimenti a Gilles Jacob per averlo messo in concorso.

In un certo senso anche *Film rosso* è per «iniziati», nel senso che si apprezza meglio, avendo visto i due film precedenti. Non tanto per lo svolgimento, quanto per il finale. Che vi raccontiamo subito: Kieslowski fa finire la trama con un incidente, un traghetto che naufragia nel Canale della Manica. Si salvano solo in sette: sono i due protagonisti di *Film rosso*, più la vedova del musicista di *Film blu* (sempre Juliette Binoche, in scena per 10 secondi), più i personaggi principali di *Film bianco* (a cominciare da Tormentone) e si intrufola sottilmente nelle loro vite. Anche, soprattutto, nella vita di Karin, la fidanzata di Auguste. Infatti, la copia Auguste-Karin finisce per spezzarsi, mentre Valentine vive con il giudice uno strano incontro fatto di paura, ribrezzo, rispetto, ammirazione. In un certo senso è lui a spingerla su quel traghetto, verso il suo destino; mentre anche il vecchio, inacidito dal tempo, dalla fiducia nella giustizia, recupera grazie alla ragazza un rapporto meno amaro con il mondo. Un personaggio che forse è Dio, forse è il Demone, forse è Kieslowski: comunque un demidrugo che ha in mano la vita di tutti gli altri.

In particolare, le due vite che si incrociano sono quelle di Valentine, studentessa e fotomodello (è la Irene Jacob della *Doppia vita di Veronica*, bellissima e molto brava), e di Auguste, studente in legge. I due vivono a pochi metri l'uno dall'altro, le loro finestre si guardano, ma non si conoscono (si guarderanno negli occhi solo nell'ultima immagine, dopo essersi salvati dal naufragio). Una sera, Valentine investe una cagna con l'auto, la soccorre, la porta dal padrone: che è, appunto, il giudice. Uno strano magistrato, che spie le telefonate dei vicini (il telefono funziona da tormentone) e si intrufola sottilmente nelle loro vite. Anche, soprattutto, nella vita di Karin, la fidanzata di Auguste. Infatti, la copia Auguste-Karin finisce per spezzarsi,

zarsi, mentre Valentine vive con il giudice uno strano incontro fatto di paura, ribrezzo, rispetto, ammirazione. In un certo senso è lui a spingerla su quel traghetto, verso il suo destino; mentre anche il vecchio, inacidito dal tempo, dalla fiducia nella giustizia, recupera grazie alla ragazza un rapporto meno amaro con il mondo. Un personaggio che forse è Dio, forse è il Demone, forse è Kieslowski: comunque un demidrugo che ha in mano la vita di tutti gli altri.

Fra i tre colori di Kieslowski, il *Rosso* probabilmente è il migliore, perché equilibra perfettamente la drammaticità con troppo solenne del *Blu* e la pungente ironia del *Bianco*. È molto bello il modo in cui Kieslowski tira le fila della trilogia, riuscendo a citare i film precedenti senza trovarne cinefile, e dando ad ogni gesto, ogni oggetto, ogni inquadratura, un'altra cifra simbolica che non è imposta dal-

l'alto, ma nasce direttamente dalla vita. In fondo la stessa cosa riesce anche a Kiarostami! pure *Attraverso gli ulivi* ha un filone bellissimo, in cui il giovane Hossein riesce finalmente a farsi dar retta dalla bella, ritrosa Tahereh che ha ripetutamente chiesto in moglie senza ottenere risposta. Hossein è povero perché il terremoto ha provocato morte, distruzione e miseria, inoltre fra lui e la famiglia di Tahereh c'è una vecchia ruggine, ma è proprio lavorando nel film, assunti come attori «presi dalla strada», che i due riescono finalmente a parlarsi. In fondo, il «messaggio» è che il cinema, vissuto come avventura e militanza, porta nell'Iran terremotato una ventata di speranza e di vitalità. Grande cinema d'intervento politico, quello di Kiarostami. Il «fattore K» ha investito il festival con potenza, potrebbe rivelarsi decisivo nella gara per la Palma d'oro. Da Cannes e dalla Croisette passeremo a Cannes e alla Croisette?



L'INTERVISTA. Il regista polacco racconta il suo ultimo film. «È vero, mi ritiro»

«Le mie donne in bianco, rosso e blu»

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI

MATILDE PASSA

■ CANNES. Giudicare e filmare niente a nessuno. E se gli dite che sono la stessa cosa? «Apparentemente. Giudicare è una cosa seria, filmare no». Krzysztof Kieslowski fa cinema, ma non lo ama. Anzi, ha deciso di lasciarlo quest'ultimo capolavoro è l'addio definitivo a un'arte che vale come qualsiasi altra. Fare il medico è molto più nobile ed utile, ad esempio. Certo, preferisco fare cinema: piuttosto che lavorare in banca, ma sempre di lavoro si tratta. Ora mi ritirerò in campagna a sedere e fumare. In Polonia. L'aveva promesso: «Non appena avrò abbastanza soldi per vivere smetterò di lavorare». E non c'è verso di fargli cambiare idea. Kieslowski è una persona decisa, ferma nei suoi propositi, difficilmente si smetterà. Eppure questo maestro la vita la sa rendere in modo così toccante, così intenso, che sembra impossibile possa chiudere per sempre il suo obiettivo sulla realtà. «Io non ho da comunicare nulla

Forse si sente già in pensione, dopo aver concluso con *Rosso* la trilogia sui colori simbolo della rivoluzione francese.

Rosso è il colore delle emozioni, quello scelto dal regista per simboleggiare la parola *fraternità*, ma il film rimanda soprattutto una grande solidità. «Sì, è un film sulla solidità e l'averlo girato in Svizzera, paese dove c'è molta più ricchezza che in Polonia, mi ha portato ad accentuare questo aspetto della vita contemporanea. Però non ho voluto dire che il benessere e il capitalismo producono più sofferenza esistenziale, perché quella è una condizione dell'uomo. Lanciare messaggi, o essere sospettato di farlo, è la cosa che indispone di più il regista. La presenza nel film di questo giudice, ad esempio, che passa la sua vita a controllare le conversazioni telefoniche delle persone, non può non far pensare alla libertà vigilata, anzi, all'assenza di libertà nella quale è vissuta la

Polonia, ma Kieslowski è pronto a ribadire che «lo spionaggio è una attività praticata in tutto il mondo. Certamente il luogo dal quale provengono ne ha fatto una delle condizioni della sua esistenza. Ma non cercate ragioni politiche nel mio lavoro». Si sottrae ancora una volta il regista, eppure almeno una volta si sposta con la passione per la macchina da presa. È proprio lui a raccontarlo, rievocando il modo in cui cominciò la collaborazione con Krzysztof Piesiewicz, lo sceneggiatore preferito: «Eravamo nel 1981, gli anni di Jaruzelski. Eravamo privati della libertà di parola, controllati in ogni nostro movimento. Si svolgevano molti processi contro persone coinvolti solo di aver contravvenuto a quelle regole, lo chiesi di filmare i processi. Ma furono gli stessi avvocati difensori a opporsi. Temevano che la televisione, in mano ai militari, ne facesse un uso contro gli imputati. Solo Piesiewicz capì che il mio fine era

completamente diverso. Io sapevo che i giudici avevano paura che la telecamera documentasse il loro comportamento e che, al primo cambio di regime, quella sarebbe stata una prova contro di loro. Così, non appena fu ammesso in tribunale, fioccarono le assoluzioni. Alla fine di quel periodo dichiarai pubblicamente che nella mia televisione non c'era mai stata nessuna pellicola». Questa storia, l'unica raccontata con dovizia di particolari dal regista, è rivelatrice di quel lato ironico del regista, che talvolta emerge anche nei momenti più dolorosi dei suoi film. E di quel gusto per gli scherzi che la televisione, in mano ai militari, ne facesse un uso contro gli imputati. Solo Piesiewicz capì che il mio fine era

Un incidente, un incontro casuale, un animale che partorisce e che fa incontrare due persone. Ha amato molto anche i suoi attori, in particolare Jean-Louis Trintignant, una grande personalità, molto vicino al carattere amaro che voleva dare al giudice. E le donne. Le tre donne dei tre colori hanno ognuna un «colore» particolare: Juliette Binoche (interprete di *Blu*) è una donna che sa esattamente quello che vuole; Julie Delpy (*Bianco*) al contrario non sa quella che vuole, sta cercando di scoprirlo; Irène Jacob (interprete di *Rosso*) è delicata, aperta alle persone, come fosse in attesa di qualcosa. Forse di quel destino che le farà incontrare, nel finale di *Rosso*, «l'amore al primo sguardo», sereno commiato di film dal cinema di un poeta della solidità.

L'INTERVISTA. Il regista delle «Buttane», oggi in concorso: «Farò un film a luci rosse»



I francesi stroncano «Una pura formalità»

Noloso come la pioggia. Non sono andati tanto per il sottile i critici francesi recensendo «Una pura formalità» di Giuseppe Tomatore, passato l'altro ieri in concorso. Il regista, che aveva firmato un capolavoro con «Nuovo cinema Paradiso» - scrive *Information* - ha realizzato un'opera per lo più incomprensibile che demotiva lo spettatore e lo lascia ai margini di una narrazione che non ha nulla di originale. Non è più benevolo il giudizio di *Le Figaro*: i propositi del film, estremamente banali e ridondanti, non decollano mai e lo spettatore dà prova di coraggio se riesce a resistere fino alla fine. Non spende neanche una parola sul film di Tomatore *Liberation*, che si sofferma invece con giudizi positivi sul «Sogno della farfalla» di Bellocchio. Depardieu, protagonista insieme a Polanski di «Una pura formalità», in un'intervista a *Le parisienne* ha difeso l'idea di Tomatore: «Immaginare la propria morte è un'avventura straordinaria».



Lucia Sardo in «Le buttane» di Aurelio Grimaldi. A destra il regista

Grimaldi, voglia di «hard»

CANNES. «Ahò, ma come ti sei conciato? Sembri Farinelli, il castrato, sibila in romanesco Maunzio Tedesco, produttore di *Le Buttane*, rivolgendosi a Aurelio Grimaldi. L'insegnante siciliano con la passione per il cinema è reduce da tre quarti d'ora di *make up* a uso e consumo delle tv francesi. «Mi sa che oggi la *buttana* sono io», scherza togliendosi gli occhiali per mostrare lo strato di cerone all'amico e coproduttore Marco Risi, che nel frattempo gli dato dell'«Emilio Fede».

Preso in extremis da Gilles Jacob, sulla base di un pre-montaggio di 65 minuti, *Le Buttane* potrebbe diventare uno degli eventi del festival di Cannes. Otraggioso, originale, disinbito, molto italiano, è il manifesto del film, con le quattro donne che fanno oscenamente la lingua, sembra promettere un po' di scandalo. Neanche Grimaldi ha visto ancora la copia definitiva sottotitolata in francese. Meno di ottanta minuti, bianco e nero, attori per lo più sconosciuti (con l'eccezione di Ida Di Benedetto e Marco Leonardi), uno stile randagio e fenomenologico che non pretende di spiegare «quello che c'è dietro» il mestiere più antico del mondo, come si usava dire un tempo. Sono sette - cinque puttane, più un «marchettaro» e un transessuale - i personaggi di questo film anomalo che esce venerdì nelle sale italiane, in contemporanea con Cannes, distribuito dai Cecchi Gori. Per un regista di insuccesso» come Grimaldi (*La discesa di Acté à Floristella* totalizzò in tutto 87 milioni, *La ribelle* meno di 20) una sfida assolutamente da vincere: «Se anche questo va male al botteghino, è doveroso smettere. Ma mi dispiacerebbe, perché mi diverto e già fioccano le proposte».

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può dirci almeno come comincia?

Con una lunga camminata di Veronika nella zona portuale di Palermo, mentre sotto pulsano le note di *Eclisse Twist* di Mina. Una canzone che più cinematografica non si può: doveva servire per *L'eclisse*, ma Antonioni ne usò solo un frammento, e così Pitrangeli pensò bene di recuperarla per *Io la conoscevo bene*.

C'è molta curiosità attorno alle «Buttane».

Può

LIRICA. L'opera di Verdi alla Scala

Il ritorno di Rigoletto piace al loggione E per Riccardo Mutti è subito trionfo

Accolta con entusiasmo dai «belligeranti» del loggione scaligeri la «prima» del *Rigoletto*. L'opera verdiana è stata fortemente voluta da Riccardo Mutti, che l'ha riproposta sul palcoscenico della Scala dopo quasi venticinque anni di assenza dal cartellone. Eccellente la sua direzione d'orchestra, mentre l'allestimento tradizionale non ha riservato grandi sorprese. Bene Renato Bruson (Rigoletto) e soave Andrea Rost (Gilda).

RUBENS TEDESCHI

■ MILANO. Applausi invece di fischi, pioggia di fiori e di «bravi» al posto degli incivili boati clamorosi entusiasti in cambio delle tempeste indignate. Il partito degli irriducibili si è ritirato in buon ordine, le nubi minacciose si sono disperse e sul *Rigoletto* è caduto soltanto l'acquazzone (autentico) preteso dal regista al terz'atto. Riccardo Mutti, giustamente acclamato, ha vinto la sua battaglia, civile e culturale, riportando alla Scala il capolavoro verdiano accantonato per quasi un quarto di secolo.

Resterà stabile il sereno? Lo vorremo tanto, ma temiamo che l'era degli scontri fasulli non sia ancora finita, anche se non sembra gentile dirlo dopo un successo incontrastato. È lecito nutrire qualche dubbio sulla repentina conversione degli scalmanati. Scettico per natura e per età, non credo ai prodigi, soprattutto quando manca la materia per il prodigo. Non è un miracolo rappresentare il *Rigoletto*, presente in tutti i teatri del mondo, ed è semplicemente doveroso rappresentarlo bene.

Questo è avvenuto ora alla Scala dove l'opera inspiegabilmente trascurata è apparsa in un'accettabile edizione, grazie soprattutto all'intelligenza musicale di Riccardo Mutti, con una compagnia decorosa e un allestimento abbastanza tradizionale da non disturbare nessuno. Niente di riprovabile e niente di eccelso, a meno di credere che la normalità debba essere considerata un fatto portentoso.

Mettiamoci dunque tranquilli e apprezziamo senza troppo scomporsi le buone qualità dell'esecuzione, cominciando, come s'è detto, dalla direzione di Mutti. Questa si eccellema ma non inaspettata. Sei anni or sono, infatti, lo stesso Mutti registrò, con i complessi scaligeri, un *Rigoletto* che fa testo, basato sull'edizione critica e, soprattutto, su una visione moderna del capolavoro. Si è molto parlato, in questi giorni, degli acuti consacrati dalla tradizione ottocentesca ed eliminati dal direttore. Molto baccano per nulla, come insegnava Shakespeare. Quattro o cinque note, tra le migliaia della partitura, non fanno gran differenza, anche se procurano un applauso in più o in meno. Se Mutti tiene a cancellare qualche acuto, non è soltanto per fedeltà a un testo che, all'epoca di Verdi, non era considerato inalterabile, ma perché i momenti di at-

tenzione dove le pesanti scene di Enzo Frigerio, nel solito stile Scala fanno da cornice all'anomina regia di Gilberto Delfo e ai costumi oleografici di Franca Squarciapino. Il tutto molto tradizionale e quindi molto ben accolto dal pubblico come conferma l'esito triunfale.

MUSICA. Non aveva ancora 30 anni. Era stato in gara all'ultimo festival di Sanremo con «Oppure no»

Ucciso dall'Aids il cantautore Alessandro Bono

ALBA SOLARO

■ ROMA. Era nato a Milano nel luglio del '64, dunque non aveva ancora compiuto trent'anni, Alessandro Bono, cantautore rocker morto per un arresto cardiaco, alla fine di domenica mattina nella sua abitazione milanese, come recita il laconico comunicato diffuso ieri dalla Sony Music. Due mesi fa, poco dopo Sanremo, era stato ricoverato d'urgenza in una clinica di via perché affetto da Aids. Era stato tossicodipendente, ma da cinque anni era riuscito a chiudere con l'eroina. Si era anche fatto una famiglia, aveva una bambina, Federica, di quattro anni, «una gran voglia di vivere», commenta amaro Andrea Mingardi, amico e compagno

levo esserci anch'io in questa musica. Ho vagabondato emulando i Clash, mischiavo rum e coca col caffè, con Battisti e Mick Jagger. Mi addormentavo con la chitarra e mi risvegliavo con nuovi accordi. Saltavo con Bob Marley e ricadevo con i Clash».

Battistiano sin dai suoi esordi,

Bono ha debuttato nell'87 e collezionato tanti alti e bassi: è stato a lungo in tournee con Gino Paoli, suonando dovunque, anche nelle carceri minorili, è stato a Parco Lambro in concerto con David Crosby contro la droga, ha aperto il tour italiano di Bob Dylan nel '90, era a Modena nel concertone per l'Armenia con Tracy Chapman, Joan Baez, Francesco De Gregori. Però la sua carriera discografica

non ha mai veramente decollato. Nel '92 era a Sanremo insieme ad Andrea Mingardi per cantare *Con un amico vicino*. Ci è tornato quest'anno con *Oppure no*, sempre uguale, biondo e aruffato, e un po' stonato, il che gli era valso qualche strale della critica. «Ma non era stonato — ricorda ancora Mingardi, uno dei pochi colleghi presenti ieri ai suoi funerali, assieme a Shapiro e alcuni dei Matia Bazar —, che faceva fatica persino a respirare, e mi diceva: «come faccio a raccontare a questi imbecilli che sto male, che non ce la faccio a raggiungere certe note?». Io per consolarlo gli dicevo, non ti preoccupare, tanto neanche Bob Dylan o Mick Jagger sono mai stati dei grandi cantanti».

Speravamo molto nella sua forza di resistenza — continua Mingardi — anche perché negli ultimi tempi oltre ad essere cambiato aveva trovato un suo equilibrio. Per me lui non era quel poeta maledetto che voleva sembrare, solo un ragazzo insicuro con tanto entusiasmo dentro. Sono stato uno stupido, mi diceva, per aver buttato via tanto tempo invece di godermelo. Gli piacevano tante cose, il Milan, la musica, scherzare, cantare... A Sanremo ci siamo divertiti da matti anche se eravamo emozionati come due imbecilli. Alessandro mi ha sempre fatto una gran tenerezza. E avevo capito che dietro quella faccia da Sex Pistols c'era in realtà un ragazzo timido. Un ragazzo come tanti altri, che è morto troppo presto.



Gianni Napoli / Adnkronos

TV. Dandini: «L'incidente di Tunnel? Una prova di fedeltà del pubblico»

Videomusic L'ascolto cresce

Bilancio di fine stagione del tutto positivo per Videomusic. Gli ultimi sei mesi hanno regalato alla rete molti spettatori al giorno in più (da 5.900.000 a 7.000.000) e perfino un Telegatto. Dati di ascolto, premi e risultati economici (fatturato previsto per il '94: 25 miliardi) vanno a consolidare la scelta di un «pannese» più orizzontale e riconoscibile, con numerosi appuntamenti fissi. Ora si pone il problema di trovare altre idee e altri modi di coniugare la voce musica, senza necessariamente isolarsi dal resto del mondo conosciuto. Per esempio, in occasione del Mondiali, è allo studio la possibilità di coinvolgere i calciatori della nazionale cantanti come commentatori sportivi.

Il gruppo di Tunnel

LATV
DI ENRICO VAIME

C'era una volta la «classe»

C'ERA UNA VOLTA, an-

che in Tv, la classe: intesa

come esempio

dell'ipocrisia e dell'equívoco che

consistono nell'apparire quel che

non si è e nel dire ciò che non si

pensa: serviva al fruttore a definire i

messaggi basandosi su una onesta

trasmisone di impulsi orali e di

immagini nette. Mi riferisco ovvia-

mente soprattutto all'informazio-

ne: la fiction può permettersi tutte

le mistificazioni chi vuole per fare

spettacolo. Così un tempo, vedendo

per esempio i lettori dei tg nei loro Fauci o Lebole così uguali e

prevedibili, ci si preparava rassegnandosi a dei messaggi piatti,

usuali, conformati ad una mediocrità che già nella forma si dichiara per quel che era. Così gli smoki-

ng dei patetici presentatori-eleg-

ganti promettevano quel che sa-

rebbe stato: intrattenimento inges-

sato, da salone termale o Kursaal,

tutto un «gentili signore e cortesi si-

gnori», un «grazie all'azienda del

turismo e alla instancabile pro-

loco» e così via. «Classe», riporta il

dizionario Palazzi, è un «ordine di per-

sona distinte secondo la loro condi-

zione, cioè rappresenta una faciliza-

zione nell'individuare gli interlocu-

tori».

Bene: tutto ciò non c'è più.

L'esposizione televisiva è ormai im-

precisa quando non ingannevole.

Ecco che si presenta Funari abbi-

gliato come un commercialista di

città capoluogo di provincia: abito

ben tagliato, camicia su misura

senza tragicci colofoni di serie e forse

con le cifre all'altezza della milza,

cravatta di gusto, a volte un sospetto

di fazzoletto da tasca in pen-

chant. Ecco, si dice l'uomo dispo-

nendosi alla fiducia, «un professionis-

ta tranquillizzante». Ma così non

è: il «professionista» parla come un

pizzicarello (stimabile rappresen-

tante d'una categoria egregia, ma

non particolarmente disposta a ri-

dondanti eleganze d'eloquio), si agita ed usa un linguaggio assolu-

tamente agli antipodi della «classe»

ostentata. Per la verità Funari non

ama le progressioni lente, entra su-

bito in argomento rifiutando gra-

dazioni. Alla prima puntata del suo

show ha buttato il come fosse na-

turale, la frase programmatica

«metteremo un dito nel culo del fu-

turo». Per dire una cosa così sareb-

be stato più consuono un giubbotto

comipel, una T-shirt con scritta

universitaria esorcizzante, scarpe

da tennis e borsello in spalla. Stessa tecnica per Sgarbi che appronta

un doppio tranello; all'inappunta-

bilità sartoriale unisce un fisico

esanguine da arcangelo vampirizza-

to. E invece si rivela assolutamente

sanguigno, anzi irrefrenabilmente

fumantino. E anche lì, classe ad-

dio.

PRENDIAMO ORA UN con-

tenitore tipico, il talk show,

zona nella quale tutti si

aspettano il dibattimento vivace si-

ma, data la sua destinazione, con-

dotto in termini comprensibili e ac-

cessati. «Telefonateci, telefonateci»,

chiedono spesso i titolari. Ora uno

telefona a casa d'altri se è sicuro di

non interrompere delle risse furio-

se o delle discussioni imbarazzanti.

In quei casi uno la telefonata la

rimanda a quando le acque si

faranno calme. Anche nei talk

show mattutini ormai si procede

ad improponibili commissioni di

massimi sistemi e linguaggi, tes e

toni da suburre (questo è l'irresis-

ibile spontaneità del «vero»). L'edu-

cazione sessuale è un bene? Si ipo-

ttizza per esempio con toni felpati e

quasi didattici. Poi si parla accesa-

mente di riaperture dei casini con

«pecora» (onorevole Bontem-

po) o della pratica masturbatoria

come soluzione (la democrazia è

bella, ma agra), come è successo

qualche giorno fa nello stesso pro-

gramma aggregante che, parlando di

«comportamenti umani», ha finito

di concedere un flash anche ai

rutti e ai petti (per la serie «Non te-

niamoci tutto dentro»). Ora qualcuno dirà che la «classe» prevede al-

lora moderazione compunta spinata

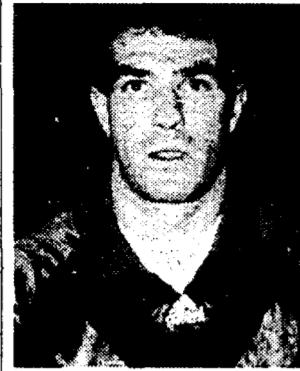
Sport

ELZEVIRO

Una vita sospesa tra i birilli del bowling

MARCO LODOLI

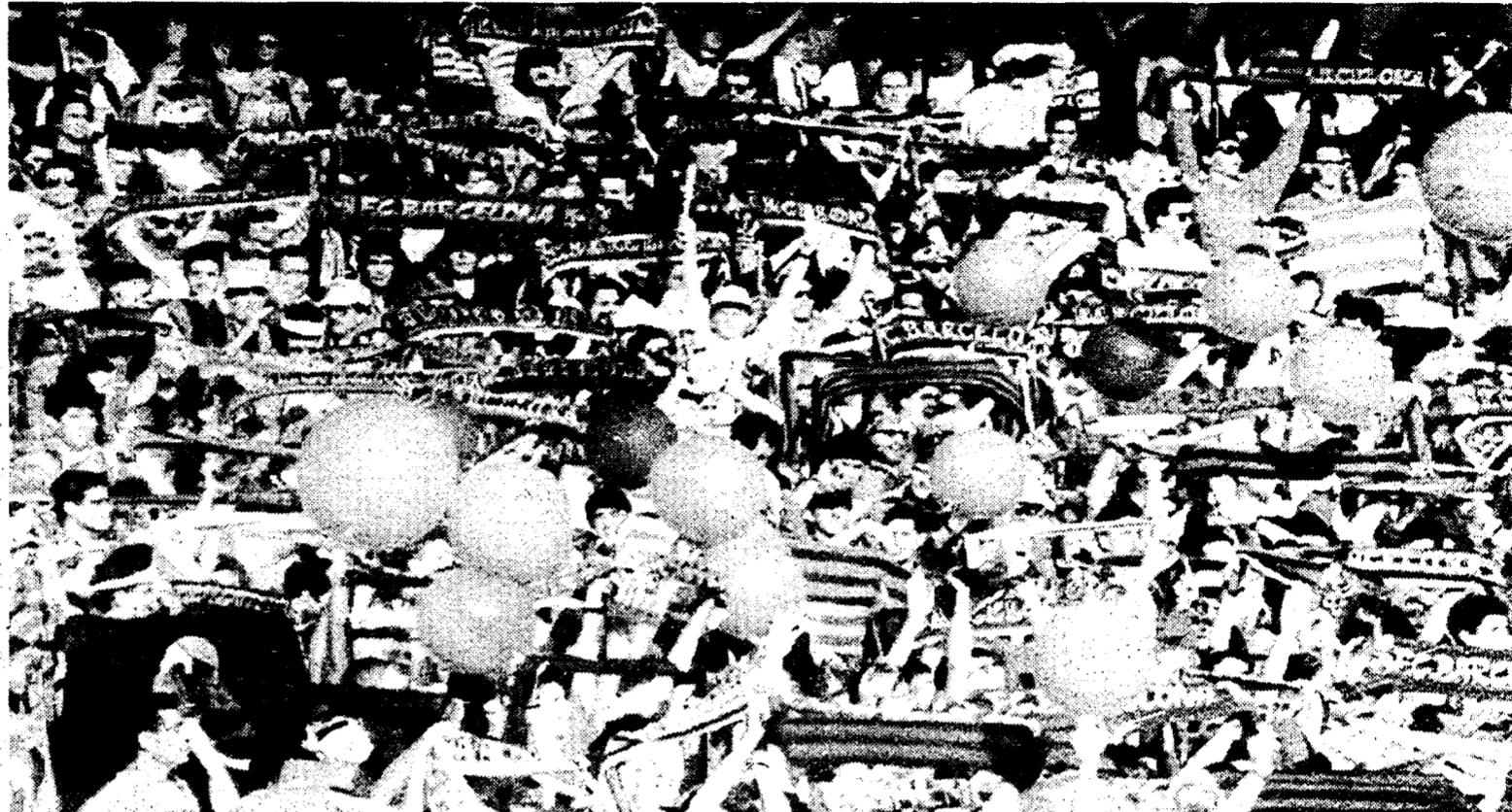
SISTONO LUOGHI che paiono godere di uno strano privilegio: s'estraniando dal tempo, dallo spazio, i tevi astronavi che galleggiano in un altro scenario, puri enclavi del nulla. Il bowling dell'Acquacotosa è uno di questi luoghi, un altro forse è Andorra, o il Liechtenstein, non so. Nel bowling tutti hanno diciassette anni, reali o mentali, e hanno tagliato la corda da scuola o da qualche altro posto tremendo. Credo che nessuno vada matto per il gioco in sé, che nessuno vibrò d'entusiasmo o di rabbia prendendo a palle dieci birilli. Però è una bella pausa, un bel modo per sparire dalla circolazione, un po' come facevano i delinqüentes che trovavano rifugio nelle chiese o nei monasteri. Gli sbirri, il mondo, i guai restano fuori, acciuffati a ringhiare, pronti ad azzannarci quando usciamo. Noi intanto, appena entriamo, apprezziamo l'aria condizionata. Non c'è sport che si pratichi in condizioni climatiche così favorevoli, sempre alla giusta temperatura. Di là dal vetro, sul lungotevere, sudano fondisti che spremono la loro resistenza; più avanti si allenano i rugbisti, in un campo tutto pozze e fango; oltre, la squadra di baseball prova gli schemi sotto il sole a picco. Nel bowling invece c'è un bel freschello, si può fumare, c'è un simpatico bar dove prendere il caffè, tanti divanetti. Se si vuole, si può passare la mattinata così: sorseggiando caffè e guardando gli altri tirare giù birilli. In cima a ogni pista c'è un gruppo di ragazzotti che si sfidano senza troppa voglia. La maggior parte di loro non sa nemmeno come si calcoli il punteggio, che sembra l'unico aspetto complesso del gioco, il divertente solo lanciare la boccia, seguirà con gli occhi mentre rotola verso il photofondo in fondo, e poi sputare un grido di gioia o di disappunto. Tra un colpo e l'altro ripassano latini, leggono fumetti, corteggiano le compagnie, ridacchiano, qualcuno chiude gli occhi e dorme. Osservarli è già uno spettacolo rilassante, ma poi viene voglia di provare.



Bruno Visona

Carta d'identità

Andoni Zubizarreta è nato a Vitoria il 23 ottobre 1961. È alto 1,87 m. e il peso forma è di 86 kg. Ha debuttato nella Liga, la serie A spagnola, nel 1980, indossando la maglia dell'Atletico Bilbao. Fu acquistato dal Barcellona nell'estate 1986 e l'inserimento non fu facile, perché il suo predecessore, Urrutti, era uno degli idoli della tifoseria catalana. Rotto il ghiaccio, però, anche



Tifosi del Barcellona in festa dopo la vittoria dello scudetto sabato scorso

Gerry Penny/Epa

Cruijff va in porta con il basco

Il numero uno catalano è recordman di Spagna

Milan-Barcellona è anche una sfida tra due portieri record. Da una parte Rossi, che ha strappato a Zoff il primato d'imbattibilità in campionato, dall'altra Zubizarreta, recordman di Spagna. Abbiamo intervistato «Zubi».

DAL NOSTRO INVIAUTO

STEFANO SOLDRINI

■ BARCELLONA. Non ha i contorni leggendari di Zamora, certo, c'è essenziale e essenziale, e per Zubi consiste nel parare il parallelo e, talvolta, anche l'imparabile. Il colosso che unisce il portiere Zubizarreta all'uomo Zubizarreta è lo stile sobrio. Parla il giusto, senza eccedere. Un replicante di Dino Zoff in terra basca, e a pensarci bene le affinità non sono poche. Il Friuli e Euskadi, come i baschi chiamano la loro regione, sono terre aspre, popolate da uomini forti e di poche parole. Sono terre di periferie e di idiomi antichi, anche se la lingua basca può vantarsi, a ragione, di essere addirittura pre-indocinese. Popolo davvero misterioso, quello basco. La sua culla fu il bacino del Caucaso, poi, oscure

ma i numeri nel calcio vanno presi con le molle. Dicono e non dicono. Trent'anni fa, quando Iribar debuttò in Nazionale, si giocava di

vicende lo portarono lontano, fino a superare i Pirinei e a stabilirsi in quel lembo settentrionale della Spagna. Altro mistero, ben minore, ma pur sempre affascinante, è che siano baschi, con l'eccezione del barcellonese Zamora, i più grandi portieri della storia calcistica delle fure rosse.

Zubizarreta, perché la tua terra ha prodotto i migliori numeri uno di Spagna?

Credo che il merito sia di Zamora. È stato il primo grande calciatore spagnolo e sin da allora, a differenza di tutte le altre parti del mondo, i bambini baschi litigano per giocare in porta. Così, da noi il criterio è rovesciato. Le squadre partono davvero dal numero uno: i migliori finiscono in porta, gli altri si arrangiano.

È il rassunto della storia di Zubizarreta?

Si, è andata più o meno così. Come tutti i ragazzini ho avuto anche io un modello. Il mio era Iribar.

I numeri dicono che il modello è stato emulato e forse anche superato...

Ma i numeri nel calcio vanno presi con le molle. Dicono e non dicono. Trent'anni fa, quando Iribar debuttò in Nazionale, si giocava di

meno, soprattutto a livello internazionale. Inoltre, a quei tempi da noi c'era il franchismo e in molti paesi non erano gradite le amichevoli con la Spagna. Iribar è stato un grandissimo atleta; quanto a me giudicate voi. Certo, non posso negare che sono orgoglioso di avere il record di presenze in nazionale.

Per lei che cosa rappresenta questo primato?

Significa che ho fatto il mio dovere in quindici anni di carriera. È gratificante lavorare bene ed essere premiato.

Che cosa intende per lavorare bene?

Intendo essere sempre concentrato, sia durante gli allenamenti che in partita. Vede, il portiere di una grande squadra rischia molto. Ti può capitare di ricevere solo un tiro, imparabile: subisci il gol, la gente magari dirà anche che quel tiro non si poteva prendere, ma tu rimarrai il portiere che al primo e unico tiro si è fatto infilare. Io, inoltre, non ho mai cercato di fare il numero per il pubblico. Gente come noi sembra ordinaria, ma non immaginate quanto costi fare la figura del mezzemaniche in porta.

Probabilmente il Milan non gli creerà il problema di farsi trovare pronto solo una volta...

Sono d'accordo. Sarà una gran finale: Barcellona e Milan sono oggi il meglio che può offrire il calcio europeo. Certo, per loro l'assenza di Baresi e Costacurta non sarà un handicap da poco. Però è anche vero che il Milan è attrezzato per fronteggiare le emergenze. Altri non avrebbe senso avere a disposizione ventiquattro giocatori.

Che cosa teme di più del Milan?

La sua capacità di mantenersi per tanti anni ad alti livelli. Sono sei sette stagioni che il Milan è protagonista del calcio mondiale. Se ci limitiamo solo alla Coppa dei Campioni, quella di Atene sarà la quarta finale in sei anni. E nel 1991 si fermò in semifinale. Nel calcio di oggi avere una continuità simile è un'impresa quasi mortuaria.

Barcellona oggi fa rima con

Cruyff: quanto è ingombrante avere un tecnico come l'olandese?

Non è facile avere un allenatore come lui. C'è il rischio di essere oscurati, è vero, però credo che se Cruyff non avesse a disposizione giocatori bravi, ora non sarebbe celebrato in questo modo. Di lui si direbbe solo che è stato uno dei più grandi giocatori del mondo. Così, invece, c'è rispetto per il suo passato, ma si dice anche che è un ottimo allenatore.

La finale di Atene e poi il mondiale: dove arriverà la Spagna?

Una cosa per volta. Ora pensiamo solo ad Atene. Hanno scritto, esagerando, che sarà la partita del secolo, lo dico che sarà insieme alla finale mondiale la partita dell'anno. A quella non so se sarò presente, questa invece è sicura. Aspettiamo che passi Atene, poi potremo anche parlare del mondiale.



Marcel Desailly

I ROSSONERI. Da ieri ad Atene, dove è scongiurato lo sciopero degli aeroporti

Milan: una tranquilla vigilia di paura

DAL NOSTRO INVIAUTO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ ATENE. L'avventura è cominciata con il piede giusto: è rientrata la minaccia di sciopero da parte dei controllori greci che aveva fatto temere il blocco dei voli per Atene in vista della finale di Coppa Campioni. Milan-Barcellona, in programma domani. Dall'Italia sono in arrivo 68 charter di tifosi (in tutto saranno trentamila i fans rossoneri), almeno la metà arriveranno dalla Spagna: sarebbe stato un bel piazzale. Inoltre, all'aeroporto di Atene il Milan ha avuto un bel bagno di folla. Oltre cento persone hanno accolto la squadra rossonera: tra i più gettonati, l'olandese Van Basten e il francese Desailly.

Intanto, il braccio di ferro continua: più forte la difesa del Milan o l'attacco del Barcellona? Sembra che da questo impatto, domani notte, possa addirittura uscire una sentenza, al di là del risultato: tra i nostalgici dell'antico catenaccio e i profeti del gioco aggressivo, insomma, è uno sparcio. In Catalogna la festa è già pronta: Cruijff si

perenne infortunato Van Basten, Raducioiu, Laudrup e Papin, gli altri stranieri. È infatti quasi scontato che Boban vada in campo, «sto bene»: lo stiramento dietro al ginocchio non era grave, ha detto ieri il croato, e Capello ha confermato. «Gioca lui, assieme a Savicevic e Desailly». Si, partiamo in 22, giusto così: la finale è di tutti, non solo di chi gioca, e tutti devono godersela dai vivi.

Domenica il Milan disputa la settima finale di Coppa dei Campioni. Il bilancio è di quattro vittorie ('63, '69, '89 e '90) e due sconfitte ('58 coi Real Madrid, l'anno scorso col Marsiglia). Atene evoca brutti ricordi per le squadre italiane: nell'83 la Juventus fu sconfitta clamorosamente dall'Amburgo col celebre gol di Magath; tuttavia, a pareggiare i conti a livello scarafaggio, c'è la vittoria milanista in Grecia a Salonicco, in Coppa Cope vent'anni fa. E tra Capello e Cruijff? C'è un precedente da calciatori: nella finale di Belgrado, 1973, fra Ajax e Juventus, prevalse uno a zero gli olandesi. Ma que-

sta storia, ormai...

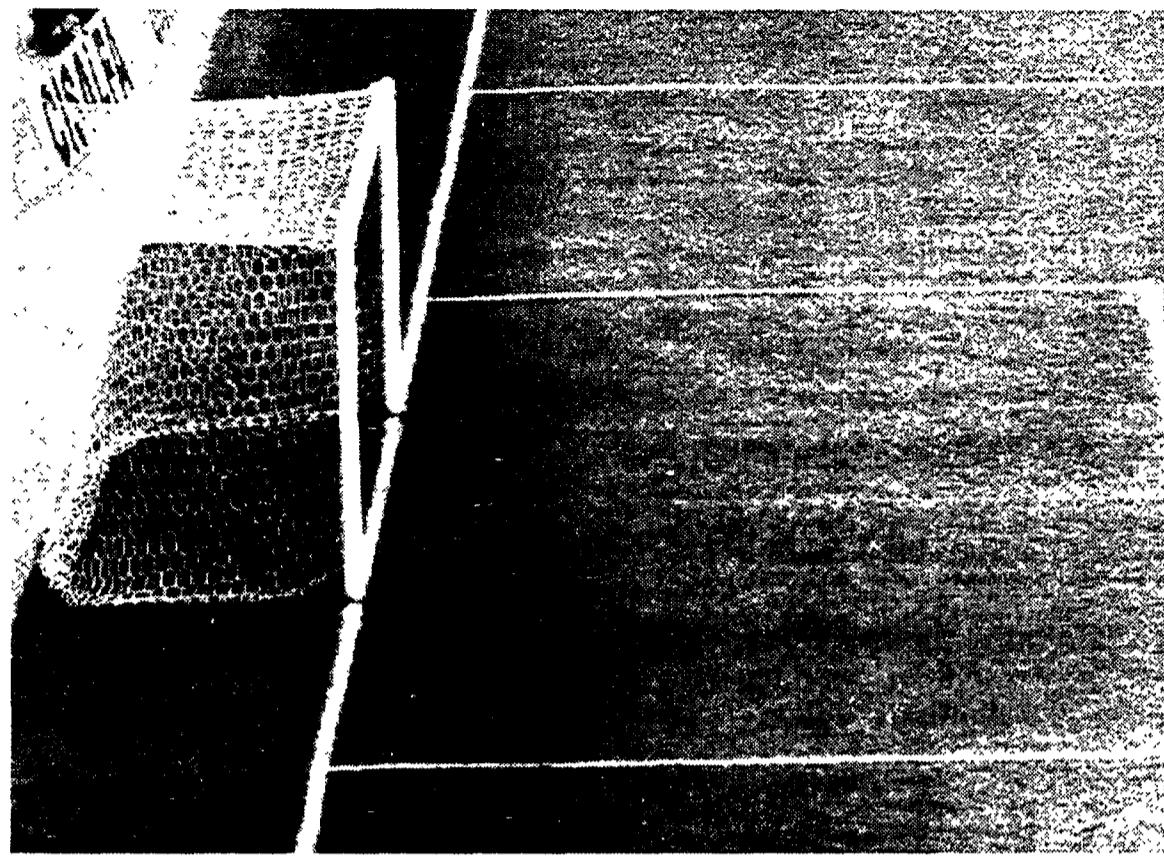
Oggi c'è un Milan gravemente rimaneggiato dalle assenze degli squalificati Baresi e Costacurta, un Milan che dovrebbe schierarsi così: Rossi, Tassotti, Panucci, Albertini, Galli, Maldini; Donadoni, Desailly, Boban, Savicevic, Massaro. In panchina, Ielpo, Nava, Orlando, Carbone e Simone. In caso di torfai di Boban, gioca Laudrup a destra e Donadoni a sinistra.

La difesa del Milan, difesa da record in campionato (appena 14 gol subiti) è costretta dunque a schierare due autentiche incognite al centro, vale a dire Maldini, che il ruolo di vice-Baresi non l'ha mai gradito (e ha giocato 3 volte negli ultimi due anni) e Filippo Galli, appena 9 presenze quest'anno in campionato. «Grande Infortunato-rossonegro (ha patito incidenti di tutte le specie in carriera) ma anche «portafortuna» a quanto pare. Lui conferma: «E' effettivamente gioi-
cai a Barcellona, nell'89, nella finale vinta contro i romeni della Steaua. Un ricordo incredibile, for-

se il mio più bello. Poi, nel '90 gio-
cai anche qualche minuto della fi-
nale contro il Benfica». E l'anno
scorso a Monaco contro il Marsi-
glia? «Ecco, io invece non ero in
campo. A conferma che porta be-
ne. Maldini conferma invece che
«sarà dura, specie per noi in defesa
guidare un reparto è anche que-
stione di abitudine... purtroppo

quella che manca a me è Filippo
Galli e Maldini naturalmente spe-
nso nel filo di Desailly, sul quale
Stoichkov si sarebbe esibito in una
squalida battuta («Coi negri vado
a nozze»). Il francese non ha volu-
to replicare, «Stoichkov parla spes-
so a ruota libera, lo? Ero più em-
pionato l'anno scorso contro il Mi-
lan».

IL CASO. Azionisti in lite, tecnico esonerato e giocatori senza stipendio nel club di C/2



Alberto Pais

Calcio e guai a L'Aquila

Quando i «poveri» rubano i difetti ai ricchi

L'AQUILA. L'oggetto del contendere di questa storia è una squadra di C/2, L'Aquila calcio, che in campionato sta andando abbastanza bene, ma questo importa poco ai fini della vicenda. Protagonisti, in ordine gerarchico e di apparizione, sono: Antonio Ciri, imprenditore romano, presidente e co-proprietario al 50% della società; Guido Olivieri, costruttore abruzzese proprietario del restante 50%; Bruno Nobili, allenatore ed ex-giocatore del Pescara, esonerato una settimana fa e, infine, i giocatori della squadra che il 27 aprile scorso hanno deciso di richiedere il provvedimento di messa in mora della società. A costoro si aggiungono un nutrito e autorevole gruppo di comparse - che ogni tanto fanno il loro ingresso in scena - così costituito: Federalciclo, Lega calcio, Tribunale civile e penale e gli immancabili uffici d'avvocatura. Il compito di questi ultimi attori è facilmente prevedibile: dirimere le frequenti faide che puntualmente esplodono fra i protagonisti.

Un folto cast per una storia complicata che prende avvio nello scorso novembre. La squadra è una matricola di C/2, l'anno prima aveva perso lo spettacolo-promozione con i sardi della Torres, ma la Federalciclo aveva deciso ugualmente il salto in C/2 poiché alcune società erano state liquidate ed escluse dai campionati professionisti. Allora il presidente, come oggi, è Antonio Ciri e Guido Olivieri divideva la proprietà della squadra, anche se non faceva parte, per sua scelta, del consiglio di amministrazione. Ma, a novembre, Ciri dice che la sua passione calcistica è affievolita e, sapendo dell'intervento del socio, afferma: «Vendo tutto. Sull'altro fronte societario non nasce alcun problema».

NAPOLI. «Scusate, ma alle strette di mano non sono abituato». Il saluto per il neo presidente onorario del Napoli, on. Nicola Rivelli di Alleanza nazionale, preferisce ovviamente quello romano. E così dinanzi ai fotografi che vogliono immortalare l'abbraccio con i vecchi soci la battuta viene spontanea. Con perfetto tempismo anche la gloriosa società partenopea, nata dalla resistenza di tanti sportivi che da decenni inondano di miliardi le tasche di Ferlaino, è entrata nella Seconda Repubblica. Nel nuovo assetto societario venuto alla luce ieri al termine di una lunghissima assemblea dei soci c'è il vecchio (Ferlaino e Gallo) e il nuovo impersonato appunto dall'on. Rivelli, trentanovenne rampante, imprenditore dai vari interessi tra i quali anche una tv, Telegibera 63, da sempre schierata con l'estrema destra. Ferlaino, Gallo e Rivelli avranno

DAL NOSTRO INVIAUTO

ILARIO DELL'ORTO

anziani, Olivieri acchiappa al volo l'intenzione del presidente e prende la storica decisione: compri tutto. Si stila un contratto preliminare e arrivederci. Insomma, all'apparenza, la cosa pareva fatta in un batter d'occhio. Ma il destino era in agguato.

Così Olivieri, forte del fatto che sta per diventare il nuovo e unico patron, assume un nuovo allenatore, Bruno Nobili (ex mezzala del Pescara dal raffinato piede sinistro), che comincia a lavorare con buoni risultati. Ma arrivano i primi guai. Olivieri, spulciando la bozza di contratto, nota alcune voci che, secondo lui, non quadrano. L'atto dice che deve onorare alcuni «rimborzi spese» decisi dal suo predecessore Ciri a favore di due giocatori: Naso, genero dello stesso Ciri e Marino (ex calciatore della Lazio, con cui ha giocato anche in serie A), amico fratello del presidente. L'entità della cifra pare aggiornarsi attorno ai 160 milioni, ma Ciri parla di 80. Olivieri si inalbera e dà del truffatore all'ex-socio, sostenendo d'essere stato raggiunto. Ciri risponde per vie legali e il Tribunale civile gli dà ragione: «Il contratto è valido» sentenza il giudice, e impone a Olivieri di onorarlo. L'imprenditore risponde denunciando Ciri per truffa. La querela è ancora oggi sul tavolo di un giudice penale. Nel frattempo, stiamo in pieno inverno, cominciamo a ritardare i pagamenti degli stipendi ai giocatori. L'ingaggio medio della squadra si aggira sui 30 milioni annui. Ma c'è anche chi prende molto meno. Tuttavia il rendimento in campionato rimane buono.

Ma continuano con la storia. Olivieri querela e Ciri monta su tutte le furie, non intende subire accuse dal socio-nemico e gli ren-

de la pariglia: manda il suo avvocato in Tribunale per denunciare Olivieri. Motivo: il costruttore aquilano ha incassato alcuni assegni della società senza averne il diritto, visto che in Lega calcio resta depositata la firma di Ciri, ancora presidente a tutti gli effetti. Oltretutto, Ciri sostiene che il rivale ha falsificato la sua firma. Siamo ancora nell'ambito penale. I guai si addensano e, a questo punto, la vita economica dell'Aquila calcio è completamente paralizzata. L'accordo, in queste condizioni, para irraggiungibile.

Tra i due, cominciano anche i dispetti: siamo a Natale e l'uno ordina i panettoni per la squadra cercando di farli pagare all'altro. Per i giocatori è un brindisi amaro. Così, il 2 febbraio l'atto d'acquisto finisce definitivamente nel cestino. Olivieri non ha più intenzione di subentrare alla guida della società e non si presenta dalle banche per definire l'accordo. Ciri torna in sella e sono guai per tutti. Soprattutto per i giocatori che, a coro di stipendio, ventilano l'ipotesi di messa in mora della società. Ipotesi che diventa realtà il 27 aprile scorso, giorno in cui partono le raccomandate dei calciatori all'indirizzo della Lega calcio. La data coincide con una sconfitta, la squadra piglia malamente 4 gol a Rimini. Il vulcanico presidente s'adira e minaccia tutti: siete dei rammolliti, da domenica prossima mettiamo in campo la Primavera. Gli fanno presente che il regolamento impone di far giocare sempre la miglior formazione, allora Ciri va dall'allenatore Nobili e consiglia di escludere a turni di 4 o 5 alla volta i «ribelli» che «non vogliono stringere i denti» aspettando l'appuntamento che pagava la società. Poi il capolavoro: l'obbligo per tutti i calciatori della firma di presenza allo stadio.

Nei confronti dei giocatori, Ciri, nell'ultimo mese di gestione, ha adottato provvedimenti che qualcuno ha definito «punitive» e che lui invece chiama «misure per ridurre le spese». Cose tipo la privazione del buono ristorante e lo sfratto (per 4 calciatori) dall'appartamento che pagava la società. Poi il capolavoro: l'obbligo per tutti i calciatori della firma di presenza allo stadio.

9 di ogni mattina, in sede della società. Un problemello, questo, non indifferente per gli sfortunati strafatti - tutti giovanissimi romani - che sono costretti a fare i pendolari.

Ancora oggi, la situazione è un ginepro inestricabile. Oltre ai procedimenti della giustizia ordinaria, su L'Aquila calce pende anche un'inchiesta federale per via di quei famosi «imborsi» spese denunciati da Olivieri. Ma per ora, i giudici sportivi non sono giunti ad alcuna conclusione. Hanno interrogato i protagonisti, che non sembrano affatto preoccupati: «Perché dovrei esserlo? - dice Ciri - Ma vi pare che avrei potuto dare soldi in nero a Naso, che è sposato con mia figlia e vive a casa mia?». Il ragionamento, in realtà, non difetta di logica. Mentre, dal canto suo, la Lega ha bloccato i contributi relativi al totocalcio e ai diritti televisivi che dovrebbe versare alla squadra (250 milioni circa). Con quei soldi, alla peggio, dovrà pagare gli stipendi arretrati dei calciatori, che, come vuole la legge, poi saranno svincolati, col risultato di dissipare, automaticamente, gran parte del patrimonio della società.

Se da un lato Ciri ancora combatte, Olivieri sta a guardare. Seduto sulla sponda del fiume, aspetta. Ma, si sa, le insidie sono disseminate ovunque e tra le acque potrebbe arrivare una sorpresa, una vittima indesiderata: i rottami di L'Aquila calcio che oggi rischia seriamente la messa in liquidazione o la mancata iscrizione al campionato successivo. E di tutto ciò la gente della città che cosa pensa?

Ebbi la vittoria dello scudetto del buono ristorante e lo sfratto (per 4 calciatori) dall'appartamento che pagava la società. Poi il capolavoro: l'obbligo per tutti i calciatori della firma di presenza allo stadio sono calate.

Ferlaino, mai attuato nella trionfale epoca Maradona, è rispolverato adesso nel periodo più difficile della recente storia societaria. Ecco in cosa consiste: 500 quote da 10 milioni (per ogni cento soci) è previsto uno posto nel consiglio di amministrazione che Napoli ripagherà con un abbonamento di tribuna a vita.

Jaguar fiammante e fidanzata altolocata (Elvira Grimaldi, figlia della nobildonna Anna, vittima di uno storico delitto della Napoli bene) ad attendere l'on. Rivelli parla a ruota libera: «Maradona lo abbiamo già contattato. I nostri avvocati stanno studiando una formula di patteggiamento per risolvere i guai giudiziari di Diego». E ancora: «Ho in mente una serie di grossi giocatori e un direttore sportivo d'effetto». Moggi o Allodi, si sussurra e la fantasia corre già a briglia sciolte. In fondo, a Napoli non è cambiato un granché.

Gallo confermato presidente, via all'azionariato
Il nuovo Napoli gioca a destra

FRANCESCA DE LUCIA

non tutti il 33 per cento delle azioni, ma questa è solo una delle novità. Gallo è stato confermato presidente; Ferlaino, che ha rinunciato alla ricapitalizzazione, è davvero vicino all'addio: quanto a Rivelli, stanno studiando come definire il suo ruolo. E i conti? Anche nel Napoli-bis sono in rosso: occorrono quaranta miliardi entro luglio per pagare stipendi e premi Uefa, contratti di immagine e debiti alla Gis, la finanziaria ormai in liquidazione. Per far quadrare il bilancio è già cominciata la svendita totale: Ferrara alla

Juve, Them alla Roma (ma se non avrà i 700 milioni che ancora reclama lo svedese punterà i piedi). Fonseca all'Inter o al Milan, tanto per cominciare. Si attendono soldi dai diritti tv (Materrese aveva promesso anticipi ma finora non s'è visto nulla) e da un nuovo sponsor che dovrebbe essere un mobilificio veneto.

E anche il Napoli di coalizione (ma qualche maligno insinua che Gallo e Rivelli faranno fronte unico) promette miracoli. Appena entrato in società il neo onorevole ha deciso infatti di mantenere le

Fra i «piccoli» la messa in mora non è una novità

La richiesta di messa in mora di una società è un diritto che i calciatori possono attuare quando non percepiscono lo stipendio. Come si ricorderà, a Napoli la vicenda si è conclusa felicemente, ma in serie C, dove i bilanci hanno meno zeri, la situazione è drammatica. Quest'anno le società colpite dal provvedimento sono molte, vediamo quali. In C/2: Alessandria, Giarre, Ischia, Sambenedettese, Triestina. In C/2: Akragas, L'Aquila, Licata, Vigor Lamezia, Vogherese, Corvetere. Sempre quest'anno il Rimini (C/2) è fallito, ma la società è stata ricostituita. Nella scorsa stagione hanno chiuso i battenti Casertana, Suzara, Arezzo, Taranto, Termoli e Vis Pesaro. Dopo la richiesta di messa in mora se la società non salda il debito entro 20 giorni, scatta lo svincolo. Spesso è la Lega calcio a far fronte al debito tra società e giocatori, in diversi modi: attingendo alla fidejussione di 400 milioni che ogni presidente versa a inizio stagione come garanzia. Oppure detraendo gli stipendi insoluti dai contributi per la schedina e i diritti televisivi, che la Lega stessa versa alle società. Ma rimane il problema dello svincolo, che riduce il patrimonio della squadra.



Paulo Sousa con la maglia juventina

Ap

CALCIO. Ieri il primo «instant-book»
La Juventus mette in mostra i nuovi gioielli

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Nulla va lasciato al caso, neppure i minimi dettagli, soprattutto se i messaggi (verbali e non) si rivolgono all'esterno. Forse di questa convinzione lo staff dirigente della Juventus si è presentato al gran completo alla stampa, insieme ai «gioielli» Deschamps e Sousa, nella quiete dorata del circolo golístico «Il Rover» alle porte di Torino. Erano lì per il primo «instant-book» di famiglia che segna l'avvento del nuovo corso: da Umberto Agnelli, presidente dell'Ili, colui che tiene le chiavi della casaforte bianconera e dal presidente della società Chiusano, alla madre che siede nella stanza dei bottoni formata dal vicepresidente Roberto Bettiga e dall'amministratore delegato Antonio Giraudo fino al responsabile delle relazioni esterne Romano Gay. Nell'organigramma verrà presto inserito, come capo degli osservatori e consigliere per il mercato, anche Orlando, prodotto della «midata» di Moggi.

Operazione Immagine. La Juve è decisa a misurarsi anche su questo piano con il Diavolo milanista: il lungo regno dell'incommunicabilità è tramontato. A sostenerlo è il più oltranzista tra i legali delle vicende di Tangentopoli: l'avvocato Chiusano, penalista di fiducia di casa Fiat ed ex avvocato di Enzo Papi, l'ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit e primo alto dirigente di corso Marconi ad oltrepassare il portone di San Vittore per i suoi «niet». A Di Pietro, Afferma Chiusano con dissimulata ferocia, scendendo così il suo duoviro dall'Innominate, alias Boniperti: «La società non è cambiata nei suoi valori: è mutata negli uomini. Bettiga e io siamo ostentati con sicurezza impensabile fino all'altro ieri, non teme i rimandi stonci (ricordate il folletto Rui Barros?) si dichiara nient'affatto scontento della probabile concorrenza interna. Del resto, l'ex opinionista della Fininvest, è stato esplicito: «Prima dell'atleta, abbiamo guardato al valore dell'uomo. Le trattative sono state così facili, gli azionisti supporteranno al massimo la società».

La campagna acquisti. Finora la famiglia Agnelli ha mantenuto le promesse: occhio all'autentità, ma senza biechi integralismi. Dunque lì alle operazioni-blitz su Sousa e Deschamps, agli ingaggi di Ferrara e Fusi (quest'ultimo approdato per 200 milioni versati a Calleri, oltre

77° Giro d'Italia
Giovedì 19 maggio
in edicola con l'Unità
“Nel nome della Rosa”

Scrittori e giornalisti raccontano tutto ciò che volete sapere sulla più importante corsa a tappe italiana

BASKET

Stasera la seconda finale

LUCA SOTTURA

■ BOLOGNA Serano tanto odiate e probabilmente si odieranno ancora. Non ai massimi livelli dove l'ecumenico Walter Scavolini e lo «qualo ndens» Cazzola hanno litigato solo per i diritti di Myers. Non in campo anche se da Pesaro I-0 della Buckler è stato liquidato come la vittoria di chi meno meglio. Ma sugli spalti Eppure, nonostante la teoria di contumelie e auto sfasciate che ha sanctificato le rare occasioni di contatto tra tifosse, Bologna e Pesaro possiedono più punti di contatto. Ecco alcuni che potrebbero decidere gara due. Gli altri potrete cercarli questa sera alle 20 (arbitri Teofoli e Cerebuchi), anche su Tmc.

Terza età Di ipse dixit per partita sono piene le colonne infami. Basta pensare a Bianchini che prima di gara uno aveva elogiato il mondo salvato dai ragazzini e si è ritrovato a perdere per merito di un «vecchietto» come Roberto Brumonti. Stasera il vate potrebbe persino copiare. Per esempio sfruttando al meglio — oltre che con Garrett anche con gli esperti Magnifico e Costa — la superiorità a rimbalzo che nella prima partita è rimasta nella realtà virtuale. Se è vero che i play-off sono il trionfo del gioco fisico è anche vero che la Scavolini ha muscoli a sufficienza per non limitarsi a censurare solo verbalmente le ruvidezze altrui.

Myers. Stava per arrivare alla Buckler due anni fa, ma prese la via di Pesaro. Che negli ultimi giorni — anche se c'è una smentita — ne avrebbe definito con Rimini l'acquisto definitivo. Poi Bologna si è consolata con Abbio ma Carlton resta il pesare per la quale il pubblico virtuosino conserva il maggior rispetto. Questione di classe e di eloquio. Che nel caso di Myers è raro fatto ma sincero. «Sabato — ha detto — a un certo punto ho perso la testa. Ho cominciato a tirare all'improvviso, mi sono lanciato di responsabilità destinate alle spalle dei miei compagni, che di finali ne hanno giocate più di me».

Pubblico. L'oleografia su Bologna passa obbligata attraverso la bontà dei suoi abitanti e dei suoi spettatori. Ma oggi in piazza Azzurra si respira un'aria non troppo diversa da quella della «polveriera» di Pesaro. Colpa degli ultra? Ci mancherebbero i più accaniti detrattori arbitrali, quelli che sbraitano anche e soltanto se la palla a due viene alzata un po' storta, quelli che vomitano insulti su qualunque avversario che si avvicini alle transenne, hanno in tasca un abbondamento che costa milioni e siedono nel parterre. C'è molto di peggio in giro, ovviamente. Ma mai in altri tempi si sarebbe arrmati a sperare nell'ingaggio, appena possibile di un qualche colorato alla corte bianconera.

Palaspot. A Bologna c'è il piccolo e confortevole, ma a Cazzola va bene così. Significa 6000 abbonati (e quindi denaro fresco tutto e subito) ogni estate e del resto il nuovo «palazzo» di Casalecchio si è rivelato un fallimento alla prova Coppa Italia. A Pesaro è lo sgabuzzino attuale perché quello nuovo è in costruzione — e sotto inchiesta — ormai da una vita.

USA '94. Il ct assegna le maglie «americane»: 10 a Baggio, 6 a Baresi e 20 a Signori



Roberto Baggio numero dieci della nazionale

Bruno Vision

I NUMERI DEI MONDIALI

- 1 Gianni PAGLIUCA
- 2 Luigi APOLLONI
- 3 Antonio BENARRIVO
- 4 Alessandro COSTACURTA
- 5 Paolo MALDINI
- 6 Franco BARESI
- 7 Lorenzo MINOTTI
- 8 Roberto MUSSI
- 9 Mauro TASSOTTI
- 10 Roberto BAGGIO
- 11 Demetrio ALBERTINI
- 12 Luca MARCHEGIANI
- 13 Dino BAGGIO
- 14 Nicola BERTI
- 15 Antonio CONTE
- 16 Roberto DONADONI
- 17 Alberigo EVANI
- 18 Pierluigi CASIRAGHI
- 19 Daniele MASSARO
- 20 Giuseppe SIGNORI
- 21 Gianfranco ZOLA
- 22 Luca BUCCI



RISULTATI

TENNIS. Jimmy Connors si è aggiudicato il Champions Tour il torneo di Las Vegas riservato ai campioni al di sopra dei 35 anni, battendo in finale Johan Kriek con il punteggio di 6-2 7 (7-3) 6-2.

BASKET. Risultati delle partite di semifinali del campionato americano Nba Indiana-Atlanta 102-86 (Indiana in testa alla serie 3-1). Houston-Phoenix 107-96 (2-2). Chicago New York 95-83 (2-2). Denver-Utah 83-82 (Utah in testa per 3-1).

CALCIO. Il Caracas ha conquistato il titolo di campione del Venezuela con una giornata di anticipo sulla fine del torneo grazie a un pareggio per 1-1 con il Valencia. Risultati e classifica: Caracas-Valencia 1-1. Minerven-Trujillanos 2-1. Ta chira-Mineros 4-2. Anzoategui-Mantura 0-1. Estudiantes-El Vigia 2-1. Llaneros-Italia 1-1. Monagas-Zamora 4-0. Maracibo-Ula 3-0. Caracas 4-2. Minerven 38-75. Trujillanos 38-25. Tachira 34-50. Mineros 32.

MOTOCROSS. Alessio Chiodi (Honda) ha vinto il GP di Spagna, quarta prova del campionato mondiale della specialità classe 125. In classifica l'italiano è secondo con 114 punti dietro all'americano Bobby Moore (116). Hawstone Park (Inghilterra) Jacky Martens (Husqvarna) ha vinto il Gran Premio d'Inghilterra quarta prova del campionato del mondo di motocross classe 500. La classifica vede in testa Hansson (Honda).

ATLETICA. Il keniano Ismail Kurui ha vinto la 12 km di San Francisco precedendo allo sprint il connazionale Josphat Machuka.

CALCIO. Risultati della nona giornata del campionato di calcio argentino Boca Juniors Deportivo Mandiyu 2-1. Racing Club-Gimnasia-Esgima la Plata 0-0. Deportivo Espanol-Argentinos Juniors 1-1. Estudiantes de la Plata Independiente 1-1. Lanus Huracan 2-3. Newells Old Boys-River Plate 0-1. Platense-Rovano Central 2-1. San Lorenzo De Almagro-Banfield 2-0. Ferro-Carmi Oeste-Velez Sarsfield 1-0. Belgrano (Cordoba)-Gimnasia and Tiro 1-1. Classifica: Platense 13. Independiente 12. Belgrano (Cordoba) 12. Boca Juniors 11. River Plate 10.

CICLISMO. Il russo Viatcheslav Ekimov ha vinto il Tour DuPont dopo essersi assicurato il successo anche nell'undicesima e ultima tappa, a cronometro individuale di 27 km. La classifica finale vede al secondo posto l'americano Lance Armstrong a 114, mentre la terza piazza è andata all'italiano Andrea Peron con un ritardo di 2,43 da Ekimov.

GINNASTICA. L'ultima giornata degli Europei di artistica femminile ha confermato il dominio della Romania vincitrice di due medaglie d'oro con Lavinia Milojević al volteggio e Gina Gogean alla trave. Nel medagliere prima la Romania (4 ori 1 argento 2 bronzi) davanti a Russia (1 4 1) e Ucraina (1 1 2).

Ora Sacchi dà i numeri

DAL NOSTRO INVITATO

WALTER GUAGNELI

■ **SPORTILIA** (Forlì) Tutti aspettano disquisizioni tecniche e tattiche invece avanza la «rivoluzione culturale». Al lunedì ora di pranzo Amigo Sacchi sorprende la platea di giornalisti con una serie di approfondimenti psicologici che sono poi la base del suo credo calcistico. E esterna perché vuole far sapere che l'Italia dei mondiali dovrà essere una squadra ispirata e ginnastica in grado di dar spettacolo.

Giochi intelligenti Il calcio non parte dai piedi ma dalla testa — esordisce il ct — anzitutto nei giocatori deve consolidarsi il concetto di gruppo, di organizzazione di aiuto reciproco. Poi deve innescarsi un meccanismo di autocritica o auto-coscienza che porta a cancellare certe storture proprie di questo mondo. Dobbiamo imparare ad essere generosi e mettere da parte l'egoismo — cancellare gli atteggiamenti divisi per lasciare posto all'unità. Dopodiché bisogna pensare all'organizzazione del gioco alla dinamica della proposta, a supportare fatica e sacrifici e alla fine imparare a non aver paura dell'avversario. Anzi ci deve esser la gioia di affrontarlo.

Troppi ritardi Il ct mette sotto accusa il «sistema» quando afferma: «Ci sono tanti fattori che frenano il mago». Ecco perché vuole fare un adeguata crescita del calciatore. Gli vengono fatte credere cose che in realtà non esistono nella vita. Non è giusto. Per questo dico che il calcio professionistico in Italia è ancora in ritardo. Anche se negli ultimi anni molte cose sono cambiate e migliorate».

L'Italia va Ma la squadra azzurra un mese dal mondiale in che con-

dizioni si trova? «Dopo la partita col Portogallo aveva chiuso anche mentalmente. Ora ci siamo ricaricati. Il ritiro di Sportilia serve anche a questo. Ho a disposizione un buon materiale umano e tecnico. La squadra negli Usa può fare un figurone o una figuraccia. Queste settimane di lavoro serviranno a migliorare la capacità di mettere in pratica gli schemi».

Baggio e Baresi Quando qualcuno suggerisce che Roberto Baggio e Baresi devono essere considerati i leader Sacchi risponde «esattamente. Non devono esistere leader. Il leader è il gioco. Baggio e Baresi potranno risultare grandi interpreti perché soprattutto adattarsi alle esigenze corali e globali della squadra. Dieci anni fa il calcio veniva interpretato come gioco individuale. Ora quel concetto è cancellato. Ora conta la manovra, la perfetta sinergia nel gruppo».

I numeri La Federazione ha assegnato i numeri di maglia a 22 azzurri. Sulla schiena sotto al numero ci sarà anche in semicerchio il cognome e la prima lettera del nome. Pagliuca, Marchegiani e Bucci avranno 11, 12 e 22 per gli altri si progettano con l'ordine alfabetico. Sono state fatte due eccezioni: A Baresi bandiera e capitano della nazionale è stato lasciato il suo numero 6 mentre Baggio vero e proprio ambasciatore dell'Italia calcistica avrà il famoso numero 10.

Il mago è ottimista Italo Silvagni il mago di Fivizzano amico di Sacchi, sta lavorando alacremente per capire quale sarà il cammino degli azzurri. «Prima di sbilanciarmi devo ricevere la posizione astrologica di New York. Sacchi mi è venuto a

trovare una settimana fa. Ha chiesto aiuto. Glielo darò. Per ora posso solo dire che nella squadra il morale è alto e c'è molta sensibilità agli insegnamenti del ct. Amico anche e protetto da Marte, dio della guerra. Se la carverà bene. La squadra sarà comunque una grande protagonista. E potrà certo far meglio del quinto posto acciuffato dal comitato esecutivo. Inoltre in canzone c'è l'idea di un campionato

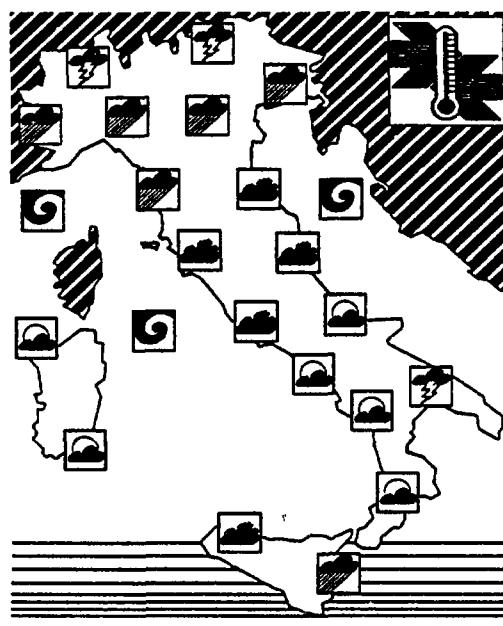
mondiale riservato ai club. Per quanto riguarda Usa 94 sono in discussione le disposizioni relative alla reclinazione negli stadi volute dalle autorità americane ma giudicate dannose dalla Fifa e lo spostamento d'orario delle partite che iniziano alle 12 e 30, per via del caldo e dell'umidità. Un problema questo che riguarda l'Italia, che il 28 giugno a mezzogiorno dovrà affrontare il Messico.

La lotteria mondiale: 20 è Pablito 19 Schillaci Nel '90 il 10 toccò a Berti nell'86 a Bagni e nell'82 a Dossena sempre roba di regla era. Ebbene stavolta il numero dei pensatori spetta a Roberto Baggio per lui Sacchi ha fatto un'eccezione per chi è sotto alla regola (ordine alfabetico per ruoli esclusi i portieri) avrebbe dovuto avere il 17. Quattro anni fa Baggio sfondò ai Mondiali italiani con il 15, speriamo che per lui la cabala non conti. Mentre è probabile che valga per dodici anni prima all'Azteca di Città del Messico con il numero 20 Gianni Rivera giocò pochi e poco utili minuti Rivera trafisse Sepp Mayer alla fine di un'altra sfida storica, con la Germania — ma ciò non gli fu sufficiente a garantirsi un posto nella finale contro Perù e compagnia bla bla. Gioie e dolori del numero 20: non è detto che avesse ragione.

Il mago è ottimista Italo Silvagni il mago di Fivizzano amico di Sacchi, sta lavorando alacremente per capire quale sarà il cammino degli azzurri. «Prima di sbilanciarmi devo ricevere la posizione astrologica di New York. Sacchi mi è venuto a

trovare una settimana fa. Ha chiesto aiuto. Glielo darò. Per ora posso solo dire che nella squadra il morale è alto e c'è molta sensibilità agli insegnamenti del ct. Amico anche e protetto da Marte, dio della guerra. Se la carverà bene. La squadra sarà comunque una grande protagonista. E potrà certo far meglio del quinto posto acciuffato dal comitato esecutivo. Inoltre in canzone c'è l'idea di un campionato

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: la pressione sull'Italia tende a diminuire per l'approssimarsi di un sistema frontale attualmente sul Mediterraneo occidentale ed in moto verso est-nord-est

TEMPO PREVISTO: al Nord sulle centrali tirreniche e sulla Sardegna da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse più probabili ed intense su Toscana-Liguria-Piemonte e Val D'Aosta. Dal pomeriggio graduale miglioramento sulla Sardegna. Sulle altre zone cielo poco nuvoloso con tendenza in serata ad aumento della nuvolosità sulle restanti regioni centrali, sul basso versante tirrenico e sulla Sicilia

TEMPERATURA: pressoché stazionaria

VENTI: su tutte le regioni deboli meridionali con locali rinforzi al Sud

MARE: poco mosso localmente mosso lo Stretto di Sicilia ed il basso Tirreno

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	11 25	L Aquila	10 26
Verona	12 25	Roma Urbe	14 27
Trieste	15 22	Roma Fiumic	12 26
Venezia	14 22	Campobasso	16 27
Milano	13 24	Bari	12 31
Torino	13 19	Napoli	16 28
Cuneo	12 22	Potenza	12 28
Genova	15 23	S M Leuca	16 24
Bologna	12 25	Reggio C	15 22
Firenze	11 29	Messina	17 22
Pisa	11 27	Palermo	17 26
Ancona	13 23	Catania	12 24
Perugia	14 26	Aleghero	10 28
Pescara	13 19	Cagliari	17 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 17	Londra	11 20
Ate	14 25	Madrid	9 16
Berlino	12 22	Mosca	8 14
Bruxelles	12 21	Nizza	13 19
Copenaghen	11 19	Parigi	12 24
Ginevra	11 23	Stoccolma	5 17
Helsinki	5 15	Varsavia	13 23
L'sbona	11 18	Vienna	11 25

I Unità

Tariffe di abbonamento

FORMULA 1. Schumacher fa poker, Berger e Alesi si piazzano, ma la rossa non convince

La Ferrari brinda tra le polemiche

Sono stazionarie le condizioni di Wendlinger, ricoverato all'ospedale di Nizza dopo l'incidente di Montecarlo. Una nuvola nera sulla F.1 che nemmeno i bagliori di Schumacher, alla sua quarta vittoria, possono illuminare.

DAL NOSTRO INVIO

GIULIANO CAPECE LATRO

■ MONTECARLO Stazionario. Domenica mattina, il bollettino medico che esce dall'ospedale Saint Roch di Nizza ripete senza variazioni le condizioni di Karl Wendlinger sono stazionarie. Da giovedì sera, il pilota austriaco è in coma profondo, un edema diffuso gli comprime le masse cerebrali e sottoposto a ventilazione artificiale. I medici tentano di ridurre quella bolla di sangue aria e liquido formatasi nel violento urto contro la chicane all'uscita del tunnel. Il professor Dominique Grimaud capo del reparto di riabilitazione prova a mettere un freno alle fantasie giornalistiche a colpo di comunicati che dicono e non dicono e quindi alimentano ulteriori fantasie. «Lo stato di Wendlinger è stazionario. Questa stabilità deve essere interpretata come incoraggiante niente di più. Oggi tutto è possibile sul piano evolutivo e funzionale, il meglio come il peggio». L'unico dato certo è che ci vorrà circa una settimana perché si possa capire qualcosa di più. «Se non sopravvivere, un aggravamento ammette comunque uno degli ultimi comunicati».

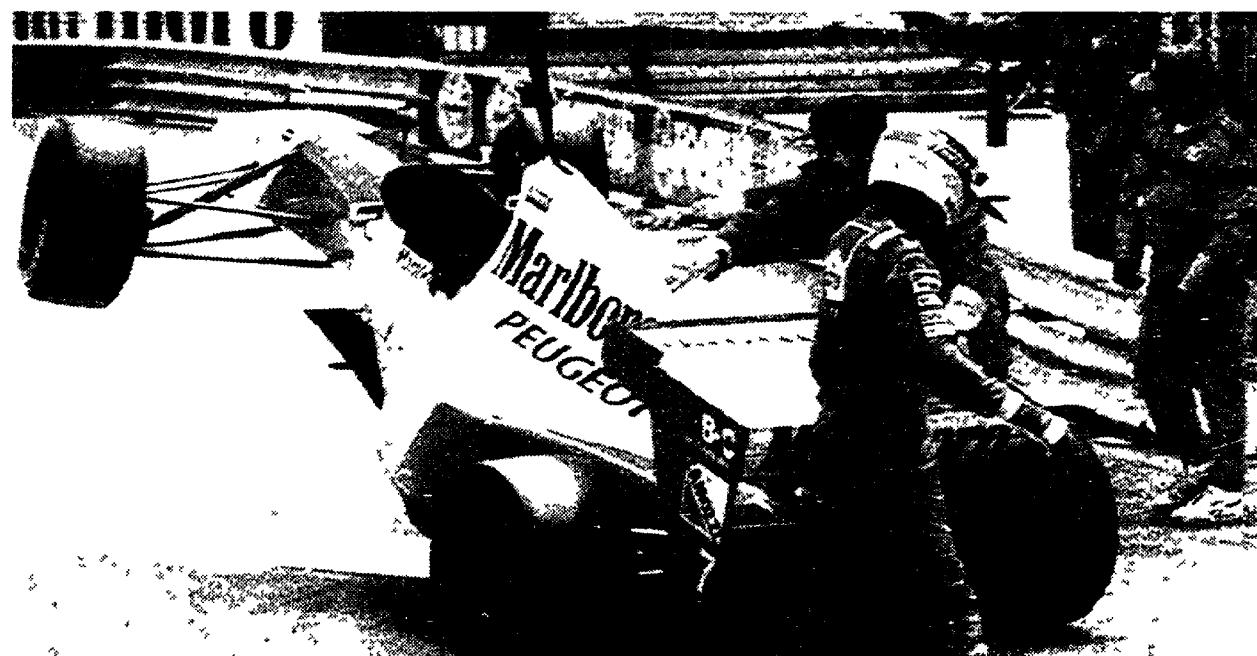
E una nuvola nera la storia dell'austriaco Karl Wendlinger che ha oscurato i giorni del gran premio

cidente. «Questa macchina non si può guidare», denuncia acceso l'avvocato. E informa che negli ultimi giri quel macchinista sobbalzante gli ha creato problemi al collo che pure sembrava tornato magnificamente a posto dopo le cure che non gli aveva dato nessun fachiro durante le prove.

Berger non dovrebbe dopo un terzo posto. Ma anche l'austriaco si lascia sfuggire qualche critica sulla macchina. «Bisogna intervenire al più presto sulla vettura. Altrimenti Jean e il sottoscritto non saranno mai in grado di batterci da pari a pari con Schumacher». Parlare della macchina significa evocare un nome. Quello magico di John Barnard, a cicli ricorrenti croce e delizia di Maranello. Il demurgo inglese ha disegnato il telai incrinato. A lui il compito di nebulizzarlo. È l'auspicio di Berger che non ha mai nascosto la sua ammirazione per l'inglese. Fin quando Barnard non avrà messo a posto tutte le imperfezioni delle vetture, sarà dura. Mi auguro che faccia al più presto.

Ma se Barnard fosse costretto a sgombrare il campo? Gli è già accaduto una prima volta, sei anni fa, in un coro di reciproche imprecisioni. Un irato Alesi ha detto senza mezzi termini che dove svegliarsi non se la sente di finire ogni corsa con le mani a pezzi perché la macchina non si può guidare e quel telai incongruo manda in malora la motricità, cioè impedisce che tutta la potenza del motore si scarichi come sarebbe fisologicamente a terra, agevolando il galoppo del cavallino. Di più sbandierando il suo orgoglio di ferrarista. Alesi lancia un sibilino sasso in alto quando già mosso. «I meccanici della Ferrari sono i migliori del mondo. I problemi stanno più in alto. E questo lo pensano sia Berger che l'avvocato.

Solo che di avvocati la Ferrari ne contempla due. L'avvocato Luca Cordero di Montezemolo, caro agli Agnelli suo presidente. C'è poi l'avvocato per autonomaia, quello che viene scritto con l'iniziale maiuscola che da Torino guarda con occhio amorevole alla scuderia modenese, di cui detiene il novantasei per cento del pacchetto azionario. L'avvocato con la maiuscola ha fatto una rapida apparsazione nella bolgia monegasca. Ha impartito la sua benedizione alla Formula 1 scossa dagli avvenimenti recenti, augurandole lunga vita. Ha di certo parlato con dirigenti e piloti. E forse si sarà lasciato sfuggire che le cose così non vanno che ci vuole un energico colpo di scopa. Soprattutto lassù in alto come è scappato detto all'ingenuo Alesi. In settimana si tiene il consiglio d'amministrazione della Ferrari. Per la prima volta nella storia a Torino.



La macchina di Häkkinen dopo l'incidente al Gp di Montecarlo

Jean Loup Gautreau/Epa

In Spagna i bolidi meno veloci

■ MONTECARLO Il Gp di Spagna di F1 si disputerà regolarmente il 29 maggio. Lo hanno deciso all'unanimità i rappresentanti delle scuderie di formula uno riunitisi a Montecarlo insieme ai piloti Gerhard Berger e Michael Schumacher nella loro veste di delegati dell'associazione piloti. I tecnici hanno discusso sulla validità delle nuove regole proposte dalla Fia e sulla possibilità di applicarle a partire dalla prossima gara. Tutti hanno convenuto che le modifiche tecniche sono realizzabili già per il Gp di Spagna. Verrà dunque diminuita del 15% la superficie degli alettoni anteriori e sarà modificata la parte posteriore degli «scivoli». I tecnici (per la Ferrari era presente John Barnard) si sono mostrati d'accordo nel dire che queste modifiche di sole non avrebbero tuttavia garantito un buon livello di sicurezza ed hanno così deciso di anticipare alla prossima gara le prime riduzioni di potenza del motore previste per il Canada. È quindi probabile che a Barcellona vengano eliminate le benzine speciali per sostituirle con quelle commerciali (verde senza

piombo). Tutti gli altri provvedimenti annunciati dalla Fia venerdì scorso entreranno in vigore come previsto in Canada e in Germania a fine luglio. Nella riunione di ieri Berger e Schumacher hanno proposto a loro volta alcune modifiche al circuito di Barcellona per rallentare la velocità nei punti pericolosi.

Da San Paolo giunge intanto la notizia che «La Globo», poderosa emittente televisiva brasiliana, avrebbe ottenuto che Rubens Barrichello sostituisca Senna come primo pilota nella Williams. Lo afferma il quotidiano «Jornal do Brasil» di ieri secondo il quale il presidente della Foca Bernie Ecclestone avrebbe messo a punto un accordo da 5 milioni di dollari tra scuderie e sponsor per il passaggio dalla Jordan alla scuderia campione del mondo dell'erede di Senna nell'autosport brasiliano Roberto Moreno, boss dei mass media brasiliani ex proprietario di Telemontecarlo, avrebbe chiesto direttamente a Bernie Ecclestone in Brasile per i funerali di Senna che Barrichello passi ad una scuderia di prim'ordine più rapidamente possibile.

siamo tutti cittì



PROPONI
LA TUA
NAZIONALE
CON I
MIGLIORI
GIOCATORI
DI TUTTI
I TEMPI

GIOCA AL 1° CAMPIONATO MONDIALE VIRTUALE CON L'UNITÀ'

AVENDA

Fra pochi giorni inizia il Mundial americano e l'Unità, per stimolare il cittì che è in te, ha organizzato il primo campionato mondiale di calcio virtuale. In che modo? Abbiamo scelto otto fra le squadre più blasonate del mondo: Italia, Germania, Brasile, Argentina, Inghilterra, Olanda, Francia e Uruguay. Oggi pubblichiamo il coupon riferito alla squadra tedesca. Seleziona quella che ritieni la nazionale migliore di tutti i tempi scegliendo fra i giocatori di ieri e di oggi, compila il coupon e spediscilo a: l'Unità, redazione sportiva, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Dal 3 giugno una speciale giuria, in base alle formazioni pervenute, darà il via al campionato facendo giocare virtualmente le nazionali composte dai giocatori più votati. Segui il campionato sull'Unità se una delle tue squadre risulterà quella campione riceverai tre videocassette con il meglio del calcio mondiale. E avrai l'onore di essere il primo commissario tecnico a vincere un campionato del mondo del tutto immaginario. Domani tocca al Brasile.

LA GERMANIA MIGLIORE

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11

Nome e cognome	
Città	Via
Tel.	

AI CITTI'
VINCENTI IN REGALO
TRE VIDEOCASSETTE
CON IL MEGLIO DEL
CALCIO MONDIALE